UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE

Corso di dottorato di ricerca in: Sociologia dei fenomeni internazionali, del territorio e del servizio sociale – XV ciclo

LE MODALITA' DI DIFFUSIONE DELLA DOTTRINA ISLAMICA ATTRAVERSO INTERNET

Dottoranda: Elena Bettinelli 172

ES

Tutore: Chiar. mo Prof. Luigi Pellizzoni, Università degli Studi di Trieste

Co-tutore: Chiar. mo Prof. Georg Meyr, Università degli Studi di Trieste

Coordinatore: Chiar. mo Prof. Alberto Gasparini, Università degli Studi di Trieste

ANNO ACCADEMICO 2001-02

a Franco

INDICE

Introduzione

Il titolo della tesi, suggerendo come unico campo indagato l'insieme religioso islamico, rende solo parzialmente ragione degli obiettivi presenti alla ricerca.

In realtà lo strumento ipermediale per eccellenza, il *World Wide Web*, sembra aver recepito al suo interno tutta una serie di esigenze comunicative difficilmente riconducibili al sostrato psicologico e tecnico da cui ha preso origine l'idea di Internet.

Quest'ultima, in modo sempre più sensibile, si è resa canale privilegiato di relazioni dalla portata estremamente simbolica, soggettiva, sfumata, rasente talora l'ambiguità. E' stata assunta a medium ideale nell'ordine di trasmettere qualche cosa che, nella forma e nella sostanza, esulasse dal paradigma quantitativo, descrittivo, adatto a convogliare un certo numero di "informazioni" intese come "dati" puri e semplici.

Il senso religioso, e all'interno di questo, la trama di attributi culturali che ne influenzano il corso evolutivo, subendo a loro volta condizionamento, rappresenta una delle componenti "analogiche" che si sono posizionate con successo sul crinale tecnologico, coniugando la complessità propria alla cultura ad un proficuo utilizzo massmediale.

Un mondo intero, vario, vitale, dialettico, s'incanala sottilmente e quotidianamente lungo i cavi della Rete, teso a certificare che la tensione verso il simbolico, la tradizione, il numinoso, non solo pulsa ancora nell'uomo, ma intende avvalersi dell'estensione mediale per persuadere, controbattere, immettere nella pubblica piazza virtuale tutta la significatività

della credenza, della devozione verso una Divinità che, per ora, sembra esser riuscita a raggirare la futurologia della secolarizzazione.

E dunque le forme della spiritualità in Rete, analizzate nel II capitolo, sono veramente tante, ciascuna anelante ad un proprio ruolo, ad un 'ascolto' privilegiato.

Spesso sono tese a costruire, attraverso una tecnologia dalle potenzialità così brillanti, una propria coerenza strutturale, come nel caso della religiosità cattolica, l'unica ad essere riuscita a mantenere una rete organica incapsulata nel panorama informativo ipermediale. Molte altre operano al fine di costruire una propria 'ortodossia' persuasiva, un corpus in grado di includere le fondamentali linee dottrinarie, nel tentativo di espropriare correnti spurie, inquinanti, definendosi comparativamente di fronte a loro e screditandone le pretese di 'genuinità' teologica.

L'Islam è depositario di altro genere di approccio interconfessionale.

Non presenta la necessità di definirsi in contrapposizione a correnti indisciplinate, affanno che la Cristianità soprattutto protestante, dimostra di avere. La sconosciuta apprensione nei confronti dell'eresia, gli permette di proporsi in tutta la sua vastità, dinamismo, e di svolgere in tutti i suoi colori l'arcobaleno delle proprie 'anime' espressive: tese alla dialettica interculturale, alla spiegazione della propria specificità come credo, alla definizione in chiave ideologica e politica, al denunciare un asimmetrico e sperequativo ordine internazionale, sino all'opposizione rivendicativa vera e propria.

L'Islam è tutto ciò e molto di più: propone se stesso al non-Islam, all'Occidente è naturale interpretare, attraverso gli stessi strumenti nati dal processo di globalizzazione, un fenomeno che ha toccato ogni forma nazionale o culturale, le ha sfiorate tutte, anche paradossalmente, complice l'estromissione da talune risorse tecnologiche e digitali.

L'analisi si concentra non tanto sull'impatto che il ricorso alla tecnologia mediatica può avere entro la compagine religiosa islamica, bensì sugli effetti di ordine politico, sociale, culturale, risentiti dal mondo non musulmano.

L'Islam in Rete affronta, duella, rassicura, incalza, gioca, polemizza, soprattutto spiega; oltre a ciò indirizza accuse roventi, adagia i termini della relazione su di un piano dialettico che realmente avvalorerebbe uno "scontro di civiltà", quello stesso preconizzato dal non-islamico Samuel Huntington.

L'obiettivo della tesi è anche quello di fornire una configurazione ragionevole delle implicazioni a livello culturale, politico e internazionale derivanti dalla diffusione di un universo religioso percepito come altamente tradizionale, attraverso un uso competente della Comunicazione Mediata dal Computer.

Analizzare ogni tipo di medialità che si presume dotata di un qualche carattere organico, in cui si tenti di ravvisare talune regolarità in ordine alla proposizione del messaggio, non è semplice.

Non è semplice fissare i parametri di partenza, decidere come utilizzarli una volta individuati, stimare il valore esplicativo del modello che infine viene elaborato.

Ogni sito Web si presenta con le caratteristiche non di una struttura chiusa, recintata. Nemmeno nella considerazione di tutti i suoi possibili link interni, non è insieme organico e pertanto circoscrivibile, non fornisce una composizione perfettamente coerente. La coerenza informativa di un sito, la sua omogeneità può ritrovarsi soltanto nel riscontro con le aspettative di ricerca dell'utente.

Il Web non è una realtà infinita, è altresì soggetto, nella sua espansione, a continue modificazioni dalla permanenza non sempre verificabile, e di cui, pertanto, non si ha gestione.

Il sito ne riflette la natura metamorfica: le informazioni che offre sono soltanto un possibile spunto per un eventuale collegamento, per una proficua connessione cognitiva, valevole però di spingere l'utente anche molto 'al largo', se si accetta la corrente metafora navigatoria.

Ancora una volta, dunque, la circostanza sarebbe quella che impone di fronteggiare compagini informative aperte, dai tratti cognitivi e semantici non facilmente decifrabili, capillarmente collegate ad insiemi di natura omologa.

Talora un solo link attivato, è bastante a soddisfare l'utente nella sua indagine, può identificare il sito stesso nella sua portata informativa. Altre volte, l'immissione nel contesto informativo richiamato dal link, può essere operazione inutile. Solo pochi siti combaciano con le aspettative dell'utente, ricalcano la sua attesa cognitiva, fornendogli un complesso segnico riconoscibile, facilmente interpretabile, omogeneo nella proposizione di un messaggio in armonia a contenuti, forme, immagini che vi si ritrovano.

Dopo un certo periodo di osservazione sulla medialità di profilo islamico, si sono riscontrate alcune regolarità strutturali, in merito a stile, registro linguistico, estetica digitale, testualità grafica e verbale. Da tale osservazione si sono ricavate quattro categorie sitologiche, ciascuna con un determinato stile divulgativo, una finalità relazionale e spesso talune caratteristiche iconiche.

Le quattro categorie di siti, ma sarebbe più corretto dire di 'espressione comunicativa' sono quelle esposte nel III capitolo: divulgativa; esplicativo-illustrativa; apologetico-difensiva; critico-propositiva.

Si è riconosciuta nei siti esaminati un'impronta che coincide con le quattro categorie, ma, per la struttura stessa della Rete, ad interconnessioni multiple, non sempre è dato imbattersi in siti 'puri', in ciascuno dei quali siano ravvisabili esclusivamente le caratteristiche della categoria in cui è inscritto. Le appartenenze possono in questo modo risultare incrociate: la

modalità espressiva caratterizzante la categoria può ritrovarsi interamente nel sito; in tal modo il sito 'esaurisce' la categoria di appartenenza.

Non è sempre vero l'inverso: in tal caso una sola categoria può rivelarsi insufficiente a descrivere un sito, poiché questo contempla modalità espressive pertinenti alle altre. L'ambiguità, la compresenza, la vastità di rimandi e link interconnessi sono indici che richiedono pertanto un'attenzione interpretativa maggiormente flessibile.

Per quanto riguarda i contenuti che organizzano la portata comunicativa proposta dall'Islam, sono state isolate alcune tematiche sensibilmente rilevanti.

Grande importanza giocano fattori come l'auto percezione e soprattutto l'auto-promozione della donna musulmana in Rete, testimonianza che modernità, cultura, tradizione, identità sono i termini complessi di una stessa equazione, il cui risultato, forse, s'individua nel programma portato avanti dalla globalizzazione e di cui Internet è un pilastro cognitivo e metodologico.

Anche il cosiddetto "miracolo scientifico del Corano", tematica su cui è incentrato un notevole investimento, altera la scontata identità che associa modernità e cultura scientifica, che oppone tradizione a progresso.

La convinzione che il testo sacro rappresenti una eccellente testimonianza anticipatoria di alcune importanti scoperte, è un modo per conquistare mezzi e credibilità di fronte al "disincanto del mondo", di muovere scacco al progresso laico, alla modernità secolarizzata. In definitiva, coniugare aspetti che il pensiero scientifico occidentale ha voluto disgiunti, rappresenta strumento cognitivo allettante, di cui l'Islam sta organizzando le linee di presentazione.

Un'apprezzabile capacità adattiva al medium è anche evidente nel profilo iconico (IV capitolo) che distingue la telematica musulmana: un uso così diffuso e studiato dell'immagine all'interno di una cultura ostile dinanzi

al concetto di riproduzione figurativa, potrebbe discendere non tanto da una necessità coatta, quanto, forse, dalla cosciente volontà di recepire il medium al meglio. In questo senso la motivazione verso il Web non contemplerebbe il suo rifiuto in quanto depositario di realtà alterata e quindi eretica; diversamente, la natura digitale di Internet opererebbe una sorta di traduzione, che, complice la perfetta virtualità immateriale delle immagini, le reintegra in qualche modo nella liceità.

Il modello conclusivo proposto nel V capitolo tenta di proiettare i quattro livelli di comunicazione alla luce di un continuum, analizzato nel suo dipanarsi da intenti spirituali, a vocazione tollerante ed esente da logiche minoritarie, verso una dichiarata propensione esclusivista, militante e rivendicativa.

Dalla mappa sitologica elaborata, una delle categorie, quella critico-propositiva, proponendosi in qualità di autoripensamento critico del pensiero musulmano, funge da anello di raccordo per ottenere una circolarità che di fatto congiunge e normalizza i due estremi comunicativi nella consapevolezza di poter fuoriuscire un grande progetto islamico.

La ricerca in Rete ebbe inizio verso gli ultimi mesi del 2000.

Un anno dopo, e precisamente l'11 settembre, accadde l'evento che ha catalizzato la propensione di molti verso il temuto e intellettualmente osteggiato "scontro di civiltà", ostracismo che permane, giustamente, tuttora.

Al livello più ampio delle interazioni globali, è avvenuto che una dualità già difficile da contemplare senza diffidenze, si è esacerbata, scadendo in dichiarata competizione offensiva.

La Rete non dispone ovviamente di vita propria, ma riflette e condiziona al medesimo tempo ciò che avviene al suo esterno. D'altronde il 'campo della medialità' e il 'campo della fisicità' condividono lo stesso collettivo umano.

In perfetta, o quasi, sintonia rispetto al senso di attonita paralisi che è calato sul mondo delle relazioni 'reali', anche la Rete ha sofferto un'analoga instabilità caotica. Numerosi siti, in quanto inneggianti ad uno spirito dichiaratamente bellicoso, sono stati soppressi.

La rivisitazione del panorama telematico, in particolare quello attinente alla categoria apologetico-difensiva, riscontro più adatto nell'interpretare la diffusione di uno spirito antagonista nei confronti dell'Occidente, ha incontrato diverse difficoltà. Anche tentare una forma di recupero si è rivelato spesso frustrante; soltanto attraverso una specifico sito-archivio alcune schermate sono state riottenute.

Smantellata di alcuni suoi canali, la Rete è pero riuscita a riformulare un'identità comunicativa, dai contorni inevitabilmente ancora in definizione: nell'asserzione ad esempio di solidarietà e tolleranza, nell'insistenza pervicace di una difesa irrinunciabile, o ancora, nella denuncia dello sconcio perpetrato. C'è stata dunque risposta al momento di crisi, fermo restando che i tempi di reazione sono ovviamente lenti e necessitano di un'attesa paziente.

I possibili scenari epilogo successivi all'11 settembre, di cui si ha comprensibile tema, troveranno certamente una qualche stesura. Altro fatto riguarda la loro interpretazione, nella speranza che sia intellettualmente onesta, non asservita ad alcun pregiudizio o alla ricerca di nette attribuzioni da ritrovarsi entro le categorie di vincitori e vinti.

I. Sociologia delle religioni: evoluzione della disciplina

Definire l'oggetto di studio

L'interesse sociologico applicato ai fenomeni di natura religiosa s'innesta su di un genere di approccio deputato alla comprensione dell'esperienza umana del sacro e del numinoso in chiave per lo più psico-sociale. L'attrazione esercitata da fattori trascendenti, inspiegabili, ignoti e misteriosi, sfuggenti per loro stessa natura all'azione depuratrice della ragione viene, agli albori della disciplina, interpretata come una reazione psicologica quasi scontata a ciò che è troppo fluido o troppo vischioso per poter essere proficuamente imbrigliato nel disegno di 'ciò che ragionevolmente è'.

Indagare che cosa rappresenta la religione e il ruolo che essa ricopre, ha da sempre occupato un posto di rilievo negli affanni dello studioso. Come poter proficuamente descrivere, e razionalmente soprattutto, le sottili e complesse dinamiche che sottendono quelle percezioni sulla natura delle cose e del sé esistite a memoria d'uomo, ha costituito un grattacapo non di poco conto nella storia del pensiero occidentale.

L'esigente impegno razionalista si è proteso per decenni nell'opera di smascherare una volta per tutte la fiducia popolare nell'elemento sacro, prova di una quanto meno noiosa credulità, se non addirittura imbarazzante

dabbenaggine, immeritevole di fruire di quelle promesse che i tempi futuri parevano far scorgere. Il numinoso, dal canto suo, mai estromesso dalla vita dei suoi accoliti, né tanto meno dalle loro azioni quotidiane, speranze o progetti, attende di trovare proprio nelle dotte diatribe una spiegazione che renda giustizia, nel bene o nel male, della sua centralità nella storia e nella vita degli uomini in pressoché tutte le epoche.

Perché mai un insieme di pure credenze semi-intangibili dovrebbe condizionare in modo così invasivo vita, politica, scelte umane? Il sacro aspetta di vedersi riconosciuto il rango che gli è proprio.

Lo spirito, ciò che è occulto o imponderabile, l'anima, l'intervento di autorità sovraumane nello scorrere degli eventi, la preghiera, il misticismo, la fede, sono concetti di cui si è inteso esigere definizioni certe; hanno di volta in volta generato teorie cospicue, dibattute e combattute al tempo stesso, sono stati fatti oggetto di diniego nella loro stessa esistenza o essenza.

In effetti, ancor prima di domandarsi che cosa fonda, pregiudica o genera una religione, appare intellettualmente corretto stabilire i confini dell'analisi intrapresa, chiarire cioè quanto non è religione o non dovrebbe essere considerato con i medesimi parametri di ricerca.

In primo luogo, ammonisce Giddens, essa non va identificata con il monoteismo; la tesi nietzschiana della 'morte di Dio' era fortemente etnocentrica e, come tale, in relazione esclusiva con le idee religiose occidentali, in perfetta noncuranza del fatto che, invece, la maggior parte delle religioni afferma l'esistenza di più divinità. In secondo luogo, la religione non va sovrapposta alle prescrizioni morali che orientano il comportamento dei credenti: l'idea che la divinità sia particolarmente interessata alla condotta umana, è estranea a molte religioni. In terzo luogo, la religione non si preoccupa necessariamente di spiegare l'origine del mondo. Infine, l'autore ritiene privo di fondamento identificare la religione con il

soprannaturale, dal momento che essa non comporta di per sé la convinzione che esista un universo 'oltre il regno dei sensi' (Giddens, 1991).

Messisi d'accordo sul significato del termine 'religione' e di ciò che è suscettibile essa riguardi, è consigliabile tener conto di alcune distinzioni: Marc Augé la colloca diversamente ad esempio rispetto alla magia poiché quest'ultima "in quanto è egoista, pretende di forzare la natura e non fa riferimento a divinità personificate, ma a potenze più anonime" (Augé, 1980, 891) può per convenzione dirsi differente dalla religione in senso proprio.

Gallino individua alcune linee fondamentali che hanno orchestrato l'evoluzione della disciplina sulla scorta di costanti-chiave in grado di interpretare la modalità di approccio assunta dalle scienze sociali nei confronti del caso religioso. Si ritiene pertanto che l'analisi sociologica parta da un numero limitato di constatazioni e precisamente che:

- in tutte le religioni, a prescindere dal loro grado di complessità, alligni la rappresentazione di un ordine extra-sensoriale o sovrannaturale di esseri, potenze o valori ultimi, non fruibili attraverso l'esperienza comune, ma soltanto attraverso processi codificati da modalità rituali e in tempi considerati opportuni.
- tale ordine sovrannaturale conferisce un particolare significato all'ordine sociale esistente, fornendo delle interpretazioni di eventi collettivi, individuali e fisici anche irrazionali, ingiusti, imprevedibili o dolorosi; il suddetto novero di eventi viene inquadrato in una cornice di legittimità e giustizia, non disgiunta da spiegazioni di taglio razionale seppur funzionanti unicamente all'interno di quel dato ordine sovrannaturale-simbolico.
- seppure con notevole diversità di applicazione e differenti gradi di rigore, i significati dettati da una religione all'ordine sociale e naturale, tendono comunque ad orientare la condotta del

credente in tutte le particolari situazioni egli si trovi ad affrontare, costituendone l'asse morale.

- attorno alle rappresentazioni religiose si organizzano varie forme di gruppo e associazione, di norma collegate a tipi specifici di comportamento collettivo e di movimento sociale (Gallino, 1989, 149).

I primi approcci: la sintesi comtiana

Figure come Auguste Comte (1798-1857), Karl Marx (1818-1883), Sigmund Freud (1856-1939), Emile Durkheim (1858-1917) hanno interpretato l'essenza religiosa significandola attraverso una naturale progressione evolutiva di tutte le società (Comte); come l'epifenomeno di un sostrato puramente economico (Marx); derivante da problemi e patologie psichiche (Freud), o ancora in qualità di collante sociale (Durkheim).

Il proposito di Comte è quello di definire le linee teoriche di una nuova scienza, la sociologia per l'appunto, in grado di formulare un'unica legge di evoluzione e sviluppo, valevole per le specie viventi di organizzazione più elementare, come pure per agglomerati complessi di strutturazione della vita sociale.

Si trattava pertanto di rendere valido il principio delle leggi evoluzionistiche per ogni genere di società. La legge universale in grado di includere la compagine vivente nei suoi diversi livelli è da lui denominata 'legge dei tre stadi'. Alla base di tale formulazione sta l'inossidabile credenza che la vita, l'uomo, la società, seguano necessariamente un trend di sviluppo evolutivo estremamente lineare, a passi successivi, in cui ogni stadio rappresenta il punto d'origine per l'ineluttabile accesso ad uno stadio diverso, superiore proprio perché successivo. La sequenza dei tre momenti evolutivi è ordinata secondo uno schema che prevede un primo stadio detto *teologico* o

fittizio, uno intermedio, quello *metafisico* o *astratto*, per poi pervenire al finale *positivo* o *scientifico*, compiuta espressione delle potenzialità di scienza e tecnologia.

Appare chiaro che in questo genere di interpretazione che ben si accorda al lucido ottimismo ottocentesco, per ogni nota dell'umana filosofia di vita sia concessa una priorità inoppugnabile all'evento postero, e ciò che è prima assume la valenza del seme, di quanto è deputato a dispiegare forza e vitalità per le inevitabili trasformazioni successive. Da un punto di vista religioso, lo stadio teologico è quello vissuto da un tipo di società che intravede il proprio senso del sacro in una realtà popolata da esseri irreali, ma con sembianze umane, una compagine divina di tipo antropomorfico che si crede intervenga nel quotidiano, dispensando il bene che allieta e il male che affligge. In tal caso "la spinta antropologica è determinata dal bisogno di una spiegazione unitaria e universale dei diversi aspetti del vivere umano e sociale (...) La religione o le religioni offrono agli uomini...una spiegazione razionale, che soddisfa cioè l'esigenza di avere una visione unitaria delle cose. Il limite di questo primo stadio è il fatto che gli uomini tendono a vedere la presenza della divinità in ogni manifestazione naturale e sociale. Da qui il termine che Comte usa come sinonimo di teologico, fittizio" (Pace, 1996, 29-30).

Lo stadio successivo è caratterizzato da una particolare evoluzione dell'intelletto umano, tale che le entità ultraterrene vengono soppiantate da categorie metafisiche e speculative. I fenomeni individuali e collettivi non vengono più spiegati additando a forze più o meno indefinitamente sovrannaturali, bensì la ragione prima va ricercata sulla base di principi semplici presenti in natura, come il fuoco, l'atomo o l'acqua. Lo schema interpretativo della realtà, viene pertanto letteralmente spostato, fatto rientrare da uno spazio propriamente ultramondano ad un'area terrena, naturale in

senso stretto; l'ordine sociale è dunque sintonizzato con quello, più prossimo all'uomo, della natura.

Sbarazzatosi da quelli che Comte identifica come retaggi mitici, fantastici, frutto di timore superstizioso e ignoranza, l'intelletto umano s'appresta a compiere il passo decisivo, entrando nella fase più lucida e compiuta, quella organizzata dal sapere scientifico. "Il progetto scientifico, sostituendosi alla ragione illuminista, viene così a costituirsi come sintesi globale capace di ricollegare tutti gli aspetti della realtà, sia quelli razionali che quelli irrazionali: ciò che resta della tradizione illuministica è, malgrado tutto, la fiducia che la scienza, come la ragione, possa imporsi per la sua evidenza stessa, provocando la convergenza automatica degli spiriti" (Crespi, 1985, 58).

L'analisi funzionalista

La convinzione comtiana che la società sia una sorta di organismo complesso che cresce secondo leggi empiricamente rilevabili, all'interno del quale la perdita di armonia fra le parti che lo compongono è da considerarsi patologica, in vista di un successivo aggiustamento omeostatico, spiana la strada alla matrice funzionalista. La religione, come ogni altro valore condiviso o visione comune, rappresenta un dispositivo il cui ruolo precipuo è quello di creare consenso e, in definitiva, ordine ed equilibrio all'interno del complesso e contraddittorio tessuto sociale.

Durkheim individua alcuni tratti distintivi del sacro così come vengono riassunti da Pace:

a) sono gli uomini stessi a produrre il sacro nel momento in cui un animale, un oggetto, un individuo vengono collocati in una sfera distinta, separata dal mondo profano. Dunque il sacro è uno sradicamento solo apparente di cose che appartengono a questo mondo, quindi profane, ma

deputate a svolgere, per volontà umana, funzioni non più profane. L'ordinario diviene attraverso tale processo qualcosa di diverso con carattere di eccezionalità e fondamento superiore, indiscutibile, invalicabile.

b) la separazione è prodotta da un processo sociale: l'effervescenza collettiva. L'uomo crea un nuovo ordine sociale vivendo un'esperienza collettiva che gli appare contraddistinta dalla straordinarietà propria ad un evento irripetibile.

c) il nuovo ordine sociale viene creato nel momento in cui gli uomini ritagliano nella società un 'luogo di potenza', il sacro stesso, che diviene il super-ego collettivo di una società, luogo di rappresentazione e di produzione dell'immaginario simbolico (Pace, 1996, 36).

Riprendendo Durkheim stesso si apprende che "la nozione di divinità ha giocato così nella vita religiosa dei popoli un ruolo abbastanza analogo a quello dell'idea dell'io nella vita psichica degli individui: si tratta in altre parole di un principio di unificazione e di raggruppamento. Così come esistono fenomeni psichici non rapportabili necessariamente all'io, ci sono fenomeni religiosi che non sono collegati ad alcun dio.

Si comprende allora perché si possa parlare di religioni atee, come nel caso del buddhismo o del jainismo. Per diverse ragioni, il principio divino in questi due casi non si è dimostrato necessario" (Durkheim, 1997, 58).

La religione assume dunque il peso di matrice di norme e valori collettivi, crea una coscienza sociale ed esplica uno scopo di natura coesiva. Essa viene a posteriori rispetto al sacro e intaglia uno spazio di legittimazione e regolamentazione fondamentale nel mantenere l'ordine e l'equilibrio fra i membri della società, ordine questo, ricordato iteratamente attraverso l'evento rituale. Mediante cerimonie e riti il gruppo afferma la propria solidarietà, anche esprimendo un significato totale e totalizzante in occasione di eventi particolarmente angusti, delicati, o comunque pregni di senso esistenziale, quali ad esempio nascita e morte dell'individuo.

"Per Durkheim l'idea di religione individuale non ha senso (...) La religione, concepita come una sistemazione generale del mondo, è doppiamente espressiva del sociale: è sociale per se stessa, a causa delle proibizioni e delle giurisdizioni che istituiscono l'opposizione tra sacro e profano, o delle istituzioni, come l'iniziazione, che regolano il passaggio dall'uno all'altro; essa lo è poi per il carattere stesso delle cose sacre che altro non sono se non la rappresentazione idealizzata della realtà sociale" (Augé, 1980, 894).

Il soggetto, la pianta o l'animale cui è tributato un significativo valore numinoso, al di là e più in alto di ogni possibile spazio appartenente alla profana quotidianità, adempie ad un'analoga funzione nell'imprimere un marchio sociale. Negli studi condotti da Durkheim nell'ambito delle società aborigene australiane, l'oggetto totemico è sacro in quanto "simbolo del gruppo stesso: esso rappresenta cioè i valori fondamentali del gruppo o della comunità. La riverenza che gli individui provano di fronte al totem deriva in effetti dal rispetto che essi riservano ai valori sociali fondamentali. Nella religione l'oggetto del culto è in realtà la società stessa" (Giddens, 1991, 392).

Augé riassume i tre criteri che, secondo Durkheim, definiscono la religione: 1. La religione è un sistema, un insieme dunque organico.

Essa rappresenta un "sistema solidale di credenze e di pratiche relative a cose sacre, cioè separate e interdette, in un'unica comunità morale, chiamata chiesa, tutti quelli che vi aderiscono" (Durkheim, 1912, 50). Se la sistematicità si perde, si avrà a che fare con un culto, non con una religione.

2. Essa si riferisce a realtà sacre; e infine 3. E' il frutto di una comunione morale.

L'autore evidenzia una cura particolare nel passare al setaccio due concetti ritenuti fondamentali nell'analisi critica del carattere religioso: l'idea di 'mistero' e quella di 'divinità'.

"Una prima nozione troppo facilmente accettata come caratteristica del fenomeno religioso è quella di soprannaturale o di mistero. Durkheim oppone alle definizioni e alle analisi di filosofi come Spencer e Max Muller una concezione più elastica e più relativa del ruolo del mistero nel pensiero religioso. Egli sottolinea come questo ruolo abbia subito delle variazioni nei diversi momenti della storia cristiana: per lungo tempo la religione non ha avuto nulla di misterioso o di incompatibile con la scienza e la filosofia. Soprattutto, le nozioni di mistero e di soprannaturale sono tardive: i primitivi non hanno in alcun modo la sensazione di far ricorso a metodi 'irrazionali' quando compiono riti di fertilità e di fecondità: le forze messe in gioco dal rituale sembrano perfettamente naturali[1]. (...) La seconda idea presa in esame da Durkheim è quella di divinità. E' facile vedere che, considerata in senso troppo stretto, essa non è presente in tutte le religioni: le anime dei morti, diversi spiriti che, propriamente parlando, non sono dèi, costituiscono l'oggetto di riti e persino di culti regolari. (...) La diversità...può essere riassunta in due ordini di considerazioni: da una parte, vi sono religioni senza dèi e senza spiriti; dall'altra, anche presso religioni 'deiste', vi sono riti completamente indipendenti dall'idea e dall'esistenza di dèi o spiriti" (Augé, 1980, 892-3).

Visto nel suo complesso, Durkheim appare sufficientemente incline a giudicare la religiosità come un qualcosa destinato a subire una sorta di involuzione a tutto vantaggio del pensiero scientifico, tanto da trovarsi vicino ad una valutazione in chiave lineare-progressiva della storia umana. Tuttavia

---

[1] "Lungi dal vedere il soprannaturale dappertutto, l'uomo primitivo non lo scorge affatto. Per avere un'idea del soprannaturale dovrebbe avere l'idea del suo contrario, di ciò che nega il soprannaturale. Bisognerebbe che egli avesse l'idea di cosa sia un *ordine naturale*: nulla di più primitivo. (...) Noi diciamo che un avvenimento è naturale quando è conforme alle leggi note o almeno non le contraddice; un avvenimento invece è sovrannaturale nel caso contrario.

Questa idea di legge necessaria è però relativamente recente. (...) Di conseguenza per chi è estraneo alla cultura scientifica, nulla è al di fuori della natura, per la semplice ragione che per lui non esiste la natura. Egli è portato inconsciamente a moltiplicare i miracoli non perché si sente circondato dal mistero, ma proprio perché le cose per lui non hanno segreti" (Durkheim, 1997, 43-4).

egli ammette che vi sia posto per un certo genere di trasformazione dell'afflato religioso in una condizione affine al coinvolgimento solidale e cooperativo fra gli uomini. La metamorfosi sarebbe tale da affrancare l'individuo da quel legame così stretto e indissolubile con il rito, tipico della religione nelle sue forme più 'elementari', per volgersi alla preminenza di valori 'umanistici' e civili di uguaglianza e rispetto reciproco. Lo spirito mistico continua ad essere visto dal sociologo con occhio benevolo, fintantoché esso è in grado di mitigare il conflitto sociale tra le classi umili e proletarie, in attesa di una più alta e auspicabile interiorizzazione di norme collettive scaturite da un nuovo ordine economico e morale. Si fa strada in Durkheim un "socialismo umanitario", come definito da Pace, deputato all'interpretazione della vita sociale in un'ottica non più religiosa, bensì marcatamente laica, politica ed educativa.

Va comunque considerato che comprimere l'analisi di Durkheim entro un impianto rigidamente funzionalista, non renderebbe ragione alla fine complessità del suo pensiero. Se è corretto affermare che le sue preoccupazioni cognitive tendono a misurare la società come organizzata secondo coesione e condivisione di valori, è altrettanto vero che egli ritenga il conflitto sempre presente e mai compiutamente estirpato dalle pieghe dell'ordine sociale costituito: attraverso una logica dinamica e letteralmente 'moderna', la pressione esercitata dal sacro emerge costituendo forza potenziale in grado di condurre gli individui a pensare 'altrimenti' e immaginare un'altra forma di socialità[2].

L'acuto interesse attraverso cui lo studio funzionalista si accosta a problematiche e fenomeni di marca religiosa è facilmente spiegabile e, tutto sommato, in armonia con l'obiettivo proposto da tale corrente sociologica: il senso del religioso è una potentissima matrice di simboli e assi categoriali in

---

[2] Cfr. *Presentazione* di E. Pace a Emile Durkheim, *Per una definizione dei fenomeni religiosi*, Armando, Roma, 1997.

grado non soltanto di rendere ragione del quadro immaginativo del fedele istituendo una realtà corrispondente ad una condizione di speranza-desiderio, ma fornisce un efficace conforto al fardello dei suoi timori esistenziali, cullandolo nella prospettiva di una 'vita' esente dal dolore di cui ha esperienza.

La fede religiosa in un certo modo ristabilizza nell'equilibrio alcuni opposti concettuali (del tipo vita/non-vita, colpa/premio) antropologicamente impossibili da risolvere senza cadere in un baratro ancor più temibile dell'ignoranza sulle proprie sorti; tale baratro è l'ambiguità, l'incapacità di risolverne le naturali contraddizioni. La religione conferisce dunque un certo margine di gestione dell'aspetto emozionale, non risolvendo pienamente le contraddizioni temute e la totale disconoscenza sul destino di ogni uomo, ma almeno istituendo una 'zona cognitiva' a tale scopo. Tale 'zona cognitiva', la coscienza del senso del sacro, è codificata, descrivibile nei termini di *quando-dove-perché-chi*; è retta da una cerchia di persone a questo deputate, con tempi e luoghi a lei propri e simbologie costanti attraverso cui tali timori hanno facoltà di venire dissolti.

E' stato fatto notare che a fronte dell'unica possibile funzione manifesta svolta dalla religione, e cioè la prospettiva della salvezza offerta al credente, almeno altre tre funzioni latenti entrano in discussione (Wilson, 1996, 49): accanto alla prima e più nota individuata da Durkheim, di far cioè scaturire e coltivare sentimenti collettivi nell'espressione di un senso di unità sociale, si è sottolineato il potenziale giocato dalla religione nel cementare l'identità di individui e gruppi; infine la si è vista in qualità di strumento di espressione e regolamentazione delle emozioni di massa dalla forza distruttrice: in questo caso il rituale religioso stimola in modo relativamente tranquillo alcuni generi di esternazioni emotive particolarmente virulente che vengono dunque elevate, solennizzate, placate in azioni simboliche.

La religione come sovrastruttura. 'Alienazione' e 'falsa consapevolezza'

Il materialismo dialettico o economico, schema della filosofia marxiana, impone che l'evoluzione sociale debba necessariamente dipendere dallo sviluppo della produzione economica, e che questa a sua volta generi un apparato di sovrastrutture ideologiche comprendente fra gli altri l'elemento 'religiosità'. La dialettica funge da solvente di qualsiasi supposta verità assoluta e di ogni valore trascendente, poiché assume la dimostrazione che valori e verità sono relativi, prodotti sociali che acquistano corpo all'interno di una comunità nel corso della sua evoluzione temporale e storica.

Secondo Marx tutte le cosiddette verità altro non sono che sostegni fittizi di una classe dominante in grado di sfruttare le classi a lei soggette.

Il filosofo tedesco non si occupò mai veramente di indagare 'le vie della religiosità' in modo specifico. La religione viene perciò genericamente accomunata alla peraltro consistente trama sovrastrutturale dell'ideologia, frutto di circostanze sociali e mero riflesso della reale forza motrice degli eventi storici, la struttura economica. La religione dunque, assieme alle molteplici sfere dell'esistenza umana, dai valori depositati nell'individuo, ai processi sociali, politici e di organizzazione legale, è relegata al limbo della sovrastruttura culturale, specchio dei rapporti economici sottostanti.

Nella società di classe marxiana, "la gente crede ad una serie di cose che non sono obiettivamente corrette, ma rappresentano piuttosto una forma di 'ideologia', il cui scopo ed effetto principale è quello di legittimare e mantenere il pieno controllo in mano a coloro che lo detengono. Tale ideologia serve a far capire alla gente quali sono i suoi 'veri' interessi, procurandole così, secondo i marxisti, una 'falsa consapevolezza'. Per Marx, la religione costituisce un ottimo esempio di questo processo: un 'oppio dei popoli' che mette a tacere lo scontento, focalizzando l'attenzione su un

presunto mondo migliore, dove gli individui sarebbero trattati equamente" (Wolf, 1985, 121).

Lo sfruttamento delle classi subalterne, la 'falsa consapevolezza' incuneata dal meccanismo perverso della società di classe, sono concetti gemellati a quello di 'alienazione', a sua volta mutuato dal pensiero di Ludwig Feuerbach (1804-1872) per il quale "la religione consiste di idee e valori prodotti dagli esseri umani nel corso del loro sviluppo culturale, ma erroneamente proiettati su forze e personificazioni divine" (Giddens, 1991, 390-1).

Gli uomini, dunque, non comprendendo appieno l'origine e la creazione delle proprie norme comportamentali e sociali, non trovano miglior soluzione, una volta in più, del tirare in ballo una sfera che rimanda al non-visibile, al non-tangibile, allo straordinario, in una parola, all'essenza divina.

In Feuerbach la concezione della religiosità è giustificata in qualità di tratto caratteristico di uno stadio primitivo della vita umana.

Come evidenziato da Gallino, il nucleo centrale della sua formulazione teorica parte dalla constatazione che gli uomini, nella loro essenza spirituale, posseggono alte capacità di conoscenza, amore, solidarietà, coscienza morale. Tuttavia, a causa delle autorità politiche e culturali cui sono di fatto subordinati, essi non sono in grado di riconoscerle come attributi propri, proiettandoli dunque prima sulla natura, e in un secondo momento su di una potenza divina (Gallino, 1989, 153). L'alienazione si produce nel momento in cui le forze, i simboli, i valori plasmati dall'uomo acquistano un'autonomia distinta, del tutto scollegata dalla sua sfera poietica.

Scopo precipuo della religione è dunque fornire soddisfazioni immaginarie o 'fantastiche' con l'obiettivo di sviare ogni sforzo razionale diretto a raggiungere le vere soddisfazioni. Il Cristianesimo, in particolare, distinguendo fra anima e corpo offre all'umanità una duplice vita, con tale espediente promettendo le immaginarie gioie paradisiache quale

compensazione di miserie e abbruttimenti propri alla vita terrena. In quanto'oppio del popolo', si concreta nell'essere un agente soporifero che inibisce gli oppressi dall'intraprendere un qualsiasi sforzo teso al miglioramento delle loro sorti esistenziali, condizione imprescindibile alla resistenza contro gli oppressori.

Il materialismo marxiano è per Sabine indice di secolarismo antireligioso, un rifiuto radicale dell'essenza religiosa, quasi un ateismo militante, terreno di coltura per ogni riforma sociale radicale (Sabine, 1992).

A tal proposito, ragionevolmente Willaime sottolinea il possibile rischio di ottenere indesiderabili inquinamenti teorici e analisi poco attente al dovuto rigore metodologico, nel momento in cui venga trasferita nello studio delle dinamiche religiose una critica ideologica sottintesa ad un progetto di riforma sociale.

La delicatissima natura del rapporto religione-ideologia rende spesso arduo discernere parametri quanto più possibile oggettivi di valutazione, degni di uno studio sociologico onesto e accurato. Augé fa incisivamente notare che "fare della religione una forma pura dell'ideologia significa riconoscerle un ruolo totalizzante e di legame, sottolineare la necessità del significato e, in qualche modo, esprimere il carattere religioso dell'ideologia. Ma è anche possibile una concezione strettamente inversa, del resto spesso presente nella storia in generale e in quella delle idee in particolare; si tratta allora di denunziare ad un tempo l'errore e la menzogna della religione, il cinismo e l'ipocrisia dei principi della Chiesa, in breve, il carattere puramente ideologico della religione nel senso più stretto del termine" (Augé, 1980, 905).

Il riflesso dell'inconscio. La pratica religiosa come 'nevrosi ossessiva universale'

In modo alquanto analogo, anche se collocato nella sfera più specifica e distinta della psicoanalisi, Freud interpreta la religione come il risultato di una proiezione dello stadio infantile della psiche umana.

"Gli attributi di potenza, di terribilità, di grandezza e intoccabilità con i quali sono descritti gli dei di quasi tutte le religioni, e con particolare forza il Dio della religione giudaico-cristiana, non sono altro che gli attributi che il bambino, nel suo lungo periodo di impotenza post-natale, avverte nel padre. La religione scaturisce dal complesso edipico, cioè dalla relazione con il padre, e non è che una forma di nevrosi ossessiva universale. (...) Ma così come il bambino singolo non può portare a termine lo sviluppo culturale senza attraversare una fase più o meno evidente di nevrosi, poiché non è ancora capace di reprimere col lavoro razionale della mente molte esigenze pulsionali non immediatamente esteriorizzabili – e però perviene a superare spontaneamente tali fasi durante la crescita – così questa nevrosi collettiva che è la religione dovrebbe ormai essere superata in presenza d'una cultura capace di controllare in modi più maturi le pulsioni asociali. Se ciò non avviene, significa che è intervenuta una fissazione dello sviluppo della personalità, dello sviluppo psichico, ad uno stadio infantile" (Gallino, 1989, 153).

L'idea di Freud secondo cui il superamento del complesso edipico rappresenta la vittoria dell'uomo sulla sua eredità arcaica, è, in ambito religioso, così esplicitata:

"Ciò che oggi è per il singolo patrimonio ereditario fu, in un lontano passato, acquisizione *ex novo*, tramandata poi, nei secoli, di generazione in generazione. Anche il complesso edipico può dunque avere una sua peculiare storia evolutiva, che lo studio della preistoria può mettere in luce. (...) Se sottoponiamo a elaborazione psico-analitica questo materiale preistorico ed

etnologico, perveniamo al seguente inatteso e preciso risultato: un tempo il dio-padre visse in carne e ossa su questa terra ed esercitò il suo dominio come capo supremo dell'orda umana primordiale fintantoché i suoi figli, alleatisi insieme, non lo abbatterono. E' risultato inoltre che per effetto di questo misfatto liberatore e in reazione ad esso sorsero i primi vincoli sociali, le prime restrizioni morali e la più antica forma di religione: il totemismo; e che comunque questo contenuto ha pervaso anche le religioni successive, le quali da una parte si sono sforzate di cancellare le tracce o di espiare quell'antico crimine proponendo soluzioni diverse per la lotta tra il padre e i figli, e dall'altra non hanno potuto evitare di ripetere in forme nuove l'eliminazione del padre" (Freud, 1977, 126-7).

La nascita dello spirito religioso si configura pertanto come l'ennesimo tentativo di dare senso e ordine ad un atto originario, parricida, impregnato di ambigua conflittualità. La conversione di un individuo da una fase di incredulità a una piena adesione alla fede cristiana, viene dal medico austriaco spiegata con il soccombere alla controtendenza tipica del complesso edipico, attraverso la fine della resistenza contro l'idea stessa di Dio.

"L'idea di padre e quella di Dio non sono ancora, in lui, molto lontane una dall'altra, la volontà di annientare il padre può da un lato farsi cosciente sotto forma di dubbi sull'esistenza di Dio e dall'altro volersi legittimare al cospetto della ragione sotto forma di sdegno per il maltrattamento subito dall'oggetto materno. Ma è tipico del bambino giudicare come un maltrattamento quel che il padre fa con la madre nel rapporto sessuale. (...) L'esito della lotta si esplica ancora una volta nell'ambito religioso, ma è prefigurato dal destino del complesso edipico: essendosi pienamente sottomesso alla volontà del Dio-padre, il giovane è diventato un credente e ha accettato tutto ciò che fin dai tempi dell'infanzia gli è stato insegnato su Dio e Gesù Cristo" (Freud, 1978, 515-6).

L'equivalenza fra una delle tante forme della malattia mentale e la devozione religiosa è per Freud operazione compiuta tanto che "ci si potrebbe arrischiare a considerare la nevrosi ossessiva come un equivalente patologico della formazione religiosa, e a descrivere la nevrosi come una religiosità individuale e la religione come una nevrosi ossessiva universale" (Freud, 1972, 349).

Da quanto esposto si evince che per il taglio interpretativo propugnato dall'analisi funzionalista la religione, o ciò che di essa può espletare un ruolo consimile, si trova in un'area protetta in quanto elemento capace di arrecare coesione e mitigare le inevitabili forze disgreganti.

La teoria del conflitto, sospinta per qualità concettuale in opposta direzione, è sensibile nel cogliere il potenziale dinamico e morfogenetico in qualsivoglia processo di natura sociale. Come qualunque fenomeno in grado di produrre, nella storia e nell'evoluzione umana, modificazioni profonde ed epocali dell'organizzazione sociale in atto, la religione desta curiosità e le viene concesso un tiepido interesse in virtù di questa prerogativa.

Salvata come fattore integrativo di un tutto organico e interagente in cui lo squilibrio è soltanto un momento sospeso in attesa di nuovi assestamenti, o bollata in quanto strumento ideologico di oppressione e autoalienazione, la religiosità non riesce comunque a disfarsi di gravosi giudizi intellettuali. Lontano dal guadagnare una valenza autonoma, il senso del sacro si rivela, allo spirito ottocentesco, un palliativo, una cura immaginaria confezionata su misura per sanare disagi, ignoranza, incomprensione, ambiguità, quando la condizione di elaborazione di tale disconoscenza non può avvenire o non è ancora avvenuta. E' il simulacro di quanto l'uomo non può, non vuole, o non gli è concesso da despoti lungimiranti, di sapere e conoscere. Rimane relegato nell'ambito del fittizio, del primitivo, o nella più magnanima delle interpretazioni, rappresenta una

sorta di finzione terapeutica, ma pur sempre una proiezione, un'ombra fievole e, seppur potente, destinata ad estinguersi all'alba della consapevolezza.

Quando incastonata in un'ottica di studio afferente alla psicoanalisi, l'esito cui la religione perviene non appare assai difforme da quanto sopra evidenziato. Per Freud alla base della formazione religiosa, oltre ad una non elaborata figura paterna, sta anche la repressione, la rinuncia a numerosi moti pulsionali. La loro rimozione è opera della religione la quale esige che il credente effettui tale sacrificio pulsionale, tributandolo alla divinità.

Anche in questo caso il senso del religioso è costretto a fare i conti e, ancora una volta a non spuntarla, su di un paradigma scientifico che 'vede' attraverso una prospettiva lineare: quella dell'evoluzione di una mente sana, destinata a snellirsi di retaggi, in questo caso non culturali ma meramente psicologici, suscettibili di deviarla dall'unico percorso possibile, con il rischio di uno sviluppo mentale gravato da pesanti squilibri psichici.

Se lo studio della scienza può soccorrere l'ignoranza e ovviare alla superstizione; se il mutamento dei mezzi di produzione economici può contribuire ad affrancare l'uomo dalla falsa consapevolezza inculcata dai padroni tramite gli dei, in ogni caso sulla linea retta dell'evoluzione storica, unica scelta sensata verso il futuro, certamente sgombra da quanto non serve o è addirittura dannoso, per la religione non esiste un posto tranquillo esente da sospetto.

A questo stadio della ricerca il paradigma interpretativo soggiace a due logiche diverse ma, tutto sommato, convergenti. Da una parte devianza contro un'evoluzione mentale non patologica, dall'altra proiezione e alienazione contro il riconoscimento dell'essenza morale, culturale, normativa dell'essere umano; tutte queste interpretazioni s'incontrano sul medesimo vertice: l'uomo, in tutta la sua bellezza e, anche, aberrazione e il mondo in cui egli vive, plasmato, ma dall'interno, a sua misura.

L'antropologico bisogno di sicurezza viene fatto rientrare da una sfera ultraterrena a quella terrena; si tenta in qualche modo di riportare l'umanità all'umanità o, meglio, di restituire all'uomo quanto indebitamente gli è stato sottratto.

Affatto privo di conseguenze in tali teorie predittive del destino dell'afflato religioso è la portata dello sviluppo tecnologico. Tecnologia e religiosità vengono appaiate secondo un rapporto inverso: ad una tecnologia crescente, sempre più simbiotica nella vita di ognuno e invasiva nella concezione della realtà, corrisponde un'involuzione religiosa ineluttabile.

Gli studi sistemici. Religione e mutamento sociale

Accantonate le analisi che titolano l'esperienza religiosa in quanto momento relativamente primitivo dello sviluppo delle società, o dello sviluppo di un individuo psichicamente sano; tralasciata l'idea che il senso del religioso avalli o nutra un sistema configurato nella dialettica di oppressione-alienazione dei settori subalterni, lo studio sociologico intuisce l'enorme portata del fenomeno religioso collegandolo a dinamiche morfogenetiche del sostrato sociale-istituzionale. Questo genere di impostazione deve la sua paternità allo studioso Max Weber (1864-1920).

Interessato per lo più agli effetti e alle modalità proprie dell'agire umano, nell'imponente opera dedicata alla valutazione delle più importanti visioni religiose esistenti al mondo, egli sceglie la sua chiave di lettura nel rapporto fra religione e cambiamento sociale.

"Il presupposto metodologico dal quale Weber prende le mosse è l'idea che la società è composta da individui che agendo attribuiscono significati alla loro azione e che il sociologo deve sforzarsi di comprendere. (...) Comprendere è, appunto, riportare sparse e variabili intenzionalità, sottese all'agire sociale, entro quadri interpretativi capaci di tenere assieme

ciò che appare sulla scena sociale, in prima istanza casuale, atomizzato e frammentario. Di qui l'idea weberiana che la sociologia debba elaborare dei tipi ideali di azione, capaci di rendere conto in astratto di una varietà molteplice del reale" (Pace, 1996, 50).

Alquanto distante dai risultati prodotti dall'armonica matrice funzionalista, Weber sostiene che lo spirito religioso non si pone necessariamente in qualità di forza sociale deputata a mantenere o conservare l'assetto istituzionale e simbolico.

Puntualizza Crespi che "l'unità sociale è infatti per Weber un esito che non può mai essere dato per scontato, in quanto il coordinamento delle relazioni reciproche è appunto fondato solo sulla possibilità, in ultima analisi sempre precaria, dello stabilirsi di ambiti comuni di senso, i quali sono sempre minacciati dalla pluralità dei significati, dalla presenza di valori tra loro contrastanti e dal conflitto degli interessi di individui e gruppi sociali diversi" (Crespi, 1985, 229-30).

Nel celeberrimo saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* Weber fornisce una valida spiegazione in chiave religioso-calvinista del successo conseguito in area occidentale dallo schema economico di tipo capitalista.

Ricorrendo dunque all'utilizzo di tipi ideali dell'azione, la sua analisi punta alla messa in correlazione del capitalismo e della religione calvinista con le sue predisponenti etiche. L'ideal-tipo capitalista si presenta attraverso una mentalità logica che predilige quelle forze dell'agire razionale economico ben adattabili ai precetti etici, fulcro della fede religiosa puritano-calvinista.

Tale successo va compreso alla luce del particolare binomio che associa la dottrina - religiosa - della predestinazione e il comportamento rigorista adottato in questo mondo. In tal modo, non disponendo il credente calvinista di alcuna possibile verifica della desiderata ascrizione alla salvezza ultramondana, si ritrova a compensare nei segni di successo, ricchezza e

prosperità economica, perseguita attraverso rigidi orientamenti morali, l'alea impostagli dalla religione. Vivendo la propria professione in qualità di vocazione egli può ravvisare nelle fortunate condizioni economiche la beatitudine forse riservatagli nell'aldilà. Il successo di una vita imprenditoriale condotta con rigore e frugalità, rappresenta una misura dell'imperscrutabile misericordia divina.

Se la conduzione dei propri affari rappresenta un impegno dinanzi a Dio, ciò viene svolto con i medesimi assunti etici e morali che ogni fede richiede al più devoto dei suoi credenti; l'imprenditore calvinista *in questo mondo* si prodigherà nel fare proprie una disciplina etica e una metodica razionale, come parametri guida del proprio agire. La speranza che la predestinazione salvifica si compia viene dunque perseguita mediante un'ascesi intramondana secondo una logica assolutamente razionale e secolare. La salvezza nell'aldilà si gioca attraverso regole che ben si sposano ad un'oculata attività economica secondo rischio, profitto, sacrificio, di cui una rigorosa e devota gestione è l'unico possibile sentiero verso l'agognata salvezza personale. La razionalità dell'agire etico è profondamente funzionale ad una certa tipologia dell'agire economico.

Diversi sistemi religiosi da Weber presi in considerazione fra cui il buddismo, l'induismo, il confucianesimo, il taoismo e il giudaismo antico frapposero in virtù dei rispettivi impianti etici, ostacoli allo sviluppo di una motivazione individuale diretta verso un agire economico affine a quello dell'imprenditoria occidentale.

E' fatto accettato che, sebbene nel rispetto di vistose differenze dottrinali, teologiche e filosofiche, le religioni monoteistiche abbiano promosso un ideale di conquista, seppure incruenta, e di dominio del mondo circostante; un mondo modellato dalle rispettive genesi con il precipuo scopo di rappresentare un oggetto quanto mai fruttifero e di godimento da parte dell'uomo e con l'ovvio placet della divinità demiurga.

Ben diverso è il caso di schemi sacri, per lo più orientali, che incentrano il senso dell'uomo non tanto su se stesso, o in un rapporto privilegiato con la divinità; diversamente, l'essenza antropologica viene in tal caso incastonata come elemento centrale di un tutto organico, un paradigma di fusione fra lo spirito umano e quello universale, da raggiungersi attraverso stadi successivi di liberazione verso la realizzazione di un Dio-Mondo onnicomprensivo.

Il senso del tempo segue sorte analoga; immettendo nel susseguirsi degli eventi una chiave interpretativa circolare che riproduce, avvalorandolo nel contempo, il modello totalizzante e di sostanziale parità fra l'uomo, la natura e l'impalpabile spirito cosmico, questi ultimi tre sono collocati entro processi millenari ma di andamento curvilineo e sempre conchiusi nel punto che sovrappone l'inizio alla fine.

Le concezioni di peccato e di salvezza ultramondana indirizzano il credente monoteista puritano verso un contegno abbastanza definito; nell'obiettivo di scansare il primo e accedere alla seconda, la sua condotta terrena si condiziona secondo parametri facilmente riconoscibili aventi come risorsa un autonomo ed efficiente spirito d'iniziativa nei confronti del mondo circostante.

"Weber definisce il cristianesimo una *religione di salvezza*, incentrata sulla convinzione che gli esseri umani possano essere 'salvati' purché scelgano la fede e seguano le sue prescrizioni morali. Qui sono importanti le nozioni di peccato e di salvezza dal peccato in virtù della grazia divina. Tali nozioni generano una tensione e un dinamismo emozionale per lo più assenti nelle religioni orientali. Le religioni di salvezza presentano un aspetto 'rivoluzionario' (...) il cristianesimo comporta una costante lotta contro il peccato e può perciò stimolare la rivolta contro l'ordine dato delle cose" (Giddens, 1991, 395).

In tal caso la religione è codificata in qualità di motore per l'innovazione e il cambiamento; questo genere di predisposizione potrebbe per un istante accomunare il taglio analitico del sociologo tedesco all'approccio propugnato dal costrutto filosofico di impianto marxiano ed engeliano. In realtà la lettura della religione come fenomeno d'interferenza sull'assetto sociale è, nelle due visioni, alquanto differente:

"In genere l'approccio di (Marx ed Engels) – filosofi più che sociologi – è contrassegnato dall'idea che la religione non abbia una sua autonomia nel contesto sociale. Deriva da qualcos'altro e, dunque, è sempre a partire da questo qualcos'altro che essa va interpretata e capita. E' lo stesso ragionamento che fa Freud, quando riduce la dimensione del religioso ad altre dimensioni strutturali dell'inconscio umano. (...) La religione...o... assolve la funzione di giustificazione di un ordine sociale costituito nelle sue gerarchie e nelle diverse dislocazioni del potere materiale e simbolico, oppure surroga...il linguaggio politico di classi sociali subalterne, che aspirano a liberarsi dalla condizione di oppressione in cui si trovano o pensano di trovarsi" (Pace, 1996, 56-7).

Weber punta l'accento interpretativo non su dinamiche che traggono la loro veridicità da conflitti socio-economici, bensì ravvisa la chiave di volta del cambiamento sociale nella figura della *leadership*.

Le crisi politiche, economiche, strutturali che inequivocabilmente costituiscono l'anima dello sviluppo delle società, trovano un sicuro catalizzatore nel leader politico e nella sua estroflessione carismatica verso il tessuto collettivo sociale. Il rapporto fra il leader e i suoi accoliti s'inquadra nell'ambito della spiegazione sociologica di una forma di dominio o, in termini meno aspri, della legittimazione del potere alla radice di tale rapporto.

Il processo può avvenire attraverso tre modalità: in modo legale-razionale; in modo tradizionale; in modo per l'appunto carismatico. Ognuna delle tre tipologie di acquisizione del potere sottende una figura che ne

rappresenta il soggetto ideale: rispettivamente il sacerdote, lo stregone e il profeta il quale fonda la propria legittimazione su di un'aura a lui riconosciuta[3].

In relazione soprattutto ai grandi processi di mutamento sociale vengono approfonditi il ruolo e l'immagine del profeta, il grande traghettatore verso esperienze innovative e cambi epocali[4].

"Il tipo ideale del potere carismatico assume una rilevanza particolare nella teoria weberiana: il vero capo per Weber è un individuo capace di far fronte alle contraddizioni della realtà senza ignorarle e di assumere la responsabilità dell'azione, nel suo carattere inevitabile di compromesso (Weber 1919a, 99)" (Crespi, 1985, 232).

Il profeta è pertanto colui che introduce l'evento di innovazione, insinua dubbi sul fronte etico, culturale, sulla gestione e l'organizzazione del potere; rende partecipi di un nuovo linguaggio, che meglio si faccia traduttore di tutta la crucialità del passaggio da un assetto di valori ad un altro tipo di legge comunitaria: egli ricrea così di volta in volta la società.

"...nel momento in cui Mosè conduce una parte del futuro popolo di Israele fuori dall'Egitto e intraprende con esso l'avventura dell'esodo, egli, nella situazione di prova collettiva straordinaria cui sottopone se stesso e chi lo segue, crea un nuovo ordine, una nuova tavola di valori, una nuova legge.

Dunque il profeta critica l'esistente per proporre una nuova maniera di vivere, una fede religiosa e, su questa base, una nuova forma di società. (...)

---

[3] Cfr. Jean Paul Willaime, *Sociologia delle religioni*, Il Mulino, Bologna, 1996, 26 e sgg.

[4] "Da un punto di vista storico-evolutivo, il mago è stato il precursore del profeta – tanto del profeta esemplare quanto del profeta di missione – e del salvatore. Il profeta e il salvatore erano generalmente legittimati dal possesso di un carisma magico. (...)

Ora, quando in seguito alla profezia o alla propaganda di un salvatore si formava una comunità religiosa, il compito di regolare il modo di vita cadeva in primo luogo nelle mani di seguaci, allievi, discepoli del profeta o del salvatore che fossero carismaticamente qualificati. In seguito..., questa funzione cadeva nelle mani di una ierocrazia sacerdotale, ereditaria o burocratica – mentre il profeta o il salvatore stesso di norma si era opposto ai poteri ierocratici tradizionali...

(...) è ovviamente implicito il fatto che le religioni profetiche e del salvatore hanno vissuto...in uno stato di tensione non soltanto acuta (...), ma anche permanente, nei confronti del mondo e dei suoi ordinamenti" (Weber, 1995, 49 e sgg.).

Profeti etici furono Cristo e Muhammad: andarono contro le religioni ritualistiche e vuote del loro tempo, proposero una società che avrebbe dovuto fondarsi su una scala di valori che rovesciava, in tutto o in parte, quella sulla quale si edificavano le realtà nelle quali erano nati e cresciuti" (Pace, 1996, 53-4).

La nota creatrice e innovatrice che scaturisce dal particolare rapporto fra il virtuoso carismatico e la cerchia dei seguaci, è degna di attenzione in tutte le sue forme, prodotti ed esiti, incluse le modalità attraverso cui essa può essere perpetuata. Essendo il carisma un 'dono straordinario', una qualità irripetibile e legata senz'alternativa alla personalità di chi lo detiene, appare ovvio che un ipotetico 'passaggio di consegne' non possa avvenire in modo semplice, banale o tanto meno scontato.

Il nuovo contesto cagionato dalla figura carismatica si configura come un evento dotato di eccezionalità, un momento storico in cui al pensiero stesso è dato di raggiungere una forma più alta di elaborazione. Il venir meno della personalità carismatica, pone la collettività entrata in contatto con le idee e le suggestioni di cui il profeta si è fatto divulgatore in una condizione oltremodo difficile. Il delicato equilibrio fra tradizione e innovazione si ripresenta in tutta la sua pregnanza, nel momento in cui il catalizzatore dei processi indotti di mutamento sociale non esiste più. Il messaggio, nel caso del carisma, ha una portata insufficiente rispetto al corpo di autorevolezza e fiducia detenuto dal profeta; ciò lo porta ad essere vincolato alla presenza fisica e all'esistenza di colui che l'ha trasmesso. Per la sopravvivenza di quanto è stato innovato, si rende necessario che l'evento straordinario, eccezionale, si attrezzi degli strumenti dell'ordinarietà. E' ciò che Weber definisce come 'routinizzazione del carisma', tappa obbligata affinché la società accetti dei modelli attraverso cui vivere, sulla scia di una tradizione culturale ed intellettuale, che solo in virtù di un'esperienza straordinaria è stata plasmata.

Weber ipotizza allora alcune forme di devoluzione dell'essenza carismatica. Più comunemente avviene che siano proprio le istituzioni a ricevere nelle proprie mani l'onere di conservare e rappresentare in qualche modo il potere carismatico del fondatore, come accadde nel caso della Chiesa Cattolica nei confronti di Gesù Cristo.

Il carisma, trasmettendosi, viene in qualche modo banalizzato e assorbito nella pratica quotidiana, così facendo è inquadrato in una cornice di certo meno suggestiva, ma acquista una più salda legittimità di tipo istituzionale, estesa, allargata cioè ai più. La Chiesa verrebbe ad essere una sorta di 'istituzione burocratizzata di salvezza aperta a tutti' ma "in ogni caso nella dialettica fra forza vitale che innova e stabilizzazione di un messaggio religioso in forme organizzate, ritualmente sancito, risiede per Weber l'inestricabile paradosso del carisma religioso e, in generale, la dimensione conflittuale, ma innovatrice della religione" (ibidem, 55).

L'analisi sociologica di Max Weber improntata al fattore religioso è un poderoso tentativo di fornire un'interpretazione sistematica e onnicomprensiva di come il ruolo della religione possa venire studiato alla luce delle profonde interferenze ed effetti di retroazione che esso ottiene sul tessuto dell'azione sociale, delle istituzioni politiche ed economiche. In particolare è rilevata "una connessione molto stretta tra religione e mutamento sociale nel quadro d'un processo in cui la religione attiva e potenzia, piuttosto che causare, le tendenze in atto nella società; contribuendo a canalizzarle verso i settori più critici e reattivi della sua struttura; e attivando trasformazioni dell'azione sociale istituzionale che si cumulano sino a provocare l'interruzione o rendere drammaticamente problematico il rapporto tra la religione e gli altri elementi strutturali" (Gallino, 1989, 158).

L'ordine secolarizzante

Come descritto da José Casanova, lo studio delle religioni, seppur integrato e arricchito da successivi approfondimenti, è rimasto a lungo debitore di un genere di interpretazione di smaccato taglio illuminista: in tale ottica le religioni 'primitive' vengono più o meno chiaramente configurate come un palliativo delegato a ristorare l'uomo innanzi ad una variegata gamma di disagi esistenziali. Fra questi il senso di impotenza di fronte alle forze superiori della natura (naturismo); gli incerti tentativi nel comprendere la propria psiche (animismo); la necessità dei primi gruppi sociali di capire e rappresentare se stessi (totemismo).

La tagliente critica di matrice illuminista si serve di tre distinte dimensioni esplicative:

- cognitiva – avversa ad una qualsivoglia visione metafisica e soprannaturale del mondo
- pratico-politica – contro le istituzioni ecclesiastiche
- soggettiva, ma anche estetica e morale – contro l'idea stessa di Dio

Ciò ha prodotto la fortunata teoria della *secolarizzazione*, vale a dire l'ipotizzata perdita progressiva di prestigio, il desautoramento della sfera religiosa all'interno delle complesse dinamiche della società civile. Tale teoria, che gode anche oggi di un qualche sostegno, seppur ovviamente ridimensionato, è sorretta additando tre fenomeni diacronici:

- il processo di differenziazione funzionale
- il declino generale della religiosità
- la privatizzazione delle religioni

intendendo con quest'ultimo punto il ripiegamento dell'esperienza religiosa nell'alveo soggettivo che si afferma e si sostituisce ad una visione

religiosa *tout court* nell'interpretazione del mondo e della realtà sensibile[5]. La religione per così dire istituzionalizzata, ha subito un processo di depoliticizzazione in seguito alla nascita di molteplici istituzioni di riferimento, politiche, laiche, civili, lavorative, economiche: 'isole' autonome e indipendenti, in grado di ottemperare a differenti funzioni ed entro cui poter far valere diverse possibili istanze.

L'origine del termine secolarizzazione è legata genericamente ad una qualsiasi sottrazione di un territorio o di un'istituzione al controllo ecclesiastico, e la sua prima apparizione nella storia risale alla pace di Westfalia del 1648. Il significato che venne poi ad acquisire, è facilmente spiegato attraverso una doppia terminologia risalente all'Europa occidentale premoderna. In tale modello teologico venivano incluse due realtà fra loro in opposizione; vi era sancito un ferreo dualismo fra un mondo definibile come 'questo mondo' (terreno, mondano, tangibile) e un 'mondo altro', 'dei cieli' (ultraterreno, ultramondano, intangibile). La competenza nel dirimere leggi, valori, comportamenti adottabili nel suddetto primo mondo, quello terreno, era affidata a due sfere distinte: quella religiosa e quella secolare (da *saeculum* cioè mondo, secolo, età). Ognuna delle due possedeva il potere di legiferare, decidere, influenzare la condotta degli individui, di giudicare e sanzionarne i comportamenti, stabilire le priorità della scala dei valori; questo ovviamente su questioni affidate alla loro, per così dire, giurisdizione esclusiva, relativa alla cura rispettivamente della condotta 'secolare' e di quella 'spirituale'.

La secolarizzazione, nell'accezione che si è mantenuta sino ad oggi, fa irruzione in un campo di competenze così sottilmente divise, infrangendo la forse rozza, ma chiara e lineare struttura delle aree di dominio. Con il processo di secolarizzazione accade che il muro, prima accettato e sancito

---

[5] Cfr. José Casanova, *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2000, in particolare cap. I.

come spartiacque fra area terrena e area spirituale in 'questo' mondo, quello in cui ogni uomo dimora, si sgretola, si arrende di fronte a nuove ed incalzanti modalità di ristrutturazione degli ambiti culturali, sociali e relazionali.

La sfera religiosa, prima autonoma e in diversi modi sovrana, deve adattarsi, o nella peggiore delle circostanze, soccombere, al nuovo ruolo padronale del *saeculum*, in ascesa, pare, inarrestabile. L'accondiscesa coabitazione di status e potere dell'ambito religioso rispetto a quello laico, ha ceduto a favore di una totale fagocitosi del secondo rispetto al primo[6].

Un florilegio di diverse teorie scientifiche e sociologiche redatte in seguito da numerosi studiosi, non fece altro che confermare, talora non senza un dotto compiacimento, il destino non del tutto promettente che si sarebbe di certo schiuso all'alveo religioso. Espressioni come "morte di Dio", "disincanto del mondo", "eclissi del sacro", "frantumazione delle mura del monastero", illustravano suggestivamente una diagnosi che pareva irrevocabile.

La previsione più comune constava del fatto che la maggior parte dei fenomeni religiosi mondiali non avrebbe retto al duro colpo inferto dal processo di modernizzazione, e che, al più, essi sarebbero rimasti relegati al contesto, per alcuni aspetti poco lusinghiero, delle pratiche obsolete.

Comunque sia, il problema della secolarizzazione si presenta come un fenomeno complesso, ricco di sfaccettature e molteplici punti di vista dai quali dovrebbe essere, e oltremodo con cautela, osservato.

"Uno di essi riguarda il *seguito* delle organizzazioni religiose, espresso dal numero di individui che fanno parte di una chiesa o di altri gruppi religiosi e che partecipano attivamente alle funzioni e ad altre cerimonie. Con l'eccezione degli Stati Uniti, tutti i paesi industrializzati hanno attraversato, stando a questo indicatore, un forte processo di secolarizzazione. (...) Una

---

[6] Cfr. ibidem, 26 e sgg.

seconda dimensione della secolarizzazione è data dalla misura in cui le chiese e altre organizzazioni religiose *conservano influenza sociale, ricchezza e prestigio*. (...) Anche limitando l'osservazione al nostro secolo, è possibile affermare che le organizzazioni religiose hanno progressivamente perduto gran parte dell'influenza sociale e politica esercitata in precedenza...I leader religiosi non possono più dare per scontata la propria influenza sui potenti. (...) La terza dimensione della secolarizzazione riguarda la fede e i valori. E' quella che possiamo chiamare dimensione della *religiosità*. (...) E' indubbio...che oggi le credenze religiose hanno una presa minore di quella che generalmente avevano nel mondo tradizionale, in particolare se nella definizione di 'religione' comprendiamo l'intera gamma dei fenomeni soprannaturali in cui la gente allora credeva. La maggior parte di noi semplicemente non avverte più l'ambiente in cui vive come permeato da forze divine o spirituali" (Giddens, 1991, 407-8).

La comunità scientifica, fin da quando era stata avvertita la necessità di affrontare il fenomeno 'religione' attraverso gli strumenti e i paradigmi intellettuali allora disponibili, si è rivelata abbastanza concorde nel bocciare l'ipotesi di sopravvivenza delle vecchie religioni storiche di fronte all'avanzare incalzante della modernità.

Weber, tra i classici, si scoprì particolarmente deciso nell'assumere una posizione netta e inequivocabile che avrebbe visto la religione avviarsi verso il suo definitivo tramonto attraverso l'*Entzauberung der Welt*, il noto concetto da lui formulato del 'disincantamento del mondo', prodotto "nelle società capitaliste con l'affermarsi, da un lato, della impresa moderna e, dall'altro, con la costituzione degli Stati con apparati burocratici. Il dispiegarsi in Occidente dell'organizzazione razionale capitalistica del lavoro formalmente 'libero' è la radice per Weber del carattere unidimensionale della vita moderna e del conseguente processo di disincantamento o

dell'insensibilità crescente dell'uomo moderno nei confronti della sfera del sacro e delle istituzioni religiose" (Pace, 1996, 154).

Secondo un'analisi storica, il processo di secolarizzazione avrebbe conosciuto una progressiva accelerazione a causa di quattro grandi classi di eventi riguardanti la sfera sociale, culturale, economica e religiosa, dispiegatisi nell'arco di quattro secoli:

- la riforma protestante
- la formazione dello stato moderno
- lo sviluppo del capitalismo
- la prima rivoluzione scientifica;

queste svolsero un ruolo di rilievo nel processo di erosione del sistema religioso medievale di classificazione (Casanova, 2000, 40).

In termini più generali, la secolarizzazione è stata intesa e studiata come fenomeno afferente alla cultura, all'intervento 'laicizzante' su diversi e molteplici contesti socio-culturali:

"Quando in campo scientifico, politico, economico e morale strati sempre più consistenti di intellettuali dimostrano di volere e potere fondare, sui principi non derivati dal campo religioso-sacrale, le basi delle diverse cerchie dei saperi umani, il termine diventa sinonimo di sottrazione di province del sapere, del potere e dell'agire sociale dal controllo o dall'influenza di istituzioni ecclesiastiche o da universi simbolico-religiosi. Il concetto così delineato va tenuto distinto dal secolarismo che, invece, rappresenta, una vera e propria corrente ideologica che programmaticamente persegue l'obiettivo di liberare la società da ogni sorta di influenza religiosa e che, a volte, si associa alle forme di ateismo di Stato" (Pace, 1996, 153-4).

Ricollocare l'esperienza del sacro nella modernità pluralista

Il dibattito sulla reale portata dell'ondata di secolarizzazione, lontano dallo spegnersi o perdere di vigore, ha anzi prodotto molti elementi, teorie e supposizioni che confermano l'effettiva difficoltà di trattare il fenomeno come un qualcosa di unitario; anche l'opzione illusoria di liquidarlo come una naturale evoluzione dello spirito umano verso scelte di vita che relegano la religione ad un fatto privato, tutt'al più folcloristico, ma che in ogni caso lo depurano dall'elemento irrazionale, non ha trovato corretta motivazione.

Willaime rileva inoltre che la teoria della secolarizzazione presenta gravi inconvenienti, ostacoli per un'analisi intellettuale serena e scevra da pregiudizi. Fra questi si ricorda brevemente: supporre l'esistenza di una presunta 'età dell'oro'; identificare la religione con il religioso istituzionalizzato; conferire un'eccessiva importanza alla pratica cultuale; proiettare l'avversione personale di alcuni intellettuali; essere occidentale ed etnocentrica; procedere attraverso un'identità semplicistica secondo la quale al processo di modernizzazione corrisponde una razionalità crescente (Willaime, 1996, 100).

Il modo di trattare e concepire l'esistenza dei molteplici aspetti religiosi nel mondo, sembra aver deviato verso una prospettiva impegnata con franchezza a recuperare tutta la valenza del sacro e delle esperienze a questo correlate.

Tale taglio interpretativo, 'moderno' per indole e convinzione, alla ricerca di una propria legittimazione scientifica, viene comunemente descritto come una concezione *fenomenologica* della religione, in cui essa verrebbe ad essere "un fenomeno peculiare dell'esistenza umana incentrato sulla nozione di un ordine non soltanto sovrannaturale, ma sacrale; la religione coincide pertanto con l'idea e con l'esperienza del *sacro*, idea ed esperienza che si manifestano storicamente in svariatissime forme" (Gallino, 1989, 150).

Dinanzi a tale concezione, l'idea di secolarizzazione si accosta maggiormente al graduale ritiro di modalità religiose e sacrali nell'alveo della soggettività individuale. La potenza del religioso non viene in tal modo privata di prestigio o soggiogata a quanto accade nella 'reale' sfera economica e politica, come d'altra parte non si modifica nulla in riguardo alla posizione di centralità, emotiva e comportamentale, che la fede occupa nell'uomo.

In tale visione "la religione è un fenomeno universale, non solo intramontabile ma, in essenza, immodificabile; perciò la nozione di perdita d'autorità o declino o inaridimento della religione perde quasi ogni significato. La secolarizzazione va piuttosto intesa, in questa luce, come una regressione o un allontanamento da determinate specificazioni storiche di essa, quali sono, p. es., la chiesa cattolica o le denominazioni protestanti, in direzione di forme più astratte di esperienza religiosa, il che significa più vicine ai suoi tratti essenziali. Il richiamo di molti credenti contemporanei ad una religiosità più autentica, meno soggetta all'autorità degli interpreti canonici del divino, nonché alle prescrizioni di associazioni fortemente gerarchizzate, può dunque venire interpretato come un processo di secolarizzazione soltanto per la gerarchia che da tale processo è colpita, mentre per il soggetto della religione rappresenta piuttosto la ricerca di una nuova divinizzazione" (ibidem, 159-60).

L'approccio sostenuto dal filone fenomenologico parte dalla considerazione di forme di pluralismo culturale più o meno accentuato nella società, ed è in particolar modo interessato agli esiti che tali modelli pluralistici sembrano generare.

Un punto di partenza può essere rappresentato dalle molteplici condizioni di disagio e incertezza che stili di vita svariatamente misti sono in grado di produrre nell'individuo. Il risultato di tale forma di disagio, di insicurezza sostanziale, si propone nella qualità di un ripiegamento del

soggetto su se stesso, un ritirarsi di alcune forme di vivere collettivo in nicchie intime, soggettive, peculiari, entro cui il codice delle norme è dettato null'altro che dalla propria personale e incondivisibile esperienza.

Da un punto di vista marcatamente religioso Pace nota che "l'affermarsi nelle moderne società di forme di pluralismo culturale, oltre che economico e politico, mette in crisi tutte quelle istituzioni che nel passato avevano prodotto universi simbolici che pretendevano di dare conto di tutta la realtà sociale. Gli individui nella società pluralistica tendono a farsi una propria religione: la religione quindi si privatizza. Gli esiti possibili di questo processo sono due: da una religione visibile si passa a una religione invisibile e da una uniformità nei sistemi di credenza si passa a una situazione di pluralismo di universi simbolici più o meno centrati sull'asse religioso. Le chiese e le sette, di fronte al differenziarsi delle offerte religiose (il pluralismo del mercato dei beni religiosi), tendono ad adattarvisi, come accade nella grande società statunitense" (Pace, 1996, 157).

L'analisi sociologica di Peter Berger, ultimo e più vivace sostenitore di questo genere di approccio, parte dalla constatazione che, nelle complesse dinamiche socio-culturali che caratterizzano il vivere dell'uomo moderno, vi siano due spinte, due tensioni altrettanto autorevoli, ma non in sintonia fra loro. Seguendo lo stile del pluralismo moderno, condizione oramai scontata nell'attuale assetto socio-culturale, la religione rappresenta null'altro che un mondo fra altri mondi, alla ricerca di una buona "struttura di attendibilità" con cui proporsi. Come contrappeso alla travagliata ricerca di una propria autorevolezza da parte dell'asse religioso, sta la pressione alla secolarizzazione, suffragata dalla quasi totalità degli studi in sociologia religiosa, che si riduce nella difficoltà ben esperita dall'uomo moderno, di modellare una qualsiasi coscienza spirituale.

Dando dunque per scontata la posizione di relativa fragilità che ogni religione si trova a dover fronteggiare, a causa di un mercato enormemente

vario e generoso per quanto riguarda l'offerta, e una domanda, sospesa fra il rifiuto incondizionato di un credo anacronistico e irrazionale, e l'attrazione esercitata dal numinoso impalpabile, Berger introduce un altro fattore di confronto: l'uomo e la sua atavica necessità che lo spinge a dare ordine a fatti, sensazioni, esperienze con cui entra in contatto.

L'inclinazione antropologica a cercare ordine nel caos, a configurare la realtà come un qualcosa di codificato, avente delle regole che sottraggano l'uomo dall'angoscia dell'evento imprevedibile, che lo difendano dall'aleatorio, fa sì che tale carattere rappresenti la seconda tensione in atto, pericolosamente discordante con la sintassi del pluralismo culturale e della secolarizzazione religiosa.

Se dunque, per ottemperare ai dettami rigorosi imposti dalla teoria della secolarizzazione, Berger è disposto ad ammettere che "la nostra età è quella in cui il divino, almeno nelle sue forme classiche, non suscita più l'interesse umano e si è, per così dire, ritratto nel sottofondo della coscienza degli uomini" (Berger, 1995, 11-12) e che pertanto "l'avventura spirituale dell'uomo moderno pare... tragga origine dall'intento... di spogliare se stesso di qualsiasi terrore metafisico" (ibidem, 14), il suo sforzo intellettuale è poi rivolto a recuperare e, soprattutto, delineare correttamente quel che egli chiama *il brusio degli angeli*, che mormora e vocifera alle coscienze sclerotizzate dal laicismo.

Il futuro dell'istituzione religiosa non presenta secondo Berger tratti rassicuranti: costretta a fare i conti con l'irrefrenabile ondata secolarizzante all'opera da decenni, la religione non ha altra alternativa fuorché vanificare gli elementi soprannaturali in lei impliciti e depurare i suoi linguaggi da ogni significatività extra-mondana per comunicare tramite simbologie e significati atti a rappresentare null'altro che la sfera terrena. E questo, intuitivamente, rappresenterebbe la disfatta, l'autoliquidazione della teologia e delle sue istituzioni, per l'abbandono di quei riferimenti di cui essa gode competenza

esclusiva, a favore di una politica di diffusione che poco di più, se non nulla, può offrire ai bisogni dell'uomo, in confronto alle profane istituzioni rivali. Che fine riserva ai 'residui del soprannaturale' quest'accorata analisi?

"E' una previsione affatto ragionevole quella che vede continuare in un mondo 'senza sorprese' la generale tendenza alla secolarizzazione e non sta scritta, nelle nostre previsioni, alcuna riscoperta vistosa del soprannaturale che si presenti come un fenomeno di massa. Ma, intanto, in seno alla cultura secolarizzata continueranno ad esserci delle isole notevoli di soprannaturalismo" (ibidem, 42).

Alcune di esse saranno ritardi culturali, altre invece, nuovi gruppi miranti alla sua riscoperta, ma tutto ciò andrà fatto convergere in un discorso settario, di sub-cultura, una struttura che non può in ogni caso aspirare allo status di universalità, ma rimanere relegata al ben più mortificante ruolo che è dei pochi: un'appartenenza elitaria, forse, ma assai limitata e con parvenza di autorevolezza e credibilità ben al di sotto di una soglia soddisfacente...

Per quanto riguarda invece le grandi religioni istituzionalizzate, sostiene l'autore, esse continueranno a perseguire un timido compromesso tra tradizionalismo e aggiornamento.

"Quello che presentiamo non è un quadro drammatico, ma una prefigurazione del futuro un po' più fondata delle predizioni profetiche che proclamano o la fine della religione o l'avvento di divinità risorte" (ibidem, 43).

Il mondo del teologo, sostiene Berger, è diventato un mondo tra altri mondi; proprio come gli altri, esso deve prodigarsi nel costruire una struttura di attendibilità tale da realizzare un progetto significativamente rilevante.

La società moderna che parcellizza l'individuo, legandolo a ruoli diversi in momenti e situazioni differenti, genera in quest'ultimo un tiepido ma costante allontanamento da tutti questi contesti sociali in cui è frantumato

e che si fondono in lui soltanto attraverso un'adesione "superficiale", "insincera" o, come suggerisce Berger, "a fior di labbra".

Le numerose strutture di attendibilità che ruotano attorno al soggetto, tentando di convincerlo, di guadagnarne la fiducia, ciascuna alla ricerca di una solida legittimazione, in fin dei conti riescono ad esercitare una pressione soltanto parziale. Il rischio perpetuo di naufragare in mezzo a troppe visioni del mondo, sensi della realtà, interpretazioni esistenziali, rende ragione della progressiva anestetizzazione del singolo individuo dinanzi ad un fardello di scelte così massiccio, oneroso, ingestibile.

L'oceano del relativismo culturale, ideologico e religioso ha pagato duramente il caos in cui ha gettato i suoi principali interessati, esautorandosi poco a poco in ciascuna delle sue esternazioni, generosamente elargite ma spesso in inestricabile contraddizione, non riuscendo a proporne nessuna come valida e credibile, annacquando se stesso e stemperando anche la capacità di scelta dell'uomo, condannato ad un destino di indecisione, insicurezza, ambiguità.

Anche la religione ha incontrato sorte analoga: nella competizione fra altre strutture di attendibilità rivali non ha avuto fortuna, e l'individuo non pare più disposto ad investire quasi nulla (superare il dubbio e abbracciare una posizione rappresenta uno sforzo non così irrilevante) nel tentativo di formarsi una certezza religiosa. L'atto di fede richiesto dalla maggior parte delle credenze religiose rappresenta un tributo che non si è interessati a pagare.

"L'individuo moderno esiste in una pluralità di mondi e va avanti e indietro tra strutture di attendibilità che cercano di prevalere l'una sull'altra e che, talvolta, si contraddicono a vicenda; ed ognuna di esse, per il solo fatto che si trova a coesistere con altre strutture di attendibilità, resta indebolita. Inoltre, accanto agli 'altri significanti' che confermano una certa visione del mondo, vi sono sempre e dovunque 'quegli altri' diversi; e cioè si subisce la

spiacevole pressione di gente che nega valore a quella visione, che mira a far perdere la fede in essa: questo è forse l'inconveniente moderno per eccellenza" (ibidem, 66). Berger diffida di strategie utili a nulla fuorché a contribuire, una volta di più, al relativismo, accrescendo il numero già sproporzionatamente alto dei suoi tasselli. "...il teologo della secolarizzazione cerca di tradurre il cristianesimo tradizionale in concetti e in un linguaggio che siano propri dell' 'eone presente' " (ibidem, 76).

L'*escamotage* cui invece ricorre per fuoriuscire la religiosità dalle pastoie del pluralismo sociale e del relativismo culturale, è mettere in rapporto la teologia con l'antropologia.

Poiché vi è un'inclinazione umana, antropologica, empiricamente constatabile a dare ordine alla realtà e a conferire un impulso di portata cosmica a tale ordine, ciò, argomenta l'autore, implica un ordine trascendente e ogni atto ordinatore è un segno di tale trascendenza.

"Per segni della trascendenza intendo quei fenomeni riscontrabili nell'ambito della nostra realtà 'naturale', ma che sembrano riferirsi ad un'altra realtà. (...) uso (il termine trascendenza) per significare ciò che trascende il mondo normale e quotidiano, ossia quanto in precedenza ho identificato con la nozione di 'soprannaturale' " (ibidem, 77).

L'autore identifica nell'ordine, nel gioco e nell'umorismo alcune attività miranti a riscoprire, con termini e modalità diverse, ciò che trascende l'azione ordinaria, un tempo sospeso, trascendente, soprannaturale, in quanto capaci di riassestare lo squilibrio e riportare le contraddizioni quotidiane ad un *assoluto* coerente e rassicurante. L'umorismo coglie l'esistenza di una sproporzione fondamentale e in questo rivela la sua capacità di interpretare 'dall'alto' gli affanni di cui l'uomo è vittima nel tentativo di organizzare 'seriamente' alcune classi di eventi in ovvia contraddizione. Sia il gioco che l'attività ordinatrice analogamente rivelano la tensione, il desiderio mai cancellato dell'uomo verso il soprannaturale, nella dinamica di un processo

che non prende ispirazione da una rivelazione magica o misteriosa, bensì da un'esperienza comune e abituale.

"La gioia è ciò che il gioco mira a darci e, quando la cosa si realizza, quando il gioco dà gioia, la struttura temporale dell'universo ludico assume una sua specifica caratterizzazione: *diventa eternità*" (ibidem, 84).

La religione, dal canto suo, rappresenta una proiezione cosmica dell'ordine protettivo, costituito dall'amore dei genitori provato durante l'infanzia.

"...in definitiva, ogni atto umano creatore di bellezza ha la meglio su ogni atto distruttivo e, anzi, sulle brutture della guerra e della morte" (ibidem, 86). Dunque, alla continua ricerca di senso e ordine, non vi è atto umano in cui non sia dato di scorgere un cenno di trascendenza.

Se la teoria della secolarizzazione aveva detronizzato lo spirito del sacro, marchiandolo come una scelta, e neppure tanto autorevole, estrapolata dalle mille possibili offerte, ecco allora che il sacro si riappropria del rango dovutogli passando attraverso l'uomo e le sue piccole, infinitesimali azioni, insignificanti forse, ma in cui sia dato di scorgere un modo per superare il caos primario, il terrore, l'ambiguità esistenziale, il dilemma ultimo della morte, azioni in cui l'autore crede di percepire il 'brusio degli angeli' (dimenticati).

"La vita umana ha sempre avuto un 'giorno e una notte' e, inevitabilmente, in forza delle esigenze pratiche che l'uomo ha in questo mondo, è sempre stato il giorno a vedersi attribuita la più marcata 'qualifica di realtà'. Ma per quanto esorcizzata, ben di rado si è potuta negare l'esistenza della notte. Certo, uno degli effetti più stupefacenti della secolarizzazione è stata proprio tale negazione: la società moderna ha bandito la notte il più lontano possibile dalla coscienza" (ibidem, 104).

Secondo la peraltro complessa teologia di marca antropologica proposta da Berger, la tensione ineliminabile verso il soprannaturale si ritrova

non in elaborate dottrine teologiche, rigide pratiche cultuali, complesse e intellettualistiche prove sull'esistenza di ciò che non è visibile, ma sulla compagine delle esperienze comuni e abituali di cui nessuno può negare l'esistenza e la continua intrusione.

Berger suggerisce inoltre una possibilità di recupero intellettuale che fuoriesca da paradigmi sociologici rigidi o pericolosi, perché intrisi, ad esempio, di troppa idealità aggressiva, o perché votati alla completa accettazione dell'ideale culturale relativo: coloro che etichetta rispettivamente come "bruti" e "rammolliti".

"Il pluralismo moderno crea inquietudini e tensioni, alle quali si può sfuggire soltanto imboccando direzioni opposte. Una conduce a una falsa certezza, l'altra a un atteggiamento di rinuncia a ogni possibile accesso alla verità. Oggi, entrambe le forme di fuga sono abbondantemente rappresentate intorno a noi, e la rappresentazione di ognuna varia col variare dell'ambiente sociale. Ogni tipo di ortodossia viene messa in vendita con la promessa di una rinnovata certezza (...). Nell'ambito della religione, risulta abbastanza chiaro...che (...) sono proprio i gruppi che offrono la certezza, che insistono su dottrine rigide e che esigono comportamenti difficili ad attrarre un gran numero di persone. (...) Al polo opposto delle possibilità c'è l'altra via di fuga in qualche forma di nichilismo o di totale relativismo, la quale o nega la nozione stessa di verità nella religione o la nostra capacità di pervenire in qualche misura ad essa. Anche questa via è a suo modo liberatoria, perché anch'essa ci alleggerisce del fardello. E ciò, negando innanzi tutto che ci sia un fardello" (Berger, 1994, 24-25).

Il sistema per uscire indenni dall'imbarazzante *impasse* qui descritto, è ravvisato nell'imperativo morale che incombe sull'uomo moderno di recepire una capacità relazionale in grado di contemplare il dubbio, senza tuttavia arrendersi a questo: una disponibilità forse rischiosa, ma di sicuro assai promettente.

Una sorta di analoga terza via nel complesso terreno colturale delle rinascite religiose è indicata da Ernest Gellner. A fronte di alcune punte di sgarbato e selvaggio fondamentalismo religioso e, in opposizione inconsapevole, l'acquisizione smodata e incosciente del relativismo post-modernista - su cui in *Ragione e Religione* il sociologo non risparmia pagine di acre sarcasmo - , egli propone la scelta intellettuale del razionalismo illuminista (o fondamentalismo razionalista).

L'orrore che l'interpretazione relativista suscita nell'autore trova ragione negli esiti assolutamente paradossali e ricchi di involontaria ironia cui spesso approdano i suoi sostenitori. Anche negli aspetti di contrasto più banali e scontati, l'approccio fondamentalista, se messo a confronto con quello relativista, rivela, "fermezza, semplicità e intelligibilità" che finiscono col rendere alla sua dottrina una certa dignità; e "se milioni di esseri umani sono contenti di vivere sotto le sue leggi, questo deve pur significare qualcosa." Dall'altro capo del filo logico (quello relativista), una conoscenza che costituisce la propria base intellettuale sull'impossibilità di formulare un qualsiasi giudizio morale o cognitivo su di una cultura 'altra', conduce al più illuminante dei paradossi: riservare all'assolutismo degli altri un trattamento di favore.

"Il primo è un monoteismo semplice e intransigente che afferma che Dio ha reso la Sua Volontà facilmente accessibile e conoscibile al mondo, che la Sua Volontà deve essere adempiuta e deve costituire l'unica base possibile del solo ordine sociale giusto e legittimato" (Gellner, 1993, 104).

Il relativismo ambito dalla moda postmodernista appare talmente fragile nelle argomentazioni proposte, così come nella scelta degli strumenti metodologici, tanto da essere affetto da pecche difficilmente sanabili. "Gli ermeneuti relativisti sono estremamente ansiosi di dimostrare la loro tolleranza universale ed ecumenica e la loro comprensione nei riguardi di culture diverse. Quanto più tali culture sono diverse, quanto più risultano

sconvolgenti e inquietanti per i filistei, per quelli che essi ritengono i provinciali della loro società, tanto meglio è" (ibidem, 106).

La soluzione proposta? E' individuata da Gellner nel fondamentalismo laico illuminista. Anch'esso si colloca in un certo senso a metà strada fra i due estremi discussi, ma con l'obiettivo prioritario di screditare quanto di più incerto, ambiguo, nichilista, è stato prodotto dalla bandiera del relativismo: assolutizza infatti alcuni principi formali di conoscenza e anche di valutazione morale. D'altra parte, la concessione ad una visione non totalizzante si concreta nel rifiuto di convalidare una qualche Rivelazione, o cedere ad affermazioni sostanziali, redatte con autorità definitiva, per l'apposizione di un *placet* non sottoponibile a revisione alcuna.

La 'moderna' esperienza religiosa: desiderio sospeso fra organizzata razionalità sociale e smarrimento individuale

Un secondo approccio alla fenomenologia religiosa, e in particolar modo al problema della secolarizzazione, viene identificato da Pace come *filone neo-weberiano*. Attraverso questo taglio analitico "la secolarizzazione è considerata come un processo oggettivo di perdita di plausibilità delle chiese e in genere del significato della sfera del sacro per gli individui. Questi ultimi, a fronte del venir meno della capacità, da parte delle principali denominazioni religiose, di influenzare la loro coscienza, sentono meno cogente il richiamo alla religione e così, in una parte di essi, si fa strada l'idea che non sia necessaria compiere nessuna scelta di tipo religioso. Si afferma un credo secolare, una visione del mondo relativistica che mette tra parentesi il fatto religioso" (Pace, 1996, 157-8).

Difatti, analizzate le tre funzioni latenti di coesione sociale, rafforzamento dell'identità e regolamentazione emotiva, di cui diversi approcci sociologici si sono con successo serviti per avvalorare lo status

religioso nella trama delle relazioni sociali, Bryan Wilson passa a scardinare la validità di tale ruolo nella società attuale. Il pluralismo, la diversificazione sociale e collettiva, la diffusione di numerose minoranze religiose, etniche e culturali, hanno fatto decadere i presupposti iniziali secondo i quali, una definizione funzionale di religione, poteva detenere una qualche credibilità.

"...se esaminiamo il posto che la religione occupa nella società contemporanea, possiamo domandarci se queste funzioni latenti continuano ad assumere tale importanza. (...) La società contemporanea, nelle sue manifestazioni culturali, compresa la religione, è sempre più pluralista. (...) Abbastanza spesso questi gruppi religiosi abbracciano norme morali divergenti e, anche se i valori finali possono, in termini astratti, essere formulati in modo simile, ciò nonostante i loro modelli operativi di comportamento morale possono differire in modo significativo e questo fatto può essere sufficiente a creare competizione e conflitto. Posta tale diversità, si può dire che le funzioni religiose sostengano la coesione sociale?" (Wilson, 1996, 50-51).

Anche la funzione che vedeva nella religione un catalizzatore di identità collettiva viene non di poco ridimensionata. L'organizzazione dello stato pluralista è tale che quest'ultimo affidi le proprie fonti di identità e legittimazione non a variabili religiose o tanto meno a etiche sacrali; il sistema politico-sociale moderno è forgiato in una veste e in un'inclinazione prettamente secolari, dove l'avanzamento razionale di tecnica, economia e tecnologia ha compresso lo spazio della religione nel fornire una base autorevole di consenso dei valori.

Anche il potenziale emotivo viene gestito senza la necessità di ricorrere ad un pregnante contesto sacro e rituale, per assorbirne le frange più dirompenti. Oggi, esistono infatti numerose agenzie in concorrenza fra loro per manipolare la vita emotiva. La soddisfazione di un desiderio può quindi avvenire in modo schietto, con la semplicità che solo un edonismo non

colpevolizzato può dare, senza che la gratificazione personale che ne deriva debba necessariamente celarsi dietro la giustificazione di aver assolto un impegno essenziale, descrivibile con i parametri di un comportamento rispettoso dell'etica religiosa.

Secondo Wilson l'allontanamento dell'autorità religiosa dalle logiche di funzionamento pratico della società moderna, si spiega con il semplice fatto che le funzioni latenti della religione sono state rese manifeste. La società contemporanea non ripone il suo ottimale di sviluppo e coesione in alcuni meccanismi un tempo appannaggio delle funzioni latenti della religione; essa funziona pertanto senza legittimazione religiosa.

Il controllo meccanico, quello digitale, hanno sostituito il lungo e faticoso processo secondo cui un soggetto impara ad autoregolarsi e autodisciplinarsi in nome di affermazioni moralmente date. L'attenzione ed il rispetto che un individuo deve ad un altro, non passano attraverso un percorso di progressiva sensibilizzazione ed affinamento etico bensì "in occidente le virtù che l'impegno religioso implicava e che venivano ricompensate con benefici soprannaturali, sono ora meno richieste perché si presume che gli stessi effetti, un tempo derivanti dall'esercizio delle virtù private, possano essere ottenuti più efficacemente con l'uso di controlli pubblici. Gli occhi elettronici e i sistemi di raccolta dei dati hanno soppiantato largamente gli impegni interpersonali e le virtù profondamente radicate di onestà, laboriosità, buona volontà, responsabilità, ecc." (ibidem, 57).

Dunque, la razionalità nel controllo sociale e il portare all'esterno alcune norme comportamentali che un tempo riposavano nell'intimo più remoto della coscienza individuale, rappresentano due cardini fondamentali al fine di spiegare l'imponente fenomeno di assottigliamento dell'affiliazione religiosa nella moderna scala delle priorità. Affrontando un impianto sociale che, prima di tutto, ha eletto l'azione razionale in qualità di principio organizzatore, il singolo è costretto ad adeguarvisi, entrando in un'analoga

concezione mentale ed operativa. Il risultato si percepisce chiaramente poiché "...i modelli di pensiero che sono essenzialmente poetici, simbolici o estetici e che servono a placare le emozioni, o a sviluppare l'interiorità, diventano estranei in misura crescente. (...) Nel contesto modernizzante della società contemporanea le antiche forme religiose appaiono sempre più incongrue" (ibidem, 58).

Ma al di là del profilo alquanto pessimista fornito dalla sua analisi, Wilson non trascura importanti ammonimenti che l'attualità non dovrebbe sottovalutare. Precisione, comodità, impersonalità e astrazione non riescono a colmare l'abisso dell'insoddisfazione umana e l'intero impianto razional-dipendente rischia di cedere sotto l'insostenibile peso di un arido efficientismo. Il costo dato dalla supremazia della razionalità secolare sulla percezione dello spirito è assai alto. La rassicurazione psicologica, il senso di appartenenza ad una comunità solidale, un processo di socializzazione sostenuto da medesimi ideali, propositi, sensibilità, sono elementi in grado di render ragione del ruolo religioso. In tal modo ne viene ripristinata tutta la dignità di spazio consono a coloro che maggiormente sperimentano la tensione fra le regole che il mondo impone, e lo spirito di questo mondo, intangibile, mistico, etico, unico punto cui riferirsi in caso di insanabili disagi esistenziali.

Alla ricerca di un ruolo convincente da attribuire allo spirito religioso in quella problematica congerie che è la società occidentale odierna, risulta interessante considerare anche l'analisi intrapresa da José Casanova.

Egli argomenta una duplice tendenza in atto nel mondo moderno: una prima spinta verso un profondo individualismo, inteso a cogliere l'importanza dell'esistenza privata di ciascuno, e a salvaguardarne l'integrità. In seno a quest'ottica acquistano valore assoluto non soltanto i diritti inalienabili dell'individuo, ma quell'insieme di comportamenti, decisioni, scelte, vissuti ed esperienze, volti ad una piena e totale presa di possesso nella gestione

dell'io individuale. La seconda spinta in atto viene spiegata nella tensione sempre più netta e acuta verso la sfera di ciò che è pubblico, nella necessità dunque di conquistare una credibilità pubblica, ufficiale, uno spazio non negoziabile sotto gli occhi di tutti, la cui legittimità sia fuori discussione.

Le inflessibili barricate della secolarizzazione avevano spinto lentamente, ma senza soluzione di continuità, la Chiesa lontano dai luoghi di potere, dalle funzioni sociali fondamentali, dai ruoli cardine della società civile. La religione si trovò allora costretta a ritirarsi dallo stato secolare moderno per trovare accoglienza nelle sfere private di nuova istituzione.

"Per quanto inaccurata possa essere, la proposizione empirica 'la religione è un affare privato' è costitutiva della modernità occidentale in un duplice senso. Da un lato essa sottolinea il fatto che la libertà religiosa, nel senso di libertà di coscienza, è cronologicamente la 'prima libertà', nonché la precondizione di tutte le libertà moderne. (...) Dall'altro lato...fa esplicito riferimento al processo di differenziazione istituzionale che è costitutivo della modernità, cioè al moderno processo storico mediante il quale le sfere secolari si sono emancipate dal controllo ecclesiastico e dalle norme religiose" (Casanova, 2000, 77-78).

Per legittimare la propria presenza e riaffermare l'autorità che solo antichi tempi le avevano tributato, la Chiesa aveva allora ripiegato le proprie aspettative su di un sodalizio con lo Stato, alleanza che si era poi rivelata più nociva che realmente vantaggiosa, vincolandola al potere gestionale delle istituzioni laiche e limitando le già ridotte capacità di manovra di cui poteva disporre. Gli esempi storici che presentano una combinazione particolare fra una religione di salvezza e una comunità politica, come pure l'adozione di strutture cesaropapiste, dimostrano l'esito poco fortunato di tali connubi. L'appoggio dello Stato, del rappresentante quindi di maggior prestigio, non poté sortire gli effetti desiderati. Oggi l'istituzione ecclesiastica gioca la sua diffusione a livello pubblico e la fiducia dei suoi sostenitori, tentando di

rientrare a titolo pieno in società, senza mediatori ma attraverso l'individualità di ciascuno dei suoi fedeli, attirandoli a sé, 'seducendoli' letteralmente con la disponibilità a farsi carico dei molti bisogni custoditi nel loro animo, sottili e sovente taciuti.

La religione esce, secondo la tesi del sociologo spagnolo, dalla sfera privata e assume una forma pubblica soltanto attraverso l'accettazione del diritto inviolabile alla vita privata e il principio di libertà di coscienza. Essa si "deprivatizza" allorché si assume il compito di proteggere non solo la propria libertà, ma tutte le altre libertà e i diritti, in particolare il diritto fondamentale che la società civile democratica ha di esistere contro uno stato assolutista e autoritario. A riprova di ciò Casanova sottopone i validi processi di democratizzazione indotti dalla Chiesa cattolica in Spagna, Polonia e Brasile. L'aggiornamento cattolico degli anni Sessanta culminato nel Concilio Vaticano II ridefinì lo status pubblico della Chiesa, da *istituzione centrata sullo Stato a istituzione centrata sulla società*, determinando un chiaro passaggio da un orientamento ultramondano a uno intramondano.

"Ciò che io chiamo la 'deprivatizzazione' della religione moderna è il processo mediante il quale la religione abbandona il posto che le è stato assegnato nella sfera privata ed entra nella sfera pubblica indifferenziata della società civile per prendere parte al processo di contestazione, legittimazione discorsiva e ridefinizione dei confini" (ibidem, 121).

Oggi la partita si disputa avendo come scopo prioritario l'uomo, il suo cuore, i suoi dubbi, il suo bisogno di credere, la sua necessità di riporre fiducia in un'istituzione non più autoritaria, ma sensibile e pronta a cogliere le esigenze più disparate.

Si è prodotto un processo inverso, uno scambio di alleanze. La Chiesa, argomenta il sociologo, ha oramai optato per la rinunzia ad una collocazione incastonata nelle dinamiche del potere politico: questo per accedere ad una visibilità pubblica che si faccia portatrice della libertà di coscienza; per essere

l'unica fiduciaria della cultura e della memoria collettiva di un popolo (caso polacco); per farsi garante di diritti politici e civili (caso spagnolo); per rincorrere il cuore e l'anima della religiosità popolare in antagonismo al regime politico (caso brasiliano); o ancora, promuovendo riforme sociali, sino a rendersi bandiera dell'universalità antropologica del messaggio cristiano; sorreggendo il credente e prestandogli l'attenzione più pronta e sollecita. Attraverso la costante presenza assicurata da lettere pastorali e la partecipazione a tematiche pubbliche di grande rilievo e interesse popolare, l'istituzione ecclesiastica è riuscita a farsi garante della formulazione in chiave etica di problemi a risonanza mondiale quali, fra gli altri, la legittimità dell'intervento bellico e il tema degli armamenti nucleari, inserendo criteri normativi di una certa autorevolezza, diretti se non altro a fornire parametri guida per il popolo cristiano.

"Negli anni ottanta la religione ha mostrato di avere il volto bifronte di Giano, in quanto ha sostenuto identità non solo esclusive, particolaristiche e primordiali, ma anche inclusive, universalistiche e trascendenti. Il risveglio religioso ha segnato la crescita da un lato del fondamentalismo, dall'altro, del suo ruolo nella resistenza degli oppressi e nell'avanzamento dei 'senza potere' " (ibidem, 8).

Dunque la Chiesa cattolica è giunta ad accettare la legittimità della tendenza strutturale alla secolarizzazione. Ma facendo proprio il diritto di libertà religiosa in qualità di diritto umano universale, è riuscita ad introdursi, per la prima volta, nell'agorà pubblica, a scrollarsi di dosso una competenza che la voleva relegata alla sfera privata. Nel tardivo ma consapevole rigetto a divenir complice di un'istituzione statale coercitiva, la sua nuova identità è ora protesa a difendere l'istituzionalizzazione dei diritti universali moderni e il consolidamento di regimi democratici.

L'attrazione religiosa come necessità volta a soddisfare le incompletezze dell'io secolarizzato

Nell'argomentazione inaugurata dal *filone socio-biologico*, si può intravedere un parziale ritorno alla prospettiva che identifica nella religione una risposta codificata e strutturata sulla base di fragilità ataviche dell'esistenza umana. Così Pace ne delinea i tratti:

"Secondo questo approccio la religione appartiene alla sfera dei bisogni geneticamente programmati per dominare la paura della morte e la volontà di amare e di essere amati, per cui l'esperienza del sacro è una esigenza che si può sempre rintracciare in ogni tipo di società. Essa si può analizzare, però, empiricamente solo se determinate società, a certe condizioni di sviluppo, offrono o meno le condizioni favorevoli perché una tale esperienza sia più facilmente possibile per gli individui. Nel momento in cui la paura della morte viene rimossa dalla scena collettiva e relegata a impudico e indicibile senso di insicurezza e l'*eros* subisce una mercificazione potente, l'esperienza del sacro diviene difficile e perde di visibilità sociale: la secolarizzazione è, in questo senso, occultamento del sacro stesso, la sua improponibilità sulla scena sociale" (Pace, 1996, 158).

Inquadrato in tale corrente, Sabino Acquaviva, fonda il suo approccio sociologico su alcuni comprovati nessi che coinvolgono l'esperienza religiosa. Essa pare essere legata a tre esigenze/disagi fondamentali: questi sono in primo luogo l'ansia; poi, il significato-presenza-paura della morte che genera un'ansia biologicamente fondata; e infine la capacità-possibilità di dotare di senso il mondo circostante.

La tensione verso il religioso diventa così il prodotto di un meccanismo di sublimazione che riguarda suddette esigenze e incertezze psicologiche. Il meccanismo di sublimazione più potente e maggiormente 'funzionale' alla piena stabilità dell'impianto collettivo e sociale riguarda i temi della morte e della sessualità. Acquaviva ipotizza il risultato di

un'esperienza religiosa tanto più acuta e coinvolgente quanto più i canali di significazione etica forniti dalla società rimarcano quel termine ultimo e irrevocabile che è la morte, e inibiscono l'intensità della sfera sessuale/amorosa. La strategia psicosociale di carattere religioso funziona tanto meglio e tanto più profondamente in una struttura sociale in cui il senso della morte e la forza dell'eros, bisogni potenzialmente insoddisfatti, possono essere efficacemente imbrigliati nelle maglie dei valori condivisi della collettività.

Poiché la religione è altamente influenzata dal contesto socio-culturale, istituzionale e cosmologico in cui alligna, in tempi premoderni la prospettiva di morte costituiva un evento non solo certo, ma ben visibile, percepibile, un'esperienza con cui venire a contatto facilmente; da qui la necessità di sublimazione nel religioso si rivelava una strategia tanto efficace quanto urgente. Un analogo procedere riguarda il bisogno di amare: quando represso, controllato da un progetto di vita affettiva comprendente l'arco dell'intera esistenza, senza la possibilità di un'alternativa esperienza sessuale, ha facoltà di canalizzarsi nell'amore celeste, verso Dio. Nelle società attuali il senso della morte, della sua ineluttabilità, è sì presente, ma si delinea con i tratti di un evento lontano e meno pressante, di cui, in qualche misura, è fatto obbligo scordarsi. Le capacità umane di elaborazione del fattore 'mortalità' appaiono corredate di più solidi strumenti psicologici per farvi fronte, e la prospettiva della fine esercita un carico minore sull'ammontare complessivo delle paure e dei bisogni insoddisfatti.

Acquaviva conclude pertanto che "nella nostra società l'allontanarsi della morte dalla sfera del probabile nella maggior parte della vita e la liberalizzazione dell'*eros* favoriscono quindi, e senza alcun dubbio, la secolarizzazione della società, l'uscita della religione dalle strutture istituzionali e, forse, un indebolimento della presenza della religione e dell'esperienza religiosa (...) In conclusione, la secolarizzazione e l'eclissi

del sacro si accompagnano sia a una diversa maniera di essere religiosi, sia a un diverso atteggiamento verso l'*eros* e la morte" (Acquaviva, 1996, 13).

L'affievolirsi, tuttavia, dell'esperienza religiosa in quelle che sono le dinamiche socio-culturali di una civiltà basata in misura crescente sulla soddisfazione di bisogni materiali, su artefatti tecnici e tecnologici, non emancipa questa stessa dal quel potente meccanismo che è la sublimazione. Il bisogno, se anche non del tutto ragionato, di attribuire senso, valore al proprio destino, di riporre fiducia nell'evolversi della storia umana, sopravvive senz'altro, e si dirige su di un soggetto diverso da Dio. Si trasferisce parzialmente sulla certezza incarnata dal pensiero scientifico e tecnologico, adeguato a rendere ragione e visibilità di una realtà intrisa, come sempre, di termini ambigui e contraddittori. Gli strumenti tecnologici e la dominanza del paradigma scientifico con cui l'uomo convive, imprimono in lui un modello valoriale atto a giustificare e a conferire senso a quel novero di abitudini e relazioni che da tale simbiosi scaturisce. Pertanto agiscono nella direzione di una trasformazione assai rilevante della cultura attuale "...l'immagine sperimentale dell'uomo, le nuove maniere di convivere, l'invasività della scienza, l'automazione e robotizzazione che sconvolgono la stratificazione sociale, la nuova cultura tecnico-scientifica, la trasformazione del sistema scolastico, il nuovo tipo di controllo sulla società più culturale e basato più sul lavoro pensato che sul materialmente prodotto, i nuovi linguaggi, le nuove filosofie legate alla scienza e all'informatica, la cultura cosmopolita, il progresso delle scienze che va introducendo nuovi modelli per antiche e nuove interpretazioni del significato religioso dell'universo. Quindi, si forma un nuovo sistema di valori in parte basato sulla scienza. Insomma, come in ogni società esiste una religiosità naturale che in questo caso tende a diventare dominante...(e)...si compatta con sistemi di valori che emergono dalle trasformazioni sociali, scientifiche, tecniche, culturali, di cui ho parlato" (ibidem, 21).

Lo scenario religioso muta al passo dei diversi tratti che caratterizzano l'evolversi della società; l'esperienza religiosa non è cancellata, anch'essa tuttavia si trasforma al fine di rendersi compatibile con le mutate circostanze culturali in cui è inserita. La forma di religiosità verso cui ci si avvia è definita da Acquaviva "ridotta all'osso, all'essenziale", e malgrado questo, puntualizza, "forse più ricca e coinvolgente".

Un panorama in definizione

Una visione che, pur esulando dall'insieme degli studi sociologici sulla religione, per la grande risonanza avuta, vale la pena accennare in questo contesto, è quella di Samuel P. Huntington. In *Lo scontro delle civiltà*, titolo assai esemplificativo in riguardo alla delicatezza del tema in questione e della tesi proposta, suscettibile di discussione e contestazione, lo studioso offre una chiave interpretativa piuttosto netta sulle dinamiche geopolitiche in atto. L'ordine mondiale venutosi a creare nel periodo successivo alla Guerra Fredda è caratterizzato da alcuni rapporti di forza che involvono variabili culturali, religiose, etniche anziché politiche od ideologiche. I contendenti lo scacchiere mondiale si riducono ad un numero scarno, sette o otto, corrispondenti ad altrettante 'civiltà', l'espressione più estesa ed esaustiva della cultura. L'identità culturale viene ad essere la protagonista delle tensioni attualmente in atto nella complessa congerie di dinamiche coesive, associative, disgreganti, conflittuali in cui sono coinvolte le nazioni. La cultura costituisce altresì il riferimento chiave in base al quale lo scenario geopolitico futuro, fatto di battaglie e sodalizi, riceverà una configurazione: comunità territoriali guidate da una tipologia affine di cultura, tenderanno inevitabilmente all'aggregazione; nazioni, società, civiltà in una parola, orchestrate da parametri culturali distanti, se non addirittura discordanti, rette

da differenti sistemi simbolici e religiosi, punteranno invece alla reciproca esclusione, condotta al caso anche in modo assai violento.

"L'uomo si autodefinisce in termini di progenie, religione, lingua, storia, valori, costumi e istituzioni. Si identifica con gruppi culturali: tribù, gruppi etnici, comunità religiose, nazioni e, al livello più ampio, civiltà. (...)

Le società non occidentali, particolarmente in Asia orientale, stanno sviluppando le loro potenzialità economiche e creano le basi per l'acquisizione di una maggiore potenza militare e influenza politica. Via via che acquisiscono sempre maggiore potere e sicurezza di sé, le società non occidentali tendono a difendere sempre più strenuamente i propri valori culturali e a rifiutare quelli 'imposti' loro dall'Occidente. (...) In questo nuovo mondo, la politica al livello locale è basata sul concetto di etnia, quella al livello globale sul concetto di civiltà[7]. La rivalità tra superpotenze è stata soppiantata dallo scontro di civiltà" (Huntington, 1998, 16-7).

La definizione più stringata di tale scenario, invero poco rassicurante, vede il contrapporsi di una variegata e composita civiltà occidentale, coagulata nelle sue molteplici espressioni, contro le civiltà di matrice non occidentale. Poiché l'analisi viene condotta tenendo in considerazione parametri culturali e religiosi in qualità di indici privilegiati, da ciò è intuitivo far discendere una sorta di sovrapposizione fra l'idea di civiltà e il concetto di espressione religiosa che da tale civiltà fuoriesce fino a rappresentarla; lo scontro presagito si giocherà quindi sul terreno di battaglia delle religioni: in primo piano la comunità cristiana, uno dei tanti filtri culturali dell'Occidente in contesa con l'oasi islamica, massiccia, numericamente potente, con una struttura teologica profondamente radicata nella società civile e una fede guidata e sorretta da canali emotivi assai intensi.

---

[7] Riguardo alle possibili implicazioni che la diade locale/globale può avere sulle dinamiche culturali, etniche, religiose e nazionali nel mondo contemporaneo si veda Clifford Geertz, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna, 1999.

La teoria si presenta audace, per molti versi imbarazzante, sicuramente più propensa a valorizzare, pur nei timori, la credibilità di un assetto mondiale disgregato, parcellizzato, competitivo nelle sue dinamiche relazionali; ad un'idealistica, ma tutto sommato rassicurante, convergenza culturale sulla base di pacifiche convivenze etnico/religiose e ragionate alleanze, non è riservato eccessivo spazio – né eccessiva speranza.

Alla luce degli eventi accaduti a partire dall'11 settembre 2001, appare utile, se non aderire alla formulazione di tale tesi, che appone una conclusione troppo traumatica per risultare convincente, farla comunque rientrare nella prospettiva di analisi dei processi culturali; come un suggerimento appena sussurrato, per la prosecuzione di ricerche capaci, sperabilmente, di considerare e collegare in maniera adeguata anche l''evento minore' trascurato da Huntington; quel fatto minuto, all'apparenza insignificante, sovente non percepibile, tuttavia potenzialmente in grado di fornire spiegazioni non banali sul presente e ipotesi meno che irreali su quanto ci aspetta.

In riferimento alla visione d'insieme che questo genere di ricerca si appresta a comporre, non si ritiene che l'ambito concettuale da privilegiare sia quello sottinteso allo "scontro di civiltà".

Indagando prioritariamente le logiche intrinseche ad Internet, una struttura telematica di rete, 'reticolare' per eccellenza, interconnessa, quindi, fluida, flessibile e altamente decentralizzata, la presenza di culture, voci religiose, istanze politiche ed etniche, va ricondotta ad un'ottica di circolazione ormai globale e globalizzata.

L'incontestabile importanza che connota il Web nel panorama comunicativo attuale impone che, per quanto possibile, si prescinda da logiche locali, minoritarie proprio perché vincolate al territorio nell'accezione più restrittiva che gli si possa dare. I vincoli spaziali e temporali connessi al

territorio fisico, le sue barriere, i suoi limiti fuoriescono dalla struttura telematica, 'contagiando' anche il modo di intendere le culture, i sistemi di credenza, che trovano in questo campo così definito una collocazione fluida, ibrida, dialogica nel senso più pieno.

Le dinamiche aggressive e conflittuali, rivendicative e militanti, si inseriscono certamente e in modo affatto banale od innocuo, tuttavia la grande complessità del sistema comunicativo di cui la Rete si rende tramite, impedisce di parcellizzare in quanto entità autonome i soggetti attori della comunicazione. In questo modo si viene inibiti nella tentazione di considerarli semplici parti in causa, complici o rivali nelle diverse dinamiche strategiche aggregative, nuclei guerrieri anelanti alla vittoria o alla sopraffazione religioso-culturale.

Le presenze in Rete, solo in parte tradotte dai siti, entrano a far parte di un sistema integrato, dialogico, compromissorio che, volente o nolente, gioca le proprie comunicazioni su di un tavolo comune, pubblico, caratterizzato da processi di azione e retroazione, e i cui effetti inevitabilmente tendono a fuoriuscire dal mondo cablato.

E' in virtù di questo impulso, vigoroso e complesso, alla comunicazione globale che si vuole impostare l'analisi di culture, in particolare religiose, che in un modo o nell'altro dialogano, adoperando, fatto assai importante, i medesimi strumenti; talora, è vero, con spirito di risoluta contrapposizione, ma sempre, e pare questa la variabile più importante, intendendo significare qualche cosa e costituendo nel contempo anime vitali del circuito interconnesso, insostituibili per la sua sopravvivenza.

Recepire il senso del messaggio, o tentare di farlo, si configura in questa prospettiva come un imperativo, una ricerca forse proiettata in una ambito dai confini sfumati, poco definiti, ma dotata di finalità e ambizioni sicuramente diverse rispetto a quelle che si propone un'analisi puramente geopolitica, mirante a scoprire recise alleanze e altrettanto recisi antagonismi.

II. Le forme della religiosità in Rete

L'incontro fra "sacro" e "digitale"

Il World Wide Web[8], da complesso ed esuberante contenitore di qualsiasi messaggio si presti a scaturire dalle necessità comunicative insite nella creatività umana, si qualifica in modo tutt'altro che inadeguato a fornire i presupposti per un'efficace interazione finalizzata a diffondere le peculiarità del senso religioso e di un'appartenenza spirituale.

Verificare la presenza di una quantità, che non pare scorretto definire imbarazzante, di siti, riferimenti, sollecitazioni che rimandano, più o meno francamente, al variegato e suscettibile universo delle determinazioni religiose, può avallare, una volta di più uno scialbo senso comune di fronte all'avanzare irrispettoso della tecnologia in formato di comunicazione sociale; può anche, e ancor più radicalmente, rafforzare una punta di onesto

---

[8] Il World Wide Web (WWW) rappresenta uno strumento di utilizzo in forma ipertestuale, o per meglio dire, ipermediale, di Internet. Tale servizio permette di interconnettere vari database grazie a dei collegamenti, i link, che forniscono in maniera automatica l'accesso alle informazioni. La sua proposta iniziale, avanzata da Tim Berners-Lee presso il CERN di Ginevra, risale al 1989, mentre la prima versione operativa è del 1991. L'ipermedialità del Web consiste nel godere di una struttura ipertestuale per il reperimento delle informazioni, e multimediale, in quanto assembla testi scritti, immagini, foto, suono, filmati e quant'altro. Il termine 'ipertesto', coniato negli anni Sessanta da Theodor H. Nelson, fa invece riferimento ad un tipo di scrittura non sequenziale, formata da una serie di brani di testo collegabili in modo da fornire al lettore differenti cammini di consultazione: l'ipertestualità del Web va dunque a collocarsi entro un discorso di metodo investigativo, grazie al quale l'utente è in grado di muoversi e recuperare informazioni utili.

Per un'analisi approfondita del concetto di ipertesto si rimanda a George P. Landow, *Ipertesto. Il futuro della scrittura,* Baskerville, Bologna, 1993.

imbarazzo qualora si sia portati ad interpretare il filo sottile, ma di pregnanza indiscutibile, che lega il principio dell'ineffabile, il senso del sacro, ad artefatti della concretezza più esasperante.

E' possibile ritenere che l'utilizzo religioso assorbito in costrutti tecnologici, frutto del costante lavoro di un'intelligenza più dedicata a sondare leggi meccaniche e fisiche[9] rispetto a quelle numinose, rappresenti un'incongruenza evidente. Tradurre i dettami del Cielo, di un qualsiasi Cielo, beninteso, esprima un costrutto di credenze intangibili, perché sacre, attraverso le leggi dell'elettronica, potrebbe configurarsi come un'imponente opera di desacralizzazione. Ma la fisicità dei chip al servizio della duttilità incorporea di credenze sacrali, del non verificabile, dell'atto di fede radicato nella coscienza umana, rappresenta, pur nella sua provocatorietà, uno dei paradossi più affascinanti che Internet offre.

Il processo di deterritorializzazione[10] si è spinto ad un punto estremo. Le comunità religiose, lungi dallo scomparire, hanno anzi rafforzato il loro significato e la loro validità mettendo in discussione, se non i rispettivi impianti dottrinali, per lo più sedimentati nelle linee fondamentali da secoli di certezze, almeno alcune modalità di divulgazione.

Il proselitismo, la proclamazione di uno "spirito", la credulità, la dissuasione, hanno imboccato una strada alternativa rispetto all'ostensione

---

[9] Le grandi opportunità che le tecnologie digitali offrono sono state spesso incasellate in una visione tendente a privilegiare un'ottica deterministica, quantitativa ed efficientistica. Questo riguarda soprattutto gli entusiasti della cosiddetta 'era digitale', dalle promesse quanto mai allettanti sorrette dalle molteplici applicazioni del bit, l'unità base dell'informazione digitale. Per una trattazione convincente di questo genere di approccio si rimanda a Nicholas Negroponte, *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano, 1995.

[10] Nel campo denominato Comunicazione Mediata dal Computer (CMC), figura centrale viene ad essere il concetto di 'deterritorializzazione'. Il termine 'navigare' rimanda all'idea di un viaggio, uno spostamento, certamente non fisico ma informativo, nell'opportunità di avere accesso ad informazioni che scaturiscono da fonti spazialmente remote rispetto al luogo in cui è collocato l'utente. Questi ad esempio sperimenta una condizione di deterritorializzazione nel momento in cui approda ad informazioni del tutto scorporate da una connotazione che indicherebbe il luogo fisico, regione o nazione, di appartenenza. L'avvento dei media elettronici in genere ha provocato una dissociazione fra luogo fisico e percezione del contesto sociale, che, per l'appunto, non corrispondono. Sull'argomento cfr. Joshua Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna, 1993, in particolare cap. VII.

diretta di soggetti missionari, d'impronta laica o ecclesiastica, "credenti devoti" o "furbi ciarlatani", in ogni caso accomunati dal tentativo di allargare la comunità di adepti attraverso lo spostamento fisico e l'informazione cartacea. Certo, l'interazione diretta sopravvive, e ottimamente, nel momento in cui determinate modalità di proselitismo e reclutamento religioso funzionano a livello locale, innestate con successo in un genere di diffusione ristretta, senza progetti particolarmente rilevanti di copertura del territorio. Ma la presenza in Rete di contenuti dal profilo religioso o, si conceda pure, pseudo-religioso, si pone al di là dell'immediato, ma tutto sommato riduttivo scopo del reclutamento. Dopotutto non si sta parlando di un supermercato o di un'asta, seppur organizzata attraverso le raffinate seduzioni dell'ipermediale[11].

La complessità del mondo attuale, la numerosa presenza di siti che testimoniano una qualche aderenza ad un pensiero che potrebbe definirsi affine alla religiosità, non riguarda soltanto il tentativo di fuoriuscire un prodotto attraente: per la maggior parte delle volte, la progettazione viene condotta con maniacale impegno e accuratezza scientifica, non sottovalutando i fattori usabilità, gradevolezza, affinamento testuale, grafico e uso oculato di tutta una serie di tecnologie che si offrono alla realizzazione dei siti Web[12].

La religione non è l'ultimo capriccio di una tecnologia avida, protesa ad ingoiare ogni angolo recondito di vita e coscienza, sospesa tra le oscillazioni di domanda e offerta, fra liberismo commerciale e libertà di credenza spirituale. Non è – solo – la sfida di un mondo 'informocrate', teso a livellare ed accomunare alla proliferazione degli argomenti più mondani un

---

[11] Cfr. Carlo Formenti, *Incantati dalla rete. Immaginari, utopie e conflitti nell'epoca di Internet*, RaffaelloCortina, Milano, 2000, in particolare cap. I, *Schermi: le icone del sublime tecnologico*.

[12] Cfr. sull'argomento Gregory J. E. Rawlins, *Le seduzioni del computer*, Il Mulino, Bologna, 1997.

settore di cui l'uomo è stato sempre assetato. Non è stata Internet a cooptare la religione, bensì, forse, è accaduto il contrario.

Le grandi – o piccole - narrazioni teologiche trovano nel ciberspazio[13] un contesto quanto mai confortevole, lucido ed appropriato per proporsi come punto di riferimento valoriale; e non è detto che gli utenti cui si rivolgono siano abbandonati a se sessi o privi di una qualunque convinzione etica.

La Rete ha dovuto, e anche voluto, dotarsi delle sottili sofisticazioni ed *escamotage* che la tecnologia massmediologica consente, per proporsi sulla scena in una veste quanto mai brillante, accattivante, consapevole delle sue potenzialità, e alla continua ricerca di equilibrio all'interno della delicata altalena di interessi che inducono lo spostamento del "navigatore": un navigatore affatto ingenuo, anzi spesso corredato di una certa dose di consapevolezza in merito alle informazioni con cui entra in contatto.

La questione religiosa – è lecito augurarselo - non riguarda soltanto terreni esasperati da bollettini di guerra senza fine, e non suggerisce esclusivamente scenari politico-ideologici complessi in cui risentimenti, rivendicazioni territoriali e commenti pretestuosi si sprecano su di una storia avida e impietosa. Invece, le concertazioni, le facoltà persuasorie, e il miraggio dell'intelligenza collettiva[14] che Internet ha l'onere di incarnare, ricopriranno sperabilmente un ruolo fondante. Perché la Rete prevede l'ottica

---

[13] L'uso del termine si ritrova per la prima volta nel 1984 ad opera dello scrittore William Gibson nelle pagine di *Neuromancer*.

Una definizione sintetica descrive il ciberspazio come "una realtà artificiale, 'virtuale', multidimensionale, generata, mantenuta e resa accessibile dal computer, attraverso una rete globale. Gli oggetti che si vedono o si sentono in questa realtà, di cui ogni computer è una finestra, non sono oggetti fisici né, necessariamente, rappresentazioni di oggetti fisici, ma sono piuttosto, nella forma e nella sostanza, costrutti di dati, di pura informazione. Questa informazione proviene in parte dalle operazioni del mondo fisico, naturale, ma in parte maggiore proviene dall'immenso traffico di informazione che sostanzia l'iniziativa umana nella scienza, nell'arte, nell'economia e nella cultura" (Benedikt, 1993, 130-1).

[14] L'idea di 'intelligenza collettiva', nata contestualmente al processo di formazione della Rete telematica, configura un sistema complesso e altamente sinergico entro il quale i protagonisti dello scambio comunicativo fungono da agenti per la creazione di un "ambiente" cooperativo, variegato ed eterogeneo in cui convergono molteplici apporti, esperienze, pensieri, contributi. Si veda. in merito Pierre Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 1996.

della contrattazione, del confronto, del compromesso, anche se pure non è esente dal conflitto, dall'aggressività intimidatoria e dal mesto gioco in cui l'immagine dell'esasperazione è sbattuta in faccia ad un circuito gestito per lo più dai grandi poteri tecnologici, economici e massmediologici.

I contenuti sono molti, ma è bene non dimenticare che il codice comunicativo ambisce, spesso tuttavia senza adempiervi, ad una intelligibilità universale. Ed è anche certo che alcuni codici sono universalmente riconoscibili.

Pare ormai che il Cielo, per significare in modo qualificante, si sia rivolto alla Terra e abbia chiesto il contributo di alcuni suoi operatori.

I soggetti privilegiati

Nell'affrontare il panorama di profilo religioso-mediatico, assai esteso da un punto di vista quantitativo e rilevante per un'attenzione maggiormente qualitativa, si sono circoscritti alcuni soggetti religiosi che sembravano essere più adeguati ad un confronto con l'Islam.

In base a tale scelta si è dato un ampio margine alle diverse forme attraverso cui si snoda la religiosità cristiana, in primo luogo cattolica, in seconda analisi, protestante; l'indirizzo teorico così delineato trova una sua ragione d'essere nell'intenzione di porre a confronto Islam e Cristianità, non tanto nei termini di contendenti-rivali da un punto di vista teologico o culturale, bensì proprio in virtù di un certo tipo di affinità che i due sistemi tendono a condividere, e che può essere fatto rientrare come parametro significativo nel canale della comunicazione.

Il criterio selettivo si basa su di una legittimazione molto semplice: entrambe le religioni sono dotate di carattere universalistico. Ne consegue che la visibilità su di un circuito comunicativo globale è un'opzione assai importante proprio allo scopo di esternare tale natura, totale, universale,

potenzialmente indirizzata a tutti coloro siano disposti a recepirne forma e contenuti. L'approccio nei confronti dell'utente religioso è quindi un richiamo assolutamente esteso, senza alcun limite o configurazione particolare che riguarderebbe una categoria ben identificabile, qual è il caso dell'ebraismo, ad esempio, definibile nei termini di etno-religione[15], la cui analisi è stata pertanto esclusa.

Altri attori 'affollano' la piazza della comunicazione in forma religiosa. Qualificati non tanto per una precisa organizzazione strutturale del loro asse di credenze, il più delle volte confuso e miscelato a correnti della provenienza più eterogenea, i movimenti della Nuova Era, assemblati nelle loro molteplici linee di tendenza e predilezione, rappresentano degli interlocutori seri in virtù di un crescente interesse popolare a loro tributato: il modo stesso di proporsi da parte delle religioni tradizionali deve fare i conti con questo genere di presenze dall'intrusione esponenziale, sovente derubricandole, o circoscrivendo il loro campo d'azione in riferimento a comportamenti lesivi dell'integrità psicologica dei possibili affiliati.

L'attenzione viene quindi focalizzata su quegli attori comunicativi che maggiormente possono ambire ad un 'ascolto' ragionato da parte di un utente anonimo, ma non per questo ininfluente nell'orientare l'ago delle attrazioni verso forme cultuali 'classiche', mistiche, settarie o dai tratti più o meno stravaganti.

---

[15] Sul nesso che lega tendenze religiose e base etnica è necessario tener conto di alcuni elementi qualificanti il fenomeno. In particolare analizzando il quadro dei fondamentalismi imperniati su di una nozione etnica "il legame sacro con la Terra e la legittimazione del ricorso alla violenza sacra per difenderne l'integrale possesso da parte di un popolo costituisce l'aspetto originale del caso che stiamo esaminando (il fondamentalismo etno-religioso ebraico, n.d.r.). ...lo stesso codice simbolico funziona anche in altri due movimenti etno-religiosi dell'area indiana (neo-hinduismo e correnti radicali sikh)" (Pace, 1998, 106).

L'esistenza di una "rete" cattolica

Una struttura gerarchica

Ciò che maggiormente colpisce, pare quasi superfluo ribadirlo, è la quantità di 'voci' che, in un modo o nell'altro, aspirano ad una presenza qualitativamente rilevante nel panorama mistico-cultuale.

Un'insistente e, bisogna pur dirlo, veritiera opera di deterritorializzazione ha forgiato la Rete fin dalle sue prime realizzazioni, configurandola in qualità di luogo-non luogo[16] in cui l'indicazione nazionale di un sito pare oscillare tra vezzo e scontata necessità: una globalizzazione asettica e imperante suggerisce che il confine 'fisico' in quanto tale appartiene al novero delle categorie estranee al circuito mediale. Nondimeno il luogo reale, la percezione che esso sortisce, è comunque in grado di conferire un *imprimatur* anche sul non-luogo per eccellenza, la Rete, determinando talora le modalità secondo cui è organizzata.

Difatti, la volontà di localizzare in qualche modo i contenuti delle pagine Web, di esprimere attraverso queste delle modalità relazionali che si appoggiano ad una specificazione locale, geografica e territoriale, sortisce effetti e contribuisce ad una maggiore comprensione di come venga organizzato un certo tipo di messaggio cultuale nelle sue molteplici diramazioni.

---

[16] In tema di strutture di comunicazioni 'virtuali', interfacciate, astratte dunque dal rapporto faccia a faccia, pare opportuno, cogliendovi una minuta analogia, dedicare un accenno alla sottile analisi antropologica della "surmodernità" tratteggiata da Marc Augé, in riferimento al non-luogo, circostanza umana più che dimora reale, inconsistente ma pur a suo modo relazionale.

"Il luogo e il nonluogo sono piuttosto delle polarità sfuggenti: il primo non è mai completamente cancellato e il secondo non si compie mai totalmente – palinsesti in cui si riscrive incessantemente il gioco misto dell'identità e della relazione. Tuttavia i nonluoghi rappresentano l'epoca; (...) le vie aeree, ferroviarie, autostradali e gli abitacoli mobili detti 'mezzi di trasporto' (aerei, treni, auto), gli aeroporti, le stazioni ferroviarie e aerospaziali, le grandi catene alberghiere, le strutture per il tempo libero, i grandi spazi commerciali e, infine, la complessa matassa di reti cablate o senza fili che mobilitano lo spazio extraterrestre ai fini di una comunicazione così peculiare che spesso mette l'individuo in contatto solo con un'altra immagine di se stesso" (Augé, 1996, 74).

Il cuore pulsante della cristianità è l'Europa, e il riferimento di maggior rilievo, trattandosi di cattolicesimo, rimane la realtà italiana[17], un'estensione territoriale disseminata di chiese, parrocchie, istituti e ordini religiosi, comunità e movimenti, attivamente protesi alla proclamazione della fede e alla diffusione del credo cattolico.

L'assetto mediale, di comunicazione religiosa cattolica, segue un paradigma organizzativo di questo genere: l'autorità vaticana, vertice assoluto in tema di autorità e legittimazione, è deputata a rivestire il ruolo di '*webmaster*'[18] supremo, a fornire le linee direttrici ufficiali dell'intera struttura, capillarmente diffusa e pregna delle diverse 'anime' del cattolicesimo riversato nel Web. L'intelaiatura mediale ha un andamento di tipo piramidale, con una base tuttavia sproporzionatamente estesa, a suo modo volendo riprodurre un quadro di indiscutibili priorità gerarchiche.

Il sito-vertice www.vatican.va di aspetto e realizzazione quanto mai chiari e precisi, ed una configurazione estetico-cromatica pacata e solenne, avalla e indica le traiettorie-chiave sulla scorta delle quali l'organizzazione mediatica cattolica modella presenza e credibilità nel Web. Le pagine del sito vaticano (figure 1 e 2), di un uniforme colore ocra si 'srotolano' quasi si trattasse di una antica pergamena picchiettata qua e là da una virtuale erosione, l'effetto di anni di reggenza che tuttavia l'hanno rafforzata e resa consapevole di un potere indiscusso e secolare. Nessuna tecnologia flash[19], non grafiche esuberanti tali da indurre un effetto seduttivo e sorprendente, ma

---

[17] "...al di là dei dati politici o linguistici, l'Italia ha una sua identità radicata nella religione e nella Chiesa cattolica. Il rapporto tra Italia e fede cattolica va scandito in più fasi e articolato in differenti piani: esso conosce e comprende senza dubbio un aspetto profondo, diffuso, 'popolare' nell'accezione gramsciana del termine, che corrisponde a una rete straordinariamente fitta di tradizioni che in gran parte sono entrate in crisi – e non del tutto – solo nella seconda metà del XX secolo, in connessione con l'avanzare del processo di laicizzazione..." (Cardini, 2002, 147).

[18] Il termine è sorto contemporaneamente all'espansione del servizio Web. Indica il curatore di un sito soprattutto da un punto di vista gestionale e tecnico. L'uso nel testo è da intendersi come puramente metaforico.

[19] Flash è un software della Macromedia che serve per la creazione di programmi multimediali di ottimo livello che possono essere fruiti anche come oggetti inseriti in pagine web.

una serie di link interni[20] ordinatamente e linearmente diffusi, in modo da fornire un insieme di informazioni chiare, generalmente di natura testuale, e senza sentire troppo il vincolo del link esterno. Si tratta di un sito di struttura per lo più autoreferenziale.

La regalità della Chiesa cattolica viene così incastonata anche nel prodotto mediale più fresco di tecnologia, unico in grado di regalare all'utente una gestione delle informazioni caratterizzata da agilità e dinamismo.

La necessità-volontà di costituire una rete cattolica è avvalorata dalla presenza di una struttura mediatica 'ad albero', ramificata nel duplice obiettivo di mantenere una coerenza interna nell'elargizione delle informazioni, e al medesimo tempo di accreditare quella flessibilità che non può essere alienata alla natura del sistema ipermediale.

La coerenza e un tipo di visibilità tematica che non lascia dubbi nel tentativo di offrire una gamma di contenuti in stretta connessione fra loro, vengono mantenuti attraverso l'attività di alcuni portali[21] che presentano all'utente, in maniera quanto mai esaustiva, i *topoi* caratterizzanti la storia, la cultura, la liturgia, le attività inerenti alla presenza cattolica nella società odierna.

L'esiguità del numero di siti-portale, potrebbe trovare ragione nel fatto che l'ingresso del visitatore utente è in qualche modo già delineato; egli viene indirizzato in modo chiaro, senza confusione, verso il dispiegarsi del pensiero cattolico *online*. Che senso avrebbe progettare molti accessi simili se il contesto ambientale da raggiungere rimane lo stesso? Il suo percorso è già stato tracciato verso un tipo di impianto informativo che si propone resistente, compattato nella sua organicità e coerenza.

---

[20] Possono aversi link interni, che rimandano ad informazioni o pagine facenti parte del sito esaminato, come pure link esterni, riguardanti cioè informazioni pertinenti ad altri siti.

[21] Sito Internet che offre una 'porta d'ingresso' alla rete ricca di servizi per gli utenti, link, notizie di attualità, strumenti di ricerca, proponendosi come guida e pagina di partenza per la navigazione sul Web. (La definizione è ricavata dal *Glossario* in Calvo, Ciotti, Roncaglia, Zela, *Internet 2000*, Laterza, Bari, 2000)

L'estrema varietà dei richiami informativi esterni, di link che rimandano a contenuti di natura diversa da quelli presenti nel sito originario, è un genere di ipermedialità che la rete cattolica tende a non utilizzare. La relazione esistente fra le informazioni si dispiega all'interno di concatenazioni codificate, compattate; difficilmente l'utente di un sito cattolico rimarrà stordito da un'esuberanza informativa che non è in grado di gestire efficientemente.

L'indirizzo www.siticattolici.it, non smentendo ciò che il titolo promette, offre una lista di siti considerati da Francesco Diani d'importanza ragguardevole per l'utilità degli argomenti suggeriti, per la chiarezza dell'impostazione, o l'originalità di quanto trattato, esibendone l'*home page*[22] e corredandoli di un breve commento.

In modo particolare il portale www.totustuus.org offre un ventaglio tematico atto non solo a certificare la "lista dei siti cattolici verificati", accertando ancora una volta l'esistenza di un tessuto mediale cattolico; attraverso il link denominato Pagine Cattoliche tratteggia infatti un arcobaleno variopinto in cui l'impianto devozionale, liturgico e sacramentale si coniuga felicemente con le sfide che la quotidianità etica e sociale intima alla Chiesa, sollecitandone una risposta attenta, coerente alle aspettative e non banale nei contenuti. Le Pagine Cattoliche presentate riproducono puntualmente i campi d'interesse di cui la Chiesa ufficialmente riconosciuta vorrebbe farsi testimone e divulgatrice, beninteso, in ineccepibile sintonia con il catechismo da questa stessa elaborato.

In genere è possibile osservare che la rete *Totustuus* dimostra un'attenzione dal dettaglio quasi maniacale nel fornire al fedele un indice delle categorie entro le quali poter riversare il proprio interesse, rimandandolo ad una serie a dir poco numerosa di link e puntualizzando il numero esatto dei

---

[22] Pagina iniziale di un sito.

siti riferiti a ciascuna delle categorie, organizzate poi in molteplici sotto-categorie. La classificazione primaria presenta i seguenti raggruppamenti secondari:

ASSOCIAZIONI (264 siti)	BANCHE DATI (95 siti)	CULTURA (20 siti)
Altre organizzazioni (57)	Altre risorse (22)	Filosofia (6)
Apostolato gerarchico (24)	Altri media - radio, televisione, altro – (28)	Storia e altro (9)
Associazioni (104)	Biblioteche virtuali (23)	Teologia (4)
Movimenti (83)	Periodici (23)	

MISCELLANEA (81 siti)	NUOVA EVANGELIZZAZIONE (41 siti)	OPERE CATTOLICHE (87 siti)
Siti commerciali (29)	Altre forme di N. E. (7)	Altre opere cattoliche di utilità religiosa, sociale e culturale (19)
Siti utili, non necessariamente cattolici (29)	Apologetica (7)	Santuari (40)
Siti vari, non classificabili (24)	Educazione (8)	Scuole libere (15)
	Pro life (15)	Universitas (6)

PERFECTAE CARITATIS (98 siti)	SITI ISTITUZIONALI (321 siti)	SITI PERSONALI (249 siti)	VITA INTERIORE (104 siti)
Congregazioni (18)	Diocesi (36)	Altri (31)	Devozioni (11)
Istituti religiosi (14)	Parrocchie (7)	Animazione (41)	I Santi (48)
Ordini religiosi (66)	Pontifici consigli (2)	Esperienze (44)	Preghiera (20)
	Prelature personali e ordinariati militari (2)	Famiglia (13)	Vita spirituale (26)
	Santa Sede e Congregazioni Romane (3)	Liturgici (21)	
	Altri – Conferenza Episcopale, GMG, ecc. – (16)	Mariani (27)	
		Sequela – di Cristo (24)	
		Individuali (46)	

Fonte: *www.computerville.to/links/pages/* . I dati risalgono al 13/03/2002.

E' doveroso segnalare altri solidi portali e motori di ricerca[23] che contribuiscono in questo modo a istituire una sorta di asse portante della cristianità cattolica nel Web: www.tantumergo.com; www.miriam.org/profeta e www.gloriaonline.it

In particolare *GloriaOnline – Il Portale del Mondo Cattolico* offre un servizio informativo ad ampio spettro attraverso un tipo di interfaccia piuttosto efficiente, nei termini dell'usabilità, ma che non disdegna tutta una serie di graziosi rimandi iconici che riescono ad alleggerirne la struttura, rendendola decisamente apprezzabile. Una nota di colore interreligioso è devoluta ad una piccola sezione dell'indice principale: ogni data appare secondo la numerazione calendariale in uso presso le fedi visualizzate accanto al simbolo che meglio le rappresenta; la data in cui è stata consultata questa pagina, 13 marzo 2002, era presente assieme a 29 *Adar* 5762 fiancheggiante il candelabro a sette braccia, e 28 *Zu'l-Hiija* 1422[24] recante la mezzaluna: la scelta di diffondere una coscienza di diversità religiosa in cui confluisce il rispetto della coabitazione è pregna di un'incisività comunicativa da non sottovalutare.

Il sito ufficiale della Santa Sede e gli altri siti di fonte ufficiale (Chiesa cattolica Italiana; Conferenza Episcopale Italiana, figure 1, 2 e 3) costituiscono la punta di quell'iceberg di religiosità cattolica che ha intravisto nella Rete una nuova e proficua possibilità di proselitismo.

www.azionecattolica.it regala un esempio di lucida ed efficiente testimonianza della divulgazione cattolica nel Web; la pagina d'ingresso, di

---

[23] Programma in grado di indicizzare automaticamente informazione e rendere possibili ricerche da parte degli utenti sulla relativa base di dati. (La definizione è ricavata dal *Glossario* in Calvo, Ciotti, Roncaglia, Zela, *Internet 2000*, Laterza, Bari, 2000).

Il criterio base utilizzato per le ricerche di tipo informatico è la logica booleana – dal matematico inglese George Boole – che si serve di alcune parole (le più comuni sono *and, or, not*) dette operatori logici per focalizzare l'ampiezza dell'oggetto di ricerca.

[24] L'inizio del calendario islamico è fatto corrispondere al 622 D. C., anno dell' *higra*, migrazione di Muhammad e la sua comunità di credenti dalla Mecca a Medina.

configurazione visiva assai chiara, cornice ad una serie di link disposti linearmente, fa percepire, più che un suggerimento di tipo spirituale, una struttura organizzativa molto ben progettata e all'ordine di una pubblica ufficialità.

La presenza di pochi, ma ben forniti portali, costituisce un punto di snodo in grado di rassicurare il fedele, nell'evidenza che ogni tema a lui potenzialmente caro riceve adeguata trattazione o di guidare l'utente lungo il reperimento informativo verso l'oggetto ultimo della sua ricerca.

Si tratterebbe allora di indagare le motivazioni che animano la già detta 'base allargata' della piramide cattolica, quel popolo che attraverso la Rete riesce a comprovare un'esistenza cultuale che non sia celata dalle mura di monasteri o congregazioni; che non si limiti a scambi relazionali puramente diretti con i parrocchiani; che ottenga una propria visibilità ufficiale anche di impronta laica e un credito in quanto a competenza telematica; che possa chiedere, divulgare, promettere, confortare, redarguire, amare ecumenicamente sotto l'egida di una missione indulgente e mondialista; sindacare la vita dei credenti attraverso rigidi assunti etico-morali: intrufolarsi insomma, in senso benevolo s'intende, nel cuore e – è proprio il caso di dirlo - nell'anima del credente, galvanizzandolo, supportando le sue convinzioni; o ancora sferrare attacchi a quanto viene etichettato come trasgressione irriducibile a quella che è la conformità a talune linee rigoriste e più o meno puritane, sovente, perché no, in una commistione dialettica con una realtà partitico-istituzionale che pure ad una certa frangia del cattolicesimo si abbevera.

La posizione ufficiale della Santa Sede verso Internet

In una sezione del sito vaticano si ritrovano, redatte in modo chiaro e inequivocabile, le linee-guida sulle cui basi l'autorità pontificia regola il suo

approccio nei confronti di Internet. Il documento *La Chiesa e Internet*, lontano dall'apparire un rendiconto steso frettolosamente sotto le pressioni di una tecnologia dalla portata incalzante, enuclea in un linguaggio estremamente calibrato quali sono le potenzialità benefiche che la Rete è in grado di apportare al popolo dei fedeli.

E' sottolineato l'interesse della Chiesa nei confronti di tutti i mezzi di comunicazione sociale come "meravigliose invenzioni tecniche..., strumenti dei 'doni di Dio' destinati, secondo il disegno della Provvidenza, a unire gli uomini in vincoli fraterni, per renderli collaboratori dei Suoi disegni di salvezza". In particolar modo, onde sfatare ogni possibile dubbio sul valore attribuitole, nell'allegato *Etica in Internet*, viene ribadita la rilevanza della Rete in qualità di "meraviglioso strumento tecnologico".

Affermata la peculiare attenzione con cui la Chiesa tiene in conto i mezzi di comunicazione sociale, vi si autoimpone la necessità di comprenderli, di addentrarne significato e funzionalità, al fine di incoraggiare il loro giusto utilizzo nell'ottica di un benefico sviluppo umano, alla luce di quanto è giustizia, pace, ricerca del bene comune e rispetto nella solidarietà. Nel riconoscimento che la stessa esperienza umana in quanto tale è divenuta "una esperienza mediatica", le opportunità offerte dalla partecipazione *online* rappresentano non soltanto veicoli di evangelizzazione in grado di aprire una breccia nelle naturali barriere ostentate da spazio e tempo, ma rappresentano un'opzione irrinunciabile al ricongiungimento dei credenti, pur anche nelle limitazioni di una comunità telematica. Si precisa infatti che "la realtà virtuale non può sostituire la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia, la realtà sacramentale degli altri Sacramenti e il culto partecipato in seno a una comunità umana in carne e ossa. Su Internet non ci sono Sacramenti."

Nondimeno il costituirsi di una comunità virtuale[25] di fede, appare tra gli obiettivi primari avvalorati nel documento: l'angolazione è di natura missionaria, tuttavia la direzione del proselitismo si è invertita in modo da trarre i benefici più ragguardevoli da questa promettente tecnologia, senza pari o precedenti in quanto a estensione e profondità, in cui codice e messaggio possono incontrarsi in una posizione di interferenza vicendevolmente proficua.

Sono proprio i credenti a dover raggiungere quel capanno di conforto, catechesi e misericordia, sotto il quale poter alimentare e rafforzare la propria adesione alla fede; sempre loro gli invitati alla magnificente cattedrale virtuale che la Chiesa ambisce, con la complicità dell'informatica, a costruire e anche esibire. "La Santa Sede è attiva in quest'area da diversi anni e continua a espandere e a sviluppare la sua presenza su Internet. Incoraggiamo i gruppi legati alla Chiesa che non hanno ancora compiuto il passo per entrare nel ciberspazio a prendere in considerazione la possibilità di farlo al più presto. Raccomandiamo con forza lo scambio di idee e informazioni su Internet fra coloro che hanno esperienza in questo campo e coloro che invece sono principianti."

Ecco allora che la Rete non viene configurata come uno strumento di allargamento di un qualsiasi potenziale comunicativo, da tollerare, o imbrigliare al meglio, nel solo tentativo di inibirne gli effetti nocivi; tutt'altro, Internet assurge a sistema mediatico cooptato, la cui urgenza nell'utilizzo e la

---

[25] Le cosiddette 'comunità virtuali' costituiscono un genere di agglomerato sociale di primaria importanza per l'ambiente e la cultura telematica che Internet ha generato. Vengono generalmente definite come agglomerati di persone-utenti che intrattengono in Rete un certo tipo di relazione interpersonale, con caratteri di stabilità, sulla base di interessi comuni od affinità di varia natura. Così Howard Rheingold descrive il tipo di rapporto costruito in seno alla socialità virtuale "gli utenti delle comunità virtuali si scambiano sullo schermo parole gentili, discutono, danno vita a dibattiti intellettuali, effettuano transazioni, si scambiano conoscenze, si danno reciprocamente un sostegno emotivo, fanno progetti, cercano soluzioni brillanti, fanno pettegolezzi, si vendicano, si innamorano, trovano e perdono amici, giocano, flirtano, discutono di arte e fanno moltissime chiacchiere: più o meno tutto quello che succede nella vita reale, ma lasciando fuori il corpo. (...)

Nel mondo delle comunità telematiche, non esiste una cultura monolitica; è più un ecosistema eterogeneo di culture, alcune frivole, altre serie" (Rheingold, 1994, 4).

competenza tecnica sono da considerarsi gemme dalla preziosità assolutamente irrinunciabile. Il cattolico viene esortato ad una lucida e piena presa di coscienza del medium in questione, spinto ad una diligenza più che mai attenta nel suo 'corretto' utilizzo, la trascuratezza del quale sarebbe da considerarsi grave indolenza. "E' importante anche che le persone, a tutti i livelli ecclesiali, utilizzino Internet in modo creativo per adempiere alle proprie responsabilità e per svolgere la propria azione di Chiesa. Tirarsi indietro timidamente per paura della tecnologia o per qualche altro motivo non è accettabile, soprattutto in considerazione delle numerose possibilità positive che Internet offre."

L'esortazione diviene un imperativo intransigente allorché "I responsabili ecclesiali sono obbligati (la sottolineatura è stata aggiunta, n.d.r.) ad utilizzare 'le potenzialità dell'era del computer' al servizio della vocazione umana e trascendente dell'uomo, così da glorificare il Padre dal quale hanno origine tutte le cose buone."

Se pure Internet si avvia ad essere "strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore", canale moderno ideale entro cui far rifulgere Cristo definito il "perfetto Comunicatore", vi sono alcune perplessità che vanno chiarite e, naturalmente, fronteggiate al meglio delle possibilità.

Da enorme convoglio sguarnito di un adeguato processo di filtraggio che depuri, diciamo così il Bene dal Male, Internet presenta innegabili aspetti problematici. Sottolineando doverosamente una gamma fenomenologica includente effetti anomali, deviati, sperequativi (pornografia, violenza, diffamazione, isolamento patologico, consumismo, fantasie narcisistiche, *digital divide* fra il Nord e il Sud del mondo), emblema del rischio nel ciberspazio, da un lato più specifico sono posti in luce principalmente due punti.

In primo luogo viene indicata una circostanza di natura prettamente culturale come possibile responsabile di una Rete difettosa e malfunzionante:

Internet, quasi paragonata ad un bimbo corpulento ma inconsapevole di sé e dei pasticci che può combinare, alligna in un contesto culturale potenzialmente capace di enfatizzarne gli esiti più dannosi e riprovevoli: si ammette allora che "il mondo dei mezzi di comunicazione sociale può a volte sembrare indifferente e perfino ostile alla fede e alla morale cristiana. Questo è dovuto in parte al fatto che la cultura dei mezzi di comunicazione sociale è così profondamente imbevuta di un senso tipicamente post-moderno[26] che la sola verità assoluta è che non esistono verità assolute o che, se esistessero, sarebbero inaccessibili alla ragione umana e quindi irrilevanti."

Il relativismo culturale ancora una volta non convince, e, anzi, viene temuto nella misura in cui è ragionevole lo sia in una struttura per sua stessa natura pregna di Verità, al limite disposta a dialogare con altre strutture purché depositarie di Verità analoghe.

Un secondo fatto in grado di angustiare il vivace entusiasmo con cui il cattolicesimo ufficiale pare rivolgersi ad Internet, è rappresentato dal 'nemico interno', il settarismo di matrice cristiana: una partecipazione al coro mediatico definita come non autentica, eccentrica, suggerente pratiche devozionali stravaganti e altri proclami ideologici.

La proliferazione di siti non ufficiali dalla sedicente cristianità rappresenta un problema particolarmente sentito all'interno di un impianto dottrinale proteso alla coesione dei suoi emissari 'autorizzati', un oltremodo seccante sassolino, la cui presenza non può essere tollerata, soprattutto perché motivo di confusione non suscettibile di controllo.

Il documento in cui un tono accorato e devoto si coniuga ad una fredda e lucida consapevolezza di cosa sia la Rete e come debba essere sfruttata, colloca senz'ombra di dubbio la Chiesa Cattolica fra i principali animatori di

---

[26] Per una panoramica riguardante quelle che sono ritenute le principali teorie del mondo contemporaneo si rimanda a Krishan Kumar, *Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna*, Einaudi, Torino, 2000, in particolare per quanto attiene la concezione di modernità e post-modernità si vedano i capp. IV e V.

un processo telematico globale, protagonista come soggetto di interesse e pressione di un dialogo interreligioso dallo scenario ricco di prospettive[27].

Cattolicesimo riflessivo e intimistico

"Ti racconto la Parola. Un sito per parlare di fede, se vuoi..."

Ecco la presentazione, mite e sommessa, con cui www.tiraccontolaparola.it (figura 4) si affaccia sul video del visitatore di turno. Un titolo che funge da puro esempio, ma che può essere senza alcuna forzatura accostato a tutti gli interventi che pongono l'accento sulla difficoltà nel parlare propriamente di fede.

In forma coscientemente contenuta e calibrata sia nella proposizione testuale che grafica, il messaggio si impone la sfida di contraltare l'insipida percezione e il tiepido interesse attraverso cui la massa dei credenti 'istituzionali' si accosta alla Parola[28]. La vigorosa fede cristiana da cui è animato viene veicolata in modo remissivo nella configurazione della pagina, attraverso quattro sezioni, semplici e tuttavia assai chiare sia nell'intento che nello spirito di quanto si vuole trasmettere: La Parola; Chi siamo; Cerchi la fede?; Ritiri.

Il richiamo alla mistica, ad un rapporto devozionale che celebri l'animo sereno che soltanto un'intimità indefettibile con Dio può regalare, è un'esigenza ravvisabile qua e là nel panorama cristiano online, vuoi sentita con ardore, vuoi solo brevemente accennata.

---

[27] Cfr. il già citato Casanova, *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2000 in riguardo alle strategie poste in essere dalle religioni per ottenere una visibilità pubblica e rientrare a pieno titolo nella società civile, "deprivatizzandosi".

[28] Si veda a tal proposito Franco Garelli, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna, 1996. Le difficoltà incontrate dalla Chiesa Cattolica nell'agire entro un contesto religioso configurato da un'affiliazione formale numericamente elevata, ma cognitivamente distante dal messaggio evangelico, impongono uno sforzo di rielaborazione del catechismo per fronteggiare un quadro etico e valoriale dominato per lo più da estraneità e indifferenza.

Molto spesso, questo genere di tensione nasce dall'acuta e dolorosa consapevolezza esperita dal mondo cattolico, che 'credere oggi', rappresenta una sfida imprescindibile, una battaglia incruenta da intraprendere, forse, attraverso un tipo di strategia in grado di prescindere da un freddo resoconto liturgico e sacramentale, per dare una risposta a chi, magari, non osa chiedere: un invito corrispondente ad altrettanta disponibilità verso un'esperienza che interiorizzi in modo preponderante la preghiera-silenzio, la riflessione pacata.

Di tono vagheggiante la dimensione spirituale pare essere anche il sito www.maranatha.it, *Vieni, Signore Gesù* che, se pure non rinuncia a fornire una serie di importanti documentazioni liturgiche e bibliche, riesce comunque a recepire la volontà di un culto mistico, raccolto, contemplativo e in più, nella specificazione di numerose Chiese e parrocchie locali, a fornire una buona mappa spirituale ad aggancio geografico. Questa la presentazione dei curatori, che potrebbe suonare come una preghiera, se non fosse per la fermezza dell'intento a tratti consapevolmente ecumenico, a tratti dichiaratamente sincretico, soggiunto a chiare lettere: "con questo sito vogliamo testimoniare la nostra fede in Cristo. Lo vogliamo ringraziare e lodare insieme a tutti i fratelli cattolici, a tutti i cristiani di ogni denominazione, soprattutto ai fratelli cristiani della Chiesa d'Oriente, ai fratelli maggiori ebrei e ai credenti di ogni religione, ai fratelli che non credono, a coloro che hanno dubbi e a coloro che sono alla ricerca di Dio".

La preghiera, che nel mondo dell'interpresenza fisica dei credenti è recepita come un mezzo di accesso empatico con la Divinità, nel Web diviene una finalità, uno scopo che acquista forza nel coinvolgimento emotivo dei visitatori-utenti, per ottenere, anche soltanto per aggancio telematico, un'adesione comunitaria alla riflessione cattolica.

Mirante a tale scopo il sito *Esperienza Mistica* (presso www.mistici.org) non tradisce il tema proposto con l'esortazione a numerose iniziative aventi ad oggetto l'immersione in una devozione mistica ed

ascetica, non esente da note di carattere contemplativo, catartico, penitenziario. Della medesima impronta tematica, mirante cioè ad instaurare un campo di devozione protetto tra il fedele e l'essenza spirituale, si configura l'opzione di una *Preghiera di intercessione*, concessa dal sito omonimo: si tratta di una *mailing-list*[29] a cui ognuno può inviare richieste di preghiera tramite Web, la cui risposta fa capo ad un gruppo di sacerdoti laici e volontari che si impegnano ad intercedere su quanto pervenuto. Un mattone in più dunque alla costruzione di una simbolica cattedrale virtuale degna di accogliere i suoi fedeli e capace di trasformare Internet in strumento di salvezza e risposta ad una travagliata ricerca di pace interiore.

Di contenuto ritagliato all'interno di una scelta cultuale precisa e ben esplicitata attraverso le pagine del Web, si possono menzionare alcune posizioni che privilegiano senz'altro un rapporto devozionale intimo, sussurrato, ma puntano ad un interlocutore di fattezza specifica: fra questi brilla senza riflesso alcuno la figura di Maria. *Alla luce del Rosario* si propone il compito di invitare "a conoscere più a fondo la Dottrina e il Magistero della S.Chiesa sul culto a Maria e la devozione al Rosario". Per chi fosse intenzionato a custodire una raccolta informativa più che mai dettagliata ed enciclopedica, il sito *La Theotokos* (figura 5) si propone come divulgatore della mariologia odierna, comprendente "tutti gli aspetti teologici, storici, culturali, devozionali del mistero mariano"; curiosa, in questo ambito tematico, l'iniziativa di una mailing-list creata ad opera del gruppo "Innamorati di Maria". La finalità è chiaramente esposta come di natura non divulgativa o tanto meno informativa, bensì deputata ad espletare un ruolo di conversione al fine di implementare la coesione del gruppo di devoti a Maria.

---

[29] Lista di utenti interessati allo scambio di informazioni su un argomento comune, utilizzando la posta elettronica. Ogni messaggio spedito alla lista viene distribuito automaticamente a tutti gli utenti che ne fanno parte. (La definizione è ricavata dal *Glossario* in Calvo, Ciotti, Roncaglia, Zela, *Internet 2000*, Laterza, Bari, 2000).

Il culto dei Santi, di importanza assai sentita, e quello relativo alla Vergine soprattutto, contribuiscono a valorizzare un piano obliquo di intercessione e ammirazione fervente verso figure che per dignità sacrale e portata storica entrano a pieno titolo in un rapporto spirituale che nel suo punto più alto di raccoglimento riesce a costituire guida e infondere dolcezza.

Cattolicesimo impegnato, ecumenico e missionario

Un numero ovviamente imprecisato di presenze in Rete è impegnato a testimoniare una valente e più che mai fondata propensione verso il mondo del sociale, in tutte le sue esternazioni che abbiano in qualche modo a che vedere, ma i punti di contatto sono ovunque, con il sistema di vita avallato dalla fede cristiana.

Ecumenismo, dialogo, solidarietà con le fasce più sentitamente fragili all'interno della società civile, sono parole d'ordine pertinenti fra gli altri alla Comunità di Sant'Egidio e alla sua divulgazione sottoforma di *home page*. L'indirizzo www.santegidio.org offre, per l'appunto, un'ampia prospettiva del suo impegno socialmente riconosciuto a favore di progetti umanitari e solidali, indice del lucido interesse cattolico nei confronti dell'attualità e di tutte quelle piccole e grandi storture che ne caratterizzano l'andamento umano, civile e politico. Il supporto ai rifugiati afgani, come a qualsiasi popolazione in stato di emergenza, l'urgenza ad iniziative sanitarie e ospedaliere, il no risoluto alla pena di morte, promuovere adozioni a distanza, divengono aree tematiche di un cattolicesimo attivo e militante che non rinuncia all'esteso consenso che gli è peculiare, per esigere un tributo degno di nota da parte di un mondo incurante, se non addirittura avverso, a quelle che sono realtà animate da intenti comunitari e solidali. Voci di una religiosità non soltanto umile e devozionale, ma capace di assumere le sembianze di una struttura capillarmente laica e, in virtù di questo, pienamente autolegittimata a

penetrare all'interno di settori in cui politica, informazione, tecnologia, legislazione sono le parole chiave su cui poter far sentire tutto il peso della propria influenza.

Uno spazio particolare va dedicato al sito *Giovani e missione* (figura 6), consultabile all'indirizzo digilander.iol.it/giovaniemissione/; per l'impostazione grafica della sua pagina d'ingresso, capace di suggerire tutta la fratellanza universale espressa in una cornice scenica assai variopinta, pur nella sua accuratezza, appare prorompente la capacità di rendersi propositori di un messaggio globalmente condivisibile nella piena comprensibilità del suo codice comunicativo. Le iniziative solidali sono ovviamente numerose, come pure quelle volte a "rompere le catene del razzismo e della xenofobia", includendo campagne di sensibilizzazione e boicottaggio simbolico a favore del Sud del Mondo, con l'intento di smantellare gli effetti sperequativi del mercato mondiale nei confronti delle zone più economicamente depresse del pianeta. Un link specifico precisa inoltre l'adesione all'invito, esplicitato dal Papa, per la giornata di digiuno per la pace e il dialogo in contemporanea al digiuno del *Ramadan*; vi si trovano altresì inseriti "testi per conoscere e approfondire la religione islamica".

Prestare attenzione a questo tipo di nota testuale significa sottolineare una scelta inequivocabile che segna un contrasto vivido con alcune ottiche divulgative menzionate più avanti. Queste stesse, pur rimanendo in seno al cattolicesimo, non rinunciano a rivelare un approccio culturale e religioso diametralmente opposto, incline ad un rigido autoritarismo in campo morale.

Di grande sensibilità si presenta il sito *Femmis* (rintracciabile presso www.femmis.org, figura 7), da rilevare con interesse anche perché sorretto da una progettazione tutta al femminile da parte delle Suore missionarie comboniane. Il notiziario testimonia la volontà di diffondere la condizione della donna nel mondo. La denuncia di oppressione, emarginazione, rifiuto e degradazione di cui, talora, alla donna spetta il triste primato di essere

testimone e soggetto involontario, è una finalità dichiarata del sito che, oltre ad una grande attenzione rivolta all'attualità, dimostra una capacità di svolgimento fondata su di un approccio sensibilmente piacevole, a partire da una bella immagine che se ne rende emblema: una ragazza di colore dai lineamenti minuti e aggraziati, il cui volto fuoriesce e sovrasta l'ombra dei continenti, 'apre' la porta al visitatore inducendolo a prender visione dell'aspetto contenutistico del sito, e, soprattutto, a sondarne lo spirito attento di cui si rende portatore: 'documenti', 'point migrazione', 'oltre la notizia', 'pari opportunità', 'profilo di donna', 'passi di storia' sono soltanto alcune aree tematiche prese in considerazione, anteprima soddisfacente di come alcune implicazioni insite nel binomio donna/cultura nel mondo siano fatte oggetto di cura ed attenzione più che lodevoli.

Di soggetto analogo, il sito che certifica l'impegno della Comunità Missionaria di Villaregia (www.cmv.it/Home.htm) aggiunge una nota di colore ilare nell'accostare ad un'ampia scelta di link in grado di soddisfare l'utente nelle sue più disparate curiosità, un'interfaccia decisamente attraente, nella snellezza dell'impaginazione e nella giocosità dei rimandi iconici.

La molteplicità di siti missionari, la loro attenzione dedicata a problemi su cui il mondo intero tenta di interrogarsi, rappresenta forse il taglio più vivace e pregnante della religiosità cattolica. Il loro successo s'inquadra in un amalgama armonioso che vede innestarsi alcune radici etiche e di imperativo solidale su realtà dall'urgenza prioritaria.

In questo modo il Cattolicesimo non soltanto rivolge il proprio sguardo al futuro, ma riesce a recepire le potenzialità più funzionali ed ambiziose di Internet: quelle miranti ad una rete di comunicazione onnicomprensiva, in cui in primo piano risultano coloro che riescono ad infrangere le barriere della località e delle ristrettezze geografiche per alimentare il ciclo virtuoso di conoscenze, contatti, appelli visibili, vitale per una società incamminata sui viali della globalizzazione.

Il privilegio spettante alla cultura giovanile

Scientemente proiettata verso il futuro, la comunità cristiana cattolica investe moltissimo sul mondo giovanile. Il suo è un investimento di tipo culturale, educativo, teologico, incarnato nella Seconda Persona della Santissima Trinità, connaturato all'idea stessa di Chiesa come guida spirituale, nella strenua difesa del sostrato familiare e nella convinzione che a questo debba corrispondere una struttura solida, indissolubile, compatta.

Convincere le nuove generazioni della bontà di una teoria significa aver già aperto una breccia nell'ambigua incertezza del futuro, più e più volte sbandierata da una nuova generazione spesso mestamente aggressiva. Dimostrare che i colleghi generazionali aderiscono pienamente ad un certo tipo di scelta spirituale e ad un modus vivendi che ben le si conforma, dare un esempio eclatante che un'alternativa esiste e funziona, rappresenta lo sbocco più soddisfacente per emergere a testa alta da un'odiernità ammorbata dall'insicurezza e assopita nell'indifferenza allo stimolo religioso.

Ecco allora la proposizione di indirizzi quale www.giovani.org, sito estremamente elaborato e ideativamente creativo, attento anche ad includere alcune delle modalità tipiche dell'interazione giovanile, fra cui quella musicale, facendola rientrare nella legittimità più consolidata: vi si possono scaricare e inviare file musicali di gruppi ad ispirazione cattolica, opere grafiche, multimediali, una scuola per cantautori, il tutto sorretto da link che fanno rientrare una divulgazione giocosa e distratta, alla finalità dichiarata dalle attività di riflessione e confronto come il Vangelo del giorno, la preghiera, una veglia per la pace...e molto altro. Una curiosità: mediante la 'grata elettronica' è possibile corrispondere con una suora di clausura.

Appartenente a stile analogo, in una presentazione assai dinamica e accattivante, il sito *Cybermidi.net-Musica cristiana on line* (figura 8) pone canto e musica come tramite per una partecipazione religiosa ad alta

soddisfazione giovanile. *M'interessi-per il popolo della notte* è un'ulteriore testimonianza di come un certo tipo di visione cattolica si sia indirizzata, e con buoni risultati, verso una soluzione capace di modellare una religiosità sensibilmente complice e ammiccante; si tratta infatti di un sito che riflette la costituzione del primo oratorio notturno d'Italia, presso la parrocchia di Quartiano, imitandone, attraverso gli strumenti che sono propri al virtuale, le fattezze, gli spazi, e la struttura fisica; redatta con genuina franchezza anche la presentazione: "siamo una comunità cristiana che ha deciso di condividere la notte dei giovani! Un tempo affascinante e 'bello', che riteniamo anche 'buono' se vissuto attraverso un divertimento sano, rispettoso della vita, intesa come corpo e mente."

Ovviamente lo stile divulgativo non si limita a messaggi che si giocano su di un contesto partecipativo indulgente e zuzzurellone, pur nell'estrema bontà delle dichiarazioni, ma un'incisiva forza morale e una tempra analoga si fanno avanti, reclamando la giusta attenzione, e trovando allo stesso tempo uno spazio non trascurabile.

A titolo di puro esempio, di spirito devoto e pienamente in sintonia con i dettami più rigorosi del vivere cristiano, si presenta il composito *puzzle* cuoriforme con cui i giovani di *Turris Eburnea* (www.turriseburnea.it) scelgono di affacciarsi al panorama telematico, proponendo nei frammenti del *puzzle* la summa di valori condivisi tramite i quali i tasselli si ricompongono nella genuinità dell'amore vero. L'assunto iniziale non tradisce stile e metodo divulgativo, e lascia poco all'immaginazione: "Il nome è già un programma! La torre e l'avorio, simboli di fortezza e purezza due virtù indispensabili per vivere una giovinezza responsabile".

Un'iniziativa particolare, che si situa al di là dei paletti della forse più familiare conformità ecclesiastica, è quella di aver istituito in *Preti on-line* (figure 9 e 10) il primo presbiterio telematico. Attraverso questo genere di impostazione viene garantita una sollecita risposta al dialogo da parte di più

di settecento religiosi, pronti ad un contatto telematico ostensibile attraverso modalità veramente curiose: il colore del semaforo associato a ciascun religioso indica le sue disponibilità effettive da valutare assieme all'indicato tempo di risposta.

Accordandosi con abilità e intelligenza a quelli che sono i temi presumibilmente interiorizzati dalla comunità di più fresca generazione, anche questa tipologia di siti rappresenta un esempio importante di strategia innovativa. Rispetto ai canoni di contatto con i fedeli sicuramente acclarati e funzionanti, ma con il rischio di apparire rigidi e tutto sommato esclusivisti, una patina di novità si fa strada nella religiosità *online*: suggerendo interesse e, soprattutto, dimostrando di apprezzare e ricercare una certa convergenza per modalità di vita maggiormente indirizzate, il cattolicesimo riesce a proporsi con un bagaglio sufficientemente fornito di competenza e comprensione, tale da riuscire a coinvolgere settori ritenuti vitali, ma al contempo di difficile cooptazione.

Ordini specifici e congregazioni legate a realtà territoriali

Come precedentemente è stato posto in luce, la realtà cattolica è una proposizione di culto profondamente legata al territorio, alla porzione di spazio fisico che ne definisce i confini, determina le identità dei suoi membri, organizza le giurisdizioni e configura i quadri di responsabilità spettanti alla cura dei fedeli. La gerarchia ecclesiale è anche una gerarchia di tipo territoriale. Non dovrebbe pertanto stupire la presenza massiccia in Rete di varie congregazioni, ordini e Diocesi che in qualche modo contribuiscono a completare con grosse e variopinte pennellate quel quadro di inclusione gerarchica piramidale che caratterizza l'impianto cattolico, comprovandone anche un'identità specifica che dalla matrice di un luogo o di un personaggio

fondatore è riuscita ad espandersi facendo valere credibilità e talora forte impulso missionario (figure 11 e 12).

Da qui l'ideazione liturgica preparata dai giovani monaci Benedettini Silvestrini del Monastero San Vincenzo di Bassano Romano (indirizzo liturgia.silvestrini.org/) o la presentazione della rete di ispirazione salesiana *Salesiani Don Bosco nel Mondo* presso www.sdb.org, con ragguardevole precisione trattativa - culturale, descrittiva di origine e personaggio, d'archivio, pastorale, giovanile ecc. - . Il sito *Amici del seminario di Milano*, pur nella specificità del suo target, una estroflessione rivolta al mondo cattolico, si propone a titolo non ufficiale di diffondere informazione e promuovere attività di scambio comunicativo avente a soggetto l'intera comunità dei seminaristi.

Non manca la presenza in Rete dei più noti Ordini e gruppi monastici contemplativi. Francescani, Domenicani, Benedettini, Carmelitani Scalzi, Agostiniani, l'Ordine dei Frati Minori e altre comunità monastiche, sia sviluppate su di un territorio ben specifico che irrorate su realtà geografiche assai ampie, non rinunciano ad una personale visibilità nel Web. Esse fungono, attraverso la proposizione della propria storia, delle proprie origini, del Padre fondatore, delle regole che ne organizzano la vita monastica, come punto di raccordo fra le numerose nicchie di religiosità riflessiva e organizzata sulla base di una tradizione anche secolare, e le necessità di cui la Chiesa si è fatta promotrice. Si situano sul crinale fra tradizione e modernità in una spinta volta a riconsiderare tutte le possibili ipotesi alla ricerca di un proprio ruolo che possa spingerle, oltre le mura del monastero, nel cuore della società dei credenti.

L'opzione censoria, moraleggiante e selettiva

Come sopra affermato, ecumenismo, tolleranza, preghiera, spiritualità, amore, non sono i soli concetti dei quali il Cristianesimo si serve per diffondere la sua parola. Un ben altro genere di biglietto da visita, spesso infarcito di emotività risentita verso una società renitente e ribelle di fronte a ciò che null'altro dovrebbe essere fuorché pulsioni comportamentali 'naturalmente' cristiane, esce prepotentemente alla ribalta.

Proprio all'interno di questo approccio di fede, si colloca un gusto marcatamente polemico nei confronti di alcune scelte di vita o altri impianti religiosi. In tale ottica si guarda ad essi non come a soggetti di un dialogo atto a rafforzare il prestigio cristiano in un percorso evolutivo capace di comprendere e contemplare l'Altro come variabile di implementazione della propria struttura di attendibilità. All'opposto si percepisce quasi una sorta di 'esterno antagonista' che accredita strutture non soltanto eretiche, ma imposture sovversive, quasi attrici di una diabolica combutta. Perché, in taluni quadri argomentativi, Satana diventa soggetto di primo piano, acquista il rango di vero partecipe della condotta umana, condizionandola, influenzandola, in una cornice di credibilità quasi anacronistica.

Il dipanarsi – virtuale – di *Pagine di Spiritualità* (figura 13) presso digilander.iol.it/carromano/ introduce il visitatore all'interno delle sue 'pagine', ognuna dedicata ad uno specifico argomento, nella panoramica di una rigida catechesi che si intende diffondere attraverso una ben congegnata impostazione grafica in grado di conferire piena e chiara accessibilità all'utente. Le 'pagine' si snodano attraverso un percorso di fede che intende sancire la basilarità di alcune figure-emblema attraverso un linguaggio suggestivo, talora messianico, che tuttavia si concede in alcuni passaggi ad una colta ed intellettualistica trattazione teologica. Le icone di riferimento rimandano tuttavia ad un culto diretto, immediato, attraverso un'immagine

immediatamente riconoscibile, estremamente figurativa, cognitivamente inequivocabile, adatta ad un pubblico che si presume impregnato di sicura devozione popolare. Il Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, Maria, gli Angeli, la Chiesa, la Preghiera, le Verità di Fede, le Profezie, l'Aldilà, l'Amicizia rappresentano una compiuta *summa* teologica all'interno della quale l'utente è in grado di muoversi con passo abbastanza sicuro.

Un po' più complessa è la semantica testuale scelta per divulgare il messaggio che ad ognuna di queste pagine è proprio. Nella *Pagina di Gesù Cristo* si legge "Nato da Dio, tutto passa e passerà, ma Egli rimarrà sempre esercitando il suo regno soave. Egli è nato nel tempo, nella nostra breve storia, per ricondurci al Padre in quella stessa virtù o potenza dell'Altissimo che ci compenetra nel Battesimo e in ogni Sacramento. Noi ritorniamo a Dio soltanto nel suo Spirito. E' Dio che dà lo Spirito, nel Figlio Suo e nell'Immacolata Sua e nostra Madre." Il tono è quello di un accorato misticismo messianico che non lascia spazio a dubbi o provocazioni sulla natura indefettibile della Chiesa e delle sue sacralità. Le *Verità Cattoliche* si propongono in una struttura estremamente leggibile, ma che non concede nulla ad un'opzione flessibile nella ricezione di queste stesse verità. Il Decalogo viene offerto in maniera direttamente consultabile, non dà adito a dubbi o ambiguità, teso ad essere subitamente recepito dal fedele-utente; egli è in tal modo erudito sui peccati contro lo Spirito Santo, su quelli che attirano i castighi di Dio, informato sui precetti della Chiesa e i doni dello Spirito Santo, appoggiato nelle sue eventuali lacune di cattolica operosità nell'apprendere le sette opere di misericordia corporale e quelle di misericordia spirituale. Non mancano note preoccupate nei confronti del dilagare dei Testimoni di Geova (la quantità testuale dedicata a tale gruppo è consistente), segno dell'inaccettabilità in seno ad un'omogenea comunità cristiana di una dottrina da considerarsi falsa, sconcertante nel suo potenziale invasivo, una dottrina non certo facile da presentare "...perché è dispersa in

molte pubblicazioni ed è tutt'altro che organica e definita; è in continua evoluzione...Nel suo insieme il geovismo risulta un miscuglio di affermazioni strane, contradditorie, perfino ridicole, con autentiche eresie, in aperto contrasto con la Sacra Scrittura. In particolare, i TdG sono ossessionati da Satana, che secondo loro domina il mondo mediante l'empia trinità costituita dalla politica, dal commercio e dalle religioni, specialmente quella cattolica..." (digilander.iol.it/carromano/tdg.html).

Gli errori più gravi enucleati si riducono alla negazione della divinità di Gesù Cristo, definito invece nei termini di 'uomo perfetto' o nell'identità dell'arcangelo Gabriele, e la divinità dello Spirito Santo; per antonomasia, quindi, il Geovismo bolla l'intera argomentazione della Trinità di Dio.

Il suo successo viene argomentato a titolo di cospicue risorse finanziarie in grado di sostenere stampa e propaganda; la sua diffusione vista come frutto di un proselitismo metodico e insistente; le eresie individuate su di un clima di terrorismo ideologico che inibisce uno studio approfondito della Bibbia.

Un tipo di risposta alla sfida del "New Age Movement", uno dei bersagli prediletti della cristianità in Rete, è elaborata qui e altrove con una certa cura.

"Cercheremo quindi di mettere in luce il fascino ed i pericoli aperti o nascosti di questa moda, per molti aspetti veramente 'demoniaca', che si è abbattuta sugli uomini di questo secolo e che continua a svilupparsi in forme via via cangianti".

La premessa è già in sé significativa per quanto concerne la concezione con cui sono tenute in conto queste ed altre correnti d'ispirazione religiosa, in particolar modo i movimenti del potenziale umano, culminanti in Scientology[30], e la lotta serrata di cui sono fatti oggetto.

---

[30] La Chiesa di Scientology fu fondata nel 1954 ad opera dell'americano Ron Hubbard (1911-1986) sulla base della dianetica, una sorta di terapia messa a punto da Hubbard e chiamata

Nella *Pagina dell'Aldilà* è possibile trovare una congrua presentazione di Paradiso, Purgatorio e Inferno, mentre proprio riguardo quest'ultimo, una particolare attenzione è devoluta personalmente al "padrone di casa", il Diavolo; attraverso stralci discorsivi desunti da alcuni esorcismi si è resi edotti su ciò di cui si compiace, tra cui la Particola alla mano, i Preti camuffati e iscritti alla massoneria, le gonne corte, la televisione, le discoteche, il divorzio, l'aborto, la droga...e quanto invece lo indispone gravemente come la presenza stessa del Papa, il Rosario, la Madonna, la Confessione e l'Eucarestia...

Si assiste ad una evidente sovrapposizione fra messaggio veicolato e quanto un cattolicesimo intriso di inossidabile moralismo aborre all'interno della società civile. L'interpolazione di testi verbali in condizione di esorcismo non rappresenta uno scivolone sostenibile solo da un'ingenua credulità popolare; all'opposto, scegliere la Rete per raccontare tutto questo, per ammonire e rammentare alcuni precetti non è un incontro pasticciato fra tecnologia e tradizione, bensì una scelta meditata di rappresentazione pubblica verso la popolazione di credenti e non credenti, origine e risultato al tempo stesso di un ben ponderato messaggio.

La frustrazione con cui è preso atto che un numero sempre crescente di cristiani "influenzati dalle filosofie dell'estremo Oriente, si lasciano catturare, in ogni senso, dalla tesi della reincarnazione e, nella maggioranza dei casi, per pura ignoranza della Verità" dà adito ad una riflessione sulla concezione del tempo cattolico che, avvalendosi di una linearità ferrea, a maggior ragione riscontra in filosofie religiose alternative un'interferenza a dir poco snervante.

"scienza moderna della salute mentale". Secondo la scientologia, prima della creazione dell'universo esistevano spiriti onniscienti e immortali, i *theta*. L'uomo stesso è un *theta* in un corpo che è passato attraverso numerose esistenze umane. Grazie all'apporto di teoria psicologica, tecnologia, filosofia religiosa e un graduato percorso interiore, l'individuo è chiamato a liberarsi e a riscoprire la creatività operativa del proprio spirito *theta*.

La civiltà giudaico cristiana ha forgiato difatti il proprio paradigma cronologico secondo un modello di tipo lineare-vettoriale, producendo nella sua estensione alcuni assunti: un'unica creazione del cosmo, un'unica apparizione del genere umano e un unico momento epocale di salvezza che trova il suo culmine massimo nel Giudizio Universale (Virabhadra das, 1997, 201).

Secondo tali presupposti, concedere la possibilità di un tempo ciclicamente espresso, modello orientale e vedico, snaturerebbe la valenza dottrinale cattolica, l'esistenza di quel "capolavoro della misericordia di Dio" che è il purgatorio; annacquerebbe ogni esistenza cristiana, ridotta a vita tra le altre e priverebbe la morte stessa del suo essere momento sublime di incontro con Dio.

Il sito *Profezie on Line* consultabile presso www.profezieonline.com riesce a coniugare l'impostazione della sua *home page* (figura 14) nelle fattezze di una grafica e di un cromatismo invero accattivanti, ad una finalità divulgativa veemente, diretta a demolire ogni possibile ragione che giustifichi l'aborto o l'assunzione della pillola del giorno dopo (figure 15 e 16).

Ciò che colpisce non è sicuramente la posizione assunta nei confronti di tali comportamenti, da sempre in netto e radicale antagonismo con quanto la visione cattolica vorrebbe traslare nella società civile, bensì la forma attraverso cui essa viene propagandata. Il sito è un amalgama di immagini che evocano un Cristianesimo dimesso e spirituale, congiunte però ad una comunicazione dal tono alquanto acre. Il volto mite di Gesù si staglia su di uno sfondo color pastello nel quale campeggia la scritta in stampatello 'non uccidere' accompagnata da più di un punto esclamativo: la modalità di caratterizzare il testo attraverso lettere maiuscole che, si noti, nel contesto telematico significa 'urlare' e il cui uso viene perciò vivamente sconsigliato, assieme all'elaborazione di una prosa interiettiva, intendono trasmettere una emotività violenta, la cui convinzione rasenta la pervicacia, per nulla incline a

compromessi; una prosa autoreferenziale nella sua volontà censoria ed esclusiva.

L'impressione panottica va ricercata in un'altalena di emotività scossa, fra la netta condanna di atti delittuosi, pur nella speranza di instillare dovuta compassione nell'autrice del crimine, e la volontà di rendersi portatori di una piena sacralità, legittimata dall'immagine di un Cristo affranto che custodisce nella mano destra un piccolo feto. Il sentore del pericolo, del danno, dell'attentato alla vita, la cui tentazione va sradicata dal cuore di ogni donna, è reso da due sottili striature orizzontali nere che stillano gocce rosse. L'unione cromatica di rosso e nero è perseguita da numerosi siti perché ritenuta di sicuro effetto, anche se radente la scontatezza nella semantica iconica.

In realtà il messaggio, per stile e contenuto, oscilla tra l'urlo, il biasimo e l'evocazione di un colpevole senza nome, la cui responsabilità va più e più volte ribadita, ma che nonostante tutto può trovare sicuro conforto nell'immensa pietà della fede cristiana. La piena suggestività di un sangue simbolico assieme alla presenza di alcune immagini altamente rassicuranti, angeliche, di colombe e rose che sbocciano, e la presenza di enunciati deterrenti, rappresenta un tipo di commistione grafica e testuale scelta da alcuni siti di ispirazione religiosa radicale, anche musulmana[31].

In altra sezione, secondo una prosecuzione di tematiche che mantiene malgrado le apparenze una certa coerenza, l'attenzione si sposta allo 'sceicco del terrore' Bin Laden, triste primo attore della recente situazione internazionale, nel suo caotico e doloroso raccapriccio; se ne presentano le prove di colpevolezza, nella sua immagine di ricercato FBI e come leader di un 'Islam millenarista'...

---

[31] Cfr. in questa tesi: capitolo IV, *Il profilo iconico*.

In che modo giudicare la portata comunicativa di questo sito? Un taglio spiritualistico legittima il suo intervento sulla base di un ferreo e deciso contrattacco ad una delle questioni più spinose ed intollerabili per la fede cattolica: la scelta personale non può decretare la soppressione di una vita così come viene considerata dall'impianto morale cristiano-cattolico. Ma ben presto, il proposito di delineare chiaramente l'esecrabilità di alcune azioni che imbrattano la morale civile, sposta il suo baricentro o per meglio dire allarga la sua sfera d'influenza fino a richiamare l'attenzione dell'utente verso tematiche internazionali, adottando una scelta d'analisi la cui chiave interpretativa è quella religiosa. La soppressione del diritto di nascita e il movimento islamico che agisce in modo terrorista sono due termini di un binomio difficilmente appaiabile, che non rivela altro se non una morale talora incongrua tesa a considerare la virtù da una sola angolazione.

La ovvia condanna nei confronti dell'aborto diventa una pretesa di ragionevolezza senza adeguati strumenti quando passa ad analizzare la faida internazionale che insanguina il mondo mediorientale e affanna quello occidentale; l'ermeneutica religiosa con una mira etica ben precisa e il discredito gettato su di un personaggio per lo meno equivoco, posizioni in sé legittime, scivolano in questo ingarbugliato contesto verso una svelata diffidenza nei confronti di una cultura religiosa assai complessa, e non possono considerarsi approcci obiettivi, seppur derivanti da un indirizzo definito. La chiave religiosa rappresenta un tramite di diffida e aggressività verso qualsiasi concezione o presa visione che esuli da uno stretto moralismo, efficace nella trasmissione di un coinvolgimento emotivo ed estetico, ma che nei fatti rimane artefice di un approccio censorio, invasivo e radicale.

A prescindere dall'esempio di cui sopra, va detto che solo sporadicamente il messaggio cattolico dedica note di dura condanna verso una religione di consistente portata come quella musulmana; l'opzione esclusivista incontra difatti numerose e secche smentite da quella convinta

tensione all'ecumenismo e alla dialettica reciproca che la linea ufficiale intende perseguire.

L'invettiva cattolica conta però più di un interlocutore. Coloro che detengono il primato in quanto a destinatari di dure e vibranti filippiche sono quei gruppi che professano un cristianesimo per così dire, 'di nicchia', o che si dichiarano cristiani senza esserlo, come i Testimoni di Geova che, fra l'altro, vantano una presenza alquanto consistente nel Web, assieme agli adepti della 'Nuova Era' e i sostenitori dei 'Movimenti del Potenziale Umano'.

In linea di massima, l'approccio censore compete ai cristiani evangelici che ritengono evidentemente di fondamentale importanza impedire l'attracco di filosofie religiose spurie e fallaci, spesso provenienti da sostrati culturali di impianto orientale.

Ciò appare di rilevanza particolare nel Web, in cui ogni informazione ha un certo peso per chi ne usufruisce, è cioè soggettivamente ponderata, ma a livello oggettivo, il carico informativo e cognitivo presente in Rete è di pari livello e grado. Risulta così fondamentale in un'ottica di proselitismo religioso, individuare dei sistemi di filtraggio, di selezione in grado di segnalare all'utente quanto è ortodosso e indicare chi invece è soltanto un pericoloso, e subdolo, infiltrato.

Il Cristianesimo di marca protestante s'impone di istituire i paletti fra quanto è ritenuto ortodossia e quanto appartiene al regno dell'eretico, pur anche entro un veicolo di diffusione telematica.

Interessante a tal proposito, per la specificità di genere e le modalità divulgative, appare l'ideazione di un sito ad opera di un gruppo femminile evangelico. *Donne cristiane nel web* (figura 17) attesta senza indugio la necessità di prevenire attraverso un modello informativo invero assai dettagliato il rischio di contaminazione ideologica e dottrinale a fronte delle numerose adesioni settarie. Il soggetto di cui si vuole attirare l'attenzione è

messo a fuoco nell'ambito di un contesto partecipativo tutto al femminile con tematiche che denotano una consistente sottolineatura di genere: le dizioni 'quattro chiacchiere tra amiche', 'problemi di cuore', 'la donna e il matrimonio', 'idee in cucina', non lasciano dubbi in proposito alla tipologia tematica cui si intende offrire un valido approfondimento.

L'approccio iniziale va inquadrato all'interno di un dialogo intimo, complice nella consapevolezza della specificità femminile che plasma il senso di talune esperienze di vita. Tuttavia la finalità educativa, mirante a scremare la 'bontà' dei diversi culti, separando la spiritualità cosciente dalla creazione di torbidi miraggi, ha prontamente il sopravvento e prende la forma di una messaggeria confidenziale atta a risolvere possibili dubbi in merito alla propria condotta di vita religiosa.

In ambito spirituale, è chiaro il timore della novità, di tutto ciò che può indurre una fascinazione tanto esotica quanto nociva, e condurre, attraverso tutta una serie di pratiche bizzarre, ad una percezione alterata della realtà ammorbando con la sua propagazione i settori di fede e religione.

Il sito muliebre evangelico mira anche ad identificare alcuni tratti del comportamento settario, sottolineandone la finalità estorsiva, la capacità di destabilizzare mentalmente l'individuo, di provocare la rottura con l'ambiente di origine del futuro adepto, di praticare oltraggi e abusi alla sua integrità fisica, sino ad arrivare a causare disordini dell'ordine pubblico e ad infiltrarsi nei pubblici poteri: una politica tendente dunque alla parziale demolizione della struttura socialmente data. Segue un'ispirata apodittica tesa a svelare la natura non violenta, umile ed equilibrata degli insegnamenti di Gesù Cristo e degli apostoli, contenuti nella Sacra Bibbia, in perenne salvaguardia dell'ordine sociale e delle istituzioni autonome in questo operanti, come il matrimonio e la famiglia.

Attraverso una testualità scritta che non si nega affatto in quanto a prodigalità di dettagli e informazioni, vengono forniti alcuni ragguagli in

merito a certe pratiche terapeutiche estremamente note e diffuse, in parte anche accettate dall'attuale paradigma scientifico. L'intento divulgativo è quello di mettere a fuoco la compatibilità di tecniche di uso più o meno corrente come l'agopuntura, la cristalloterapia, l'assunzione dei fiori di Bach, il Reiki, il Training autogeno, lo Yoga e molte altre soluzioni in via di assorbimento da parte della stressata e neghittosa società occidentale, per verificare se in esse e in molte altre si adombri una qualche traccia esoterica.

In realtà non viene tanto messa in discussione l'effettiva efficacia terapeutica o il giovamento che da tali pratiche è possibile trarre, quanto il potenziale subdolo che le legherebbe ad una qualche forma di occultismo, in grado per sua natura di intorbidare la coscienza di una sana cristianità evangelica. Se alla base di un apparentemente innocuo training autogeno vi è uno stato ipnotico, e se lo stato ipnotico è assimilabile ad uno stato occulto, fuoriesce naturalmente che esso sia "fortemente sconsigliabile per chi vuole vivere coerentemente la propria fede cristiana".

Il problema non si pone quindi nei termini di legittimità di scelta, bensì nella convinzione che all'interno di ciascuna di queste teorie terapeutiche si celi una specifica visione della realtà, indotta da una spiritualità di matrice non solo non cristiana, ma talora anti-cristiana, suscettibile di produrre un sincretismo culturale e antropologico quanto mai pernicioso. E dunque, pur nel riconoscere al reiki innegabili virtù guaritrici, viene visto oltremodo con sospetto a causa dell''energia cosmica' coinvolta in questo genere di processo, un'energia originata non certamente da Dio bensì da imprecisate entità, che nella loro vaga attestazione potrebbero essere assimilate a potenze spirituali persino demoniache:

"La Bibbia ci proibisce formalmente di comunicare con gli spiriti e gli angeli di un altro mondo: perché le uniche entità che entreranno in contatto con noi non saranno gli angeli di Dio, ma gli angeli decaduti di Lucifero. Il reiki, al livello superiore, permette di entrare in contatto con gli spiriti."

Quanto più una fede si dichiara convinta di bontà e purezza dei suoi dogmi e delle sue fonti, tanto maggiormente evocherà il negativo della divinità benefica; tante più volte si farà allora il nome di Lucifero o di altra entità affine, in una spirale religiosa certamente ispirata e infarcita di accorata suggestione, ma al contempo oscurata da grande timore, ansiosa nell'invocare un nome per tutto ciò che non comprende o non intende accettare nel suo impianto dai confini poco permeabili. Paradossalmente, tal genere di religiosità fervidamente monoteista, si avvia a concezioni intrise di imbarazzante manicheismo.

Violentissima d'altro canto è la reazione nei confronti della filosofia *New Age*, e verso tutto ciò che a questa sia in qualche misura correlato.

"La New Age o Nuova Era non è una religione, ma piuttosto un movimento che raggruppa una lista di credenze e di ideologie: vi si trovano tracce di cristianesimo, buddismo, induismo, tantrismo, reincarnazione, spiritismo, magia, filosofie esoteriche, medicine alternative, astrologia, ecologia e chi più ne ha più ne metta!"

L'inizio non suona incoraggiante. Il movimento della Nuova Era è vissuto nella responsabilità di aver rovesciato i principi del cristianesimo: i punti cardine particolarmente scomodi sono intravisti nel tipo di ordine etico-universale sviluppato secondo una catena di causalità circolare piuttosto che lineare, che tale gruppo di correnti incarna.

L'onnicomprensività degli scritti sacri cui è attribuito pari valore; il principio di relatività attraverso cui sono inquadrati sia il Bene che il Male; la percezione di un io comunitario, il cui senso va letto alla luce del contesto ambientale in cui è inserito, declassando il ruolo fondamentale che si vorrebbe attribuire alla famiglia ed esautorando obbedienza e disciplina come possibili principi organizzatori, sono linee interpretative non accreditabili dalla visione cristiano-evangelica nel suo rigido impianto dogmatico.

La catena di monocausalità lineare che conferisce senso alla struttura radicale cristiano-evangelica si snoda secondo *una sola* rivelazione possibile (Bibbia) che fissa i parametri della storia e della condotta cristiana nel tempo; un Bene incarnato in Gesù Cristo, *unica via* verso la Divinità; un certo controllo sulla natura – fauna e flora - devoluto all'uomo, creato a Sua immagine; il dono della vita, irrinunciabile, compie il suo sviluppo verso un destino terminale in cui entrerà in opera il Giudizio, e in quest'ultimo il mondo avrà scadenza.

Insomma, qualsiasi visione di tipo olistico e circolare[32] viene intesa come un'intollerabile minaccia alla certezza delle proprie credenze, sorrette da emblemi, figure, sacramenti, storie, dall'ortodossia certa e verificata. L'aspetto spirituale, lungi dal poter solo considerare l'esistenza di 'forze' o 'energie' dalle generalità più vaghe che agiscono nel mondo e sugli uomini, è facilmente ricondotto, e presto condannato, ad estroflessione di un alveo magico, esoterico, demoniaco, incontrollabile nella sua devastazione.

Discorso analogo può esser fatto per alcune tecniche parallele o alternative alla medicina occidentale: gli effetti di una concezione organica che fornisce senso all'uomo in un'idea di globalità, di ricongiungimento ad una qualche struttura olistica in cui un corpo sano è un corpo in comunicazione con la sfera sociale e naturale, e il processo di guarigione non può prescindere dalla presa coscienza di un'unità cosmica, rappresentano un

---

[32] E' documentata nelle religioni orientali un'intrinseca assenza del carattere esclusivo, proprio invece al Cristianesimo. "Nelle culture orientali poterono coesistere per lungo tempo diverse concezioni del sovraempirico. Non solo vi era pluralismo religioso, nel senso che diverse cosmologie, teodicee e sistemi di credenza avevano acquisito espressione istituzionale ed esistevano fianco a fianco, ma l'individuo stesso non sentiva il bisogno di decidere definitivamente fra essi. Uno stesso uomo, educato a una sofisticata filosofia e a una interpretazione metafisica della vita, poteva essere devoto a qualche particolare divinità locale, credere nell'astrologia, o nell'erboristeria, o negli amuleti, o nella stregoneria o anche in tutte queste cose messe insieme. Egli poteva aggiungere a ciò la pratica della meditazione e la convinzione che l'essere posseduto dagli spiriti rappresentava una valida manifestazione di potere soprannaturale. (...) Il cristianesimo cercò di superare tutte le altre tendenze religiose e di inserirle in uno schema sistematico e coordinato. Più che la forza del suo contenuto intrinseco, fu la sua mancanza di tolleranza la causa della sua penetrazione nella coscienza sociale generale" (Wilson, 1996, 81-2).

pericolo da dover estirpare alla radice. L'approccio panteistico, individuato nell'importanza conferita alle molteplici forme dell'energia, è un pernicioso infiltrato da parte di filosofie religiose estranee al contesto culturale, storico, teologico del cristianesimo evangelico. "E' necessario ricordare che la medicina olistica **nega la realtà del peccato e della corruzione umana**: propone la fiducia nel benessere della persona e nel suo equilibrio senza nessun bisogno di riconciliazione con il Dio santo per mezzo di Gesù Cristo.

Stiamo molto attenti ad ogni contatto con forze spirituali che con conosciamo e rifiutiamo ogni pratica occulta e ogni guarigione psichica. Contatti con queste attività possono provocare alienazione mentale, possessione demoniaca e altri gravi disturbi."

In stile apocalittico, la prevenzione da simili anomalie oscilla tra le accuse di eresia, magia, ciarlataneria, plagio, e il coinvolgimento di 'forze oscure' dalle finalità ambigue.

L'individuo indipendente, la sua evoluzione morale e cognitiva protratta da autodidatta è una prospettiva inaccettabile, e la sua eventuale perfettibilità è compito esclusivo di un'unica realtà trascendente.

Immanenza e trascendenza si scontrano nel contendersi un'immagine antropologica di uomo che potrebbe considerarsi libero, svincolato da un non ben definito peccato originale, risalente a tempi storici imponderabili; ma se la percezione del sé umano dovesse accomiatarsi dalla necessità di una salvezza etero-condizionata e abbracciare una simile impostazione di percorso autonomo, si capisce bene come ciò venga incluso in un progetto ad alto potenziale destabilizzante per ogni culto che proclami la sua tensione al trascendente. Ed è comprensibile come si imponga un tentativo di alleanza con la 'vecchia' tradizione medica, con il paradigma scientifico ufficiale, per porsi al riparo dagli attacchi di un'immigrazione clandestina religiosa così massiccia e irregolare.

Una strategia possibile è ridimensionare la Nuova Era a quel che è, o anche meno, e tacciare i suoi adepti di asservimento ad una moda cultural-teologica, una frivolezza che segna il suo successo non tanto nella convinzione dei suoi membri, in una scelta di adesione ponderata, ma piuttosto in una fuga dalle strette e impraticabili vie che talune religioni ufficiali impongono in merito a pratica cultuale. Ricorrere invece al lato demoniaco nella convinzione che gli adepti *New Age*, per i loro contatti col mondo dell'occulto, siano quasi sempre legati alle forze del male, se non addirittura posseduti, e che la preghiera sia fondamentale prima e dopo aver avuto un dialogo con loro, così come formulata, è una visione fonte per lo meno di qualche perplessità.

Vi è inoltre analoga passione nell'impegno ad inficiare le basi di Buddismo, Induismo, Geovismo e persino...il Cattolicesimo Romano andrebbe ridimensionato nell'azzardo di alcune sue dottrine.

L'impostazione della linea divulgativa appare rasente l'eccessività. In ogni caso questa tipologia di sito, per la cura dedicata alla grafica, e la ricchezza documentale dei testi inseriti, riesce a costituire un esempio molto ben modellato di una presenza religiosa specifica in Rete, protestante e femminile, avente una voce piuttosto nitida e mirata ad una convinta finalità persuasiva.

L'universo preso di mira, ritagliato all'interno della cavità esotico-esoterica, è doppiamente significativo in quanto non è solo passibile di offuscare le fondamenta dottrinali così strenuamente difese, ma va anche combattuto attraverso un'informazione diciamo 'specifica' per l'attrazione esercitata verso un settore sociale particolare: quello di genere. Il sito si propone quindi non soltanto di fornire un'educazione religiosa corretta, ma di snidare i pericoli che si celano entro l'universo femminile, evidentemente più soggetto a seduzioni di questo tipo, sovente a caccia di riscontri sincretici che possano realizzare il rapporto corpo-mente in una condizione al più possibile

appagante. A tal proposito si rileva una vistosa differenza rispetto al profilo femminile tratteggiato dalla divulgazione telematica islamica: nel caso in questione il modo di proporsi prescinde dall'esigenza di mantenere un corpus teologico-dottrinario scremato da eventuali interferenze settarie; focalizza invece il proprio intento intorno ad una presa di coscienza dei termini soprattutto culturali e simbolici attraverso cui viene percepita e rappresentata la donna musulmana oggi, definendosi chiaramente rispetto alle possibili misconcezioni 'occidentali' riguardanti la sua femminilità religiosamente espressa[33].

Presso un link inserito nella *Pagina Italiana Indipendente di Autodifesa contro le Sette* prorompe l'*Allarme Scientology* (xenu.com-it.net).

Un'altra imbarazzante realtà s'impone all'attenzione di quanto è chiamato alla distinzione nel controverso oceano di sette e culti religiosi o pseudoreligiosi. L'utente viene in primo luogo informato delle difficoltà insite nell'identificazione del movimento; e questo a partire da alcune definizioni prodotte da Scientology stessa, che nulla fanno intendere con chiarezza, se non un corpo di conoscenze confuso seppur non estraneo a concetti religiosi e filosofici che tuttavia trovano una disinvolta applicazione nel campo del tecnologico.

Sinteticamente si ritiene che Scientology sia "una filosofia totale e totalizzante che coinvolge ogni aspetto della vita passata, presente e futura dei suoi affiliati, tesa ad esercitare un forte controllo su ogni sfera dell'esistenza e, di conseguenza, sulla società in generale.

A fronte di una dichiarata promessa di 'libertà totale' (che stranamente Scientology non definisce nello specifico) ritengo che i suoi insegnamenti siano a tal punto pervasivi da trasformare lentamente il seguace in una persona ciecamente obbediente ai dogmi del suo fondatore, e con sempre

---

[33] Cfr. in questa tesi: *La questione femminile in Rete.*

maggiori difficoltà a comunicare apertamente e liberamente con l'esterno, a relazionarsi serenamente con il mondo non-Scientology."

Il criterio delegittimante insiste non tanto sull'autoconferimento dello status di Chiesa, cosa che ovviamente conduce ad un'aura sacrale, di cui Scientology si sarebbe, a torto o a diritto, appropriata, bensì sul plagio, sulle pressioni di carattere psicologico, sull'adescamento dottrinale cui sarebbero fatti oggetto i membri. Il contesto di 'setta', chiuso ed autoreferenziale, porterebbe ad una sorta di 'autosufficienza programmata', determinata dalle condizioni di cattività mentale in cui versano gli adepti, e quindi ad una posizione valutativa deviata nei confronti della società.

Tentare una chiarificazione che fissi nei dettagli il rapporto fra la Chiesa Cattolica e i nuovi movimenti religiosi è il compito che si propongono principalmente il Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette (GRIS) e il Centro Studi sulle Nuove Religioni (CESNUR), entrambi dotati di sito con copertura informativa ad ampio spettro.

In modo particolare il Gris, associazione culturale e religiosa il cui statuto è stato approvato dalla CEI, si impegna in una veemente diffida verso forme religiose di provenienza orientale.

La strategia persuasoria adottata fa leva sul pericolo plagiario insito nell'approccio di codeste organizzazioni, genericamente denominate 'sette'.

La cultura del relativismo, si argomenta, germoglia e irrobustisce un sincretismo spirituale che, in forza di un'armonia fallace con credenze religiose in verità incompatibili fra loro, riesce a convincere attraverso strumenti persuasori e fascinativi. Tali forme religiose 'atipiche' e soprattutto alloctone "...nate in culture diverse dalla nostra, come quella orientale...per il solo fatto di essere 'orientali', assumono un fascino particolare ed attraggono chi ricerca il diverso a tutti i costi. Sembra questo un modo per sfuggire alla monotonia quotidiana, per riscoprire valori diversi e arricchenti che 'cambino la vita'".

Una strategia mirata a ricreare un senso di comunità, calore e affetto solidale paragonabile ad un "love bombing", un bombardamento di amore, è presente, se pur in misura diversa e con modalità diverse, in tutti i gruppi messi al vaglio. Numerosi atteggiamenti ad orientamento più o meno subdolo e mirante alla soggezione mentale dell'affiliato vengono proposti dal Gris come elementi di gravità non trascurabile, nell'imponente espansione del fenomeno settario; in particolare, la circostanza denominata di "doppia appartenenza" rappresenta un indice oltremodo allarmante, sintomo di una pericolosa confusione all'interno del panorama religioso, fenomeno che va a colpire ruolo, finalità e percezione di cui è fatta oggetto la fede cattolica.

"In questo caso la persona che aderisce al movimento o alla corrente di pensiero pseudoreligiosa ti tipo orientaleggiante o New Age, oppure si rivolge al guaritore reiki, non pensa di fare qualcosa che contrasta con la sua fede cattolica e per questo non abbandona la pratica religiosa e i sacramenti, almeno all'inizio. L'esperienza insegna, comunque, che questo cammino si conclude inevitabilmente con l'abbandono della fede cattolica."

Il processo di affiliamento va dunque inquadrato in una "moda spirituale", di cui specialmente i giovani cadono preda, che porta inevitabilmente ad un allontanamento del credente soprattutto a causa di un'originaria mancata comprensione del fatto che tali correnti di pensiero non possono essere ritenute in alcun modo conciliabili con il Cristianesimo.

In realtà ciò che appare lampante è proprio la ferrea volontà di mantenere il 'corpus cattolico', coeso e compatto, al riparo non tanto da possibili repentine conversioni ad altra fede dichiarata, quanto da frange sfuggenti alla Chiesa e al suo elaborato impianto dottrinale; correnti perciò deviate, spurie, eretiche, contaminate e contaminanti a maggior ragione, in quanto non definiscono con certezza la loro identità. Rispetto all'asse consolidato, vorrebbero goderne pari nome e legittimità, calate tuttavia nel

proposito di professare un culto ‘allargato’, valevole perciò di tutti quei crediti e di tutti quei vantaggi che si raccolgono a titolo di tolleranza.

Sostiene Cardini che “quando qualcosa non va, quando si comincia a dubitare della bontà delle proprie scelte e delle vie imboccate, quando il disagio e il disorientamento crescono, è difficile fare a meno di un ‘nemico metafisico’ che proietti fuori dal cerchio delle nostre angosce e delle nostre responsabilità le ragioni del nostro malessere; e più difficile ancora rinunziare alla ricerca del capro espiatorio. E’ successo altre volte, nella storia della nostra Europa: gli eretici, le streghe, i massoni, i gesuiti, i preti, gli ebrei, i comunisti, i fascisti, i capitalisti...” (Cardini, 2002, 71).

Il pericolo di fratture interne, di pieghe ‘frondiste’, insomma il serpeggiare di una Riforma, attuata però con l’avallo di talune tendenze moderne, cementate dall’avanzare dell’opzione pluralista, certamente non è una prospettiva allettante, per far fronte alla quale tuttavia non paiono essere stati assimilati, né tanto meno interiorizzati, particolari strumenti in grado di scongiurarne gli effetti. Come spesso accade, il ‘nemico’ è colui che gode della vicinanza più prossima al suo contendente; in questo caso è addirittura assorbito dall’interno e partecipe ad una comunità religiosa, potente certo, ma che stenta oggi a definire i suoi confini attraverso un linguaggio che sia al contempo convincente e seduttivo, in grado di reggere il confronto con lo smaccato pluralismo religioso delineatosi in maniera sempre più nitida.

La risposta di altre correnti spirituali, religiose, filosofiche, settarie, stravaganti...

A parziale discolpa di talune argomentazioni diffidenti e censorie, bisogna certamente ammettere che il campo ‘religiosità’ in Rete gode di una leggerezza sconcertante in quanto a proporre tendenze, gruppi, movimenti, invero assai refrattari a ricevere una lecita denominazione anche per mano

dell'intento classificatorio meno esigente (figure da 19 a 27). Come è lecito presumere, si avverte pertanto la necessità di istituire un certo tipo di guida, se non altro perché il tutto non appaia qualcosa di simile ad una nebulosa vaga e rarefatta, frutto di un ingarbugliato e anonimo afflato religioso.

Si consideri per pura curiosità uno dei tanti "motori di ricerca spirituale"; assieme alle sorelle legittime monoteiste si troveranno assemblate le tematiche più svariate e impensabili: bio-architettura, Feng Shui, Divinazione, Profeti, Angeli, Oroscopi, Sciamanesimo, Incensi ed Olii, Kabbala, Psicoterapia Alternativa, Antroposofia, Massoneria, Ufologia, Amuleti, Alchimia, Shivaismo, Vedismo, Buddismo Mahayana, Pensiero positivo...l'elenco sarebbe davvero tentato a svolgersi secondo infinita lungaggine.

Il Cristianesimo, nelle sue frange cattoliche, protestanti, dotate più o meno dei ranghi dell'ufficialità, si affanna a costruire una struttura attendibile in una situazione non propriamente levigata da ostacoli e contestazioni. La società attuale, se forse non può dirsi completamente soggiogata dai criteri sfilacciati della post-modernità, rimane comunque un complesso di difficile gestione in quanto a progettare una calamita religiosa e culturale in grado di fornire una credibile risposta per una discreta maggioranza dei suoi membri.

In realtà le diverse presenze di taglio religioso o pseudo-tale, riscontrabili nel Web, non paiono tutte costrette a duellare in una condizione di angusta competizione; e quanto maggiormente si discostano dai canoni ufficiali di credibilità religiosa, tanto meno sembrano motivate ad un discredito reciproco.

Un'enorme presenza è dedicata a vocazioni originate da un pensiero interrogativo sul senso della vita, e sulle possibili soluzioni che si offrono a chi sia disposto ad assorbire tali dubbi e tentare di dissolverli attraverso un certo tipo di cammino esperienziale, di volta in volta indicato sulla scorta di livelli successivi di coscienza. Il temuto sincretismo religioso trova in queste

e in altre denominazioni una ragguardevole forma di sviluppo, tanto più che queste tipologie di credenza non hanno veste esclusiva né tanto meno elitaria, non esigono la conoscenza di dottrine specifiche, e soprattutto, vero punto di forza, non si pongono in contraddizione con alcuna diversa coscienza religiosa preesistente.

Il vasto raggruppamento dei nuovi movimenti religiosi li evidenzia come "...spesso ipermoderni a livello dell'organizzazione e delle tecniche di diffusione impiegate. L'esperienza vi viene valorizzata: i singoli individui sono invitati a sperimentare una forma di saggezza che si ritiene in grado di procurare benessere, piuttosto che ad aderire a un corpo di dottrine. (...) La religione di questi movimenti è...rivolta al mondo terreno. In questo senso, essi accettano più o meno l'ordine sociale esistente e i valori dominanti, pur manifestando una certa estraneità. (...) La variabilità delle credenze, la flessibilità delle partecipazioni e la fluidità delle appartenenze facilitano la mobilità e la circolazione da un gruppo all'altro. Essi si presentano spesso come non esclusivi in rapporto alle religioni esistenti e ammettono dunque la pluriappartenenza. Sostengono un punto di vista olistico cercando di riconciliare le opposizioni classiche fra individuo, società e cosmo, fra lo spirituale e il materiale" (Willaime, 1996, 66-7).

E' arduo imbattersi in una coscienza intatta, immemore di tutte le possibili esperienze religiose dalle quali si è anche impercettibilmente sfiorati; per quanto ancorato a determinazioni atee o agnostiche, che comunque rivelano una soggettività religiosa, è difficile che un individuo rimanga indenne alla tentazione di appropinquarsi, anche per pura curiosità, ad una qualche formazione umana che professi una qualche convinzione spirituale. Premesso questo, molto più agevole e rassicurante, trovandosi in balia della scelta, è accostarsi ad una 'voce' il cui intento sia suscitare armonia, piuttosto che scontro, accoglienza, piuttosto che rifiuto, interrogativo, piuttosto che dogma, e focalizzare la ancora dignitosa bellezza

del Creato piuttosto che l'incombenza di un destino ineluttabile, sovrastato da una colpa tanto sordida quanto remota.

"Esiste un Piano Divino per la Vita Universale, ma non si deve credere che tutto sia ferreamente stabilito senza possibilità alcuna per l'uomo. Vi è un Piano Superiore per la Vita Universale stabilito dall'Intelligenza suprema, ma vi è certamente anche quello che dipende da noi, nell'ambito della nostra libertà relativa. L'uomo può progettare, volere, ideare, agire, ma nell'ambito della sua capacità evolutiva, nel mondo a lui sottostante e in armonia con i progetti superiori, secondo la legge di vita che opera nella gerarchia dei piani. L'artefice del grande Disegno è chiamato con tanti nomi Dio, Allah, Jahvé, Brahama, l'Intelligenza Suprema eccetera" (Tratto dal sito *Il Sentiero Segreto della Vita*).

Questo in sintesi il pensiero proposto da numerosi siti il cui messaggio è da intravedersi nell'ambizioso obiettivo di fornire una chiave di lettura che riesca a compendiare vita e natura, mente e corpo, cultura e spirito, nella versione che accredita un alto numero di non ben specificate entità che vagano fra lo spirito dell'uomo e quello universale, volendo giustificarne una comprovata unità.

Termini quali Equilibrio, Disegno, Vita Universale, Intelligenza, Bene Superiore, rendono ragione di un progetto spirituale che, pur accollandosi la responsabilità del Divino, non intende rinunciare all'Uomo conferendogli una vitalità ed un ruolo sconosciuti alla maggior parte delle religioni codificate.

Ovviamente la base filosofica ed intellettuale di partenza per avvalorare una simile idea non può trascurare un sostrato culturale che possa sorreggerla; l'Oriente, con uno schema di sviluppo storico e cognitivo così differente da quello occidentale, viene allora coinvolto, generando talora confusione e, anche, vibranti filippiche da parte di chi si è prodigato in secoli di elaborata dottrina, per porre al riparo il suo lavoro da contaminazioni ingestibili. "...la dottrina cristiana combinava diversi elementi e proposizioni

non facilmente conciliabili, tra cui due differenti modelli escatologici spiegati nei testi sacri in modo così carente che ognuno di essi fu sottoposto all'aggiunta di materia estranea e a diverse tradizioni esegetiche. (...)

L'edificio intellettuale dell'insegnamento cristiano era costruito su basi scritturali così elaborate e delicatamente equilibrate, che la chiesa romana in particolare era quasi scandalosamente riluttante a rimuovere perfino i falsi supporti testuali. Il processo di sistematizzazione dei principi intellettuali della fede cristiana fu un'impresa notevole come pure la loro applicazione al mondo fisico e sociale" (Wilson, 1996, 74-5).

Al di là di questo, vi sono alcune considerazioni da potersi aggiungere. Coerentemente Willaime ricorda che mescolanza, sincretismi, ecumenismi, contatti e molteplici interferenze tra diverse tradizioni religiose rappresentano note rilevanti della cultura moderna e del religioso contemporaneo. E anche spostare il baricentro da una realtà trascendente all'essenza umana può certo risultare un'operazione appagante e coronata da una buona percentuale di successo.

Tuttavia, il rischio insito in questo genere di celebrazione antropologica, per quanto non disdegni affatto una qualche nozione di divinità da ritrovarsi nell'ordine cosmico, è che si approdi ad una religione assolutamente personale, soggettiva, *ad hoc*, che ha estromesso non solo la nozione di colpa, ma l'idea stessa della responsabilità etica; la soppressione di ogni regola di culto potrebbe confluire poi in una gestione indiscriminatamente libera del sé spirituale.

La globalizzazione domina anche il settore religioso, portando colà quegli aspetti talora sproporzionati ed ingestibili nell'offrire una gamma di prodotti incontenibile in quanto a varietà e differenziazione. Secondo Cardini, l'angolatura che interessa questo fenomeno è proprio quella "delle sètte e delle neoreligioni che azzerano tradizione e solidarietà e che stanno foggiando una nuova etica individualista fondata sul 'dovere' di ciascuno di sentirsi in

pace con se stesso, in buona salute, in regola con il proprio corpo, in condizioni di benessere e di serenità. E' l'etica d'un individualismo che può anche sfociare nella droga, ma che comunque è funzionale agli interessi delle multinazionali che producono cosmetici e farmaci 'biologici' per privilegiati e organizzano vacanze nei pochi 'paradisi terrestri' per chi ha abbastanza mezzi per goderseli" (Cardini, 2002, 31).

La religione non dovrebbe ridursi ad una mera circostanza soggettiva, ad una pratica i cui criteri sono mobili, cioè fissati di volta in volta a seconda del come e del chi in questione, avente come finalità primaria l'ottenimento di una mente 'serena', calibrata però secondo canoni efficientistici.

Molto spesso, gli strumenti che vengono forniti si giocano su di un piano che mescola abilmente, e sovente con ingiustificata leggerezza, argomentazioni più di carattere psicologico che spirituale, accanto a pratiche (meditazione, yoga...) che esulano completamente dal loro contesto culturale di origine: il risultato di un trapianto maldestro e grossolano che non tiene conto di alcune importanti nozioni di ordine storico, geografico e filosofico, può rivelarsi in tutta la sua irragionevolezza ai limiti dell'inutilità o, addirittura, della mancanza di rispetto per una realtà non esportabile senza il rischio di una totale distorsione.

L'enorme quantità di siti che in una maniera o nell'altra assemblano: corsi di meditazione, riflessioni occasionali, esercizi yoga, links a "operatori alternativi per il benessere fisico e la guarigione spirituale", foto dei budda in meditazione, assieme a..."tarocchi gratis per la spiritualità e la meditazione"... certo non brilla per coerenza tematica! (fonte: www.meditare.it, figura 19).

E se anche fosse, una proposizione di questo genere non contribuisce ad implementare la conoscenza, invero esigua, che il mondo occidentale riserva a culture così lontane fisicamente e cognitivamente, ripristinando, ancora una volta e con recrudescenza, una situazione interculturale in cui si

distinguono soprattutto confusione, equivoco e scorretta interpretazione delle fonti.

La splendida animazione di cui sono ornate le pagine Web ispirate ad *Hare Krishna* (figura 20), ad esempio, non riesce tuttavia a sollevarle dall'impaccio dell'incoerenza e da un imbarazzante senso di confusa fibrillazione contenutistica, a fronte dell'idillio contemplativo che empaticamente sono in grado di evocare.

Parallelamente, la pur ragguardevole prontezza di riflessi con cui la già considerata *Chiesa di Scientology* (figura 23) riesce a rispondere all'utente mosso da curiosità, inviandogli a più riprese pacchetti informativi e, al caso, un profilo della personalità sulla base di un test condotto *online*, consultabile in tempi record, può non essere sufficiente. E' davvero questo ciò che ci si aspetta da una "Chiesa"? Ed è questo il modo di adeguarsi alle aspettative di un possibile "credente"?

Il grappolo di risposte fornite dai Testimoni di Geova alle numerose pressioni telematiche tese a demolirne le basi dottrinarie e a deprezzarne la chiacchierata visione etica, è redatto in forma apparentemente tranquilla, come reazione a quanto viene percepito sotto le spoglie di una scorretta divulgazione, diffamatoria talora, indice di una svelata intolleranza religiosa. I siti TdG tentano di offrire una risposta alle tematiche che li vedono protagonisti di un dibattito diviso fra l'accettazione di determinati comportamenti legittimati da dinamiche religiose e la devianza vera e propria radicata in un' "asocialità" da ritenersi intollerabile.

Queste le accuse a loro rivolte: interpolare nelle pubblicazioni immagini subliminali, essere una setta pericolosa, reprimere la libertà degli individui, manipolare il testo biblico, applicare la regola della disassociazione, ma soprattutto l'atteggiamento tenuto nei confronti delle emotrasfusioni.

Una nota piuttosto curiosa è data dalla convinzione del Geovismo di aver identificato nel codice a barre, come rappresentante del commercio mondiale e del suo capitalismo, il marchio di Satana – 666 - descritto nell'Apocalisse (figure 24 e 25).

"I Testimoni di Geova sono preparati per un combattimento che si svilupperà sotto il profilo commerciale. Hanno da debellare il Sistema Economico che ha causato in questi ultimi 150 anni, il pauroso divario esistente fra i Paesi Ricchi e quelli Poveri. Ma prima hanno dovuto riconoscere le cause che hanno sviluppato questa condizione. Dal 1998 hanno identificato il Marchio che la Bibbia menziona come un numero composto; questo numero è 666" (fonte: www.testimonidigeova.org).

La predizione apocalittica si colora in modo ancor più acceso ed inquietante quando passa esplicitamente ad identificare la Bestia della Rivelazione, la Fiera con sette teste e dieci corna: le sette teste sono riconosciute nelle superpotenze di Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, raggruppate però in una sola testa, assieme a Germania, Francia, Italia, Giappone, che con Russia, Cina, Arabia Saudita, completeranno la simbologia delle sette teste e delle dieci corna. Lo strumento, artefice di desolazione, viene intravisto nella modalità commerciale, perciò nell'emblema del codice a barre, contraddistinto a sinistra, al centro e a destra, dalle stesse linee che indicano il numero 6, per tre volte quindi replicato.

La cupa visione si conchiude coerentemente avendo con chiarezza additato i soggetti della congiura satanica, e il tramite della subdola rete, non senza rinunciare ad una modalità di messaggio che si avvale di una forma grafica a grandi lettere su pagina intera, forse più adatta ad un manifesto deterrente affisso in qualche dove, che al Web.

E se non è proprio possibile astenersi dal menzionare tipologie demoniache, tentazione in cui, come si è visto, cadono diversi culti anche se

di appartenenze, legittimità e popolarità differenti, appare non fuori luogo dedicare qualche riga a forme diciamo 'spirituali' assai eterodosse, ma che nondimeno vantano una presenza più che ragguardevole all'interno della Rete.

Un numero impensabile di siti diffonde visioni alquanto alternative della realtà spirituale e forme esperienziali di contatto con entità immateriali ancor più bizzarre. Ecco sorgere numerose ideazioni ipermediali ispirate al Satanismo, alle cosiddette "Vie della Mano Sinistra" e ad altre denominazioni stravaganti in equilibrio precario, fascinoso e repulsivo di quando in quando, fra il bizzarro, l'orrido, lo scanzonato: Satanismo 'tradizionale' e 'moderno'; tipologie legate a credenze druidiche, sciamaniche o Wicca che pongono l'accento sul molteplice e variopinto mondo delle Fate, istituendone una forma di culto; culti 'Setiani' e molti altri.

Si sceglie di dedicare un accenno al *sito ufficiale dei Bambini di Satana* (figura 27) per l'accuratezza delle impostazioni grafiche, la suggestione dell'intera pagina, la ricchezza dei link, molti dei quali rimandano a sezioni ben curate in grado di ironizzare di volta in volta su eventi di particolare rilievo, come anche futili, esorcizzandone la serietà con i criteri di un 'gusto' che può essere recepito diversamente, a seconda della svariata gamma delle sensibilità individuali.

Una sorta di...impegno civile e tentativo di auto-legittimazione non esula dal repertorio: "Il satanismo vede l'uomo e la donna epicentro universali, divinità di se stessi, avversari (Satana) di chi nega le emozioni per contenere un potere. Satana è l'Uomo Dio, colui che si erge nella Conoscenza, colui che 'osa' in onore di se stesso e dei propri sentimenti conoscitivi (...) Il satanista 'acido' non è supportato da alcuna filosofia ma si limita a venerare il culto cattolico capovolgendone i significati, in pratica è una persona che manifesta in modo violento la sua fobica repressione di disadattato sociale colpendo una simbologia che ritiene causa dei propri

problemi. Non possono rientrare nella filosofia satanista gli psicotici che spaccano tombe, profanano ostie cristiane, si inchinano di fronte a una inesistente divinità. Non dimentichiamo che dà più importanza alla figura di Dio chi lo profana in continuazione che chi lo venera (...) Il satanismo proclama i diritti dell'uomo, le religioni quelli di un dio e non dimentichiamo che sono fatte da uomini per reprimere altri uomini. In nome della libertà di essere se stessi!" (www.bambinidisatana.com/comunicato.htm).

Appassionata concione antropocentrica o ipocrita furberia in dissimulazione di atti realmente condannabili o criminosi...?

Avvalendosi spesso di buone competenze tecnologiche e basando la loro vetrina virtuale su animazioni assai elaborate, giocate sul senso dell'effetto, su cromatismi abbastanza scontati svolti su gamme scure e rosse, e simbologie altrettanto scontate, fatte di pentacoli, teste di capro, croci capovolte o anche di grafiche fumettistiche ironiche o sensuali, orsacchiotti muniti di corna, scheletrini più buffi che tenebrosi, riescono comunque ad ottenere il riconoscimento di una presenza da non sottovalutare nel panorama Web.

Il modo di proporsi si colloca sullo spartiacque tra una conoscenza mistico-esoterica sconosciuta, ignorata e misinterpretata che queste correnti affermano di detenere e di voler recuperare, e uno stile giocato non tanto sulla dissacrazione, quanto sull'imposizione di un'identità alternativa, estromessa dai veicoli sociali e religiosi accreditati. Ribelli dunque, ma inoffensivi, alla ricerca – per lo meno dichiarata – di una propria legittimità nell'espressione di libertà di pensiero e parola, cosa che li accomunerebbe a perseguitati stravaganti piuttosto che a folli invasati, nell'intestardirsi a ricercare esperienze che esulano dal repertorio delle scelte concesse. La richiesta è quella di rientrare negli ambiti del discutibile e di fuoriuscire da quelli del condannabile. Almeno ciò è quanto si ricava estrapolando tali interventi dai recinti virtuali del Web.

Fede e ragione; realtà, natura e società

Argomenti meritevoli di cura e particolare attenzione sono da ritenersi: il rapporto fra l'esperienza scientifica e la dimensione religiosa; la vita in relazione al concepimento e all'area della sessualità; il tema della bioetica; morale e legge civile; la tutela della famiglia, in opposizione a determinate dinamiche suscettibili di renderla un agglomerato instabile, privandola dell'affidabilità che le è propria.

L'indirizzo www.augustea.it/dgabriele/ *L'insegnamento della religione cattolica*, offre una serie di interessanti prospettive, contenute nelle relative sezioni titolate che orbitano intorno a tematiche oggetto di riflessione e, sovente, dibattito.

La necessità di costituirsi come autorevole presenza all'interno della società civile, fatto che secondo molti potrebbe modulare una tendenziosa ingerenza, punta, come logica vuole, a fornire alcune direttive inerenti a costumi sessuali e familiari, allontanarsi dalle quali rappresenta per l'etica cristiana una trasgressione inaccettabile e destabilizzante.

Nelle varie sezioni del suddetto sito si trovano lunghi testi esplicativi, sovente tratti dall'Osservatore Romano, cui si accompagnano passi indicanti la linea ufficiale difesa e proposta dall'autorevolezza di diverse lettere Encicliche.

La posizione ufficiale nei confronti della dimensione sessuale è facilmente rintracciabile. "La sessualità è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano. Perciò essa è parte integrante dello sviluppo della personalità e del suo processo educativo: 'Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando

così grandemente l'*iter* del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società' ".

Viene dunque riconosciuto senza ombra di precarietà un ruolo preminente allo sviluppo della vita sessuale. Tuttavia la sua concettualizzazione va inquadrata entro una cornice di corretta evoluzione strutturale: il desiderio sessuale viene quindi rigorosamente bandito al di fuori dei paletti coniugali, che finiscono per costituirne il contesto di 'retta' e 'proba' applicazione; ogni altra modalità o tipo di profusione amorosa è da considerarsi peccato, o, peggio, malattia indotta dal peccato.
"L'omosessualità è una delle molte manifestazioni del disordine nelle inclinazioni umane introdotto dal peccato originale (...) Come ogni altro disordine introdotto dalle conseguenze di tale peccato nella natura umana, l'esperienza delle inclinazioni omosessuali è una provocazione al combattimento spirituale".

La concezione del peccato assume un'importanza fondamentale, un punto d'origine denso di significato simbolico che, pur nella sua paventata e inquietante onnipresenza, dà corpo e dignità alla fragile figura umana. Si ricorre però ad una dimensione di natura entropica per spiegare l'interpolazione di tali attività nella vita degli uomini; viene inoltrata una distinzione fra coloro che sperimentano tentazioni omosessuali e atti omosessuali veri e propri. Al tempo stesso si ingiunge condanna alla condizione discriminatoria in cui versano gli omosessuali che, se ravveduti a vivere la virtù della castità, con l'ausilio della grazia di Gesù Cristo, la recezione frequente dei sacramenti della Riconciliazione e, perché no, un adeguato trattamento terapeutico, possono evitare il peccato e ritirarsi in un angolo di pio contenimento. Scienza, peccato, inclinazione naturale, medicina, salvezza per impegno ascetico e un certo riguardo verso problematiche di natura civile e legislativa, riescono a dare la visione di un quadro denso e complesso, capace di apportare una salda struttura di

attendibilità a quella parte della società civile che intravede la propria identità come facente parte del credo cattolico.

Alla ricerca di ordine, in fuga dall'insorgere dell'ambiguità, l'omosessualità è vista *in primis* come atto sconquassante il preciso disegno del Creatore. Il peccato originale soddisfa le esigenze squisitamente teologiche di ogni aberrazione non interamente spiegabile.

La società, la comunità scientifica, le leggi vigenti, debbono intervenire ognuna a suo modo; a loro spetta il compito di fungere da raccordo fra disordine e correzione, di elargire quei presupposti di bisogno e diritto in grado di ricongiungere gli opposti e far rientrare la propaggine dissidente nella compiuta e perfetta progettualità di cui gode il Creato.

La necessità di porsi in qualità di riferimento etico in questioni e scelte individuali che però implicano una visibilità sociale, è evidente nella posizione adottata nei confronti delle unioni di fatto, ufficialmente resa nota attraverso sezioni Web.

Il rispetto dell'individualità come referente primo nelle problematiche di settore etico e sociale, è ancora una volta dichiarato a piene lettere, tuttavia ciò che si ha premura di evidenziare è che alcune scelte private sottintendono un riconoscimento pubblico.

"Si rende necessario, allora, un approccio propriamente sociale al problema: l'individuo, infatti, è persona ed è persona perché è un essere relazionale, che sta in relazione con gli altri. Ciò esige che ci sia un 'terreno comune', nel quale le persone si possono ritrovare, confrontarsi, dialogare a partire e in riferimento a un qualcosa di 'condiviso', ossia a valori e ad esigenze accettati da tutti.

Questo terreno comune equivale a un criterio oggettivo, a una *verità* che è al di sopra di tutti e, insieme, è per il bene di tutti".

Il nerbo che conferisce credibilità e forza a questo genere di argomentazione è dato soprattutto dal presunto 'criterio oggettivo', riflesso di

una verità intrinseca e inconfutabile, che sostiene la necessità di esautorare in qualche modo lo status delle unioni di fatto in quanto atti pubblici passibili di ledere e confondere la giusta legittimità delle unioni sancite da matrimonio.

Difatti si precisa che "la stabilità propriamente matrimoniale e familiare non è affidata esclusivamente all'intenzione e alla buona volontà delle singole persone coinvolte, ma riveste un *carattere istituzionale*, in seguito alla *pubblicizzazione*, ossia al riconoscimento giuridico da parte dello Stato della scelta di vita coniugale".

La linea argomentativa ruota intorno alla concezione di un modello familiare legittimato dal crisma matrimoniale come un tipo di identità capace di procurare una dimensione in cui stabilità sociale e servizio educativo stanno appaiati nell'unica impostazione culturalmente accettabile.

Un ordine soggettivo viene quindi incasellato in una dimensione oggettiva secondo una valutazione che si dice 'razionale', o anche 'naturale', in ogni caso l'unica a poter ragionevolmente sussistere.

L'appello alla politica è risoluto a non cedere sull'equiparazione fra famiglie e unioni di fatto; allo stesso tempo si invita a "contenere il diffondersi di queste ultime". Lo Stato è inchiodato ad un "elementare senso di giustizia", nella responsabilità di dover riconoscere che la famiglia funge da riferimento prezioso e irrinunciabile in mezzo al confuso novero delle inadempienze istituzionali a carico di uno Stato più "assistenziale" che realmente "sociale".

In questo genere di impostazione, l'istituzione pubblica, invocata nel suo ruolo pedagogico nei confronti di un sostrato culturale bisognoso di direttive, viene concepita in qualità di preziosa alleata nella finalità precipua di intessere una società ben guidata, nell'interesse di un armonico congiungimento fra i bisogni della collettività e un assetto etico e morale d'ordine superiore.

L'educazione è una componente fondamentale nel caso in cui la scabrosità si installi su alcune tematiche altrettanto delicate: concepimento, contraccezione d'emergenza e iniziativa di tipo abortivo.

Con recisa apodittica, si ribadisce che la vita umana non gode di diversa qualità a seconda della circostanza nella quale è stata concepita. Ma una logica divergente si fa strada nel momento in cui, fermo restando il diritto di chi "è un essere umano che si affaccia alla vita, ossia quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare: mai potrebbe essere considerato un aggressore, meno che mai un ingiusto aggressore! E' debole, inerme, al punto di essere privo anche di quella minima forma di difesa che è costituita dalla forza implorante dei gemiti e del pianto del neonato. E' totalmente affidato alla protezione e alle cure di colei che lo porta in grembo", alla donna vittima di un concepimento coatto, è dato modo di "abbandonarlo in modo che altri possano averne cura".

La diade madre-figlio si rompe nel momento in cui avviene un distacco di tipo fisico, una rottura nel continnum della relazione tra il feto e la madre.

Non viene quindi privilegiato il rapporto di inclusione esistente nella gravidanza, bensì una sorta di logica individualistica che tratta i due soggetti alla pari, ma in modi e tempi diversi, attraverso un incastro di dolorosi diritti/doveri che si scioglie nel momento in cui è soddisfatta la condizione di autonomia biologica del piccolo: è diritto del bambino nascere e crescere in grembo alla madre naturale, è dovere della madre custodirlo fino al momento della nascita; è diritto di quest'ultima disfarsene, è dovere del piccolo accettare l'ingrato destino che lo vedrà allevato in un contesto alloctono rispetto a quello in cui è stato concepito.

Al di là di ogni possibile valutazione di merito, che non rappresenta né il contenuto, né tanto meno lo scopo di questa ricerca, l'intrusione del credo cattolico nelle pieghe, anche assai dolorose, della vita umana, non rinuncia ad

un'impostazione analitica, lucida, intellettualistica, dotta, non esente da retorica, ma comunque tesa a fugare le contraddizioni insite in ogni genere di ragionamento. La sua propagazione telematica non fa alcuna eccezione, ne ricalca infatti il modello.

Il rispetto assoluto della vita e l'uguaglianza posta in essere fra tutte le persone in nome della loro dignità costitutiva, perno fondamentale che dirime la controversia sull'eutanasia, è argomentato avvalendosi di illustri precedenti storici: teologi e umanisti come Vives o Erasmo nel Rinascimento.

Anche l'esperienza scientifica viene recuperata nella pienezza più significativa e totalizzante, in compiuta armonia con l'indole umana mirante ad un senso di legittima curiosità pervasiva di ogni aspetto del Creato[34]. Nessun genere di approccio potrebbe rivelare una sintesi così ben riuscita fra l'enorme ricchezza cognitiva, intellettuale, creativa, di cui l'uomo può fregiarsi e l'indagine verso una realtà pregna di Grazia e Perfezione. Nessun incontro fra fede e curiosità potrebbe dimostrarsi più degno: "...l'indagine scientifica è un'attività tipicamente umana; nella duplice valenza, che cioè si tratta di un'espressione propria dell'essere umano e che svolge una funzione umanizzante, cioè valorizza alcune dimensioni fondamentali della persona. Il primo aspetto è abbastanza evidente; quanto al secondo, basta pensare ai momenti fondamentali dell'avventura scientifica per rintracciarvi ingredienti quali curiosità, desiderio di conoscenza, creatività, razionalità: tutti elementi che concorrono a delineare tratti non marginali di ciò che costituisce la persona umana" (www.augustea.it/dgabriele/italiano/scfede_gargantini.htm).

Ancora una volta, e in tutta la sua pienezza, viene ribadita la centralità dell'uomo in qualsiasi indagine che miri ad ampliare la portata cognitiva e conoscitiva in riguardo all'ambiente che lo circonda.

---

[34] Cfr. in questa tesi: *"L'ambizione scientifica" islamica e cristiana riversata nei Testi Sacri.*

Come accade per il sostrato istituzionale, anche la comunità scientifica, la metodologia di ricerca che le è propria, è interpellata nel ruolo di garante in una prospettiva di mutuo appoggio fra religione e società. Lo scienziato non solo viene legittimato nella prosecuzione della sua attività, ma oltremodo elogiato in quanto encomiabile testimone delle potenzialità investigative dell'umano. L'indagine scientifica viene in tal modo incoraggiata, blandita quasi, nella sua capacità di realizzare un'esperienza che sia mossa e avvalorata dal motore della curiosità, nella comprova stupefacente che la realtà esiste, la natura soggiace, almeno in parte, a criteri di comprensibilità, e che la meta ultima del pellegrinaggio scientifico sta nella scoperta di una logica sottostante: la traduzione epistemologica che 'Dio non gioca a dadi'.

Ancora una volta il principio di razionalità viene cooptato dalla logica religiosa e reso strumento di persuasione che la fede non può e non deve rimanere estranea alla dimensione umana, unica in grado di attestarne compiutamente gli indefettibili attributi di autenticità e valore.

La natura, l'ambiente fisico vanno esplorati, scrutati; è sacrosanto diritto dello studioso farne degli oggetti di indagine che testimonieranno non soltanto la sua indole di creatura sensibile e curiosa, suggestionabile in quello stupore e in quella meraviglia che l'alea del Creato può donargli; egli deve anche farsi carico di inaugurare un nuovo rapporto fra uomo e realtà, in una visione pienamente positiva e solidale. "Positiva sia riguardo alla realtà naturale vista come buona e degna di essere conosciuta, sia riguardo alle capacità dell'uomo di penetrarla. Non a caso le radici della scienza sono da collocare in quel contesto medievale europeo che, in forza dell'esperienza cristiana, ha superato la precedente concezione di una natura estranea, inaccessibile e ostile all'uomo."

In forza di questo, lo scienziato dovrebbe rinunciare a quel razionalismo raffinato – e subdolo – che asservisca l'uso della ragione alla pura dimostrabilità e alla pretesa di completa descrizione; da rigettare senza

rimpianto anche il nichilismo che conduce ad una visione puramente funzionale del sapere.

Da parte sua la Chiesa si propone conscia che la via del 'concordismo', il tentativo ostinato di conciliare le teorie scientifiche con la dottrina e la Scrittura, rischia di condurre alla sterilità intellettuale e ad un'interazione equivoca, oscillante fra l' "ingenuo entusiasmo" suscitato da "affrettati e rischiosi paralleli" e una pericolosa dipendenza suscettibile di travolgere, nel susseguirsi delle teorie, anche la credibilità religiosa a queste agganciata.

Il tessuto sociale va osservato, scrutato, scandagliato nelle pieghe della sua evoluzione; ne vanno comprese le dinamiche al fine di assoggettarne lo svolgimento ad una conclusione teleologica.

La Chiesa è estremamente attenta al cambiamento, è indubbiamente sensibile a quelle note metamorfiche che dettano il cammino del sociale, ancorandolo a delle ben precise problematicità. Tali bisogni, tali carenze, tali rivolgimenti vanno però ricondotti all'interno di un ordine che prende forma e struttura a seconda dell'incalzare delle dinamiche sociali.

L'organizzazione che va perseguita, con lo sperabile appoggio delle frange politico-istituzionali nonché di quelle didattico-scientifiche, segue e si modella a seconda del flusso degli eventi. L'interferenza della struttura ecclesiastica nella società civile trae forza da un abile amalgama fra il pieno riconoscimento dell'autorità istituzionale, l'ambizione di cooptarne alcune linee politiche, e la formulazione di modelli etici ideali da adattare alla nuova cornice, insieme di tendenze culturali e indoli individuali che di volta in volta prende sostanza.

In questo complesso e delicato equilibrio fra scienza, ragione, fede e società, ciò che viene additato come 'razionale' diventa ovvio, l'unica soluzione da poter intraprendere.

La legittimità teologica diviene dunque coerenza impassibile nel momento in cui alcune contraddizioni sistemiche, fonti di ambiguità, come il

sostrato omosessuale, quello delle famiglie di fatto, il diritto alla vita nell'aborto, la dignità del morente, non vengono riportate nell'alveo di fede o culto, ma si vogliono derivate direttamente da una legge naturale-razionale, contraddire la quale sarebbe sconquassare l'intero ordine delle cose. L'ambiguità viene originariamente ammessa, analizzata come termine di paragone a fronte della perfezione esistente nei piani della Divinità, estromessa come circuito generatore di un caos indicibile e inappellabile, e infine riclassificata in base ad una "efficace cura pastorale".

Se la teorizzazione è sempre posteriore alle evoluzioni del sociale, ciò è indice di un approccio dai tratti talmente elaborati da sconfinare talora nel contorto, verso una filosofia non soltanto teologica, ma di vita.

Ad ogni modo, la scrittura universale della dottrina cattolica si affida alla penna di un procedimento rigidamente razionale e analitico, e la coscienza di tale modalità interpretativa è assai alta.

"L'unione della razionalità e della fede, che si realizzò nello sviluppo della missione cristiana e nella costruzione della teologia cristiana, portò...correttivi decisivi all'immagine filosofica di Dio (...) Il Cristianesimo, si potrebbe dire semplificando, convinceva grazie al legame della fede con la ragione e grazie all'orientamento dell'azione verso la *caritas*, la cura amorevole dei sofferenti, dei poveri e dei deboli, al di là di ogni differenza di condizione. (...) Rivolgendo lo sguardo indietro, possiamo dire che la forza che ha trasformato il cristianesimo in una religione mondiale è consistita nella sua sintesi fra ragione, fede, vita; è precisamente questa sintesi che è sintetizzata nell'espressione *religio vera*" (www.augustea.it/dgabriele/italiano/teo_ragione.htm).

Il teologico cattolico sotto forma di messaggio telematico si affida al razionale, e l'ovvietà è il suo capolavoro confutativo: quanto è razionale, è anche ovvio. Non solo: l'amore stesso coincide con la ragione in quanto sono entrambi fondamenta del reale. Ogni altra prospettiva esplicativa che esuli da

tale sommatoria di identità è fallace, fuorviante o tutt'al più impregnata, come la dottrina evoluzionistica ad esempio, di un *ethos* crudele.

Altri impianti dogmatici presentano la constatazione di ambiguità strutturali in modo diverso.

La dottrina islamica attraverso il Web sceglie di proporre la bandiera dell'universalità tratteggiandola a partire da una matrice differente, ma retta da un'altrettanto convinta affermazione: quella che avvalora la *naturalità* del vivere umano e dell'umana indole. In essa non conta tanto la categoria della razionalità o della ragionevolezza, bensì la naturalità in forza dell'evidenza. Questa stessa naturalità è evinta a partire dalle convinzioni dogmatiche e religiose, in esse viene riflessa e trova una matrice di giustificazione.

I metodi di conoscenza e indagine cognitiva nella sistemazione razionale dei propri apparati di credenze appaiono quindi fondamentalmente differenti nelle due religioni rivelate. Fra l'altro, anche la già ribadita premura cristiana in ordine a specifici aspetti intellettuali non trova un riscontro corrispondente nel sostrato musulmano.

"Esiste innanzi tutto, alla base dell'intelligenza musulmana, la convinzione che la fede sia razionale, il dogma naturale. Non c'è differenza tra il rivelato e il razionale, in particolare nella moderna tendenza teologica dominante. L'elemento di fondo di tutti i dogmi è l'unicità di Dio, cioè il suo carattere razionale. A esclusione dei mistici, l'islam non attribuisce, diversamente dal pensiero cristiano delle origini, uno statuto particolare alla conoscenza della fede. (...) In senso lato, l'intero pensiero musulmano è di ordine politico, cioè di ordine pratico. Si tratta di un aspetto interessante e lontano dalla grande tradizione greca e poi scolastica occidentale. Inoltre non è senza conseguenze sui metodi di ragionamento. Il metodo predominante è un ragionamento a due termini, senza termine di mezzo universale come nel sillogismo aristotelico. Si dimostra così una derivazione o un'analogia o,

ancora, un'inclusione: questo caso accertato ne autorizza un altro, ne include un altro" (Carré, 1997, 15).

La 'retta via' è in questo caso implicita e antecedente; ne consegue che il tessuto sociale si deve muovere sulle orme di un ordine dato, configurato, implicito, e non sulla base di cornici etiche plasmate dall'incalzare degli eventi. Altrimenti si cadrebbe non nell'irrazionalità, ma nell'*innaturalezza*. Allo stesso modo, l'ambiguità non va imbrigliata in speculazioni filosofiche[35] o confutazioni razional-intellettuali che spesso richiedono la testimonianza di un peccato, tanto più pregnante poiché originale, bensì essa è ricondotta ad una contraddizione *tout court* con quanto di più naturale sia riscontrabile. I termini si pospongono in un'equazione che volge il proprio sguardo alla piena e totale persuasione del sistema religioso come musa ispiratrice della condotta di vita. In questo caso è l'ovvio ad acquisire la valenza del razionale, non l'inverso.

Valutazioni: il messaggio è il medium?

L'assetto mediatico che la religiosità cattolica si è voluta dare, appare estremamente formalizzato. Il suo progetto di esternazione è realmente capillare, ramificato, ma di una precisa e ben gestita autoreferenzialità. La Chiesa si è data una patina tecnologica, e di buon livello, avendo però una finalità strumentale del mezzo, che rinuncia talora all'effetto, alla creatività suggestiva propria delle potenzialità insite nell'impaginazione ipermediale,

[35] "Non vi fu nel mondo islamico la inclinazione a scoprire nell'*auctoritas* dei filosofi un qualche sostegno razionale (o preteso tale) alla religione rivelata. Ciò è valido per gli intellettuali musulmani tradizionali, ma anche per i *falasifah* o comunque per coloro che si interessarono di filosofia. Costoro, certo, fecero proprie molte idee della speculazione greca, ma le sottomisero comunque al loro orizzonte culturale musulmano. Fu la religione a costituire il valore unificante della filosofia, così come della teologia o della giurisprudenza dell'islam" (Campanini, 1996, 100).

sacrificandola all'estrapolazione di un modello dai contenuti codificati e standardizzati.

L'uso del sistema Internet è accurato e oculato, nel senso che si è giunti ad un'adeguata comprensione del codice attraverso cui la Rete comunica, ma si ha l'impressione che il messaggio sia rimasto pressoché invariato, reso da un impianto contenutistico costato secoli di sistemazione intellettuale di estrema raffinatezza. Una teologia ormai assodata viene posta su di un contesto culturale che ne subisce naturalmente l'influenza.

L'ottica di propagazione si intende costruita su di un progetto che ingloba al suo interno un soggetto di formazione culturale cristiano-cattolica: in altri termini il destinatario del messaggio è colui che già sa cosa significa trovarsi inseriti in un tessuto sociale che è fortemente in debito con il cattolicesimo, su cui termini quale 'morale', 'valori cristiani' hanno impresso un segno indelebile in convergenza implicita con quanto effuso da tale ottica.

Il senso di una simile compattezza monolitica espresso dalla 'rete' cattolica, una ragnatela di continui rimandi coerenti ben organizzati, assume significato nel momento in cui l'utente ideale per un sito di ispirazione cattolica non è il praticante assiduo, il fedele militante, ma il cattolico, per così dire, tale 'per nascita': su di lui si intende operare, sul suo coinvolgimento tiepido si vuole fare leva in modo tale da rappresentare un tipo di opzione religiosa in grado di ottemperare realmente a quanto si presume egli richieda.

Lo scopo finale non è tanto quello di convincere l'utente che la religione cattolica rappresenta la migliore scelta spirituale in cui ci si possa identificare, ma riaccendere la timida fiaccola del credente medio[36] attraverso l'intelligente matrimonio con un medium che ha dalla sua un potenziale di espansione in continua crescita.

---

[36] Cfr. nota 28

Qual è lo scopo da perseguire? In che modo la Rete può indirizzare un credente ad una forma di vita soddisfacente i canoni della religiosità cattolica?

Nessuno, e in modo particolare la Chiesa, oggi, ha la forza o gli strumenti o tanto meno la finalità della conversione coatta. Niente e nessuno può 'creare' un cattolico, un 'buon' cattolico nel senso più stretto della dizione. Allora perché rivolgersi ad Internet, perché usarla come pulpito per tuonare contro scelte di vita deplorevoli, per convincere, ad esempio, che il diritto alla vita, quella del nascituro, è il bene ultimo cui una persona realmente corretta in un ideale cattolico deve tendere?

Questo è un falso problema; ognuno sa come si collochi la posizione della Chiesa all'interno della grande area delle scelte individuali, in particolar modo quelle relative al concepimento della vita e alla configurazione di un prototipo familiare cristiano. Non serviva dotarsi di un circuito telematico o spronare all'acquisizione della competenza d'uopo, per asserire questo soltanto.

Ciò che veramente s'intende comunicare è l'accettazione delle potenzialità del settore informativo-informatico, e la presa di possesso del circuito da parte dell'autorità ecclesiastica. Essa in tal modo vuole definirsi, imporsi come 'moderna'. Intende convincere della bontà del mezzo in quanto strumento passibile d'uso e consumo da parte dei credenti.

A dispetto di quanto sostiene McLuhan[37], questo esempio certifica che non sempre il "medium" costituisce di per sé il "messaggio": la Rete, la sua

---

[37] "In una cultura come la nostra, abituata da tempo a frazionare e dividere ogni cosa al fine di controllarla, è forse sconcertante sentirsi ricordare che, per quanto riguarda le sue conseguenze pratiche, il *medium* è il messaggio. Che in altre parole le conseguenze individuali e sociali di ogni *medium*, cioè di ogni estensione di noi stessi, derivano dalle nuove proporzioni introdotte nelle nostre questioni personali da ognuna di tali estensioni o da ogni nuova tecnologia. (...) In questo contesto può risultare illuminante l'esempio della luce elettrica. Essa è informazione allo stato puro. E' un *medium*, per così dire, senza messaggio, a meno che non lo si impieghi per formulare qualche annuncio verbale o qualche nome. Questo fatto, comune a tutti i *media*, indica che il 'contenuto' di un *medium* è sempre un altro *medium*. Il contenuto della scrittura è il discorso, così come la parola scritta è il contenuto della stampa e la stampa quello del telegrafo" (McLuhan, 1968, 15-6).

modalità di espressione, le sue potenzialità comunicative sono risorse di second'ordine rispetto alla consapevolezza e alla necessità di farne parte, di esservi presenti in un modo o nell'altro.

Le scelte sottintese all'ideazione di una pagina Web, possono confermare questo genere di approccio.

L'aspetto creativo, estetico, estroflessione del gusto ipermediale, è devoluto ad un'arte lontana, iconografica, pittorica. La devozione ai Santi, argomento frequentemente proposto, prende le forme di un'esposizione iconica fissa, statica, per l'appunto dipinta, simbolo e riflesso di personaggi più o meno storicamente determinati; si esige la loro presenza, le loro immagini attestano la visibilità di coloro a cui le preghiere vanno destinate, ma nonostante questo, esse non riescono a collocarsi armonicamente nelle pagine Web, se non come i soggetti di una fornita galleria pittorica o, devozionalmente intesi, come elementi di una sacralità d'altare.

In perenne dialettica tra le necessità informazionali dell'utente, un'illustrazione dettagliata e attenta da parte degli ideatori, ed un risultato che dovrebbe conglobare i due approcci nella 'godibilità' del sito, la progettazione riesce a sfruttare solo parzialmente le potenzialità suggestive e talora ipnotiche che il medium contiene, approdando a risultati talora mediocri. Ma questa è una lacuna facilmente tollerabile: la scelta di voler utilizzare Internet è una sufficiente dichiarazione di 'modernità' da parte dei cattolici.

Solo in seconda battuta, la Rete è vista in qualità di marchio certificante la purezza della dottrina a fronte di costanti e penose contaminazioni dottrinali. Importa ben poco l'invasione di altre teorie religiose monoteiste concorrenti, l'evoluzione del dialogo ecumenico ha sicuramente prodotto risultati ragguardevoli e soddisfacenti nel complesso novero simbiotico delle fedi di rilievo mondiale.

La vera spina nel fianco, e non senza una pennellata di preoccupato biasimo, è costituita dal cristiano sedicente tale e da tutte quelle confessioni variamente inanellate nella categoria 'setta'.

Perché mai un fedele dovrebbe indignarsi e condurre un'ipotetica battaglia contro ideologie, confessioni, filosofie religiose, che spesso non gli si dichiarano avverse, ma semmai ricompongono il suo tipo di volontà di fede nel composito *puzzle* religioso che dona a ciascuna delle sue tessere un crisma di decoro e legittima presenza? E' un rompicapo con cui l'ortodossia cristiana deve confrontarsi, anche scegliendo il canale telematico come modello di diffusione.

Il settarismo, le numerose forme spurie della Cristianità, i Testimoni di Geova, le suggestioni della Nuova Era, rappresentano sacche di conoscenza dalle quali l'utente – che si suppone cristiano – deve essere messo in guardia per evitare subdoli adescamenti.

Questa analisi si riferisce anche a frange di Cristianesimo radicale, per lo più evangelico, protese nell'attacco verso forme cultuali che legittimano l'esistenza di tributi teologici e filosofici estranei, colpevoli di produrre una concezione di portata più ampia, senza limiti di spazio né di tempo; responsabili di aver abbracciato, seppur indebitamente, apporti di civiltà alter-ego, *in primis*, quella orientale.

Il monoteismo si trova innanzi alla sfida di sempre: una Divinità, creatrice e dispensatrice del tutto organico, inorganico, materiale e spirituale, in rotta di collisione con elementi dall'identità incerta che pretendono di usurparne la naturale unicità. "L'idea di un dio universale e onnipotente fu ereditata dal giudaismo e, collegato ad essa, l'atteggiamento esclusivistico. Il dio ebraico, e conseguentemente quello cristiano, non sopporta rivali. Ma mentre gli ebrei, nel tempo, utilizzarono l'esclusivismo religioso per rafforzare l'esclusività etnica, i cristiani furono fin dall'inizio un popolo di

proseliti. Il loro dio era esclusivo, ma essi, diversamente dagli ebrei, non erano un popolo esclusivo. (...)

Il monoteismo giustificò l'esclusivismo. Esso formò la base di un sistema morale chiaramente formulato che dominò tutte le diversità e peculiarità locali" (Wilson, 1996, 79-80).

Una dannazione condivisa dalla religione islamica, ad esempio, seppur con le dovute differenze: diversamente dal cattolicesimo, essa si mostra in tutta la sua frammentazione ermeneutica, multipla e molteplice da zona a zona, da circostanza in circostanza.

Il binomio difesa/attacco, quando ritenuto necessario, è speso avendo in arsenale non tanto dottrine atte alla confutazione polemica – il gusto per le circonvoluzioni intellettual-teologiche rimane predilezione europea ed occidentale –, ma riguarda una dimensione culturale e storica. L'etica musulmana tende a preoccuparsi e a reagire in conseguenza ad attacchi 'fisici' condotti contro la comunità; i suoi sforzi sono protratti nella strenua difesa dell'integrità fisica dell'*ummah*[38], e lo spettro che aleggia è la sua disgregazione, la sua parcellizzazione in piccole entità apostate; in questo senso vanno collocati il disprezzo e la condanna per i *kuffar*, i miscredenti.

Il Cristianesimo volge gli occhi altrove: alla ricerca di un impianto dottrinale coerente, che va riconosciuto e difeso come tale, frutto di difficili e dolorose concertazioni costate alla Chiesa centinaia di pagine di storia, peraltro non sempre fiera.

Il credente ne deve essere ben conscio, e in mancanza di tale consapevolezza, deve guardare ad una sola luce di ispirazione, verso il Cielo e verso la Terra, frutto di una complessa e adattata elaborazione di catechesi.

---

[38] Vige nell'Islam una bipartizione territoriale che ha come parametro discriminante l'appartenenza religiosa. L' *ummah*, la comunità dei credenti musulmani trova dimora in un'ampia realtà geografico-concettuale detta *dar al-islam* (la casa dell'Islam) che sancisce l'affiliazione alla religione islamica, in contrapposizione a quanto viene chiamato *dar al-harb* (la casa della guerra), indicante il territorio residuo, estraneo alla fede islamica.

Il timore è che all'interno del reticolato e labirintico sistema ipermediale, il fulgore di un solo specchio ben molato possa proiettare un'immagine spuria della vera fede.

Ed ecco allora l'invenzione delle 'cattedrali virtuali' dalle mura solide e rassicuranti, prive della sacralità dell'odoroso incenso, ma altrettanto ricche di stimolazioni che producano nel credente una necessità/desiderio di farvi parte. Un sistema altamente autoreferenziale in cui ogni riferimento si amalgama in modo piuttosto uniforme alla necessità di istituire una rete nella Rete.

III. Islam e Rete

Nota introduttiva

La scelta di voler analizzare le modalità culturali, simboliche, politiche attraverso cui la religione islamica si propone al mondo intero - religione che, è bene ricordarlo, vanta attualmente un numero di credenti in poderosa crescita - , presenta ostacoli e difficoltà intrinseche delle quali è doveroso essere consci.

La relativa limitatezza di tale lavoro di ricerca risulta essere ancor più percepibile nel momento in cui si conferisce il ruolo di fonte privilegiata alla Rete Internet, strumento che per vastità e dinamismo informativo non ha emuli nel panorama mediatico attualmente disponibile.

Alla validità di tale strumento, sospeso e oscillante fra la strabiliante quantità di siti Web in circolazione, la loro perenne modificabilità nei termini di nuova immissione e improvvisa esclusione, intendo attribuire una capacità esplicativa da calibrare e dimensionare, ma nel contempo portatrice di una semantica dai tratti definibili tramite un certo tipo di procedimento cognitivo. Il compito prioritario è proprio quello di "interpretare la Rete" sulla scorta di analisi basate su osservazione e selezione delle informazioni che appaiono congruenti alla messa a punto di un modello conclusivo. Un modello che possa fornire una spiegazione dai margini soddisfacenti in merito alla

complessa interazione comunicativa esistente fra religione e cultura islamica e organizzazioni culturali estranee a tale sistema di credenze.

La natura ipertestuale, o per meglio dire ipermediale, della Rete[39] conduce alla necessità di una metodologia che, smessi i panni del classico procedimento cognitivo lineare, richiede a tal proposito una sorta di salto logico: il reperimento delle notizie va raggiunto attraverso un modello di pensiero associativo in grado di prescindere da una successione ordinata di eventi informativi, per dare spazio ad una modalità di collegamento che consenta di orientarsi in modo utile ed efficace[40].

Nessun utente Web sarà mai in grado di 'vedere' esaustivamente ciò che lo interessa in modo specifico, o di raggiungere una conoscenza completa in riguardo ad un qualsivoglia ambito di ricerca. Ad ogni modo può certamente ottenere una collezione soddisfacente di quei fatti, eventi, pensieri, immagini, interventi, che animano la sua curiosità, frutto di una stuzzicante dialettica fra i visitatori di Internet e tutti coloro che contribuiscono ad alimentare la sua immensa produzione informativa, immettendo, ideando, costruendone i contenuti.

---

[39] Sulla terminologia "ipertestuale" e "ipermediale" si veda nota 8.

[40] Poiché il Web rappresenta una forma di ipertesto fruibile attraverso l'interattività di Rete, è necessario che l'utente faccia propria una specifica metodologia di reperimento dell'informazione adeguata al mezzo, ristrutturando in parte, almeno cognitivamente, alcuni parametri basilari invece nell'apprendimento attuato mediante lettura del 'classico' testo fisico, chiuso, coerente, lineare.

"Per il lettore di ipertesti il sovraccarico cognitivo può risultare pesante, talora insostenibile, anche perché non è lui che stabilisce i nessi, ma è chiamato a seguire percorsi che l'autore esterno ha immaginato e questi non sempre coincidono con i bisogni e le fantasie di chi legge. Quantitativamente poi, entrano in gioco due parametri che sta all'autore decidere e ai quali spesso non si presta sufficiente attenzione: l'uno è la *dimensione* dell'ipertesto, ovvero quanto è grande la rete che lo compone, in termini di nodi. L'altro è la *granularità*, un parametro che dice quanto sono grandi i singoli frammenti (*lessìe*). (...) Il problema è anche più acuto nel WWW, inteso come grande ipertesto a scala globale. (...) Nel Web...è unico il tipo di *link* ammesso e ogni nuova pagina cui si accede ha formalmente la stessa importanza, quasi sempre occupando per intero il monitor, con rilievo pieno, almeno nella grande maggioranza dei casi. Il navigatore è lasciato a se stesso né può essere aiutato più di tanto dall'autore del sito di partenza: questi potrà offrire un ordine e delle gerarchie ai propri materiali interni, ma, per la natura stessa della rete, non può avere alcun controllo sulle pagine esterne, in siti lontani creati e gestiti da altri. Da lì in poi il lettore navigatore deve costruirsi da solo le mappe mentale e i criteri di valutazione, in una rete che è davvero senza capo né coda" (Carlini, 1999, 58 e sgg.).

A titolo di generalizzazione, l'insieme dei siti che in qualche modo rimandano a tematiche di credo, valori, modalità di vita islamica, è ovviamente molto più ricco e abbondante di quanto possa supporre l'utente meno ingenuo ed ottimista.

La ricerca pertanto va affrontata non da un punto di vista quantitativo, fatto che la condurrebbe a rivelarsi oltremodo frustrante ed ansiogena, bensì qualitativo.

Il quesito va posto in questi termini: è credibile ed intellettualmente onesto ritenere che vi sia una certa coerenza interna, se vogliamo anche inconsapevole, ravvisabile nel modo in cui la cosiddetta cultura islamica si offre alla vista e al giudizio del mondo cosiddetto occidentale?

E ancora: vi è, o è ipotizzabile che esista un qualche modello organico e sistematico di proposizione di valori 'altri' attraverso cui il più che mai variegato mondo musulmano affronta, seduce, polemizza con i fratelli o, forse, concorrenti dell'Ovest? E tutto questo attraverso uno strumento, la Rete, che, non va dimenticato, promana da un paradigma tecnologico digitale proprio ad alcuni Paesi normalmente definiti a stampo moderno e occidentale[41].

E' necessario tuttavia premettere la limitatezza del campo di applicazione di questi due termini. *Moderno* e *occidentale* non sono per nulla sinonimi e la trattazione di quanto significano si è imbattuta, e continua talora ad imbattersi, in imbarazzanti scorrettezze ermeneutiche, del tutto incuranti della doverosa cautela e delicatezza interpretativa con cui dovrebbero essere intesi concetti fluidi quali *modernità*, *occidente*, *civiltà*, *progresso*, *tradizione*, *valori culturali*, ecc.

---

[41] Per un'analisi di come l'impatto delle nuove tecnologie mediali abbia non solo dato forma a quella che viene definita "società dell'informazione", ma abbia altresì cagionato tensioni, resistenze, problematiche, urgenze a livello politico, economico, culturale e di stratificazione sociale del tutto sconosciute alle dinamiche di fase industriale e post-industriale, si rimanda a David Lyon, *La società dell'informazione*, Il Mulino, Bologna, 1991.

Comunque sia, il registro comunicativo utilizzato dalla Rete convoglia lo stile dei messaggi e dei contenuti in essa racchiusi all'interno di confini semantici abbastanza definiti. Le schermate, i segni, le immagini, la 'coreografia' di una pagina Web vanno inquadrati entro un campo mediale che condivide tutta una serie di conoscenze, interpretazioni, estetica, regole di buon comportamento telematico di cui gli utenti sono allo stesso tempo produttori, fruitori, destinatari. Internet insomma, benché crogiolo stupefacente di messaggi e lingue diverse, 'parla' adoperando uno stesso codice. E' autoreferenziale.

L'informazione che vi viene propagata è per sua stessa natura deterritorializzata[42]; perde insomma nazionalità e bandiera nel momento in cui entra ad alimentare il circuito ipermediale della navigazione.

Su questo campo virtualmente franco e vergine si affrontano le culture delle nazioni, dei popoli, delle comunità reali, delle religioni, le piccole iniziative individuali, le grandi imprese commerciali, i progetti transnazionali. Le risorse telematiche appartengono a tutti, la piazza è aperta ad ogni genere di contrattazione, purché, naturalmente, si sia disposti a comunicare con la stessa sintassi, quella della tecnologia digitale.

Indagare cosa accade quando simbologie, spiritualità, credi religiosi millenari incontrano il mondo del virtuale e attraverso questo competono, o forse duettano, con altri universi simbolici altrettanto autorevoli, rappresenta una sfida alla complessità della cultura, all'azione razionalizzante del progresso. E' una testimonianza di quanto Peter Berger chiama *Il brusio degli angeli* e della sua invisibile presenza nel mondo contemporaneo. Credere che tale connubio rappresenti qualcosa di nuovo o inaugurale è sicuramente un atto di fiducia.

---

[42] Sul concetto di deterritorializzazione così come recepito nel campo di studi detto Comunicazione Mediata dal Computer, si veda nota 10.

Il tema dell'inconciliabilità cristiano-musulmana

Il dubbio del confronto: una storia disseminata di equivoci

Il rapporto fra Cristiani ed Arabi è stato segnato da secoli di lotte, battaglie, crociate, ondate successive di espansione e riconquista.

Il recente passato di dominazione coloniale, lungi dal chiudere vecchie ferite, semmai ha insinuato un senso di tragica inferiorità nei confronti non soltanto dell'invasore 'occidentale'in quanto tale, ma di chi, diabolicamente, intende annullare una gloriosa e nobile tradizione proponendo alternative socialmente e politicamente aliene, al limite dell'immorale.

"L'islam costituisce l'unico caso storico di religione che è nata contemporaneamente come comunità religiosa carismatica di salvezza e come comunità politica. Ciò era espresso nel duplice carisma, religioso e politico, del suo fondatore Maometto che si presentava come messaggero di Dio e come capo politico militare. (...) La *umma*, cioè la comunità islamica, si è quasi sempre considerata essa stessa come una comunità religiosa e, allo stesso tempo, politica. E' sbagliato, però, ritenere che l'islam non abbia sfere religiose e politiche differenziate. Di fatto la storia dell'islam potrebbe essere vista come la storia delle varie istituzionalizzazioni del duplice carisma – religioso e politico – di Maometto nelle sfere differenziate della politica e della religione" (Casanova, 2000, 91).

La sostanziale indivisione, almeno come viene percepita dal mondo occidentale, fra potere politico e potere religioso presente nell'Islam è causa di uno dei tanti equivoci che ammorbano una possibile reciproca comprensione tra Cristiani e Musulmani. A ciò si aggiunge l'idea ossessiva, avallata peraltro da una parte del pensiero musulmano odierno, che l'Islam aneli ad un ritorno verso una sorta di Età dell'Oro – stimata all'incirca fra l'VIII e il XII secolo –che tuttavia dai Cristiani viene spesso interpretata come

un attacco frontale all'integrità territoriale dell'Ovest, ma che per i secondi è null'altro che un ritorno alla purezza dei valori originari dell'*ummah*, la comunità dei credenti strettasi intorno a Muhammad.

Molte visioni ridimensionano tuttavia il tratto di pervicace e animosa conflittualità che secondo una concezione storica oltremodo incline all'antagonismo avrebbe organizzato i rapporti fra Islam e Cristianità nei secoli andati.

Innanzitutto si pone la necessità di analizzare i concetti affrancandoli da confronti spesso equivoci, basati su presunte affinità e altrettanto presunte rivalità inconciliabili.

Il punto di partenza per visualizzare correttamente la portata di alcuni termini, la cui precaria complessità li rende simili a circostanze storiche, a fenomeni diacronici, più che essere riferimenti puntuali ad entità geografiche, culturali o religiose, è affrontarli in un'ottica comparativa. Il confronto risponde in primo luogo alla necessità di comprendere se per gli autorevoli protagonisti del dialogo-sfida - Islam, Cristianità, Occidente, Europa - sussista una reale opzione equiparante, oppure se, al contrario, ipotizzare la loro collocazione sul medesimo piano sia frutto di un miope e grossolano errore metodologico, fonte di inutili disaffezioni.

Parte della scorretta conoscenza in merito ai rapporti intercorsi fra Islam e Cristianità trova sede in un'incongrua massificazione dei due concetti: all'idea islamica corrisponderebbe un *humus* alquanto compatto di visioni, cultura, modi di intendere, credenze che trova nella religione una sua sommità coerente. La Cristianità, d'altronde, simbioticamente intrecciata ad un senso tipicamente occidentale ed europeo, si presenterebbe con i caratteri di un mondo soggetto a continua evoluzione, a metamorfismi sfuggenti, e al cui interno, regno di modernità, secolarizzazione e differenziazione funzionale, è stato dato corso ad una congerie di tradizioni di pensiero dalla fascinante

mutevolezza, in ottemperanza a quanto viene evocato dalla dizione *unitas multiplex*[43].

In realtà se è arduo e ambiguo tentare di definire gli orizzonti concettuali ed elaborativi dell'Occidente cristiano[44], appare altrettanto chiara la fallacia che vorrebbe compattare l'Islam in una zolla cultural-religiosa.

"Spesso avanzata come spiegazione della peculiarità dell'islam (...), questa visione andrebbe probabilmente declinata diacronicamente e sincronicamente, ovvero storicamente e geopoliticamente: l'islam non è rimasto immutato nel corso dei secoli, e non è 'applicato' né vissuto allo stesso modo dappertutto. E in fondo, a una visione un po' più distaccata e capace di storicizzare, nemmeno in occidente le cose appaiono poi così *del tutto* chiare, e meno ancora definitive e irrevocabili, e in ogni caso il processo di separazione delle sfere appare troppo recente per assurgere a criterio *storico* dirimente" (Allievi, 1996, 15)

Bocciata dunque la qualità comparativa che vorrebbe assemblati Islam e Occidente, anche affiancare all'Islam un termine meno ambizioso, l'Europa, richiede uno sforzo concettuale notevole nel far proprio un senso che giustifichi una condizione di chiara corrispondenza.

Tralasciando la disomogeneità dei soggetti, una religione e un continente, secondo Lewis, esiste comunque un'asimmetria più apparente che reale poiché in sintesi "entrambi i termini, (...), rappresentano un'auto-definizione primaria e in chiave di civiltà delle entità che designano, e possono essere considerati termini corrispettivi che non è del tutto fuori luogo

---

[43] Scrive Edgar Morin "L'identità europea, come ogni identità, non può essere che una componente in una poliidentità. Noi viviamo nell'illusione che l'identità sia una ed indivisibile, mentre è sempre una *unitas multiplex*. Siamo tutti esseri dotati di poliidentità nel senso che uniamo in noi un'identità familiare, un'identità locale, un'identità regionale, un'identità nazionale, un'identità transnazionale (slava, germanica, latina) e, eventualmente, un'identità confessionale o dottrinale. Il conflitto d'identità si accompagna spesso con la tragedia come nel figlio di padre tedesco e di madre francese durante la prima metà di questo secolo. Ma ci può essere anche felicità nel conciliare in sé le ricchezze di due identità in conflitto..." (Morin, 1988, 151).

[44] "Poche nozioni sono infatti più infide e scivolose di quella di 'Occidente', tanto più poi nella misura in cui essa tende ad assolutizzarsi e a metastoricizzarsi" (Cardini, 2001, 13).

associare. Quindi, il dibattito sui rapporti fra queste due entità, sul modo come ciascuna vede l'altra e sui loro atteggiamenti reciproci, non è da considerarsi necessariamente asimmetrico" (Lewis, 1999, 9).

Pare allora che l'unica soluzione accettabile stia nel concepire che per entrambi sia intervenuto un fattore di auto-percezione da riscontrarsi riflesso negli 'occhi' dell'antagonista, una sorta di movimento reciproco di auto-definizione identitaria. La plausibilità dell'argomentazione simmetrica[45], va tuttavia temperata con una non meno importante presa di coscienza.

"...problematico è altresì il sostenere l'esistenza effettiva di un'identità 'occidentale', il proporne l'alterità rispetto a una 'orientale' e magari l'identificare sia pur più o meno imperfettamente il concetto di Europa con quello di Occidente e pretendere quindi che esso possa definirsi unicamente nel confronto-scontro con 'l'Oriente' " (Cardini, 2001, 13).

Rimane quindi procedimento corretto definire le identità su base relazionale, ma senza inciampare in modalità statiche di auto-percezione e auto-rappresentazione, come se queste dipendessero da mere reazioni indotte dalle mosse dell'Altro.

Pure i rapporti intervenuti fra gli appartenenti all'una e all'altra congerie culturale avallano una simbiosi interessante e complessa, anche se disegnata secondo fasi alterne, fatta comunque di contatti intensi[46], scambi di conoscenze, stereotipi negativi associati ad ammirazione entusiasta; o ancora, a seconda dei cicli temporali, pur privilegiando acuto interesse come anche palese indifferenza alle sorti culturali ed evolutive dell' "altro", in ogni caso l'occhio dello studioso viene emancipato da un'interpretazione formulata in chiave prioritariamente antagonista.

---

[45] Cfr. Franco Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Laterza, Roma-Bari, 1999, in particolare 5 e sgg.

[46] Cfr. sull'argomento il saggio di Giorgio Vercellin, *Uomini in movimento: viaggiatori, pellegrini, mercanti e corsari*, in Stefano Allievi (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

La portata storica di taluni eventi, spesso enfatizzati come punto critico di sopraffazione vittoriosa o mesta sconfitta dai manuali di una delle due parti, non trova la medesima percezione nel sistema valoriale sorretto dalla storiografia 'avversaria'. Un esempio emblematico di questo genere di fenomeno è rappresentato dalle crociate[47] in terra musulmana: queste stesse, eventi imprescindibili per la storiografia cristiana, trovano collocazione da parte dell'osservatore islamico a titolo di seccanti incursioni da parte di un manipolo di Franchi infedeli.

Tramandati inoltre come fatti eclatanti in quanto punti decisivi di svolta nel contenzioso bellico fra Musulmani e Cristiani[48], sono anche la battaglia di Tours e Poitiers (732 d.C.) e la relativa figura di Carlo Martello; a queste corrisponde, nella visione diacronica islamica, più che un trauma, una spiacevolezza assai tiepida e contenuta, appena percettibile e di poco conto.

A ciò bisogna però aggiungere un carico oggettivo e difficilmente gestibile di reciproche misconcezioni, capaci senz'altro di confondere, un tempo come anche oggi, il rapporto Islam-Cristianità affossandolo in un baratro di equivoci e stereotipi culturali. A ciò pervenne la testarda convinzione che a ciascuno dei due corrispondesse un blocco straordinariamente compatto nell'organizzazione del rispettivo sistema, astraendo dalla realtà dei fatti, composta da pluralità, differenze, sfumature.

---

[47] A proposito della crociata, può essere utile definirne i tratti in modo più sfumato rispetto al tipo di ruolo ricoperto nell'immaginario collettivo europeo e purtroppo, attualmente, anche islamico, soprattutto in riferimento al *jihad*.

Per Cardini essa "...ad onta del suo aspetto perentorio nella tradizione che sembra aver lasciato, corrisponde a un'idea ambigua e a un movimento molto articolato, soggetti entrambi a ridefinizioni continue e a frequenti *avatara*. Comunque, va detto che, al pari del *jihad*, neppur essa è una 'guerra santa': tale senza dubbio qualche cronista, qualche spirito pio e qualche poeta l'hanno potuta chiamare, ma tale mai l'hanno definita né teologi né giuristi in quanto il mondo cristiano ignora la vera e propria dimensione della 'guerra santa'. La crociata si configura nella sua fase più matura come una spedizione militare, gli obiettivi, i caratteri e lo statuto della quale vengono precisati da un'apposita bolla pontificia che ne specifica anche i limiti: essa non è mai stata concepita né come una guerra totale, né come un conflitto di religione, né come uno scontro armato obiettivo del quale fosse la conversione forzata degli infedeli" (Cardini, 2001, 58).

[48] Diverse motivazioni ed esigenze dispiegatesi nell'arco dei secoli hanno indotto la Cristianità a formulare determinate tipologie di nemico. Sull'argomento si rimanda a Giuseppe Ruggieri, *I nemici della Cristianità*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Oltretutto, traslare nell'altro concezioni fondamentali desunte dalla propria struttura religiosa e culturale, non tenendo in minima considerazione o conoscenza le dinamiche contestuali proprie all'avversario, è un buon punto di partenza per incappare in clamorosi abbagli.

"...cristiani e musulmani hanno sempre avuto difficoltà a riconoscere e a comprendere gli uni le articolazioni interne del sistema degli altri. Fin dal medioevo la Cristianità (...) immaginava l'Islam come una gigantesca tenaglia che la stringesse e la minacciasse dall'Anatolia alla Spagna; e la constatazione che i musulmani combattessero dappertutto guerre tra loro non bastava a far cadere l'idea che l'Islam disponesse addirittura di una Chiesa organica e gerarchica, papa della quale fosse il califfo. (...) Non stupisce che l'Islam abbia... mantenuto... nei confronti dell'Occidente, una visione analoga, conferendole inoltre ancora un carattere religioso che astrae dalle vicende della secolarizzazione. E' estremamente difficile ad esempio convincere un buon musulmano, scandalizzato dalla licenziosità degli spettacoli televisivi europei, che essi sono del tutto estranei al sistema morale cristiano..." (ibidem, 20-1).

Se da una parte tuttavia la cultura europea non poteva astenersi da una concezione vagamente esotica e contraddittoria della guerriera cultura lontana, temibile per le aggressioni diffuse e reiterate, inquadrandola in un misto di ammirazione per alcune fiere virtù personali, commiste tuttavia ad una natura sanguinaria, effeminata nel contempo e traboccante di lussuria, pure l'Islam paga analogo debito per un approccio altrettanto ingrato: "basterebbe infatti gettare uno sguardo sugli ordini degli studi di gran parte degli istituti superiori musulmani per accorgersi come la storia soffra colà di una miopia islamo-centrica – in tutto simile al nostro eurocentrismo – e come lo studio delle letterature straniere sia metodologicamente mirato a ...una conoscenza di carattere tutt'al più tecnico che ignorerà tutto o quasi l'universo intimo degli autori più rappresentativi della cultura 'occidentale', si

tratti di Shakespeare, Molière o Pirandello, nel timore che lo studente possa essere 'inquinato' dalla corruttela di quella letteratura e approdi a quel 'meticciato culturale' che è additato come primo passo verso una sicura decadenza" (Lo Jacono, 1996, 147).

D'altra parte si ha comprova storica che la curiosità islamica per tutto ciò potesse riguardare il *dar al harb* fosse di rango assai tiepido. Una cultura - e una religione - nel pieno del proprio vigore bellico ma anche conscia della propria finezza intellettuale, artistica, estetica non poteva che ritenere la terra degli antagonisti come "una landa selvaggia, remota e inesplorata, abitata da genti esotiche, pittoresche e alquanto primitive dalle quali non vi era nulla da temere e, meno ancor da imparare" (Lewis, 1999, 27-8).

Tuttavia, nonostante la relazione Islam-Occidente cristiano abbia testimoniato momenti di profonda conflittualità, divergenze, oscurantismi, timore e ostentata sicumera in ordine alle rispettive superiorità culturali e cognitive, il lungo arco temporale che vede svolgersi quest'altalena di confronti attesta rilevanti affinità. Tale convergenza che depone a favore di un dialogo pago di reciproca considerazione è ricavata soprattutto da un certo genere di visione del mondo, comune ai due da riferirsi proprio ai rispettivi strumenti dottrinali.

Puntualizza ancora Lewis che "Cristianesimo e Islam avevano in comune un'idea nuova, anzi quasi inaudita: quella di essere gli unici possessori della verità divina nella sua interezza. Inoltre si dividevano, o meglio si contendevano, un territorio comune: la regione sudoccidentale dell'Asia, il Nordafrica e l'Europa mediterranea. (...) Parlando la stessa lingua, almeno in senso figurato, usando gli stessi metodi di argomentazione e gli stessi tipi di ragionamento e abbracciando concetti più o meno identici o simili su che cos'è la religione, Islam e cristianesimo riuscivano a capirsi anche sulle loro divergenze. (...) Quando cristiani e musulmani si davano dell'infedele a vicenda, ciascuno capiva che cosa l'altro intendesse ed

entrambi intendevano più o meno la stessa cosa. In questo si rivelava la loro sostanziale affinità" (ibidem, 10-1).

Per quasi mille anni l'Europa rimase preda dell'impeto del conquistatore "saraceno"; soltanto alla fine del Seicento, e dopo il secondo assedio portato nel cuore di Vienna nel 1683 (il primo assedio risale al 1529), le sorti invertirono di polarità. Il Settecento inaugura il progressivo ma inesorabile decadimento dell'impero ottomano, respinto prima e incalzato poi dalla reattività avversaria. Da allora è possibile parlare di un reale sforzo intrapreso magari coattivamente dalla cultura musulmana nella direzione di convertire l'ironico sdegno dei tempi andati in un interesse fatto di curiosità e anche apprensione verso l'Altro.

Giunti a tal punto, dall'altro lato del campo l'andamento fu del tutto speculare, secondo una logica ad incastro della coerenza più pura. "Mozart e Rossini amavano scherzare: e si poteva ben scherzare con giannizzeri ed eunuchi, con harem e minareti, tra Sette e Ottocento. Si scherzava, forse, con sollievo: usciti dal lungo incubo del turco che incatenava e impalava, del barbaresco che saccheggiava e uccideva. Ormai, turbante e scimitarra potevano divenir oggetti di scena, harem e moschee fondali di commedia e d'opera buffa" (Cardini, 1999, 289).

L'Europa poteva dunque rilassarsi e archiviare, almeno per il momento, l'ansia accumulata per l'irruenza di un conquistatore temuto, spiato, ammirato o deprecato, ma che in ogni caso era riuscito a penetrare con successo in territori di cui non ci si aspettava vedere compromessa l'inviolabilità.

La diatriba telematica

Dispute teologiche e siti di confronto islamico-cristiano

La panoramica fornita poc'anzi riguardante il tortuoso percorso di interazione fra i due complessi religiosi, trova un suo canale di espressione, *mutatis mutandis* in virtù delle specifiche peculiarità del mezzo comunicativo[49], anche nel Web.

Un'ulteriore questione, di fonte tipicamente moderna, sorge a complicare i termini della percezione reciproca: un problema pressoché estraneo a polemiche dottrinarie o a competizioni di proselitismo, ma che nondimeno viene percepito come una minaccia intollerabile: il Sud del mondo avanza fagocitando risorse, occupando spazi e inquinando le acque del tanto puro quanto immaginario ruscello etnico. Uno dei più straordinari fenomeni degli ultimi anni, iniziato alla fine della seconda guerra mondiale, è stato l'enorme afflusso di manodopera straniera nei Paesi europei, portando un'alta percentuale di Musulmani, circa 15 milioni dei quali risiedono oggi legalmente in Europa.

Perseguendo una linea di espressione per molti aspetti simile al contegno tenuto nei confronti di alcune forme religiose non tradizionali[50], molti siti evangelici testimoniano questo timore, a partire da alcune affermazioni, illustrate come potenzialmente minacciose.

"I Musulmani zelanti non hanno esitazione di dichiarare che il loro finale scopo è di guadagnare potenza politica come piattaforma, o

---

[49] "... va capitando che questo strano medium, nato un po' per caso ibridandosi con linguaggi e tecniche preesistenti, non si presenti come una semplice estensione di quanto c'era prima, ma esibisca autonomia propria, anche linguistica e formale. E' luogo di un rinnovato conflitto tra le parole e le immagini, ma in termini assolutamente diversi da come esso si è svolto nel resto del secolo, quando i diversi media concorrevano per conquistare quote di tempo e di attrazione dei loro potenziali clienti. Il testuale e il visuale vengono entrambi convocati sulle pagine Internet, ma, come vi mettono piede, sono costretti a trasformarsi e persino a snaturarsi positivamente" (Carlini, 1999, 24-5).

[50] Cfr. in questa tesi: *L'opzione censoria, moraleggiante e selettiva.*

fondamento, sul quale introdurre successivamente nella società occidentale tutti gli aspetti dell'islam in Europa" (debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/storia1.htm).

Da parte musulmana, quando il messaggio assume una finalità analoga, accostandosi ad un confronto in qualche modo dialogico, ma su basi prioritariamente polemiche, viene generalmente rimproverato all'Ovest il lassismo della condotta di vita, falsa libertà, falsa coscienza, governo non legittimato dalle leggi di Dio, bensì da quelle (scorrette, parziali) dell'uomo. E poi, un ingiusto trattamento da parte dei media e generale ignoranza sul significato profondo dell'Islam la cui radice, *Salam*, significa pace, sottomissione volontaria ad Allah.

"Restrizioni create dall'uomo esistono in tutti gli aspetti della società occidentale. (...) Gli uomini assumono automaticamente che tali restrizioni esistono per proteggerli. In parte ciò può essere vero, ma che dire rispetto alle restrizioni sancite da Allah in grado di salvare l'umanità intera? Queste restrizioni provengono da Uno Che è Perfetto, non dall'uomo, che è imperfetto! La cosiddetta 'libertà' della 'civiltà moderna', rappresenta qualcosa di stabilito per te da un altro essere umano. Ci viene detto spesso che cosa è 'politicamente corretto' e cosa non lo è. Cosa indossare quest'estate e quale film andare a vedere (...) La vera libertà dell'uomo è in una civiltà che si regge su di un sistema di valori divino" (liberamente tradotto dall'inglese in thetruereligion.org/modernalternative.htm).

Musulmani e Cristiani riconoscono in una certa qual misura che esista un'effettiva mutua incompetenza riguardante i rispettivi impianti dottrinali e teologici. Quasi tutti i siti che si propongono una certa concezione religiosa sottolineano con forza tale aspetto e spesso lo indicano a priori. Con qualche eccezione, naturalmente.

Interessante a titolo puramente esemplificativo appare l'asserto contenuto in una delle numerose sezioni del sito www.culturacristiana.net

dove non traspare alcun genere di consapevolezza nel rappresentare non un assoluto bensì una dimensione culturale circoscritta. Il margine di concessione è pertanto praticamente nullo:

"Dal Cristianesimo è stata plasmata la civiltà che ha dato i maggiori frutti di conoscenza e di progresso e di bellezza all'umanità.

Dall'Europa, plasmata dal Cristianesimo, e non dall'Islam, è venuta la Rivoluzione scientifica: se oggi si conosce la struttura del cosmo e dell'atomo, e la biologia, la chimica, la fisica, se si possono inviare astronavi nello spazio è grazie all'Europa, e non all'Islam.

Dall'Europa, plasmata dal Cristianesimo..., è venuta la Rivoluzione industriale..., è venuta la democrazia..., la migliore arte. (...) Tutto ciò non è perché gli europei siano più bravi. No. Ma perché il Cristianesimo ha fornito all'umanità europea, nonostante tutti i suoi tradimenti, un senso di fiducia in un Dio che è Padre e che non vuole che l'uomo sia *schiavo* ma *figlio*. E perciò può osare inoltrarsi nell'avventura della conoscenza e del possesso della realtà con una ipotesi positiva globale, con una baldanza ignote a chi pensa a Dio come un Lontano Padrone".

Il dovere-necessità configurato da Pace di "credere nel relativo" si rivela in queste poche righe - come del resto in innumerevoli altre, in ambedue i contesti culturali - come un'opzione impossibile.

Poiché i contenuti che si ritrovano in Rete ne rispecchiano abbastanza fedelmente le divergenze, lo squilibrio dottrinario e l'incomprensione di esperienza spirituale fra le due fedi si possono condensare, molto sinteticamente, nei seguenti punti:

***Tawhid* e Trinità**. E' comprensibile che vi sia un atteggiamento assolutamente attonito da parte dell'Islam che professa un accorato e inattaccabile monoteismo (*tawhid*) con alta devozione alla pura maestà del Creatore, di fronte alla concezione cristiana di un Dio Uno e Trino.

Dottrina della Reincarnazione. A corollario del primo punto, è in realtà ben difficile accettare la duplice natura umana e divina di Gesù Cristo[51], tanto quanto l'idea che una Divinità muoia carnalmente per la redenzione del genere umano. Sebbene a Gesù venga attribuito lo status di profeta, esiste un'inconciliabile opposizione riguardante i termini della sua morte: secondo quanto tramandato dal Corano, Egli non morì sulla Croce, ma fu innalzato al Cielo in attesa del Ritorno Finale[52].

Tra l'altro esiste una divergenza abbastanza netta nel concepire l'Essere Divino specularmente all'umanità: ad un Dio 'Padre' 'buono' e 'giusto' si contrappone un Dio Creatore (Allah), altrettanto giusto e infallibile, ma per lo più guida suprema nel corso della vita del credente.

Concezione del peccato. Alla base di alcuni assunti dell'etica cristiana e di alcuni correttivi che essa appronta alla condotta del fedele, vi è l'indomita inclinazione al peccato che a costui attribuisce, derivante dal marchio delebile, ma cristallizzato nella Genesi, del peccato dei progenitori. Nulla di simile vi è nel cuore del credente musulmano per il quale l'uomo nasce essenzialmente retto con la possibilità di proseguire e migliorare tale rettitudine sul sentiero di Allah. La concezione privilegiata della razza umana è poi evidente nella "caduta" di *Iblis* (Satana) per essersi rifiutato di omaggiare Adamo, primo uomo e Profeta. In aggiunta a questo, la facoltà del perdono compete esclusivamente a Dio, in ogni momento e a prescindere da qualsiasi azione comporti, agli occhi e all'intelletto degli uomini, note di

---

[51] Nell'Islam grande riguardo è tributato anche a Maria (*Maryam*), la cui miracolosa e immacolata maternità viene narrata nel Corano. Il fatto che Gesù sia nato da una vergine non conferisce tuttavia nulla alla Sua natura che rimane irriducibilmente umana e non divina.

[52] *"e dissero: 'Abbiamo ucciso il Messia Gesù figlio di Maria, il Messaggero di Allah!'. Invece non l'hanno né ucciso né crocifisso, ma così parve loro. Coloro che sono in discordia a questo proposito, restano nel dubbio: non hanno altra scienza e non seguono altro che la congettura. Per certo non lo hanno ucciso ma Allah lo ha elevato fino a Sé. Allah è eccelso, saggio. Non vi è alcuno della Gente della Scrittura che non crederà in lui prima di morire. Nel Giorno della Resurrezione testimonierà contro di loro."* (Corano, IV, 157-9). La citazione, come quelle successive, è stata ricavata da *Il Corano*, traduzione di Hamza Roberto Piccardo, Newton & Compton, 1999.

condanna o assoluzione morale. Il vaglio umano è a questo proposito ininfluente e del tutto incapace della benché minima previsione[53].

Confronto fra Gesù e Muhammad. Pare inutile comparare con ristrettezza di vedute o pura e semplice ortodossia evangelica e coranica la portata storica, simbolica, spirituale di Muhammad e Gesù Cristo. Il primo, il 'sigillo dei profeti' portatore della versione ultima e non perfettibile della Rivelazione, non viene adorato né idolatrato, ma semplicemente ammirato in qualità di prezioso e più compiuto esempio di irreprensibile condotta umana. D'altro canto, il secondo non intese lasciare alcun tipo di eredità in quanto a dettami di ordine politico e di organizzazione della società.

Differenza fra Bibbia e Corano. Vengono non di rado spesi attacchi in merito a falsificazioni storiche e di scrittura che intaccherebbero entrambi i testi sacri. Ma ciò che va sottolineato è la loro natura essenzialmente diversa: la Bibbia contiene la Parola di Dio; il Corano è Parola di Dio ed è quindi in un certo qual modo consustanziale a Lui. Secondo la visione cristiana dunque "...non si comprende la stessa natura del Corano che viene considerato come un *libro*, 'il libro sublime e il vertice di tutte le Scritture' e messo sempre a confronto con il libro della Bibbia, ignorando che il *Verbo di Dio* espresso nel Corano assume il significato che ha il Cristo nella religione cristiana. L'analogia Corano-Bibbia non coglie questa verità perché la vera analogia sussiste fra Corano e Cristo[54]" (Rizzardi, 1996, 53).

---

[53] L'ortodossia sunnita stabilisce che il credente, pur responsabile di un atto colpevole, non diviene per questo né infedele né empio, ma mantiene lo stato di *mu'min*, fedele, soggetto alla misericordia divina. "I veri fedeli, dunque, sono i musulmani nel senso etimologico e non solo giuridico del termine, cioè coloro che sono 'sottomessi' (*muslimun*) alla volontà divina con un'intima adesione nel cuore. Nei confronti di costoro, anche se peccatori, è sempre possibile un intervento della clemenza di Dio che li preservi dall'eternità della pena. A questo proposito la teologia ortodossa ha anche introdotto il concetto dell'intercessione (*shafa'a*), che il giorno del giudizio il Profeta eserciterà per coloro che hanno creduto nel suo messaggio" (Ventura, 1999, 174-5).

[54] "Il Dio dei cristiani si è fatto carne, non carta, non libro (in questo senso è concettualmente fuorviante definire, come spesso accade, i tre monoteismi del ceppo abramitico come religioni del libro: solo l'islam, a rigore, lo è davvero e fino in fondo – *letteralmente*). E' Parola, ma parola incarnata ('il Verbo si fece carne' – Gv 1, 14): più difficile da decifrare, impossibile da sistematizzare

Numerosi siti cercano di spiegare le diverse posizioni; propongono vivaci dibattiti in merito, simili a forum di discussione con interventi cauti, accorati, umili, accesi o intransigenti, ma tutti tendenti a comporre il vario e colorato immaginario in cui far risiedere le personali esperienze spirituali e il proprio cammino di vocazione/antagonismo verso l'Altro.

Islam e fondamentalismo. I termini di un'equazione o semplice sperequazione?

E' una realtà di fatto, e non soltanto un'ingiustificata lamentela portata avanti dalla fede islamica che, nell'immaginario collettivo di massa, quanto concerne la parola musulmano sia agilmente accostato a concetti quali fondamentalismo, intransigenza, ortodossia, sino ad arrivare agli estremi di violenza e terrorismo internazionale.

Gardet elenca una serie di concezioni che concorrono a disegnare un quadro caricaturale della mentalità musulmana. Se ne ricordano alcune:

- il musulmano è fatalista, chiuso in una rassegnazione passiva che frena implacabilmente ogni speranza di progresso

- l'Islam è immobilista, appare come religione cristallizzata che mantiene i propri fedeli in un Medioevo superato e li rende incapaci di adattarsi alle conquiste della tecnica e alle nuove condizioni di vita

- l'Islam è una religione della paura. La Divinità è terribile e lontana, che schiaccia e annichilisce con la sua trascendenza

- il musulmano è fanatico, vuole imporre la fede con le armi e proclama contro tutti i nemici una guerra santa di sterminio (Gardet, 1981, 285 e sgg.).

---

una volta per tutte" (Allievi, 1996, 21). Sull'analogia che congiunge Corano, Divinità e Gesù Cristo cfr. anche Carré, 1997, 113.

Avvalendosi del Web un coro di voci è pronto a smentire tali impressioni attribuite con vaghezza di conoscenza e superficialità nell'interpretazione.

"Capita anche di leggere che il Jihad, "Guerra Santa" è uno dei principi, dei fondamenti dell'Islam e generalmente si ritiene che la "Guerra Santa" sia appunto un obbligo, un dovere, per tutti i musulmani. Evidentemente sono un pessimo musulmano, visto che non solo non ho mai ucciso nessuno, ma non ho neanche mai picchiato qualcuno: la mia fede è proprio debole! (...) l'Islam non solo non prescrive, ma condanna la conversione con la forza, con la guerra (...) è una religione dell'equilibrio, della moderazione, direi del "giusto mezzo". (...) Dunque la guerra è consentita solo se si è aggrediti o se si tratta di difendere un soggetto debole, incapace di difendersi da solo. In ogni caso è assolutamente vietata la guerra di aggressione. (...) In pratica è possibile uccidere solo chi direttamente ci attacca con l'intenzione e la capacità di ucciderci" (space.tin.it/io/nventur/Jihad.htm).

Il termine *Jihad*, divenuto così illustre soprattutto a seguito del suo impiego da parte di gruppi realmente radicali, nella sua accezione d'origine significa "sforzo, lotta" ed esso va intrapreso "con il cuore, la lingua, le mani oppure la spada". La traduzione che normalmente riceve, "Guerra Santa" non è solo etimologicamente scorretta, ma anche fuorviante in quanto enfatizza esclusivamente il senso belligerante incluso negli strumenti con cui va perseguito. Secondo un famoso *hadith* il Profeta fece distinzione tra due generi di *jihad*: quello maggiore è la lotta del credente sul sentiero che conduce alla virtù contro ciò che è negativo, maligno, riguardante soprattutto le proprie fallacie; quello minore è combattere contro i politeisti.

"Il problema deriva dall'immagine negativa riguardante l'Islam. Per l'opinione pubblica, l'Islam è colpevole prima che si sia con certezza provata la sua innocenza. Persino il Medio Oriente, teatro di meno numerosi incidenti

terroristici rispetto all'America latina e all'Europa, per esempio, è considerato la regione in cui affondano le radici del terrorismo" (tradotto dall'inglese da una sezione del sito mumkin.com/).

Come si nota, la diffusione di una consistente parte del credo islamico è fortemente motivata ad una netta dissociazione con gli atti più estremi, responsabili di una maldisposta opinione pubblica.

E questo non soltanto portando avanti una sorta di apologia politica nei confronti di alcuni Stati musulmani, ma anche e soprattutto sostenendo la legittimità ideologica e spirituale del 'vero' Islam, fondamentalista solo nel mantenersi coerente a dettami di non-violenza, tolleranza, giustizia, rispetto reciproco. Un programma che difficilmente incontrerebbe l'opposizione dei più alti valori occidentali[55] accuratamente plasmati e successivamente esibiti con orgoglio al globo intero.

Persino le frange più spigolose dell'attività islamica, rispettabilmente corredate di sito Web, presentano un'immagine, una sorta di manifesto politico-ideologico teso se non proprio a rassicurare il visitatore, almeno a fornire una giustificazione credibile e sincera al proprio operato, esautorando possibili reazioni avverse.

In www.hizbollah.org/english/info.htm viene sostanzialmente spiegato che il movimento di lotta *Hezbollah* (sorto nel 1982 in seguito all'invasione israeliana del Libano) è un'emergenza in risposta ad una situazione venutasi a creare in uno speciale contesto libanese, arabo, islamico.

Vengono con chiarezza dichiarate alcune finalità politiche ed ideologiche come la negazione della legittimità dello stato di Israele, la lotta all'occupazione sionista e la volontà di stabilire un governo islamico. Viene annunciata la comprensione a livello internazionale della resistenza, vista

---

[55] Huntington propone alcune caratteristiche distintive, fulcro della civiltà occidentale: l'eredità classica, cattolicesimo e protestantesimo, lingue europee, separazione tra autorità spirituale e temporale, stato di diritto, pluralismo sociale, corpi rappresentativi, individualismo (Huntington, 1998, 91 e sgg.).

come un "giustificato movimento nel fronteggiare l'occupazione israeliana". E' altresì sottolineata l'intenzione di rendere tutti partecipi del vero Islam, nel rispetto dei diritti umani, del mutuo rispetto e nel rifiuto di ogni tipo di fanatismo, oppressione, degrado, soggiogo e colonizzazione.

Una nota pungente non è però risparmiata all'Ovest, arrogante, ipocrita, una sorta di "*great Satan*".

Visitabile in www.ummah.net/ikhwan la *homepage* del Movimento dei Fratelli Musulmani[56]; come pure altri movimenti dal profilo più o meno radicale trovano il loro spazio in www.fisalgeria.org (*Front Islamique du Salut* - FIS) e themujahideen.tripod.com/jihad.html.

www.taleban.com/taleb.htm offre un'interessante prospettiva storica e d'amministrazione attuale dell'Afghanistan sotto il discusso regime degli ultraortodossi studenti islamici (*Taleban Islamic Movement of Afghanistan* – TIMA).

Vengono toccati punti di acceso dibattito internazionale, come la condizione delle donne, la loro educazione, le scuole attive sul territorio, il settore sanitario femminile, il controllo della droga, il fenomeno terroristico, il trattamento dei prigionieri di guerra, la santa battaglia condotta contro il regime comunista – *the atheist forces of the Evil Empire* -, concludendo con la disponibilità a trovare un accordo in grado di ottenere il tanto agognato riconoscimento internazionale[57].

In qital.tripod.com/ compare un'intera sezione dedicata al *Jihad* con indicazione di siti ceceni, indonesiani, articoli, vari links e un messaggio dei

---

[56] L'egiziano Hasan al-Banna fondò nel 1928 gli *Ikhwan al Muslimun*, gruppo islamico radicale che rappresentò, durante il secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra, una delle forze trainanti della lotta anticoloniale in Egitto. Il suo operato lo condusse a reiterati scontri con il potere politico e ad alterne persecuzioni/riabilitazioni dei suoi membri. Dal 1984 i Fratelli Musulmani sono rientrati nella legalità, hanno rappresentanti nel parlamento egiziano, ma in altri Paesi incontrano una recisa opposizione da parte del regime in carica.

[57] Il sito *taleban* qui menzionato si riferisce ad un periodo di soli pochi mesi precedente alla data dell'11 settembre 2001, evento che, tra le numerose ripercussioni a livello mondiale, ha portato ad un'integrale modificazione dell'assetto geopolitico del Paese considerato.

leader del *Jihad* a tutti i Musulmani. Interessante inoltre l'indirizzo leighctc.kent.sch.uk/curr/human/islam.dir/war.html.

In altro sito un lungo articolo titola *Jihad: The forgotten obligation* e numerosi programmi, implicazioni e concezioni del 'popolo di Allah' vengono rese manifeste e pubbliche.

In popolodiallah.tripod.com/intro.html si legge infatti:

"Il Popolo di Allah è una comunità di musulmani che credono nella Giustizia Divina e nell'assoluta Unità di Dio. Vedendo il fenomeno della Creazione esistente dentro la Totalità di ALLAH, crediamo che tutta la vita sia sacra e degna di sottostare ai fondamentali diritti che Dio ha dato. (...) Avendo fede nei 124.000 profeti mandati da Allah, riconosciamo TUTTE le religioni mondiali come manifestazioni di un'essenza spirituale interiore ma le crediamo state sviate nel corso della storia dalla loro purezza originale che è l'Islam (sottomissione ad Allah). (...) Istruiti da Muhammad (sal) siamo intenti alla ricerca dell'Ilm (Conoscenza Divina) dovunque sia, cerchiamo l'edificazione da TUTTE le sacre scritture e tradizioni, e ci sforziamo di svelare la loro Verità esoterica sottolineando l'Unità (...)

Ma sappiamo che questo non potrà avvenire mentre siamo ancora incatenati alle catene di Babilonia, quindi dobbiamo lottare per la giustizia e la liberazione con ogni mezzo necessario. Prima, attraverso una jihad interiore di auto-miglioramento personale (...) e poi, intraprendendo una jihad esterna contro le forze del male che schiavizzano questa Terra e rendono il risveglio spirituale impossibile".

La panoramica che si è intesa dare in riferimento alla polemica tramite mezzo telematico e i relativi esempi che illustrano diversità di concezione su teologia, valori, radicalismo, *jihad* stesso, non è che un primo passo nell'indagine verso ciò che oppone – e congiunge al tempo stesso – due specifiche visioni del mondo, due sensi religiosi, due approcci alla modernità,

sia in termini di quanto vissuto, sia nell'immagine di chi intende definire e progettare il futuro.

Anche l'anticipazione in merito al delicato problema del *jihad*, rappresenta soltanto una nota d'ingresso ad un mondo comunicativo assai vario, sfaccettato, contraddittorio e che per tale palese complessità, mal si presta ad una valutazione rigorosa e tanto meno indefettibile.

L'approccio di ostilità più o meno difensiva che, va ricordato, è presente in entrambi i sistemi di credenze, trova qui solo un abbozzo sulla base di un primo, innocuo contraltare che vede i due interlocutori fronteggiarsi sul piano delle rispettive convinzioni etico-spirituali.

L'analisi troverà un seguito più elaborato ed approfondito, nell'idea soprattutto che un'estroflessione comunicativa del genere è soltanto una, e nemmeno la più determinante, delle modalità attraverso cui la cultura religiosa islamica influisce sul panorama telematico globale.

Nello specifico, verrà fornita una definita tipologizzazione, condensata in quattro raggruppamenti "sitologici", a seconda della finalità, delineata mediante diversi codici, sia testuali che grafici, a cui l'approccio comunicativo intende (o in tal modo qui si interpreta) mirare.

I modelli di diffusione in Rete

In merito al contenuto offerto, alle finalità che vi si possono intuire, allo stile testuale ed iconico adoperato, alle modalità di trattazione dei molti argomenti che in modo più o meno diretto e coinvolgente interessano la comunità virtuale dell'Islam, si è derivata fra i diversi siti l'esistenza di quattro generi-idealtipo:

1) divulgativo
2) esplicativo-illustrativo
3) apologetico e difensivo

4) propositivo e critico

Trattandosi di tipologie arbitrarie, formulate dopo un periodo di osservazione, il metodo è suscettibile di essere eccepito, non soltanto in merito alla definizione che si è scelta, ma anche al criterio di ascrizione in base al quale tali siti si sono fatti rientrare in quella o in quell'altra categoria.

Tuttavia è pressoché inevitabile che le griglie di classificazione risentano di carenze o procedimenti approssimativi: in quanto mappe, rappresentano solo parzialmente la complessità del reale a cui si riferiscono, e lo fanno sulla base di titoli 'recintati', difficilmente in grado di ammettere intersezioni o doppie appartenenze.

Far rientrare in ciascuna delle diverse categorie appellate, un insieme organico e coerente di contenuti, tale da giustificarne l'appartenenza, è operazione assai utile, ma allo stesso tempo disagevole in quanto la complessità e la fluidità di quanto circola in Rete difficilmente consentono classificazioni nette. La difficoltà non esime tuttavia dal bisogno di affrontare, superare, e in qualche modo risolvere, le tracce di ambiguità e compresenza inerenti al campo di studio.

Siti divulgativi

Molto del materiale che si offre alla vista e alla conoscenza, magari occasionale, dell'utente di turno, appare contraddistinto da contenuti tesi a fornire una visione più o meno approfondita di quanto della religione islamica si propone come cuore e fondamento originario (figure da 28 a 41).

Si considerino le modalità attraverso cui diversi siti di diffusione islamica si propongono proprio al pubblico italiano.

Il sito ufficiale dell'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia (www.islam-ucoii.it/) elenca ad esempio fra i suoi scopi: "favorire il processo di diffusione ed approfondimento della cultura e della

fede islamica, rafforzare i rapporti tra le associazioni e le comunità islamiche, rappresentare la comunità islamica nei confronti delle istituzioni, operare per la stipula di un intesa fra Repubblica Italiana e Comunità Islamica, tutelare i diritti dei musulmani italiani e residenti".

Suggerisce un chiaro manifesto programmatico di invito ad accedere alle basi culturali e sociali della fede islamica, ed esprime al contempo la formulazione di un programma rivolto con fermezza alla necessità di un'intesa politica e istituzionale nel nome di un'identità per nulla fievole o vacillante.

Una discreta 'mappa sitografica' di quanto l'Islam propone all'utenza italiana può far intendere il genere di approccio voluto e cercato all'interno del Paese.

In coreis.it vi è una sezione dedicata a chiunque fosse rivolto ad un approfondimento in senso bibliografico; interessanti gli indirizzi www.lega-musulmana.it per le immagini e la chiarezza della linea esplicativa e il giocoso www.arab.it che propone la commutazione del calendario islamico, nonché l'accattivante possibilità di tradurre il proprio nome in caratteri arabi.

La *homepage* di islamitalia.it focalizza l'attenzione del lettore su di un complesso e articolato ventaglio di tematiche, dalle più tradizionali e ortodosse, come l'aspetto giurisprudenziale - la *shar'ia* o 'via maestra' - , il proibito – *al haram* - , fino alle problematiche di più scottante attualità, includendo una lista di numeri verdi contro il gioco d'azzardo, la droga, anti-discriminazione, a sostegno di donne e minori.

Da menzionare inoltre: il sito dedicato al Dipartimento di Studi Orientali dell'Università La Sapienza; il centro culturale e virtuale islamico (in www.geocities.com/Athens/Olympus); il sito islamico abruzzese www.islamabruzzo.net; gli indirizzi members.xoom.it; www.islam-online.it/; www.hamza.it/; www.islam.it; www.arab.net.

E inoltre www.sufi.it: sito dai variegati arabeschi dal tenue color pastello entro cui non solo è ricordata l'importanza del sufismo, corrente mistica, non trascendente dell'Islam, ma vengono efficacemente proposti i principi della fede, la preghiera, il pellegrinaggio e un'attraente panoramica sullo stato dell'arte musulmana, la calligrafia, l'architettura, la letteratura, la musica.

Eccellente per la vastità dei link presentati, in grado di offrire una visione ad ampio spettro sui temi di possibile interesse è il sito all'indirizzo www.islamworld.net/.

In linea di massima, l'impressione ottenuta dal quadro di riferimento su scala nazionale, disvela un intento che appare poco provocatorio, incentrato soprattutto su di una divulgazione selettiva dei contenuti che vanno destinati ad un pubblico poco competente, bisognoso insomma di un'istruzione per così dire 'di base'. L'intenzione è quella di coinvolgerlo senza importunarlo. Il proselitismo sembra avere scelto un modello non oppositivo, semmai comparativo, volto a confermare l'agio e la serenità anche di chi ha scelto la strada della conversione[58].

Una notevole importanza è inoltre attribuita all'espressione culturale e architettonica della fede, alla trattazione delle moschee, dei luoghi di culto, all'orario delle preghiere.

Un atteggiamento simile è affatto inconsueto anche considerando il panorama mediatico islamico nel suo complesso: la mansuetudine più e più volte ribadita e incarnata nel significato stesso del termine 'Islam' viene sempre ricordata; quasi si avvertisse in tal modo di procedere ad una reiterata necessità di legittimazione/riconoscimento da parte di un mondo, quello non-musulmano, che non ha potuto, o forse voluto, accettarne le radici di organizzazione sociale, culturale, politica.

---

[58] Cfr. in questa tesi: capitolo V. Ogni tipologia di siti trova una collocazione nel modello finale. Si veda in particolare *Primo estremo del continuum: l'approccio Noi per Tutti.*

Il Sacro Corano, gli *Hadith* (raccolta di detti e fatti sulla vita del Profeta), i cinque pilastri su cui la condotta spirituale, etica, familiare e politica di ogni credente può trovare guida e ristoro, rivestono una sicura preminenza.

L'aspetto spirituale, pur in un ambiente modellato da sofisticate conoscenze tecnologiche, ricopre nella maggior parte di tali siti una funzione importante. Un ruolo che bene si accorda ad una religione rivolta al passato, tesa a ricreare quel senso di comunità originaria che proprio gli intricati viali della Modernità hanno fatto percepire come sgretolato e bisognoso di un tempestivo recupero.

La presenza e il credo nell'entità di Allah sono palpabili, percepibili negli appellativi di grazia e maestà a Lui attribuiti in ogni linguaggio: Egli è 'il più compassionevole, il più misericordioso', un sigillo verbale antico e solenne, la cui assenza, nel caso della fede islamica, sarebbe impensabile anche per la trasposizione in un ambiente tecnologico e virtuale qual è la Rete.

"Il Credo islamico (Iman) consiste nel fatto che tu abbia fede in Allah, nei Suoi Angeli, nei Suoi Libri, nei Suoi Apostoli, nella vita futura e che tu creda che il bene e il male provengano da un decreto divino" (www.corano.it/).

Come anticipato, una cospicua porzione di link interni allo stesso sito viene dedicata ai cinque pilastri[59] fondamentali dell'Islam:

1) Professione di fede (*Shahada*) attestante il *Tawhid*, l'unicità di Dio. La formula "Attesto che non vi è divinità all'infuori di Dio e attesto che

---

[59] "Un detto del Profeta afferma che 'l'islam è costruito (*bunya*) su cinque cose: l'attestazione per cui non vi è divinità all'infuori di Dio, l'esecuzione della preghiera, l'elargizione dell'elemosina, l'adempimento del digiuno nel mese di Ramadan ed il pellegrinaggio alla Casa di Dio'. In conformità al simbolismo costruttivo di questo *hadith*, questi cinque precetti vengono chiamati i 'fondamenti' o 'pilastri' (*arkan*) dell'islam, in quanto sono le basi imprescindibili senza le quali l'intero edificio della religione non potrebbe sussistere" (Ventura, 1999, 120).

Muhammad è l'Inviato di Dio[60]", più espressione di fede intima che non atto esteriore, segna comunque l'ingresso del credente all'Islam, e nel caso di conversione, essa viene riconosciuta come pienamente valida se la *shahada* è pronunciata dinanzi a due testimoni.

2) Preghiera (*Salat*). Le preghiere che vanno compiute quotidianamente sono cinque in altrettanti e definiti momenti della giornata: all'alba (*subh* o *fagr*); a mezzogiorno (*zuhr*); nel pomeriggio (*'asr*); al tramonto (*maghrib*); nella notte (*'isha*).

Nei Paesi musulmani l'inizio della preghiera viene scandito dal *mu'adhdhin*, "colui che compie l'*adhan*", cioè l'appello. Il credente, in stato di purità rituale (alcune delle cause inibenti sono ad esempio, l'assunzione di alimenti o bevande proibite, il contatto con sostanze impure, la perdita di sangue, i rapporti sessuali, le mestruazioni e i quaranta giorni successivi al parto) cui può provvedere a seconda dei casi tramite particolari riti di abluzione, si dispone in direzione (*qibla*) della *Ka'ba* meccana. Dopo aver espresso l'intenzione (*niyya*) di assolvere all'obbligo religioso, egli dà corso alla preghiera attraverso una serie di movimenti e recitazioni ripetute più volte. L'articolato insieme di movimenti e recitazioni prende il nome di *rak'a*, ripetuta due volte all'alba, tre al tramonto, quattro a mezzogiorno, pomeriggio e notte.

3) Elemosina (*Zakat*). Si tratta propriamente di un'elemosina rituale, più che una donazione volontaria (*sadaqa*), una tassa calcolata secondo determinati parametri e soggetta a precise normative, la cui esistenza trova una generale ispirazione nel Corano, volto ad una severa condanna dell'umana avarizia e dell'accumulo di beni a titolo di godimento personale.

4) Digiuno (*sawm*). Con questo viene intesa un'astensione obbligatoria da cibo, bevande e rapporti sessuali nelle ore diurne, da attuarsi nel mese di

---

[60] *"ashhadu an la ilaha illa Allah wa ashhadu anna Muhammadan rasul Allah"*

Ramadan, pregno di un particolare valore sacrale in quanto mese a cui si fa risalire la Rivelazione Coranica.

In armonia allo spirito islamico, piuttosto incline a raccomandare in ogni dove moderazione e temperanza, sono da ritenersi azioni sconsigliabili anche inalare profumi, fumare, o inghiottire eccessiva saliva. Sulla base di una rigida regolamentazione che dispone i casi in cui il digiuno non deve essere intrapreso (ne sono dispensati gli anziani, i malati, i viaggiatori, le donne in gestazione e allattamento), al *sawm* corrisponde altresì un profondo senso di autocontrollo e contegno interiore: riservatezza, moderazione, tranquillità sono ritenute indispensabili al suo assolvimento, tanto quanto sono deprecate e pertanto da evitare con cura distrazioni, animosità, turpiloquio, menzogne, frivolezze.

5) Pellegrinaggio (*Hajj*). La prescrizione riguarda un viaggio, da compiersi almeno una volta nella vita del credente, alla volta del santuario della *Ka'ba* sito nella città della Mecca. La complessità della procedura rituale, nonché le sue origini storiche, sacrali e simboliche lo costituiscono come l'atto forse maggiormente centrale e caratterizzante la devozione musulmana.

Nel coerente proposito di fornire una conoscenza adeguata in riferimento ai propri capisaldi teologici, una rimarchevole attenzione è dedicata alle fonti del diritto per eccellenza, le sue quattro radici (*usul*): il Corano (*Qur'an* – Recitazione) Parola di Dio rivelata a Muhammad; la *Sunnah*[61], condotta del Profeta esplicitata negli *Hadith*; l'*Ijmaa*, il consenso

[61] "La *Sunna*… , termine arabo che fra i suoi significati ha quello di 'comportamento' o 'regola di condotta', può ben essere definita in senso più generale come la 'tradizione', nel senso che essa raccoglie tutto ciò che è stato tramandato a proposito dei detti e dei fatti del Profeta dell'islam. Nella sua qualità di interprete unico e autorizzato del messaggio divino, Muhammad ha in qualche modo rappresentato con il suo comportamento un prosieguo naturale della rivelazione, quasi un commento vivente al libro sacro. (…) Le generazioni coeve di Muhammad vedevano dunque nel suo esempio un modello di comportamento assoluto, dotato di un valore normativo secondo solo al Corano (e talvolta pari ad esso)" (Ventura, 1999, 100).

della comunità dei credenti[62]; infine, quando ricorrere ad una delle fonti precedenti non risulta sufficiente, interviene il *Qiyaas*, il ragionamento analogico, ultimo strumento normativo in ordine di importanza, controverso e soggetto a numerose limitazioni poiché agisce avendo a fondamento la sola ragione umana.

Oltre all'importante e ben codificata ritualità che scandisce l'arco temporale della vita del fedele, altri contenuti si propongono come portatori di uno spirito particolare, intimamente islamico, di cui non si tralascia la portata.

Il messaggio, in questo genere di tipologia, è spesso teso ad avvalorare e a far giustamente recepire la bellezza dell'Islam intesa in quanto ricco retaggio storico, culturale, di tradizione, arte, scienza, poesia, calligrafia.

Molti portali, ricchi ed esuberanti in quanto a collegamenti ed informazioni offrono una vasta panoramica sulle condizioni della religione islamica negli Stati ove è in vigore.

Anche un certo tipo di loquacità pronta ad animare il circuito telematico concorre a modellare il variopinto paesaggio dei siti d'impronta divulgativa: forum su argomenti suscettibili di dibattito e controversia; notizie riguardanti il mondo di stampa, informatica e Internet; sezioni ludiche; accenni all'educazione, a famiglia e società; il potersi avvalere in Rete dell'autorevole opinione dei teologi; il confronto con altre fedi; informazioni religiose a livello regionale, come pure a livello globale sul più profano universo degli affari e della finanza.

Questi in massima sintesi i contenuti proposti più ricorrenti: modi e tempi della ritualità musulmana; i cinque Pilastri dell'Islam; figura e storia del Profeta; importanza del Corano; storia e cultura della civiltà islamica; Allah come unico Dio e autore del Creato, dispensatore di grazia e

---

[62] Il valore normativo del 'consenso' trova la sua origine in un *hadith* secondo cui Muhammad avrebbe sentenziato che la sua comunità non si sarebbe mai trovata d'accordo su di un errore.

benevolenza (vengono incluse formule di apertura, i suoi bellissimi 99 nomi, ecc.); giochi per colpire l'attenzione dell'utente 'profano' fra cui la commutazione dei calendari e della grafia; l'elenco dei più importanti nomi maschili e femminili e il loro significato in arabo (fra gli altri, in www.geocities.com/heartland/creek/2478/names/); le fondamenta del diritto islamico.

Molti siti appartenenti a questa classe riescono a fornire una visione chiara ed opportuna di quanto è ragionevole che il non-musulmano si domandi a proposito dell'Islam; forniscono cioè una risposta a dei dubbi di natura religiosa; inquadrano la loro cultura seguendo dei parametri intelligibili all' 'Altro'; ne danno un'interpretazione che possa essere compresa attraverso un linguaggio semplice, diretto, mirante a toccare quegli interrogativi che concorrono a formare, anche senza troppe pretese, la curiosità nei confronti di credi diversi dal proprio.

Senza nulla togliere a tutte le altre pagine Web che ricalcano il medesimo metodo d'approccio, invero assai pregevoli per l'accuratezza nella configurazione dei testi e nella scelta dei link, un buon esempio da riportare è rappresentato dal sito *"Understanding Islam and the Muslims"* all'indirizzo www.usc.edu/dept/MSA/introduction/understandingislam/html.

Vi viene elencata una serie di quesiti, ognuno dei quali rimanda ad uno specifico link interno di approfondimento, in grado di corrispondere ad una presa visione 'dall'alto' dei caratteri basilari della religione islamica: cos'è l'Islam? Chi sono i Musulmani? In che cosa credono? Perché l'Islam spesso sembra strano? L'Islam tollera gli altri credi? L'Islam e il Cristianesimo hanno differenti origini? Un matrimonio islamico è come un matrimonio cristiano? Cosa dice l'Islam sulla guerra? Come garantisce l'Islam i diritti umani? Perché la famiglia per i Musulmani è così importante? Cosa pensano i Musulmani su Gesù?

Nei suddetti spunti, che peraltro sono soltanto un'esigua parte rispetto a quelli offerti dal sito, emerge con chiarezza che l'interlocutore privilegiato del dialogo virtuale è l'individuo che più o meno consapevolmente esprime il credo e i valori di cui il Cristianesimo è intessuto.

Curiosa d'altronde è la risposta che viene fornita alla stranezza attraverso cui l'Islam verrebbe ipoteticamente percepito nel mondo moderno: lungi dall'addurre ragioni che potrebbero rinviare a qualcosa di direttamente o indirettamente conflittuale, si focalizza la spiegazione sugli aggettivi 'esotico' ed 'estremo', attribuiti all'Islam. Vengono quindi presentati, con lucida cautela, quei nodi d'intersezione attraverso i quali la modernità occidentale tocca un mondo che giace alle sue porte, vicinissimo, ma di cui diffida.

L'attrattiva 'esotica' e l'indiscusso fascino che da sempre modulano i rapporti con i popoli del Mediterraneo e del vicino Oriente, si coniugano senza difficoltà con il termine 'estremo' in cui è rappreso un turbinio di sentimenti 'alterofobi' e allo stesso tempo di comprensibili apprensioni: una forza religiosa la cui veemenza cade non di rado preda dei fondamentalismi più accesi, rappresenta da sempre un sentore di pericolo e un fattore di possibile instabilità.

Le fondamenta culturali vacillano proprio nel momento in cui non si reputano capaci di interiorizzare una diversità, potenzialmente in grado di travolgerle. E a proposito di varietà, ricchezza, differenza, complessità, la percezione conferita anche dal meno fornito portale di ispirazione musulmana illustra tutto un mondo ben conscio della sua grande portata storica, culturale, letteraria, frutto di una civiltà raffinata e sofisticata in grado di coniugare le vestigia del passato con i prodotti più recenti della tecnologia planetaria.

In tal modo l'Islam si avvale della Comunicazione mediata dal Computer per suggerire, indagare, incuriosire l'interlocutore virtuale con una versatilità dai tratti così marcati da essere talora recepita con vaga e sottile diffidenza.

Siti di tipo esplicativo-illustrativo

In quanto a contenuti e messaggi diffusi, vi è una seconda categoria di siti definiti come 'esplicativo-illustrativi' proprio per la finalità che si propongono (figure da 42 a 49).

Tale approccio è in grado di fornire spiegazioni più approfondite alle tematiche che maggiormente interessano il confronto fra culture islamiche e le altre.

Una parte di questo insieme tende inoltre a dare una visione che sottolinea la conciliabilità dell'Islam all'interno delle società civili ospiti, illustrando possibilità di tipo integrativo.

Le soluzioni rivelano una patina di grande modernità a livello sociale, culturale, tecnologico e di costume.

Questi i contenuti di particolare rilievo: condizione e concezione della donna all'interno delle società musulmane[63]; il velo e l'abito tradizionale (*hijaab*); forum su questioni di rilievo dal campo della cultura a quello delle vicende di risonanza internazionale[64]; gallerie di foto, cartoline, vignette (ad esempio in www.arabia.com/cartoonopia/, figure 42 e 43); storie di 'nuovi' musulmani (in www.usc.edu/dept/MSA/newmuslims/) che illustrano la propria esperienza personale, i vissuti di conversione sovente supportati da amici o figure di particolare rilievo, gli ostacoli superati (vi sono ovviamente testimonianze analoghe da parte cristiana); scienza e Corano a confronto[65]; macellazione *halal*, cioè giusta, corretta e pratiche alimentari prescritte; siti matrimoniali (la *Free Islamic Resources Page* visionabile all'indirizzo www.geocities.com/Athens/Agora/4229/ ne contiene una lista); siti ufficiali di gruppi e organizzazioni che intendono far conoscere il loro operato alla

---

[63] Si veda in questo capitolo: *La questione femminile in Rete.*

[64] Nel periodo in cui veniva effettuata la ricerca, uno spazio assai ampio di discussione era dedicato ad un evento accaduto allora di recente (marzo 2001), e cioè la distruzione delle statue buddiste in Afghanistan per opera del regime Taleban, ancora al potere.

[65] Cfr. in questo capitolo la trattazione specifica dell'argomento.

ricerca di un'opinione internazionale alternativa, considerando quella attuale inquinata dal fuorviante servizio reso dai media occidentali.

Una parte consistente dello sforzo mediatico musulmano è dedicata a diffondere le norme che regolano l'alimentazione e la procedura corretta di produzione del cibo (es. www.muslimconsumergroup.com).

Il sito www.eat-halal.com/main.htm contiene inoltre informazioni assai particolareggiate. Il credente islamico viene difatti invitato ad astenersi dall'assunzione di alcuni specifici prodotti, anche farmaceutici, in palese contrasto con i dettami religiosi prescritti. Tra questi vanno evitate le cosiddette 'gelcaps' ottenute da ossa, zoccoli o altre parti animali di scarto e in ogni caso alimenti sospetti di contenere aromi d'origine artificiale o anche naturale, ma *haram*, cioè proibita.

In genere la macellazione è sottoposta a rigidi procedimenti rituali che includono la recitazione di preghiere e il trasporto: ottemperare a tali regole significa rendere gli animali e la loro carne *halal*, conformi alla legge, leciti quindi e consumabili senza restrizioni.

Secondo la diffusione che se ne fa in Rete, vengono annoverati nella categoria *halal* alimenti come il latte vaccino, di pecora o capra; il miele; il pesce; spezie non inebrianti; vegetali freschi o congelati naturalmente; frutta fresca o secca; arachidi, anacardi, nocciole, noci; e inoltre cereali come grano, riso, segale, orzo, avena.

La carne di pecora, bovino, capra, alce, cervo, anatra, pollo e selvaggina è ritenuta ugualmente *halal*, tuttavia il macello deve attenersi al procedimento rituale imposto: è necessario tagliare i tre vasi sanguigni principali in prossimità della gola senza reciderla di netto e recitare, nell'esecuzione dell'atto, *"Bismillah Allah-u-Akbar"* (www.ihfmcanada.org/h.htm).

In realtà, fermo restando il divieto che colpisce la carne di maiale, le sostanze alcoliche[66] e l'obbligo della macellazione ritualizzata, il corretto comportamento alimentare del fedele musulmano è un campo in cui dettami coranici, tradizione, *hadith*, le diverse scuole teologico/giuridiche[67], non riescono a fornire un indirizzo di condotta organico e scevro da dubbi.

L'origine di molte disposizioni va rintracciata in retaggi di religioni pre-islamiche, ma non si ha chiarezza in merito alle attribuzioni. Anche se non vi è consenso unanime, il divieto riguarderebbe anche le carni dei predatori, mentre leciti andrebbero generalmente considerati uccelli non rapaci, pesci, e anche insetti, forse per l'assenza di circolazione sanguigna: analogamente alla concezione biblica, il sangue identifica infatti la "vita" dell'animale e perché ogni carne possa essere consumata, la vita in essa deve essere assente; da qui la macellazione rituale che implica il dissanguamento,

---

[66] In merito alle sostanze a base alcolica, anche le normative che ne stabiliscono la liceità non sono concordi. In questo campo soprattutto si è fatto valere il ricorso al *qiyaas*, il ragionamento per analogia. Alcuni dottori della legge ritengono proibiti soltanto i prodotti della fermentazione della vite e della palma da dattero, altri, appoggiandosi alla legittimazione analogica, interpretano estensivamente il divieto, includendo ogni genere di bevanda alcolica poiché l'origine della norma andrebbe attribuita allo stato di ebbrezza che tutte queste, senza distinzione, procurano. Ad esempio, secondo una dissertazione sui liquori di scuola hanafita (si veda nota seguente) risalente al XII secolo, birra, whisky e vodka sono ammessi, mentre i derivati dall'uva sono rigorosamente vietati (il vino, inteso come succo d'uva fermentato, *khamr*, è illegale e sommamente immondo). Secondo Abu Hanifa, capostipite di tale scuola giuridica e Abu Yusuf, suo discepolo, i liquori ottenuti da miele, frumento, orzo o miglio sono leciti anche se non sono stati bolliti, purché non ubriachino in modo eccessivo. Sulla base di questa visione piuttosto liberale, non vi è però chiaro consenso sulla punizione da doversi attribuire a colui che si ubriaca con sostanze ritenute lecite (Ruthven, 1999, 80).

[67] Vi sono quattro scuole giuridiche sunnite, ognuna delle quali trae il nome dal proprio capostipite. Tra esse, la più influente divenne quella cosiddetta *hanafita* (dall'iracheno Abu Hanifa, 699-767), scuola ufficiale dei califfi abbasidi e in seguito dei sultani ottomani; oggi è quella numericamente più diffusa nel mondo islamico, prevalendo in Turchia, Siria, Asia centrale, Afghanistan, Pakistan, India e Cina. La scuola *malikita* (da Anas ibn Malik, 713-95) che maggiormente elaborò la teoria del 'consenso', ha minori concentrazioni diffuse soprattutto nei Paesi del Maghreb, in Egitto e in Africa orientale. Quella *shafi'ita* discende dal palestinese al-Shafi'i (767-820) e attualmente vanta una diffusione alquanto elevata ad esempio in Egitto, Indonesia, Arabia meridionale, Africa orientale. Infine da Ahmad Ibn Hanbal (780-855) prende origine la scuola più intransigente e tradizionalista, la *hanbalita*, rigorosissima nell'appellarsi alle fonti del Corano e della *Sunnah*; essa registra discepoli in Arabia Saudita e sporadicamente in altre zone della penisola e del Golfo Persico; vista con diffidenza, rimase una tendenza riformista latente finché nel Settecento trovò un cemento ideologico nella figura di Muhammad ibn 'Abd al-Wahhab (1703-92). Oggi, la dottrina *wahhabita* continua ad esercitare forte influenza sulla monarchia saudita e su talune frange islamiste.

seppur operato con la minor sofferenza e invocando il nome di Dio (Branca, 2000, 59).

Il problema riguardante l'assunzione di bevande alcoliche, di fatto proibita nell'Islam, consente di presentare un confronto con la tradizione di radice cristiana non limitato puramente alle categorie del religiosamente lecito/illecito, bensì in grado di approntare un ragionevole quadro interpretativo di come, sulla base di talune prescrizioni alimentari, siano state composte identità culturali dai gradi diversi di potenzialità e inibizione.

Proprio a partire da una tradizione teologico-sacrale meno restrittiva in ordine alle usanze alimentari, Lucetta Scaraffia argomenta una generale attitudine, assunta dai soggetti cristiani, a stabilirsi bene in condizioni 'di confine', amalgamandosi con successo in contesti alloctoni senza che un qualsiasi divieto di assumere sostanze impure, peculiarità prodotta da altri sistemi di credenze, finisca con il generare un senso di colpa osteggiante.

"Fin dalle origini il credo cristiano si era opposto ad una definizione dell'identità attraverso regole alimentari: i cristiani rifiutano il concetto di contaminazione materiale, cioè il principio che l'identità si definisca attraverso soglie concrete di separazione, attraverso confini materiali invalicabili. Nella cultura cristiana l'impurità è solo quella delle intenzioni, dei pensieri, con i quali un uomo normale è costretto a convivere e a combattere. Non c'è quindi contrapposizione fra sacro/profano e puro/impuro, ma i rapporti con il mondo sono piuttosto improntati a una gerarchia, nella quale c'è un ordine di importanza. Il cibo è considerato meno importante dell'intenzione ai fini della definizione del cristiano, e poi all'interno delle sostanze alimentari è prevista una gerarchia, legata alle scadenze del calendario religioso – gli alimenti di festa, i grassi-grassi e quelli della penitenza, i grassi-magri - . Nessun tipo di cibo, quindi, è proibito, ma ciascuno è classificato all'interno di una scala che va dalla penitenza alla

celebrazione festiva che ne definisce il valore sul piano simbolico-spirituale (Scaraffia, 1993, 174-5).

Nell'identità del cristiano rispetto al musulmano, è dunque costitutivo un muoversi assai più disinvolto in mezzo a tradizioni religiose diverse, dal rigore più o meno accentuato. La traslazione della fedeltà al proprio culto in un alveo intimo, anziché vincolata dal rigore di una pratica visibile, lo preserva inoltre dall'inibizione, dotandolo invece di una libertà sociale senza pari nella gestione del proprio sistema religioso e soprattutto nella concezione simbolica dell'impurità.

Discorso analogo può essere intrapreso per la negazione, presente nella cultura religiosa islamica, del binomio vino-sangue, dotato invece di alto rango simbolico in quella cristiana per la quale "...il vino non è proibito, e così pure non è vietato mangiare il sangue, anzi questi due liquidi vengono elevati al più alto livello simbolico attraverso il rito eucaristico, e considerati quindi fonte di purificazione. (...) Nella cultura musulmana, il vino è proibito, e così pure il consumo di sangue e al sangue è negato il potere di definizione della classe sociale dei sudditi, tutti allo stesso modo schiavi del Sultano. La proibizione del vino, che per la cultura cristiana ricopriva la valenza simbolica del sangue, si accompagnava pertanto – agli occhi degli osservatori cristiani – ad una mancanza di criteri stabili per definire le classi dirigenti" (ibidem, 85-6).

In questa tipologia di siti, più sensibile in merito alle tematiche che possono interessare una vera e propria convivenza culturale, si fa strada una concezione dell'Altro vista nei termini di potenziale negoziatore[68]. Le resistenze in merito a determinati aspetti più o meno visibili del culto e della pratica religiosa, tra cui le prescrizioni di rango alimentare, assolutamente, e

[68] Cfr. in questa tesi: il modello finale che viene proposto nel capitolo V. Per l'opzione esplicativo-illustrativa si veda in particolare *Il riconoscimento della differenza: Noi con Voi.*

giustamente, irrinunciabili per il credente islamico fungono da cardine su cui stabilire un sistema culturale di tipo compromissorio.

Tra i numerosi spunti, anche il dibattito sulla posizione della donna nella cultura musulmana è stato assunto a rango di primaria importanza.

Ciò deriva in parte dall'eterogeneità di visioni attraverso le quali il Corano viene vissuto, interpretato e applicato nei diversi Paesi ad ispirazione islamica. Inversamente, ad una cultura d'impronta non musulmana pare inaccettabile che lo status di genere possa variare a seconda che esso venga inscritto all'interno di una prassi religiosa più o meno rigida, più o meno ortodossa, più o meno legittimata da vecchie tradizioni popolari.

Il rischio adombrato è che si instauri una sorta di equivoco culturale senza possibilità di reale comprensione. Almeno fino a quando le questioni ruoteranno intorno ad eventi eclatanti, di sicuro effetto e altrettanto sicura repulsione se visti da un'angolazione occidentale, sia pure laica o cristiana, le opzioni di compromesso sono da reputarsi scarse.

Il velo, nei suoi diversi gradi di occultamento muliebre, la poligamia, le pratiche di mutilazione genitale sono soltanto alcune fra le questioni da trattare con il dovuto rispetto e la dovuta sensibilità, in considerazione del fatto che ognuna di queste trae la sua esistenza da ragioni socio-politiche affatto omogenee o riconducibili ad un unico quadro interpretativo.

Interessante e chiara la sezione dedicata al posto della donna nella società islamica del sito www.enet.it/, come pure www.msa-natl.org/SISTERS/articles/ assieme a molti altri qui non menzionati per agilità di lettura.

Moltissimi siti si dedicano con trasporto a spiegare, trasmettere, far percepire con la massima correttezza di vedute la complessa posizione occupata dalla donna all'interno del credo e della società musulmana.

In vari casi sono gestiti da donne, da gruppi di musulmane attive nel divulgare il vero senso coranico che le rende protagoniste di un ruolo dedito,

certamente, al mantenimento degli equilibri familiari. Tale ruolo tuttavia permette loro una voce ed una condizione di particolar pregio che difficilmente vengono riconosciute dalla controparte senza scadere nello stereotipo.

Vi sono inoltre particolari condizioni che permettono alla donna una partecipazione non irrilevante nello stesso *jihad.*

"...Vi sono prove che dimostrano che il ruolo della donna nel jihad è diverso da quello dell'uomo, ancor più necessario e predisposto al fine di preservarla e tenerla lontana dalla prima linea. Il jihad della donna è fungere da supporto agli uomini della comunità..." (tradotto dall'inglese in muttaqun.com/jihad.html).

Il termine *hijaab*, oltre ad indirizzare verso l'abbigliamento ritenuto più corretto ed acconcio alla donna che si proclama musulmana, contiene un significato determinante ai fini di una reale comprensione di quanto alimenta la struttura di adeguatezze di ruolo entro l'Islam: non si tratterebbe pertanto della sperequativa esigenza di gettare un pesante drappo sulla donna in modo da renderla inconsapevole della propria fisicità o, peggio, insinuarle un senso di colpa. Invece, l'espressione esterna, visibile nell'abbigliamento adottato, si coniuga con una sorta di pudore, morigeratezza, orgoglio, sentimenti attraverso i quali la donna islamica esige di venire rappresentata e percepita. La rilevanza dell'argomento permette che di questo venga fatta una trattazione più specifica e approfondita in seguito[69].

---

[69] Cfr. in questo capitolo *La questione femminile in Rete.*

Siti di stile apologetico e difensivo

"Le fratture culturali nel villaggio globale a volte seguono i confini delle tradizioni religiose. (...) Queste guerre culturali sono scatenate dall'interazione delle diverse visioni del mondo nel villaggio globale e sono alimentate da una diffusa insoddisfazione per il modo in cui il mondo è regolato e in cui sta cambiando. Inoltre, i conflitti interpersonali, intertribali, interetnici, interregionali e interclasse sono spesso espressi in termini religiosi, cosicché essi vengono intensificati e assumono per gli aderenti un significato che trascende la lotta mondana per la sopravvivenza, la ricchezza e il potere. Questi contrasti, che hanno un quadro di riferimento religioso, oltrepassano la vita stessa, come succede nella lotta del bene contro il male" (Kurtz, 2000, 230-1).

Seppur all'interno di un panorama comunicativo variamente tratteggiato, vi sono numerosi siti islamici dedicati in generale alla concezione della guerra e del proselitismo aggressivo.

I siti apologetici, affermano l'identità musulmana in modo positivo, marcando con veemenza le qualità morali, politiche, organizzative del credo musulmano (figure 50, 51 e 52). Quelli difensivi, perseguono una finalità analoga, attuando però una strategia tesa a negare e smantellare bontà e buona fede della cultura occidentale contrapposta[70] (figure da 61 a 66).

I contenuti proposti denotano una vis accentuata anche se non sempre polemica. L'obiettivo sembra quello di voler colpire il visitatore soprattutto con l'arma dell'immagine[71], ripetuta con ritmo martellante e ossessivo, oppure attraverso l'incalzante retorica di colui che non si è visto riconoscere il rispetto e la dignità che si debbono ad un grande popolo.

---

[70] Cfr. in questa tesi: capitolo V. La trasposizione di questa tipologia nel modello finale è trattata in *La rivendicazione esclusivista: o Noi o Voi.*

[71] Cfr. in questa tesi: capitolo IV, in particolare *L'individuo e la comunità.*

Il ventaglio contenutistico è a largo spettro, ricco e suscettibile di molteplici analisi. Spiccano in particolar misura la denunzia della complicità dei media; il diritto ad un riconoscimento rigoroso e ad un trattamento congruo da parte della comunità internazionale; accenni trasversali, comuni cioè a moltissimi siti quale che sia l'argomento posto in primo piano, alla triste ed insoluta questione palestinese (figure 40 e 48); difesa dei diritti umani; una generale e diffusa predilezione ad attaccare Israele e la sua politica sdegnosa e vituperevole; immagini di guerra assieme a fotografie di persone e bambini uccisi nel conflitto a fuoco arabo-israeliano, assunti a vere e proprie icone telematiche di martirio subito (figure da 54 a 60).

Il profilo delle immagini denota inoltre la ricerca di un certo tipo di effetto da raggiungersi attraverso la coabitazione di elementi moderni e tecnologici assieme a quelli di costume tradizionale. L'attenzione minuziosa rivolta alla semantica testuale, ma soprattutto a quella iconica e grafica, indicherebbe un uso oculato e selettivo della Rete, ben conscio quindi delle sue potenzialità quale mezzo di comunicazione di massa, ad efficacia interattiva e risonanza globale[72].

Alcuni effetti-paradosso sono però impliciti in tal genere di logica: il proselitismo religioso veicolato dal computer prescinde dalla natura del mezzo usato per concentrarsi sul messaggio che si intende trasmettere. Accade pertanto di ritrovare in Rete dichiarazioni deterrenti verso la Rete stessa, appellata 'strumento del demonio', 'satanica', in quanto portatrice di uno stile e di un sistema di valori biasimati da frange ortodosse, ma anche tecnologizzate.

---

[72] Il circuito telematico, oltre che a fungere da piazza di pubblica ostensione si costituisce in taluni aspetti come un collante identitario costruendo "uno spazio indefinito in cui possono aggregarsi i musulmani che condividono l'una o l'altra accezione dell'Islam; in esso la durata si calibra su uno spazio senza frontiere, e dà nascita a un tempo senza storia, in cui vive un Islam pre-eterno, un'icona, un idealtipo" (Allam, 2002, 150).

Le pagine intitolate *'The Satanic Web'* (figura 53) e contenute in jamiat.org.za/isinfo/bad_web.htm, esprimono con indubbia lucidità questo genere di concezione: la Rete, i suoi strumenti, la stessa CMC (Comunicazione Mediata dal Computer) sono paragonati a trappole d'insetto che riducono in cattività la mente e la devozione dovuta ad Allah, soggiogando e seducendo l'utente verso un mondo che riesce ad alienarlo attraverso il suo stesso accondiscendere.

E' inevitabile che l'arena telematica si scontri con simili, apparenti, contraddizioni. Quanto maggiormente il pubblico coinvolto tende a crescere, sia come numero, sia come peso d'opinione, tanto s'intensifica lo sforzo di alcuni gruppi teso a sancire la necessità di tornare a pratiche religiose e spirituali più pure, all'ortodossia e all'ortoprassi. Il processo deve però attuarsi lungo i binari dello stesso sistema mediatico, Internet nella fattispecie, che per primo si è reso partecipe, e in tale ottica complice, di una situazione così fortemente aborrita.

Una bandiera apologetica dai contorni ben delineati può essere considerato il sito ufficiale del *Centro Palestinese per i Diritti Civili* (www.pchrgaza.org/, figura 54) creato nel 1995 e con sede a Gaza.

Scene di conflitto, immagini di feriti, trasudano odio, sofferenza e risentimento di una Nazione in balia non soltanto di un'estenuante guerra di campo, ma soggiogata ad una contesa massmediologica incapace di giungere ad una reale chiarezza di posizioni.

L'immagine dell'operazione militare in atto è sempre presente, in questo come in numerosi altri siti, ma la percezione immediata, la contestualizzazione che si vuole dare al conflitto non sono quelle di una guerra tecnologica, protratta attraverso sofisticate tecnologie belliche bensì di uno scontro di trincea (figure da 55 a 59).

Il senso apologetico/difensivo tende talora ad affrancarsi da logiche conflittuali di natura minoritaria, locale o specifica, per riversarsi con forza

nel circuito mediatico in modo pubblico, percepibile, globale come strascico dell'insensibilità non solo religiosa degli antagonisti, ma anche politica e territoriale, ed invocare una solidarietà collettiva come risultato di un torto prodotto all'intera comunità islamica.

"Il registro religioso, entrando nella dimensione del conflitto, trascina con sé l'idea dello scontro fra due universalismi, quello islamico e quello occidentale. (...) La dimensione nazionale del conflitto appare troppo angusta agli occhi degli islamisti; essi vogliono definirsi su scala mondiale. L'Islam ora non è più soltanto una comunità di fede, diviene una comunità di destino, un destino storico che porta al conflitto" (Allam, 2002, 115).

Si vedano a titolo puramente esemplificativo i siti www.islamicresources.com/; www.ummah.net/palestine/page1.htm; www.forislam.com e members.nbci.com/abulula/11-audio_lectures.htm che propone per intero il video dell'uccisione del bimbo palestinese Muhammad al-Durrah (figura 54), divenuto il simbolo della barbarie israeliana nel conflitto protratto via modem.

Ogni foto esige la piena attenzione del visitatore nella crudezza delle immagini, nella realtà corporea delle ferite inflitte ai civili, nel pianto disperato e ribelle delle donne.

Di stile ibrido, sia apologetico che difensivo, sono da considerarsi sezioni tematiche come www.jamiat.org.za/isinfo/truth_vs_falsehood.html e www.jamiat.org.za/isinfo/terror.html. Nella prima l'obiettivo è rappresentato soprattutto dal diffidare i Musulmani verso l'infida via del modernismo, che fu per troppo tempo in grado di piegare la volontà del credente lungo un percorso di eresia e intimidazione[73]. Nella seconda si tenta di fornire

[73] Un'obiezione più che lecita viene però mossa alle legittime difficoltà di autopercezione dell'Islam inserito nella modernità: "...se spesso persino tra i musulmani finiscono per imporsi termini occidentali per definire quanto sta accadendo all'interno dei loro paesi, ciò dimostra quanto i conti con la modernità siano tutt'altro che chiusi anche in questa fase che, apparentemente, sembrerebbe la più determinata a eliminare ogni influsso esterno per una presunta riappropriazione del proprio modello originario nella sua forma più pura e incontaminata" (Branca, 2000, 118).

un'interpretazione in chiave aspramente difensiva delle più recenti misure antiterroristiche (*Terrorism Act 2000*, risalente al 19/2/01) adottate dal governo britannico.

Vi si legge il discredito totale del provvedimento in qualità di azione mirata a tarpare le potenzialità di diffusione demografica e culturale dell'Islam, nonché un'indignazione incontenibile nel giudicare l'operato politico e informazionale dell'Ovest come scorretto e privo dei più elementari fondamenti di veridicità fattuale. L'ipotesi di finalità puramente persecutorie è chiaramente espressa in diversi punti del documento:

"Il 'Terrorism Act' è una legge che promana dal governo (britannico) allo scopo di contenere la diffusione della religione con la più rapida crescita numerica nel mondo, e per etichettare molti Musulmani e Movimenti Islamici come Terroristi. In virtù dell'Atto un/a Musulmano/a che compie il suo dovere nella difesa del suo credo, onore e proprietà, può esser messo/a in prigione a vita. Persino raccogliere fondi o supportare l'attività di coloro che operano per liberare il territorio musulmano potrebbe essere considerato un atto da terrorista o di chi sostiene il terrorismo. (...) L'atto tenta di dissuaderti dal seguire il Corano e la Sunnah specialmente per quanto riguarda gli adempimenti concernenti il Jihad. (...) Come puoi notare, questa nuova legge è un piano minuziosamente orchestrato per eliminare i Musulmani e il vero Islam nel mondo, poiché ci impedisce di aiutare coloro che si trovano in situazioni disperate. Questa nuova legge li farà riuscire nell'intento di sbarazzarsi dell'Islam se noi non facciamo niente per impedirlo. (...) I Musulmani sono gli unici ad essere presi di mira poiché l'Islam è l'unico credo al mondo capace di fornire una completa lista di regole per la condotta di vita, da come vestirsi, a come lottare, e governare i popoli; l'Islam è l'unica alternativa all'egemonia della legge costruita dall'uomo, ciò che sono Capitalismo e Comunismo. L'obiettivo di tale legge è rendere i musulmani vulnerabili e soggiogati alla legislazione nazionale, allontanarli dal loro

credo. E Allah ci ha già messi sull'avviso nel Corano: 'Gli Ebrei e i Cristiani non saranno mai soddisfatti prima di avervi distolti dalla via dell'Islam' " (liberamente tradotto dall'inglese).

La morfologia comunicativa del documento Web denota un'interessante composizione di punti tematici, ibridi sia nello stile del messaggio che nel contenuto. Il testo sicuramente divulga tutta una serie di informazioni riguardanti fattezze e taglio della legge, con il proposito dimostrativo di rivelarne le ingiustizie verso una compagine religiosa essenzialmente pacifica, colpevole soltanto di un attaccamento sincero al proprio credo.

Un atteggiamento difensivo ed esplicativo è tuttavia presto sostituito da uno dichiaratamente apologetico ed offensivo, proteso nell'attacco all'Occidente, alla sua malcelata ipocrisia e al dannato timore di un irrobustimento eccessivo della comunità musulmana corredata di solidi valori spirituali e sociali. Il tono assunto è immediato, quasi si trattasse di un colloquio frontale, implicitamente sorretto dalla forma comunicativa usata che è quella del 'tu' diretto.

I temi di attenzione internazionale riferiti a Palestina, Kashmir, Sudan, Iraq, divengono le prove dell'accusa nei confronti della sicumera occidentale e del suo infingardo operare. Poco a poco diviene una circolare interna, un manifesto religioso dal sapore apocalittico, diretto a demolire le immorali seduzioni dell'Ovest e a fortificare gli animi nella necessità di un improrogabile *jihad*.

In ogni caso, la paralisi conseguente ad una situazione asfittica di conflitto internazionale, incapace, per ora, di qualunque apertura ha contribuito, almeno in parte, ad una rivisitazione negativa della tradizione islamica proprio in riferimento alla concezione del *jihad* (figure da 61 a 66).

Guolo puntualizza che "teologicamente lo *jihad*, combattimento per la fede, esprime l'estensione e i limiti della violenza permessa. Nell'attivismo

rivoluzionario islamista, lo *jihad* non è concepito nel senso, tradizionale e difensivo, di difesa armata della comunità musulmana da attacchi esterni, bensì in quello, innovativo e offensivo, di 'difesa dal Male'. La causa dello *jihad* è un fine assoluto: quello della difesa dei diritti di Dio. In questo senso, lo *jihad* radicale è un atto liberatorio; è davvero 'guerra santa' nel suo molteplice aspetto d'epurazione e guerra civile, esperienza mistica ed evento politico-militare" (Guolo, 2002, 27).

A richiamare l'attenzione dei media internazionali sul più durevole e spinoso conflitto a fuoco avvenuto su territorio mediorientale, quello arabo-israeliano, ci pensa anche il sito www.arabcomint.com in una sezione (in italiano) tutta occupata da quanto, con infausta memoria, è definito *"L'olocausto palestinese"*:

"Le atrocità commesse da Israele sono invariabilmente descritte dai media occidentali come 'scontri tra israeliani e palestinesi', stabilendo così un'equivalenza tra i carnefici e le vittime (...). Le uccisioni dei ragazzini palestinesi non sono casuali: esse rappresentano una consolidata politica di Israele, a cui il mondo assiste indifferente. Se coloro che lanciano pietre, e che per questo sono colpiti dal fuoco israeliano, fossero ebrei, il massacro terminerebbe entro ventiquattro ore. Il sangue palestinese vale meno. Che cosa rende il sangue palestinese meno importante? (...) I Sionisti propongono continuamente al mondo i fantasmi vecchi di sessant'anni del ghetto di Varsavia, mentre oggi, nel ghetto di Gaza, le truppe d'occupazione israeliane abbattono impunemente il popolo palestinese. Questi sono gli usi razzisti del 'culto' dell'Olocausto. E' come se una dimensione diversa fosse comparsa nell'esistenza, la dimensione della 'Superiorità della stirpe ebraica', la sola ad avere diritto di comportarsi peggio dei nazisti".

Secondo quanto proferito dal sito, impressionante in merito alla crudezza del contenuto sia iconico che testuale, l'efferatezza appartiene ad Israele, e per estensione agli Stati Uniti, con una naturalezza sconcertante. I

suoi vessilli, i suoi schemi applicativi in campo politico e bellico rappresentano un atto di vigliaccheria, di assalto al più debole, in questo caso i bambini palestinesi.

La comparazione con il nazismo è sicuramente un'apposizione infelice nei confronti della storia, in cui le vite degli uomini sono incorse in un destino troppo triste per sostenere tali paragoni, che si rivelano perciò inconcludenti e privi di senso: i fantasmi in quanto tali, tutti i fantasmi, non possono invecchiare, deperire o sbiadire nel tempo.

Certamente però, al di fuori dell'ingenuità contenuta nell'asserzione che ritiene l'*intifada*[74] una bastante ragione per l'offensiva israeliana - ne rappresenta piuttosto una simbologia antagonista - , il testo coglie un aspetto dolente, ma fondamentale nell'attuale dinamica dei rapporti internazionali: lo scontro che vede fronteggiarsi un 'Primo Mondo', dalla superiorità tecno-economica schiacciante, padrone in qualche misura di un circuito mediatico in grado di raccogliere credito e attenzione, e la presenza di un altro Mondo, né Primo, Secondo o Terzo, ma solo imbevuto di tensioni secolari laceranti, incapace di sostenerne più il peso.

Anche l'Occidente, sebbene non sia direttamente chiamato in causa, viene ugualmente biasimato in quanto sordo e insensibile, così come colpevole di aver consolidato nell'indifferenza, se non nella menzogna, la sua privilegiata modalità di diffusione informativa. In una diversa sezione, *"Complicità dei Media"*, accessibile attraverso un link interno, Robert Fisk così scrive:

"Cosa sarebbe successo se avessimo sostenuto il regime dell'apartheid in Sudafrica? Se avessimo osannato i leader bianchi chiamandoli 'combattenti

---

[74] L'*Intifada,* il cui significato letterale è "scrollarsi di dosso", scoppiò per la prima volta l'8 dicembre 1987. Non si trattava di una forma di aggressione militare contro Israele, ma di una diffusa campagna di resistenza civile attuata mediante scioperi, serrate, proteste accese ed armi rudimentali, sassi (gli *shebab* sono i "ragazzi armati di pietre") e molotov. Dopo diverse fasi di conflitto più o meno virulento, l'*Intifada* riprende con vigore nell'estate dell'anno 1990, fino a dare inizio, nel settembre del 2000, dopo una serie di sanguinosi incidenti, ad una sua ancor più aspra ondata.

intransigenti' piuttosto che razzisti? O spiegato l'uccisione di 56 dimostranti neri a Sharpeville come una comprensibile 'operazione di sicurezza' della polizia sudafricana? Se avessimo descritto l'uccisione dei piccoli di colore ad opera della polizia come una 'offerta sacrificale dei bambini' da parte dei loro genitori? O se avessimo chiesto alla 'terrorista' Anc di 'controllare i suoi uomini'? Eppure è esattamente quel che sta accadendo ogni giorno sulla stampa nel caso della guerra israelo-palestinese. Non importa quanti giovani siano uccisi ogni giorno dagli israeliani, quanti omicidi vengano commessi – dalle due parti – o quanto sanguinosa sia la fama del primo ministro israeliano, noi riportiamo questo terribile conflitto come se sostenessimo i bianchi sudafricani contro la popolazione di colore. (...) Raramente dalla seconda guerra mondiale ad oggi un popolo è stato così insultato come quello palestinese. (...) Essi (gli Israeliani) hanno triturato a tal punto i palestinesi, li hanno resi così disperati, li hanno umiliati a tal punto che ora non hanno più nulla da perdere. E lo stesso abbiamo fatto noi. La nostra vigliaccheria, il nostro rifiuto di dire la verità, la nostra paura di essere accusati di 'anti-semitismo' – la peggiore accusa per un giornalista – hanno fatto sì che stiamo aiutando e siamo complici di azioni terribili".

La stampa occidentale fa in questo passo una sicura ammenda. L'assunzione di responsabilità fa sì che il dito puntato verso l'Ovest sia pienamente riconosciuto in qualità di giusta e legittima rivendicazione.

Pur esulando dal contesto più ampio dei rapporti internazionali, sembra interessante citare il contenuto del sito www.kelebekler.com/rai-it.htm: l'utente è informato del fatto che in data 5/10/1998, la direzione della RAI ha inviato una circolare a tutte le sue strutture aziendali in cui, di conseguenza all'accordo stipulato tra la stessa RAI e il Comitato centrale per il Giubileo del Vaticano, si definisce senza ambiguità il ruolo assunto dai tre canali pubblici.

"RAIUNO trasmetterà i principali eventi del Giubileo e tratterà i rapporti tra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese cristiane, RAIDUE approfondirà in particolare le relazioni con le grandi religioni monoteiste (...). RAITRE dedicherà specifica attenzione al ruolo che nel Giubileo svolgeranno (...) le forze più vive delle grandi Diocesi italiane (...)".

Si sottolinea inoltre l'avviso della circolare ad evitare accuratamente nelle trasmissioni non ufficiali possibili discordanze di posizione con le linee editoriali comunemente concordate per i programmi ufficiali.

La preoccupazione verso quanto inteso come una sorta di 'diktat' da parte dell'autorità vaticana, riesce ancora una volta a fornire un'idea di quanto complessi e ricchi di sfaccettature siano i termini del rapporto religione-informazione.

All'interno del profilo comunicativo di genere apologetico o difensivo potrebbero essere percepite diverse contraddizioni.

Invitanti proposte di giustizia ed equità, redatte in toni assai smussati, di affratellamento in nome di un unico ordine mondiale etico si affiancano a sfondi neri su cui campeggiano parole fiammeggianti e sottili linee che trasudano gocce rosso sangue. Quasi ad indicare che sia proprio il cuore dell'Islam a sanguinare; un Islam vituperato e incompreso da un Occidente arroccato nella fortezza inattaccabile (ma lo è poi veramente?) del liberalismo.

Possono turbare non poco terminologie quali *Impero del Male*, *Grande Satana, catene di Babilonia, forze del male che schiavizzano questa terra*, ma soltanto in virtù di un tacito accordo che attribuisce ad ogni forma di credo la facoltà di un linguaggio che non deve in alcun modo rivelarsi 'irrispettoso' verso l'acquisito e generale diritto alla libertà di coscienza religiosa.

Tuttavia la scelta di plasmare il messaggio in una forma focosa può anche celare un intendimento simile a colui che imbriglia i contenuti proponendoli in altre vesti, magari più tranquille e consuete, più note

all'esperienza vissuta. La contraddizione esacerbante esiste soltanto per colui che sia alla ricerca di una verità univoca. Indagare le vie della religione, di qualsiasi religione, sia essa intimamente vissuta o pubblicamente esibita, difficilmente rende giustizia ad una tale, illusoria ambizione.

Siti propositivi e critici

Si è voluto far convergere le due dizioni in un'unica categoria in quanto un approccio critico rappresenta il gemello complementare a quello propositivo (figure da 67 a 72). Le dimensioni propositiva e critica si configurano quindi come le due facce di una stessa medaglia: la prima costituendo l'ideale positivo cui tendere, 'utopico', ma realizzabile; la seconda proponendosi come una sorta di voce morale che addita e 'bacchetta' tutti quegli ostacoli e quelle leggerezze che ne hanno impedito il divenire concreto.

Sono stati appellati 'propositivi' i siti islamici che spiegano all'utente come la concezione religiosa cui appartengono, non soltanto possa accordarsi armonicamente alle esigenze di ogni ego spirituale, ma sia in grado di approntare un saldo ed efficace contributo alla riformulazione di uno stile di vita che rassicuri e guidi il suo adepto, in ogni istante della propria esistenza.

"L'islam è venuto al mondo per realizzare l'impossibile. Questa è una delle sue idee centrali e una delle ragioni del suo successo universale. I problemi del mondo non sono insolubili; la loro soluzione sta nell'abilità dei membri del gruppo di andare d'accordo ed essere uniti. Ciò conferisce all'islam il suo carattere pragmatico e rende difficile sganciarlo dalla politica" (Mernissi, 2002, 122).

In esso è illustrato un sistema di valori universale, capace di infondere fiducia e rispetto, nonché di informare ogni uomo sulla sua capacità di

fronteggiare le responsabilità, teso a fugare qualsiasi dubbio lo assilli nel profondo dell'anima, come pure all'interno della più vasta società civile.

Non mancano, e qui si viene ai messaggi d'impronta critica, sovente assai dura, che i Musulmani rivolgono a se stessi, al loro operato, ad una storia disegnata da un lungo arco di secoli che li vede in qualità di popolo glorioso ma oppresso, incapace di liberarsi dai rispettivi gioghi[75].

"E' facile comprendere la rabbia del musulmano tradizionalista davanti al mondo moderno. Educato a una cultura religiosa in cui, fin dall'inizio, l'integrità significava supremazia, ha visto quella supremazia sconfitta in tutto il mondo dalla potenza occidentale (...). Allevato in un sistema sociale complesso ma funzionante, fatto di fedeltà e di doveri, sente accusare di settarismo e di nepotismo quella fedeltà, definita dalla religione e dai legami di sangue, vede deridere e abbandonare quei doveri per il materialismo capitalista e gli espropri socialisti (...) acquisisce, grazie agli ormai onnipresenti *mass media*, una dolorosa consapevolezza del divario fra ricchi e poveri, oggi sempre più ricchi e sempre più poveri e in modo più visibile di quanto sia mai avvenuto nella storia" (Lewis, 1999, 90-1).

Molto spesso la critica viene tracciata lungo linee argomentative che rilevano nel popolo islamico un profondo sentimento di sfiducia, insicurezza, senso di inferiorità nei confronti dello sviluppo dinamico e spregiudicato dell'Ovest; sentimenti per i quali ha finito col rendersi colpevole di gravi carenze progettuali e organizzative. Il messaggio è per lo più indirizzato alle nuove leve, i giovani musulmani, l'ago di una bilancia che soppesa tradizione e modernità, occidentalizzazione e identità nazionale, resa e autonomia, fondamentalismo[76] e tolleranza religiosa.

---

[75] Per l'aspetto critico/propositivo cfr. in questa tesi: capitolo V, *In equilibrio fra il ripensamento critico e il progetto propositivo islamico.* Tale fase corrisponde all'anello di chiusura del modello finale proposto.

[76] Alcuni requisiti di fondo, da ritrovarsi in molteplici motivi di scontento nel rapporto Oriente-Occidente, sono alla base dell'attrazione esercitata da certi movimenti islamici in ambito internazionale. Fra questi: la percezione di un'aggressione culturale (si veda il caso Salman Rushdie,

I siti di marca propositiva sviluppano: una nuova concezione della vita conferita dall'Islam; l'Islam come religione universale, tollerante, anti-razzista; il potenziale per la crescita dei Musulmani nel mondo; paradigmi di tolleranza politica e giurisprudenziale; conversioni all'Islam come testimonianze di adozione di una fede finalmente soddisfacente, in grado di ottemperare ai bisogni di ognuno; guide per chi desideri abbracciare l'Islam.

Quelli critici: crisi di coscienza e conoscenza musulmana; necessità imprescindibile di raccogliere la sfida del mondo attuale; rievocazione storica di alcuni tentativi di conciliazione con il modello liberale da parte di alcuni leader di movimenti musulmani, non per asservimento al sistema di valori e pratiche della cultura occidentale, bensì al fine di arricchire di esperienza e fortificare le strutture di attendibilità del credo islamico.

Tale modello di diffusione, in grado di apparire quieto, composto anche se mai monolitico, e vagamente intellettualistico, si pone in contrapposizione rispetto ad una cultura – quella occidentale - che divulga un modus vivendi che certo non si desidera interiorizzare; ma lo fa in modo dialettico, nella convinzione, o speranza, che l'Islam possa venir percepito in funzione di un qualcosa che lo renda al tempo stesso sensibile e moderno, in grado di considerare e trattenere con straordinario eclettismo, gli elementi più prosperi di ogni genere di società.

L'approccio iniziale, la cui importanza e ricorrenza sono state più volte sottolineate, è sostanzialmente analogo a quello rilevato nel caso di siti a modalità divulgativa. A maggior ragione, cautamente, viene fornito l'assetto base dell'etica religiosa musulmana, i cui presupposti mirano con tenacia a

---

secondo tale visione tratto in salvo dall'islamico terrorismo intellettuale da parte di un Occidente proteso alla blasfemia); le politiche europee restrittive sull'immigrazione; la discriminazione sociale subita dai Musulmani in Europa; la discriminazione economica che esclude taluni Paesi dal beneficio delle nuove associazioni e relazioni economiche della Comunità Europea; la sensazione che il nuovo ordine mondiale sia organizzato a palese svantaggio delle Nazioni del Terzo Mondo, in particolare quelle musulmane; la riluttanza occidentale ad includere l'apporto di tali Paesi svantaggiati nei processi decisionali attuati da organi internazionali di alto livello, ad esempio il Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Fuller, 1996, 105-6).

scolpire nella mente dell'Altro parole come 'pace', 'tolleranza', 'non-violenza'.

"C'è una relazione assai solida tra Islam e pace. Islam è una parola araba, derivata da una radice (*silm*) che significa pace e sottomissione. (...) L'Islam considera la pace come un ideale raggiungibile che dovrebbe costituire parte inscindibile della vita e dominare tutti i campi dell'attività umana.

L'Islam impianta la pace nella coscienza dell'individuo, poi nella sua famiglia, poi nella sua comunità, e finalmente nell'ambito delle relazioni internazionali. L'Islam prevede che ci sia pace tra l'individuo e il suo Creatore, tra l'individuo e la sua coscienza e tra l'individuo e la sua comunità...

Nell'Islam l'individuo è il nucleo della società. Perciò, è impossibile costituire una solida base per la pace internazionale senza impiantarla nella zona più profonda della coscienza umana. L'Islam immette nella coscienza individuale una pace positiva che esalta e arricchisce la vita, in contrasto a quella negativa che significa il vile sacrificio di principi e ideali per il bisogno di sicurezza e tranquillità. (...)

L'Islam provvede alla pace individuale attraverso il raggiungimento dell'equilibrio tra i bisogni materiali e spirituali di ciascuno. (...)

L'Islam elimina quasi tutte le ragioni che normalmente incitano odio e guerra. Una delle principali ragioni che spingono all'odio è il razzismo (...). Il Profeta Maometto ha dichiarato che tutte le persone sono uguali, senza importanza per il colore della pelle o la loro razza, in una chiara asserzione: 'Un Arabo non è migliore di un non-Arabo e un non-Arabo non è migliore di un Arabo, un bianco non è migliore di un nero e un nero non è migliore di un bianco: eccetto che per la rettitudine e le buone opere. Ciascuno di voi è nato da Adamo e Adamo fu creato dalla polvere' " (tradotto dall'inglese in home.netnavigator.com/-iuhkadm/E_Articles/Islam&Peace.htm).

La lettura compendia bene i principi sui quali si struttura l'approccio 'moderno' dell'Islam verso il compagno non islamico.

Innanzitutto viene introdotta una variabile tenuta in conto poco o per nulla, nella vaga percezione che il mondo non musulmano ha introiettato dell'Islam e delle sue modalità di interpretazione culturale. Questa variabile è costituita dall'individuo.

In linea di massima, si ritiene che il credo islamico conduca ad una concezione dell'essere singolo costantemente asservito ad una società idealtipica, dominata dall'applicazione ristretta di rigide norme comportamentali. E' vero d'altronde che in taluni aspetti, il religioso può fondersi senza troppe forzature con il legale e il politico in quella summa teologico-giurisprudenziale che è la *shari'a*.

In ogni caso, porre l'accento sull'aspetto individuale come seme da coltivare con cura affinché una società fiorente possa essere creata, è un interessante punto di convergenza fra le due posizioni.

L'Occidente ha costruito se stesso, il suo potere, persino le patologie di cui soffre, sull'importanza attribuita all'individuo. La dottrina liberale crede nell'individuo molto più di quanto creda in se stessa. Ha riposto nel singolo tutte le aspettative di evoluzione e progresso, ma, soprattutto, lo ha sobbarcato di tali oneri, tanto da generare al suo interno una crisi di coscienza difficilmente risolvibile[77]. Ha creato di fatto una situazione dai confini incerti[78] in cui le scelte che ognuno si trova suo malgrado ad affrontare e gestire, giorno dopo giorno, costituiscono un peso di cui è arduo sostenere la gravità.

---

[77] Willaime individua alcuni effetti disgreganti della modernità che vanno ad incidere soprattutto sulle pratiche religiose, generando incertezza; in particolar modo mediante il formalismo astratto della razionalità strumentale e l'affermazione dell'autonomia individuale, la modernità tende ad omogeneizzare i comportamenti e a trasformare i riferimenti culturali in sovrastrutture decorative delle pratiche sociali - p. es. le culture locali ridimensionate a folclore - (Willaime, 1996, 107 e sgg.).

[78] Sull'argomento si rimanda a Ulrich Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

Comunque stiano le cose e a dispetto del profondo disagio del quale paiono essere causa, l'interpretazione liberale non è ancora pronta a rinunciare a questo paradigma individuo-centrico. Ogni singola persona occupa di fatto una posizione privilegiata e al tempo stesso altamente scomoda; è stata fatta chiave di volta di una costruzione tutto sommato vischiosa, satura di ruoli, valori, identità, la cui codificazione spetta esclusivamente a lei, senza molte certezze o guide affidabili, ma in compenso numerose interferenze.

Dunque, offrire una visione che riesca a compendiare società e inestimabilità dell'individuo, rappresenta un interessante compromesso rispetto ai dettami della dottrina islamica più comunemente diffusi, recepiti dall'Occidente come una minaccia all'integrale libertà dell'io.

In ultima analisi, si fa strada una concezione dell'umanità, affermata con forza a più riprese, assolutamente anti-razziale, priva di pregiudizi o censure nei confronti delle differenze riportate.

L'origine di tutti gli uomini è fatta discendere da Adamo, dallo stesso elemento, la polvere – o la creta -, la terra dunque, con cui è stato divinamente creato; un messaggio forte, in cui l'ideale proposto offre spunti della più vivida modernità, ben assestato in un momento in cui gli episodi discriminatori si fanno sentire in tutta la loro ripugnante veemenza.

Tuttavia sembra opportuno registrare che, anche nel caso in cui si voglia perseguire una forma di accordo su molti punti diciamo contesi dalle due visioni, il tono assunto ricorda senza indugio quello di un Islam militante che tanto spaventa le tranquille file dell'Ovest liberale; va costantemente rilevato che le retoriche impiegate dai due sistemi culturali presentano di norma un'impronta diversa.

All'indirizzo thetruereligion.org/modernalternative.htm il titolo del documento *"Islam - The Modern alternative"* fornisce una spiegazione di

come la fede musulmana rappresenti un'apertura ai reali bisogni degli uomini, di tutti gli uomini.

La Creazione sancisce nell'essere umano una condizione di naturale desiderio/necessità, detta *Fitrah*, che lo spinge a mangiare, bere, amare, avere un rifugio sicuro, proteggere e cercare protezione, sentirsi forte e sicuro di sé. Tali desideri, assolutamente legittimi, non debbono essere in alcun modo frenati o inibiti, ma, al contrario è necessario che vengano assecondati purché all'interno di una disciplina rigorosa. Questo è il motivo per cui la religione musulmana non ammette in alcun modo e, anzi, reputa biasimevole, il celibato imposto invece al clero cristiano. L'Occidente, secondo tale interpretazione, commette un errore fondamentale: nel consentire tutta una serie di comportamenti finisce con lo spingere all'intemperanza, per poi essere costretto a redigere regole per limitare gli abusi indotti dal sistema.

Molti articoli inseriti nel sito www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/ si dedicano con dovizia di spiegazioni e particolari anche storici, al problema di come poter coniugare in modo efficace, e soprattutto credibile, i due modelli di approccio alla vita.

Diversi autori stabiliscono le coordinate grazie alle quali l'obiettivo può esser raggiunto. Le opzioni sono evidentemente numerose.

In *"Islam's Potential for Development"* di Luigi Cantori, l'intento si configura proprio nel riconciliare i valori religiosi e morali con la crescita economica. Ancora una volta non si lesinano critiche all'Ovest, alla stampa e alle sue modalità, scorrette, di interpretazione, tese a vedere nell'Islam non un sistema in cui si sta svolgendo un processo di assestamento fra modernismo politico e scelte religiose, ma sottolineandone invece la natura reazionaria.

E' proprio in virtù della vis morale impressa dal credo musulmano che uno sviluppo economico soddisfacente può aver luogo. I suoi presupposti si collocano entro un sistema alla cui base stanno il principio dell'unità di Dio (*tawhid*) e l'importanza attribuita alla comunità dei credenti (*ummah*). Il 'lato

buono' dell'uomo (*taskiyah*) dovrebbe essere indirizzato verso un'auto-disciplina in grado di fronteggiare il male. Ciò è alla base del suo benessere o *falah*. Ogni buon musulmano cioè, nell'incrementare la sua disposizione verso pietà e rettitudine, è in grado di beneficiare di quanto ne consegue: questo funge da presupposto allo sviluppo.

L'idea stessa di *tawhid* è associata a ideali politici. L'uomo, in quanto custode (*amin*) di tutte le risorse create da Dio, deve gestire fra queste anche quelle economiche in base alle medesime norme che regolano la sua condotta morale. In pratica l'Islam è responsabile di una politica culturale che

- fissa obiettivi di sviluppo in sintonia con assunti etici e morali
- usa il passato come guida per decisioni da prendersi nel futuro[79]
- subordina l'individuo alle necessità del gruppo e della comunità

Il tutto viene mantenuto all'interno di un sistema di consenso collettivo (*ijmaa*) che trova il suo corrispondente ad un livello più basso, nella solidarietà della famiglia.

La priorità nel caso di opinioni di natura politica è accordata alle decisioni collettive, attraverso un processo di *shura*, o consultazione. In tal caso la differenza con un sistema politico pluralista, partitico, messo in opera da una propaganda elettorale è eclatante. La faziosità (*hizbiyya*) è sempre da evitarsi in base al principio secondo cui ogni voto rappresenta, più che la posizione di un singolo, l'esito di un processo collettivo di concertazione esente per questo da inutili scelte conflittuali. Nulla di più distante dunque dal principio di maggioranza che orchestra le sfide elettorali delle grandi democrazie dell'Ovest, un principio inderogabile in grado di scaturire sistemi

[79] "Ma forse l'ostacolo più importante al progresso, nel mondo dei valori e degli atteggiamenti, resta il sentimento profondamente radicato che ciò che è vecchio è buono, che il cambiamento è cattivo, e che il progresso o, per essere più precisi, il miglioramento, consiste nel ripristinare ciò che esisteva prima del cambiamento" (Lewis, 1991, 100).

La tendenza a regolarsi su di un insieme sociale, etico e comportamentale ricalcante modelli datati nel tempo è percepito altresì come freno, ostacolo ad una reale presa di coscienza islamica delle problematiche tipiche del mondo attuale e al modo di fronteggiarle.

politici caratterizzati da solida responsabilità, come pure, insegnano gli Stati Uniti, situazioni al limite del grottesco.

Altri articoli ipermediali contribuiscono a creare un panorama alquanto variegato di come fondere proficuamente l'anima politico-culturale islamica con tradizioni di diversa natura.

In *"Dancing with Liberalism"* di Abdal Hakim Murad è illustrato, con il sostegno di argomentazioni storiche, un paradigma di tolleranza secondo il quale, in caso di conflitto interpretativo, persino il Corano dovrebbe cedere il passo al liberalismo moderno. Di fatto si sostiene che l'etica coranica rappresenti, nonostante le possibili apparenze, una 'miracolosa prefigurazione degli ideali occidentali del tardo ventesimo secolo' e che la corretta ermeneutica implicherebbe una decostruzione degli scritti coranici allo scopo di fuoriuscire da questi il vero significato del volere di Allah.

L'analisi in merito ad un'attenta e articolata politica culturale condotta dai siti islamici si può soffermare sulle seguenti argomentazioni: 1) l'Islam è l'unica religione in grado di fornire un solido sostegno per ogni possibile problema; 2) tale credo ha plasmato un sistema in cui tutti gli aspetti organizzativi dell'agire umano, la sfera sociale, politica, commerciale, culturale ed etica trovano ristoro in una linea di condotta in grado di armonizzare la natura intima dell'uomo con i dettami provenienti da uno spirito più alto, imparziale e infallibile. Tale guida è pertanto universale, svincolata da contingenze temporali e spaziali; 3) esso offre, tra le altre cose, il vantaggio di un impianto dottrinale assai lineare, diretto, efficace nella sistematica semplicità espressa dalla formula dell'unità di Dio; 4) l'Islam è inoltre una religione moderna dal momento che prescinde da ogni possibile discriminazione razziale; 5) è responsabilità dell'Occidente l'aver divulgato un modello scorretto e fuorviante della religione musulmana, teso ad evidenziare soprattutto alcune modalità culturali - poligamia, punizione dei

crimini *hudud*[80], il velo - ritenute palesemente inaccettabili. L'atteggiamento malevolo ha causato imbarazzo e rivalità all'interno del dialogo fra le fedi e, quel che è peggio, confusione per ciò che concerne l'immagine dell'Islam. Ne consegue che la modalità più corretta d'approccio sarebbe quella tesa ad una maggiore conoscenza e comprensione, senza pregiudizi di sorta.

Si sta velocemente sviluppando nello spirito musulmano un senso di impellente necessità indirizzata a raccogliere, seppur in termini pacifici, la sfida ingaggiata dalla compagine culturale non islamica. Le parole che si possono leggere all'indirizzo www.mideasti.org/library/islam/present.htm richiamano ad una sorta di manifesto etico:

"La sfida dell'Islam è una sfida per tutte le società musulmane: per creare il genere di istituzioni economiche, sociali e politiche che preserveranno i valori fondamentali etici e morali dell'Islam assieme alla libertà individuale di ogni musulmano. Questo comporta il ricercare un delicato equilibrio tra i bisogni della comunità e il diritto dell'individuo al pieno godimento di libertà, uguaglianza, giustizia e ciò che secondo la costituzione statunitense è chiamato 'the pursuit of happiness' " (testo liberamente tradotto dall'inglese).

Il passo che conduce alla presa di coscienza dell'inadeguatezza a fronteggiare le sfide poste innanzi dalla modernità è breve. L'approccio critico vuol render conto del profondo disagio vissuto dal popolo musulmano, in ragione di alcune circostanze peculiari che hanno visto il progressivo dissolversi di quelle energie necessarie ad alimentarne la crescita culturale e cognitiva.

---

[80] Diritto penale; vi vengono inclusi reati considerati gravi (tra i quali il furto, la diffamazione, i rapporti sessuali illeciti) per i quali vengono comminate pene specifiche incluse nel Corano. La *shari'a* individua cinque generi normativi (*ankam*) di azione: obbligatoria (*fard*), la cui omissione può incorrere in punizione; raccomandata (*mandub, mustahab*), la cui omissione non è tuttavia punibile; lecita solamente (*mubah, jaiz*); biasimevole (*makruh*) ma non per questo punibile; tassativamente interdetta (*haram*) e condannata secondo legge, in essa rientrano i crimini *hudud*. Sebbene le categorie siano fisse e ben definite, anche in questo caso sussiste un margine di arbitrio in riferimento alle varie scuole.

Fra gli altri, Waseef Asghar in *"Looking at Islam from Within"* lamenta l'arroganza dei giovani studenti che, per la conoscenza, invero esigua, di pochi libri o pochi *hadith* - detti e fatti della vita del Profeta - pretendono di interpretare l'intero corpo della *shari'a*.

I Musulmani in genere vengono raffigurati come vittime intossicate da arroganza intellettuale, nel vano tentativo di addivenire al cuore stesso della Verità. Il problema di fondo è costituito dall'equivoco attraverso cui essi considerano la relazione tra Islam e modernità.

L'Ovest è stato all'avanguardia per ogni sorta di progresso scientifico ed economico; e così, il termine 'modernizzazione' è divenuto sinonimo di 'occidentalizzazione'. L'errore è evidente nel ritenere che il progresso significhi una forzata occidentalizzazione di atteggiamenti, costumi e valori; il senso di inferiorità sviluppato nel corso del tempo ha evidentemente tonificato questo cattivo sillogismo, portando l'Islam ad un tentativo di adeguare la propria cultura che già di per sé, afferma l'autore, è certamente moderna , ma non occidentale.

Nell'approfondire quest'ultimo aspetto, si guarda allora alla docilità intellettuale di cui i Musulmani sono ritenuti colpevoli. Le cause della profonda crisi in cui sono incappati va ricercata nella resa senza condizioni offerta alle modalità culturali diffuse da un mondo che non vuole, o non può comprendere, le marcate diversità che colorano il quadro islamico. Finire fagocitati entro una collettività che si pasce di mode e valori estranei, è un rischio evitabile soltanto attraverso una lucida e attenta autoanalisi, ed una severa rieducazione volta a consolidare il ricco bagaglio cognitivo, eredità della propria storia.

Lucidamente Cardini sottolinea che "...per tutto l'Ottocento e per buona parte del Novecento, il mondo islamico (specie quello arabo e in parte anche quello turco) si sono illusi circa l'Europa e le sue intenzioni e si sono addirittura innamorati di lei. L'odio contro l'Occidente, oggi, fa parte della

delusione generata dal fatto che tali mondi furono costretti a toccare con mano fino a che punto gli occidentali intendevano ingannare le loro aspettative di progresso e di libertà per continuare a dominarli" (Cardini, 2002, 76).

L'inadeguatezza e la generale mancanza di conoscenze delle leadership attuali è pure un bersaglio duramente colpito. Abdal Hakim Murad in *"Islam and the New Millennium"* si pone alcuni dubbi, in modo alquanto significativo:

"Quanti leaders nel mondo islamico comprendono veramente le idee che sono alla base della modernità? (...) Quanti possono nominare i principali sistemi di pensiero del nostro tempo? Strutturalismo, post-modernismo, realismo, filosofia analitica, teoria critica, e tutto il resto sono libri chiusi per loro. E invece continuano a parlottare di 'Cospirazione Internazionale Sionista Massonica', di 'Baha'ismo', 'Nuova Crociata', o fantasmi simili. Se vogliamo capire perché così tanti movimenti islamici falliscono, dovremmo forse iniziare dal fatto che i loro leader semplicemente non dispongono della portata intellettuale per comprendere il mondo moderno, che è la precondizione al fine di superare con successo gli ostacoli frapposti ad un governo islamico".

Per poi giungere ad una conclusione a dir poco avvilente:

"Cosa succede al giovane studente musulmano in una università americana? E' istruito sul post-modernismo e sul post-strutturalismo e impara che queste sono le ideologie di profonda influenza nell'Ovest moderno. Chiede ai leaders attivisti islamici in che modo confutarle, e naturalmente non ottiene risposta. Così cresce confuso, e la sua fede nell'Islam come verità senza tempo è annichilita. Con tali premesse, solo il meno intelligente può rimanere Musulmano: un processo di filtraggio che è già dolorosamente evidente in alcuni circoli attivisti" (tradotto dall'inglese in www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/millennium.htm).

In quest'ultimo testo si coglie chiaramente l'attenzione prestata ad un fenomeno molto attuale e vivamente percepito. Numerosi occhi islamici osservano con preoccupazione il fascino esercitato da soluzioni monolitiche e totalitarie. Fra questi la sociologa marocchina Fatema Mernissi, una delle voci più sostenute per un'analisi critico-costruttiva in riguardo all'assetto culturale islamico, esprime un vivo rammarico per come lo spirito religioso in esso operante abbia represso freschezza di pensiero e originalità. Asservito ad una maniacale ricerca di equilibrio, paralizzato per tema storica e antropologica mai coscientemente elaborata, l'Islam ha allontanato da sé gli apporti più vividi e fecondi di esperienza e intelletto umano. "E' assolutamente necessario che la *umma* fissi la propria sicurezza altrove che non nella proibizione del libero pensiero. Non possiamo continuare a reprimere l'immaginazione, la libertà di valutare e sognare, perché questa è la sede dell'invenzione, la fonte della ricchezza nell'era elettronica. (...) L'islam è essenzialmente un dinamico, fragile equilibrio fra due poli: uno negativo (*hawa*)[81] e uno positivo (*rahma*)[82]" (Mernissi, 2002, 115).

Nel Web l'Islam è reiteratamente definito come un 'arcobaleno culturale', una religione universale, un *collage* straordinario di differenti culture; esso celebra la diversità, non certamente la demonizza. Deviare verso modalità espressive di tipo radicale e fondamentalista, sostiene il folto coro dei moderati, fuori e dentro la virtualità, rappresenta non solo qualcosa che non appartiene al cuore della filosofia di vita islamica, ma soprattutto è vissuto come epilogo terrorizzante.

Un'avvilita consapevolezza musulmana porta ad affermare che "la nostra modernità mutilata, priva di grandi progressi democratici, quanto di

---

[81] La traduzione di questo concetto si avvicina a "desiderio". Contestualmente alla citazione, *hawa* indica "rinuncia alla libertà di pensiero, alla passione, all'opinione personale", una sorta di sacrificio del desiderio per ottenere la sicurezza data dal *rahma*.

[82] Il termine è complesso, compendia diverse sfaccettature: trova la sua radice in "utero", *rahm*, e identifica ciò che è tenero, protettivo, sicuro, sensibile e attento a quanto gli è attorno.

realizzazioni culturali e scientifiche, apre la strada ai mercanti di speranza che ci sono tanto familiari. Dal momento che non abbiamo una visione dotata di un punto fermo nel presente e ancor meno nel futuro, costoro ci stanno portando tutti verso l'unica zona in cui i fantasmi possono prosperare: verso il passato. Stanno manipolando senza scrupoli il suo ricco lessico, carico com'è di simboli e immagini sature di emozioni e gonfie di speranza, ma connesse alle fantasie sotterranee di terrori ancestrali" (ibidem, 138).

Vi è molta confusione nell'immaginario occidentale, sensibilizzato da troppe fobie e dalla sgradevolezza dei racconti attuali, ma un imperativo si fa largo in colui che tenta di diffondere un messaggio amichevole e improntato al dialogo: la condanna di tutto ciò è assolutamente imprescindibile per un credo macchiato da numerosi eventi terroristi.

Mantenere l'equilibrio stando in bilico fra gli imperativi di un mondo tecnocrate e i richiami di una tradizione che si sente autorevole non è cosa facile. La necessità di individuare una strategia in grado di soggiogare le tendenze ritenute meno accettabili, pur mantenendo un abito compatibile alla spinta della modernità e alle sue ineluttabili esigenze, è un processo che terrà impegnata quella parte del mondo islamico più dinamica e malleabile.

Appare ovvio che tutto questo rappresenta, per la religione in maggior crescita, un'opzione a cui non può assolutamente rinunciare o permettersi di sottovalutare.

Moderno versus occidentale

La questione femminile in Rete

Come accennato in precedenza, una parte consistente dei siti è dedicata alla posizione della donna all'interno della tradizione religiosa islamica (figure da 73 a 77). Moltissimi interventi, quasi tutti quelli nominativi, portano la firma e il contributo proprio delle dirette interessate all'argomento, donne quindi, frequentemente delle convertite, cosa che conferisce all'esperienza vissuta in prima persona un nerbo e un'autorevolezza singolari.

Ripetendo la stessa esperienza riscontrabile in diversi contesti e in merito ad altri argomenti, l'obiettivo proclamato dai siti che intendono affrontare la questione femminile da un punto di vista non occidentale, è quello di sfatare alcune concezioni percepite in qualità di modello stereotipato.

"Non c'è questione più controversa del rapporto tra donna e islam. Da un lato, esiste la diffusa convinzione che la religione opprima e talvolta perseguiti le donne; dall'altro, ci si appella all'autenticità culturale e al diritto delle donne musulmane di realizzarsi secondo modelli diversi da quelli imperanti nelle società non musulmane. (...) Dal punto di vista storico, la famiglia patriarcale e la connessa rete parentale allargata si sono rivelate tra le strutture sociali più forti del mondo islamico, molto più delle corporazioni professionali o della solidarietà di classe. La funzione della religione nel mantenimento di queste strutture non è del tutto chiara" (Ruthven, 1999, 90).

La citazione riportata dà un quadro semplice e tuttavia chiaro della misura in cui la complessità incide a configurare il binomio donna-religione; in particolar modo, per quanto concerne la compagine islamica, il problema è presente soprattutto a livello percettivo, in pericolante equilibrio sul crinale che separa un certo tipo di tradizione culturale, da una circostanza data come

fatto scontato in quella che è la corrente valoriale portata avanti dal mondo occidentale, e che può essere banalmente tradotta dalla dizione 'libertà femminile'.

E' compito difficile tentare di fornire una valutazione in merito al ruolo attribuito al genere femminile da parte della poderosa, affascinante e contraddittoria interpretazione islamica, una contraddittorietà che la rende affine, e in modo stupefacente, a quella inserita nella tradizione giudaico-cristiana.

Un gran numero di riscontri si presta ad una visione che focalizza non certo uno status asservito ad un agire mortificante, bensì la più piena e solida considerazione devoluta alla donna musulmana, in quanto persona fisica e soggetto di fede. Il Corano anzitutto, rivolgendosi indiscriminatamente a uomini e donne, includendoli dunque nell'analoga condizione di 'fedele', entrambi provvisti di anima e simmetrici obblighi cultuali nonché ricompense ultraterrene, ne sottolinea pertanto la parità etica e spirituale.

Il velo, oggetto di aspro e insolentito dibattito in cui, nella migliore delle ipotesi, si giunge ad uno piano dialogico di stentata comprensione, storicamente non si colloca come appannaggio puramente islamico. Inoltre la presa visione del testo coranico farebbe propendere verso l'interpretazione restrittiva che un tale costume, oltre tutto non ben specificato, riguardasse in origine soltanto alcune categorie di donne, in particolare quelle rientranti nella famiglia del Profeta[83].

E' altresì accertato che l'irruzione delle norme sociali e familiari formatesi intorno alla prima comunità di credenti plasmata da Muhammad, avesse non di poco migliorato la condizione propria al genere femminile; in epoca preislamica infatti, la donna era soggetta a poca o nessuna tutela in

[83] "*O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate. Allah è perdonatore, misericordioso*" (Corano, XXXIII, 59).

campo matrimoniale, giuridico, nonché soprattutto nella sua salvaguardia fisica, anche considerata l'usanza dell'infanticidio femminile e la mancanza di protezione di vedove e orfani in quel periodo precedente la Rivelazione che i musulmani denominano cupamente "ignoranza", *jahiliyya*.

Nella prospettiva del messaggio telematico, persuadere della propria convinta e ponderata affiliazione alla normativa etico-culturale modellata in seno all'Islam è un fulcro inoppugnabile.

Bello è il sito *The Muslim Women's Homepage* (figure 73, 74 e 75) all'indirizzo www.jannah.org/sisters/. In esso vengono raccolte numerose tematiche in grado di coinvolgere, direttamente o indirettamente, il punto in questione. Ricevono una particolare diffusione, in questo come in altri siti del medesimo genere: lo status conferito alla donna dal Corano e dalla *Sunnah*; la sua liberazione attraverso i precetti islamici; confronto con la tradizione giudeo-cristiana; la donna in rapporto alla *shari'a*; idee sviluppate dall'occidente sulla donna musulmana; problemi e fatti inerenti all'istituto matrimoniale, il rapporto coniugale, mutui diritti ed obblighi; conflitti parentali; comportamento e abbigliamento corretti.

Non mancano sezioni meno divulgative, in relazione diretta con la panoramica d'attualità, o capaci di effettuare divagazioni più che interessanti su argomenti particolarmente delicati e suscettibili di varia interpretazione: confronto con il movimento femminista; visioni scientifiche sull'embriologia; la posizione femminile in riguardo all'economia; problemi relativi all'infertilità, al tumore; esistenza o meno di una modalità oppressiva sul trattamento riservato alla donna, e molto altro ancora.

In genere la prospettiva matrimoniale rappresenta un tema la cui presenza non passa inosservata. I link che portano l'utente a siti matrimoniali sono numerosi, come frequente è la scelta di dipanare il discorso centrandolo su temi teneri e civettuoli: dai consigli diretti ad ottenere il partner più desiderabile a quelli su come costruire una felice vita coniugale.

L'indirizzo www.msa-natl.org/SISTERS/articles/women_sherif_book .html apre un documento intitolato *"Women in islam versus women in the judaeo-christian tradition: the mith & the reality"*. Vi è illustrato un procedimento di confronto fra le tre grandi religioni monoteiste all'interno delle quali la donna appare come un soggetto vituperato e vezzeggiato al tempo stesso, dal peso secolare della tradizione.

La linea tematica maggiormente battuta – e combattuta – è quella relativa alla purezza, alla colpa, marchio indelebile di matrice biblica imposto sulla fronte di Eva, madre peccaminosa e tentatrice.

Alla costante ricerca di un confronto equo che riconosca alla tradizione islamica quei punti di forza capaci di farla competere con le due sorelle bibliche, vengono messe in risalto alcune differenze fondamentali, relative alla Creazione, in grado di riflettersi nell'attuale panorama di scontro-confronto interculturale.

Come sempre accade, l'occhio della tradizione, della divinità, del simbolo, scruta cupidamente gli sviluppi del tempo, le direttrici verso la modernità, le scelte dei popoli, pronto a far sentire la sua influenza, ad opporre loro un'autorità da censore. E in tal gioco di prospettive, la Bibbia e il Corano si contendono un ambito premio, quel punto in grado di ricongiungere e riequilibrare i pesi confusi di tradizione e modernismo.

Anche i testi sacri, origine di culture e civiltà pensanti, danno il loro avallo, oppure negano, la liceità di status inferiore da sempre attribuito al genere femminile. A tal proposito viene fatto notare che, diversamente dalla Bibbia, il Corano considera in eguale misura la colpa commessa da Eva rispetto alla sua controparte maschile, Adamo. Entrambi chiedono ed ottengono il perdono da parte della Divinità, rientrando nella sua Grazia a godere di quei privilegi che spettano a chi è massimamente benvoluto da Allah.

La progenitrice, e con ella tutte le figlie dell'umanità, sono dunque sollevate dall'immagine di peccaminosa tentazione che la storia ha voluto attribuire loro. I secoli più bui della Cristianità le hanno viste al fianco del Demonio stesso nel portare avanti un'infida opera corruttrice, attraverso le armi della seduzione e del raggiro, proprie ad una creatura, pur nella sua fragilità, così inaffidabile e ingannevole.

Dominante quindi rimane il tema della colpa, così forte nella tradizione giudeo-cristiana e pressoché invisibile in quella islamica[84]. Quell'impurità di cui ogni spirito femminile è stato variamente rivestito e che ha trovato, a seconda dell'impronta culturale religiosa, giudizi spesso severi e norme restrittive su fatti invero delicati come la gravidanza, il ciclo mestruale, o anche l'adulterio, disciplinati dunque dal codice del simbolico.

Nel lungo testo si toccano anche altri punti: il ruolo della madre; il grado di importanza offerto della testimonianza di una donna; il divorzio; la poligamia; lo status delle vedove; l'educazione; il regime di proprietà ed eredità; il velo.

Proprio in riferimento all'uso del velo, l'autore Sherif Abdel Azeem, si sofferma, definendolo "quanto nell'Ovest è ritenuto il più grande simbolo dell'oppressione e dell'asservimento femminile". Contrariamente alla funzione del velo adottata dalle donne ebree, che colà veniva a rappresentare una segno distintivo di agio, ricchezza e classe superiore, il velo islamico denota modestia, semplicità e la prescrizione del suo uso è diretta a fini puramente protettivi a fronte di molestie esterne. Si specifica che non è il segno dell'autorità dell'uomo sulla donna e nemmeno della sottomissione femminile all'uomo.

La filosofia di vita islamica afferma che è sempre meglio porsi al riparo piuttosto che dolersi, un assioma simile al più familiare e salutista

[84] Cfr. in questo capitolo *Dispute teologiche e siti di confronto islamico-cristiano.*

'prevenire è meglio che curare'. Difatti il Corano è così vivamente preoccupato nell'ottica di proteggere i corpi delle donne e la correttezza degli uomini, tanto da punire con severità chiunque si appresti ad accusare falsamente una donna di contegno indecoroso.

Contenuti analoghi sono presentati dal sito members.home.net/arshad/compare.html:

"...non ci sono dubbi sul fatto che l'Islam abbia grandemente avvalorato lo status della donna in confronto alla tradizione giudeo-cristiana. Il Corano ha offerto alle donne dignità, giustizia e protezione che sono rimaste a lungo al di fuori della loro portata. E allora non ci si deve sorprendere se la maggior parte dei convertiti all'Islam oggi, in un paese come la Gran Bretagna, è rappresentata da donne. (...) Il problema è che la maggioranza delle persone che risiedono in Occidente non è a conoscenza di questi fatti. Essi credono con facilità alla distorta immagine dei media sull'Islam. Quindi dobbiamo modificare il nostro approccio di difesa verso l'intera questione delle donne in Islam così come è presentata. Dobbiamo smetterla di essere apologetici. Non abbiamo nulla di cui vergognarci. Ciò che il Corano ha dato alla donna non ha eguali nella storia della religione. Invece di reagire sempre al consistente numero di articoli che diffamano le donne musulmane, dobbiamo prendere l'iniziativa. Dobbiamo agire per primi e lasciare che gli altri reagiscano. (...) Dovremmo dire loro come il Corano abbia messo fine a così tante ingiustizie contro le donne trovate in altre Scritture. Dobbiamo parlare ai media, scrivere alla stampa e invitare il mondo intero a leggere il Corano, a leggere le altre Scritture ed effettuare un paragone" (liberamente tradotto dall'inglese).

Ecco allora che il culturale cede il passo al politico. L'ostentazione di un modus vivendi dai tratti che esprimono null'altro che compostezza e disciplina, si presenta come una necessità universale, la cui inestimabile importanza non è stata resa al mondo intero a causa del disappunto della

cultura egemone e dell'atteggiamento ostile dei suoi cani da guardia di sempre, la stampa e i media.

Ci viene dato un appassionante quadro apologetico all'indirizzo thetruereligion.org/distorted.htm nel sito intitolato *"The Distorted Image of Muslim Women"* da parte della musulmana convertita Naasira bint Ellison.

L'autrice vuole chiarire gli elementi particolarmente trascurati dalla visione culturale occidentale, proprio per questo ragione di ambiguità e spiacevole discredito, a partire da una serie di specificazioni sull'istituto matrimoniale. La religione islamica, viene detto, comprende infatti "il più umano e giusto sistema di divorzio che esista", dotato di precise regole per assicurare alla coppia un adeguato periodo di riflessione, nonché norme particolari a tutela della donna in eventuale stato di gravidanza, da accertarsi in un certo lasso di tempo. Il mantenimento da parte del marito è infatti prolungato fino ad un massimo di due anni, per l'intera durata dell'allattamento.

Si confuta la regola del matrimonio imposto, non voluto dalla sposa; si chiarisce altresì che la dote fissata (detta *mahr*) non rappresenta "il prezzo della sposa", bensì "un dono dello sposo alla sposa", una prassi saggia e previdente in modo da assicurare un buon sostentamento alla donna qualora conoscesse il divorzio o la condizione vedovile.

L'ultima, ma non meno importante immagine che non rende giustizia alla donna musulmana riguarda il suo modo di abbigliarsi. La crescente immoralità che risiede negli atti e nei costumi propri al mondo occidentale esige, più che costituirne un'alternativa, l'accettazione di quelle norme che disciplinano l'acconciatura esterna delle donne islamiche.

Particolarmente sentito, e giustamente biasimato, è il fenomeno dello stupro davanti al quale, nonostante le impressionanti cifre statistiche puntualmente proposte, la cultura occidentale non è riuscita a mettere in atto misure cautelative nei confronti delle donne; non solo ha fallito in questo

intento ma, cosa ben più grave, ha prodotto un'inversione di ruoli fra colpevole e vittima. Per l'autrice, il doveroso richiamo al *hijab* si fa sentire in modo ancor più pressante nel momento in cui troppi processi per stupro sono condizionati dalla frustrante accusa che porta la donna nelle condizioni di dover giustificare la maggior o minor avvenenza dell'abbigliamento usato.

Ovviamente le premesse si basano su elementi diversi, sia culturali che religiosi, tuttavia ciò non toglie che l'ultima obiezione dell'autrice sia redatta in modo, se non proprio impeccabile, più che decoroso e veritiero, e pare giusto riconoscerlo.

L'Occidente dovrebbe dunque fare ammenda di alcune contraddizioni culturali che gli sono proprie. E' stata inquinata la corretta percezione di come il rapporto fra maschile e femminile dovrebbe svolgersi, scadendo in situazioni piuttosto avvilenti che, come il caso dello stupro, denotano tutta la fragilità morale di una cultura, se non indegna, quanto meno maldestra. I rischi di un allontanamento da quelli che sono i canoni più elementari di una qualsiasi convivenza civile dovrebbero essere tenuti a mente da tutti.

La testimonianza di un'altra musulmana convertita, Summayah Joan, in una diversa sezione del sito, rende l'idea di una forte presa di posizione, per nulla disposta a sorvolare sulla propria fermezza per accondiscendere ad un qualsivoglia compromesso culturale. La difesa del *Hijab* (il cui etimo rimanda al termine arabo *hajaba* cioè 'celarsi alla vista') si configura come un dovere imprescindibile, cui tutte le musulmane, nessuna esclusa, si devono fare orgogliosamente carico.

"Purtroppo, Satana e le sue schiere, stanno tentando di sviare la donna musulmana dal servizio che ella deve al suo Creatore. La castità, la modestia, la pietà, sono falsamente additate come vincoli alla libertà personale. Allah ammonisce i fedeli a stare in guardia affinché Satana non li imbrogli, come imbrogliò i loro progenitori Adamo e Eva. Sotto le maschere della moda,

della cultura, e del modernismo, Satana sta avendo successo, e sta riuscendo a condurre la donna musulmana verso l'immodestia. (...)

Secondo le donne 'liberate' il *hijab* non occulta soltanto il capo, ma anche la mente, la volontà, l'intelletto. Dicono che il nostro codice d'abbigliamento è datato e oppressivo e ci inibisce dall'essere creature produttive. Parlano senza cognizione quando affermano che il nostro *hijab* non appartiene a questi tempi moderni, quando il progressivo decadimento dei valori morali del mondo d'oggi rende il *hijab* ancor più necessario. Oggi più che mai i crimini a sfondo sessuale avvengono in maniera sfrenata e le 'donne liberate' fronteggiano una situazione in cui le possibilità di venire violentate o sessualmente molestate sono in forte aumento. Il Governo federale ha condotto una ricerca che ha dimostrato che in America viene commesso uno stupro ogni sei minuti" (liberamente tradotto dall'inglese).

Al di là del tono mistico e vagamente millenaristico, testimoniato dalla necessità di menzionare nientemeno che Satana, la posizione espressa è chiara e inconfutabile. Si adatta bene ad un credo religioso portato a cercare guida e conforto non soltanto nel passato, ma in tutto ciò che il costume tradizionale rappresenta.

Ma una considerazione è d'obbligo: lo spirito femminile islamico non rinuncia affatto ad asserire e, anzi, rivendica a chiara voce il fatto di essere <u>moderno</u>. Psicologicamente vi è una affannosa ricerca verso uno status che compendia tradizione ed emancipazione, e negare tale equilibrio è avvertito come qualcosa di avvilente. Il costume tradizionale rappresenta una cornice più che perfetta entro la quale far convergere il benefico trend di sviluppo originato dal progresso, epurato tuttavia dai suoi elementi più devianti e, a conti fatti, patologici.

Si può ipotizzare che l'equilibrio fra valori ideali perseguiti e contegno sociale adottato abbia una qualche attinenza con il principio incarnato nell'idea di *fitrah*, esposto in precedenza.

Questo desiderio/necessità appartiene a tutte le creature umane, nessuna esclusa, e a tale indole ci si deve riferire nel mantenere un ottimale equilibrio di rapporti all'interno dei membri della società civile musulmana.

In questo caso, l'equilibrio preposto colloca la donna entro un dovere di contenimento, diciamo così, dei 'naturali appetiti' maschili verso l'armonia delle grazie femminili. Il *fitrah* della donna è dunque indirizzato verso la modestia, la temperanza, qualità che il costume abbigliativo dovrebbe esaltare in tutta la loro pregnanza.

La divergenza tuttavia con lo stile di vita ormai assimilato dai Paesi occidentali è eclatante. E' arduo per colei che con fredda ironia e un pizzico di provocazione viene definita "donna liberata", ritenere di costituire un 'oggetto di desiderio' a priori. Altrettanto arduo e, con tutto il rispetto poco accettabile, pensare che una sana complementarietà dei due generi possa essere mantenuta solo grazie ad una compostezza dovuta da parte dell'universo femminile.

Nell'ottica presentata, il senso di responsabilità viene in qualche modo invertito e non tiene conto di tutta una serie di comportamenti maschili assolutamente devianti che non possono essere fatti risalire a dinamiche puramente culturali, quanto psicologiche o, forse, psicotiche.

La diade desiderio/necessità si scompone ripartendosi fra uomo e donna in modo sbilanciato. Alla donna compete la necessità, all'uomo il desiderio, un'attribuzione francamente asimmetrica.

Il sito www.mumkin.com/channels/mybelief/pages/misconceptions/, oltre a diffondere con chiarezza una panoramica piuttosto soddisfacente di quelli che sono gli elementi base del credo islamico, si sofferma in modo schematico, ma proprio per questo agile, su alcuni fenomeni frutto di mala interpretazione.

Viene dunque specificato che la poligamia, possibilità di un musulmano di impalmare fino a quattro donne, considerata alla stregua di

un'aberrazione culturale in un occidente rigidamente monogamo ma altamente fedifrago, non è obbligatoria o incoraggiata, ma semplicemente permessa.

L'istituto è inquadrato in un'ottica che mira ad un atteggiamento compassionevole verso vedove e orfani piuttosto che alla mera soddisfazione personale. Anche questo genere di pratica si colloca, secondo l'universo etico musulmano, ad un livello di ammirabile virtù e correttezza, nella sua flessibilità e capacità di adattarsi armonicamente ad ogni tipo di contesto culturale, risolvendone i conflitti più aspri.

L'articolo *"Islam oppresses women?"* indica che, secondo il dettame coranico, ad entrambi i generi maschile e femminile si conviene il medesimo contegno modesto e dignitoso, riscontrabile anche nel modo di vestire e di agghindarsi. La violenza, anche psicologica, mirante a scavalcare la libera volontà di una donna è assolutamente condannata, come pure è fatto divieto di indurla a sposarsi contro il suo volere.

Il matrimonio islamico, lungi dall'essere considerato alla stregua di un sacramento, non collima però nemmeno con la definizione sovente usata di 'contratto' tra le parti; esso risponde piuttosto, in armonia con una propensione assai pragmatica, alla necessità di regolare gli uffici più consueti del vivere sociale in modo diretto ed efficace, sicuramente lontano da minuzie ed artifici intellettuali. Questo spiega senza remore l'accettazione quasi indolore dell'istituto divorziale, considerato però in qualità di *ultima ratio*.

In linea di massima, la traccia argomentativa si snoda ammettendo di fatto il barbaro trattamento di cui le donne sono fatte carico in numerosi Paesi. La spiegazione fornita a tale ingiustizia chiama in causa il più che mai eterogeneo mondo disciplinato dalla religione islamica.

Il religioso si scrolla dunque di dosso le responsabilità del politico. Ma ciò rischia di apparire una difesa fragile trattandosi, l'Islam, di una religione in cui la gestione politica, le normative applicate alla vita dei governati

sovente si confondono con l'etica comportamentale che si conviene ad un fedele integerrimo.

Anche niqaab.tripod.com/WhyNiqaab.htm, sito gestito dal *Niqaabi Club* dedica il proprio sforzo a diffondere le ragioni del velo femminile islamico.

"Le Niqaabis[85] possono apparire non troppo intellettuali, ed essere prese per Musulmane che non hanno opinioni proprie. Questa è sempre un'impressione errata. Dietro i nostri veli ci sono donne con emozioni, pensieri e personali ambizioni. Io conosco molte Niqaabis con alti titoli accademici e grande finezza intellettuale. Così, per favore, non commettete mai l'errore di sottovalutare una Niqaabi..." (liberamente tradotto dall'inglese).

E' una strana ironia del destino che porta le donne nella triste condizione di dover persuadere il mondo in riguardo alle proprie doti intellettuali e la propria autonomia di gestione. In questo caso è necessario convincere non un'entità in animo di sottometterle, bensì chi le reputa sottomesse perché non aderenti a determinati canoni abbigliativi.

Accade di sovente che siano proprio le donne che furono a lungo in stretto contatto con la cosiddetta cultura occidentale, ad avvertire la necessità di motivare, con tranquilla fermezza, la propria scelta.

Il genere di messaggio utilizzato rivela non tanto l'adozione automatica di una modalità d'abbigliamento che scaturisce dall'appartenenza ad una determinata dottrina religiosa; piuttosto, la donna *Niqaabi* media intellettualmente le ragioni del proprio comportamento, adducendo per lo più 'voci' o 'richiami' che le giungono dall'intimo più profondo, espressione di una ricerca verso un contegno morigerato e carico di consapevole dignità.

---

[85] Donne acconciate in modo da occultare viso e mani in pubblico o in presenza di un uomo che non sia un parente stretto.

Si constata inoltre l'inadeguatezza a fornire una visione da un punto di vista meramente teologico: la questione rimane relegata ad un puro fatto di coscienza, una viva bellezza spirituale insita nell'abito femminile, di nessun ostacolo alla missione (*da'wa*) dell'Islam nei Paesi non musulmani. E' inoltre precisato che il *Niqab* non rappresenta puramente un'espressione culturale araba, anelando di fatto e come già ribadito ad un riconoscimento etico di stampo universale[86].

Senza alcuna retorica o desiderio di sopraffare l'una o l'altra categoria di argomentazioni, l'abbigliamento muliebre islamico denota, anche da un'angolatura storica, una natura del tutto polivalente. "La semantica del velo dipende dal soggetto che lo indossa, dalla sua appartenenza sociale e culturale a questo o quel gruppo, dall'effetto che produce nel campo della mobilità sociale. Nel regime Pahlavi portare il velo, dopo che era stato interdetto sul lavoro o all'università, significava...rivendicare un'autoaffermazione identitaria e rifiutare la cultura modernista del ceto dominante. Con la rivoluzione islamica il velo diventa per le donne di origine popolare uno strumento di libertà e un'opportunità. Per le donne laiche e moderniste che rivendicano il diritto di decidere dei propri corpi e del proprio destino, il velo diventa invece una prigione: la sua imposizione segna la loro espulsione dallo spazio pubblico" (Guolo, 2002, 76).

Da segnalare il sito *Khatoon Network – For Women only* (figura 76) presso www.geocities.com/anilazaidi/khatoonnetwork/, il cui nome deriva dalla traduzione di 'donna' dal linguaggio urdu. Permette di accedere a

---

[86] La collocazione odierna dell'Islam di natura soprattutto radicale, segue secondo Allam un processo di definizione lungo le tracce di un pensiero unico, racchiuso nell'idea di un Islam per l'appunto "globale". In riguardo alla tematica qui trattata "gli opuscoli sul velo islamico, le prescrizioni sulle relazioni sociali e su tutti gli aspetti dell'esistenza quotidiana, sono tesi a costruire una nuova identità islamica, sradicandola dalle sue radici antropologiche. Ne risulta, ad esempio, che il velo viene portato nello stesso modo in aree geografiche e culturali lontanissime tra loro; analogamente le modalità del pensiero si autoriproducono uguali a se stesse da un capo all'altro del pianeta. Questa nuova personalità è dunque il risultato di una traiettoria globalizzante, fondata sull'idea di una nuova *umma* sovrageografica e sovranazionale che non si arricchisce più nelle differenze ma estende ovunque la stessa realtà" (Allam, 2002, 112-3).

svariati link che presentano argomenti rilevanti per le donne musulmane, o appartenenti ad altro credo. Il testo precisa che *Khatoon Network* non intende promuovere siti che siano in relazione con musica, gioco d'azzardo o altre attività non approvate dall'Islam.

Sul fronte cristiano va segnalata la veemenza di talune argomentazioni volte a costituire un blocco di contrapposizione nel sito www.debate.org.uk/gesucorano/argomenti/donna1.htm. Attraverso la citazione degli *hadith* di Sahih Al-Bukhari, vissuto alcuni secoli dopo la morte del Profeta, vengono riportate alcune frasi e circostanze relative a Muhammad che testimonierebbero, almeno secondo questo genere di interpretazione, il poco o nullo credito attribuito alla donna dalla religione islamica.

La creatura femminile sarebbe di intelletto e volontà fragili, condizione comprovata dal fatto che la testimonianza di due donne equivale a quella di un sol uomo. La carenza nella sua capacità religiosa si rifà invece all'impossibilità durante il periodo mestruale di pregare e digiunare, atti fondamentali nell'Islam, due dei cinque pilastri della vita di ogni credente. Per tali motivi, scarsezza di cervello e di religione, sommati all'ingratitudine endogena nei confronti dei mariti e alla predisposizione alla bestemmia, gli abitanti dell'inferno sono per lo più di sesso femminile.

Per quanto riguarda una comparazione confessionale islamico-cristiana sul tema "l'istituzione cristiana, tranne quella protestante, ha perpetuato una 'condizione di vita' religiosa o monastica inventando la separazione, non evangelica, dei sessi; ma essa lo ha fatto unicamente per un'élite scelta da Dio e inadatta al matrimonio e alla 'cellula familiare'. Dal canto suo l'istituzione musulmana ha indubbiamente perpetuato la poligamia (...). Ogni religione proietta sull'altra religione la propria paura dell'anarchismo antifamiliare. L'islam infatti ha orrore della vita monastica e impone di sposarsi, mentre il

cristianesimo, tranne che per i mormoni, aborrisce 'l'harem' poligamico e il 'velo' che ne rappresenterebbe l'attributo" (Carré, 1997, 107).

Al di là della schermaglia religiosa che vi si intravede, deve essere comunque constatato in alcuni versi coranici un trattamento impari che finisce con il sanzionare l'inferiorità giuridica della donna. Questo vale ad esempio per il diritto di successione ereditaria (IV, 11), per la testimonianza giudiziaria, ma soprattutto nella generale concezione, presa a prestito dal verso 34[87] della IV sura, intitolata per l'appunto Le Donne (*An-Nisa*), secondo cui queste ultime sono soggette alla controparte maschile che è loro preposta; abbassare gli sguardi, essere caste, occultare gli ornamenti, rimanere quiete a casa, sono poi altrettante richieste che, coerentemente, si ritrovano disseminate[88] nel Testo rivelato; inoltre alcune impurità rituali legate al sangue e al parto le costringono lontane dall'attività di culto.

Le donne islamiche, all'interno del Web, prendono la parola per spiegare, controbattere, analizzare, le ragioni del loro sentire e la complessità del credo cui appartengono.

La difesa della propria confessione, che alle volte si configura come una vera e propria scelta di vita, condotta e contegno d'immagine, e la replica alle obiezioni mosse, vengono portate avanti generalmente attraverso due dati o constatazioni: per prima cosa, il mondo occidentale, a dispetto di molte illusorie certezze di libertà, non ha mai adempito fino in fondo all'impegno di garantire uno status realmente dignitoso alla sua popolazione femminile, in grado di implementarne la qualità di vita. In secondo luogo ciò è testimoniato dall'alto numero di conversioni all'Islam di parte femminile avvenute negli ultimi anni.

---

[87] "*Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede gli uni rispetto alle altre e perché spendono (per esse) i loro beni. Le (donne) virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato. Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele. Se poi vi obbediscono, non fate più nulla contro di esse. Allah è altissimo, grande.*"

[88] Corano, XXXIII, 33 e 59; XXIV, 31.

Sicuramente il discorso, prismatico in quanto a complessità di interpretazioni e realtà, non è avulso dallo sviluppo di un importante movimento portato avanti con grande convinzione da parte delle donne islamiche e anche islamiste[89].

Dappertutto, numerose intellettuali invocano un trattamento congruo non soltanto in ordine ad un pieno riconoscimento sociale del prezioso apporto femminile, ma anche per una corretta collocazione del suo ruolo in termini religiosi. La donna non intende affatto ridefinire se stessa abiurando la propria convinzione religiosa o ancor meno adottare modelli valoriali e di costume di origine e manipolazione straniera.

Si tenta in definitiva di rivedere storia e teologia valorizzandone l'opzione femminile in quanto genere e in quanto individuo. Questa l'opinione della sociologa musulmana Mernissi "Le donne vennero velate non solo perché la loro invisibilità permetteva di dimenticare la differenza e creare l'illusione che la *umma* fosse unita perché era omogenea, ma soprattutto allo scopo di far dimenticare alla gente quello che gli arabi della *jahiliyya* sapevano fin troppo bene: il corpo con la sua sessualità indomabile è l'irriducibile fortezza dell'individualità sovrana" (Mernissi, 2002, 153). L'autrice sottolinea inoltre come la repressione della donna e il suo allontanamento dal pubblico potere siano in parte collegabili al terrore atavico che il reciso monoteismo islamico cova nei confronti dell'epoca preislamica, dell' "ignoranza" politeista e idolatra, in cui grande influenza avevano le

---

[89] In contesto iraniano, il movimento islamista femminile si presenta oggi diviso in tre grandi correnti: una minoritaria e radicale delle donne *hezbollah*; una seconda come espressione borghese e neotradizionalista che coniuga ambito familiare e partecipazione in campo sociale, culturale e politico; infine vi sono donne con alti livelli d'istruzione che si impegnano per una rivisitazione della tradizione religiosa in riferimento al ruolo femminile e per la riforma delle leggi in tal senso ("femminismo islamico"). Vi sono delle posizioni comuni: l'obbligo del velo è indiscusso, al fine di garantire la valorizzazione dell'identità femminile e la tenuta del corpo sociale. Esso assume un valore religioso (sottomissione a Dio), ideologico (rifiuto della modernità importata in particolare sotto forma di cultura occidentale globalizzata) e sociale (come medium tra sfera privata e pubblica, spazio familiare e spazio sociale). (Guolo, 2002, 80 e sgg.).

divinità femminili, alle quali sovente si tributavano sacrifici umani e culti sanguinari.

Quanto viene richiesto è soprattutto l'elaborazione culturale e antropologica del danno storico a carico della donna, che in ogni circostanza critica è stata fatta oggetto di pesanti limitazioni e provvedimenti vessatori, come capro espiatorio su cui far ricadere le responsabilità di un intaccato ordine sociale.

Corano e Scienza

Il Corano

Il Corano - *Qur'an*, lettura, recitazione – ricopre all'interno della fede islamica un ruolo supplementare e difficilmente paragonabile a quello detenuto dalle Scritture di appartenenza cristiana ed ebraica, nominate 'religioni del Libro', secondo una dizione solo parzialmente corretta[90].

La qualità rilevante che conferisce al Corano uno status più elevato rispetto agli altri testi sacri monoteisti consta nel dogma, incontrovertibile per i musulmani, che questo costituisca puramente ed esclusivamente 'Parola di Dio', dettata alla lettera senza intermediazione alcuna, e non mescolanza testuale di parlato divino e narrazione umana.

In quanto tale, la locuzione contenuta è sempre da riferirsi a Dio, redatta talora in prima persona singolare oppure plurale (*pluralis majestatis*), o anche in terza persona: in quest'ultimo caso la variazione della forma espositiva non costituisce contraddizione al dogma in quanto si presume siano gli angeli ad interloquire per comando letterale della divinità. Il Corano è pertanto nel senso più profondo Verbo incarnato, perfetto, compiuto, miracoloso. Dalla miracolosità si giunge all'inimitabilità (*i'jaz al-qur'an*) per contenuto e forma del Sacro Libro la cui manipolazione esige che il credente si trovi in stato di purezza rituale.

Poiché in numerosi passi il Corano afferma di essere stato redatto in esplicita e chiara lingua araba[91], questa stessa, al di là dell'essere tramite di natura meramente comunicativa, in qualità di emanazione del Verbo divino, si istituisce in una sorta di valore mistico-sacrale, una recinzione intoccabile in

---

[90] Cfr. nota 54.

[91] Cfr. Sure: XIII *Ar-Ra'd* (Il Tuono), 37; XVI *An-Nahl* (Le Api), 103; XXVI *Ash-Shu'ara'* (I Poeti), 192-195; XXXIX *Az-Zumar* (i Gruppi), 27-28; XLIII *Az-Zukhruf* (Gli Ornamenti d'Oro), 3; XLIV *Ad-Dukhan* (Il Fumo), 58.

quanto contenuto e forma esatta della Rivelazione. La grafia in cui è scritto comprende anche i segni vocalici, in modo da assicurare maggiore accuratezza.

Da ciò risulta comprensibile come, nella lettura del Corano, la pronuncia esatta sia una condizione dall'importanza assolutamente basilare: la scienza, l'arte del suono, la cantilazione[92] dei versetti delle sure, detta *'ilm at-tajwid*, rivestono nella cultura religiosa musulmana valore imprescindibile poiché unici si presentano stile e melodia coranici, e pertanto unico in ugual misura è il modo di recitarlo correttamente. "La teologia coranica è quindi soffusa di quella che nella teologia cristiana è nota come 'prova teleologica'. L'atto della lettura è di per sé un atto di devozione." (Ruthven, 1999, 29).

Le traduzioni del Corano devono essere ritenute soltanto traduzioni del significato della Rivelazione che, in quanto tale, mantiene intatto il proprio valore solamente quando considerata nel linguaggio originale.

Partendo dalla peculiare circostanza comunicativa della Rivelazione, una trasmissione puramente orale, e la registrazione, mnemonica, dei passi rivelati, di cui si fece carico Muhammad assieme ad alcuni fra i suoi compagni, fu con non poche difficoltà che si addivenne ad una redazione ufficiale e scritta del Corano. Storiografia e filologia sono concordi nel ritenere che la prima versione trascritta e definitiva sia stata redatta a cura del terzo dei califfi 'ben guidati'[93], 'Uthman (644-655) che ordinò la distruzione delle altre copie sorte nel frattempo.

---

[92] Tuttavia "l'islam manifesta in genere una certa antipatia nei confronti della musica, soprattutto nelle sue forme più elaborate, in quanto viene considerata un'arte gravida di implicazioni sensuali e capace di compromettere l'equilibrio psichico di chi la ascolta. E' quindi naturale che alcuni abbiano voluto limitare il più possibile l'uso di intonazioni melodiche nel corso della recitazione coranica. Troppe erano tuttavia le tradizioni che legittimavano la salmodia del Corano per poter evitare che nascesse infine una vera e propria arte della lettura salmodiata, apprezzatissima ancor oggi ed accettata anche dalle componenti più puritane del mondo musulmano" (Ventura, 1999, 99).

[93] La tradizione sunnita ne riconosce quattro, successivi alla morte del Profeta: Abu Bakr (632-634), 'Omar (634-644), 'Uthman (644-655) e 'Ali (656-661).

La tradizione storica ed esegetica insiste sul fatto che Muhammad fosse analfabeta, circostanza che avvalora una volta di più il Miracolo della Rivelazione[94]. Uno degli argomenti particolarmente sostenuti dagli esegeti musulmani è che nel Corano stesso egli venga chiamato il profeta *ummi'*, derivando da tale vocabolo il significato che in altro passo pertiene al termine *'ummiyyun*, e cioè qualcosa di simile ad 'illetterati', 'ignari della scrittura'. Nonostante questo, pare ardito ritenere il Profeta ignaro di una qualsiasi capacità di ordine alfabetico, anche in considerazione della notevole dimestichezza con la scrittura, in uso presso gli Arabi di allora[95].

Oltre a ciò, altre difficoltà interpretative oppongono la linea di interpretazione storica ed esegetica musulmana ad uno studio successivo sulle fonti in analisi.

Ad esempio la scarsa coerenza narrativa è una prova che testimonia nel medesimo tempo a favore e contro una presunta autenticità del testo.

Le prove di una non ben decifrata, ma avvenuta, revisione testuale del Corano si evincono, a parere di alcuni studiosi moderni, proprio da palesi incongruità riscontrabili soprattutto sul versante dello stile[96]. Per ricordarne alcune: frasi rimate erroneamente inserite; ripetizioni della stessa parola o frase in versi adiacenti; inserimento di un soggetto estraneo in passo altrimenti omogeneo; balzi nella costruzione grammaticale; variazioni improvvise nella lunghezza dei versi; cambi inattesi nell'azione drammatica con anomalie grammaticali; accostamento di affermazioni contraddittorie o di passi risalenti ad epoche diverse, e quant'altro.

D'altro canto la 'sfilacciatura' di diversi elementi testuali, stilistici e grammaticali viene considerata dalla esegetica musulmana classica alla stregua di evidenza inoppugnabile che mai avvennero rivisitazioni storiche

---

[94] Cfr. Watt, Welch, *L'Islam. Maometto e il Corano*, Jaca Book, Milano, 1981, in particolare 187 e sgg.

[95] Cfr. Ibidem, 189 e sgg.

[96] Cfr. Ibidem, 198

successive, interpolazioni, aggiunte o correzioni rispetto alla versione primigenia, allo scopo di conferire all'opera leggibilità organica e ordinata.

Tralasciando le numerose vertenze critiche ed apologetiche che hanno a soggetto l'opera coranica e le sue caratteristiche letterarie, va tenuto presente che essa costituisce la base originaria di un credo religioso indenne da dubbi sull'attribuirne uno status assolutamente prodigioso ed eccezionale. Si tratta di una scrittura di carattere precipuamente sacrale e dottrinale in cui volontà, maestà, e potenza creatrice di Dio sono continuamente ricordate ed esaltate.

Per ogni musulmano il Corano racchiude le rivelazioni divine ricevute da Muhammad nel corso della sua missione profetica, iniziata la "notte del destino" - *Laylat al-qadr* - collocabile intorno all'anno 610, presumibilmente tra il 26 e 27 del mese di Ramadan e conclusasi con la sua morte avvenuta nel 632, dieci anni dopo la migrazione medinese.

La comune interpretazione musulmana afferma che la totalità dei passi rivelati venne inviata in una notte sola da Dio al cielo più basso, e poi dagli angeli venne trasmessa a Muhammad un brano alla volta. Ritiratosi in meditazione in una grotta del monte Hira, presso La Mecca, il Profeta subì l'apparizione dell'angelo Gabriele (*Gabra*) che lo incitò più volte a leggere, recitandogli infine i prime cinque versi della sura detta *Al-'Alaq*.

Le centoquattordici *sure* di cui si compone l'intera opera coranica, vagamente tradotte con la dizione di capitoli, non appaiono nella disposizione attuale ordinate secondo un criterio cronologico. I circa seimila versi contenuti dalle sure si snodano nei ventidue anni che scandiscono la Rivelazione di Allah (contrazione di *al-ilah*, "il Dio") al Profeta: le sure di origine medinese, successive all' *higra* (migrazione) del 622, spesso di estensione assai pronunciata, si trovano frammiste ai capitoli di provenienza meccana, normalmente più contenuti; sicché la sura cronologicamente più

antica, indicante l'inizio della missione di Muhammad come intermediario fisico della volontà divina, è appena la novantaseiesima dell'intero Corano.

In linea di massima, il criterio di assemblaggio delle sure segue la loro lunghezza secondo un ordine decrescente, con l'eccezione della prima sura, detta *Al-Fatiha* - l'Aprente -, che è piuttosto breve e i cui sette versi, recitati nel corso delle cinque preghiere giornaliere, rappresentano l'invocazione più nota e sentita dai musulmani.

Il materiale contenuto è ricchissimo: le minuziose indicazioni di natura giuridica che disciplinano atti pubblici e privati, tra cui transazioni economiche, forme contrattuali, matrimonio, successione, testimonianza, applicazione delle pene, ne fanno la fonte primaria del diritto islamico; dettagliate raccomandazioni di profilo etico, comportamentale, precettistica religiosa, prescrizioni alimentari, informano costantemente la vita del fedele sul contegno da adottare più gradito alla divinità.

Diversi racconti si sovrappongono agli episodi e ai personaggi biblici, confermando pertanto le precedenti rivelazioni, ma nel preciso intento di conferire un senso eccezionale alla missione di Muhammad in qualità di *rasul*, inviato di Dio e di *nabi*, profeta, incaricato di apporre l'ultimo "sigillo" indefettibile alla sequenza profetica (circa ventiquattromila) antecedente.

Oltre a costituirsi come guida normativa e religiosa di colui che è vivente, la Rivelazione coranica è soprattutto proiettata verso una dimensione metafisica e ultraterrena, soffermandosi in numerosi punti a suggerire la grandezza e la magnificenza insite in ogni elemento del Creato, e la condizione riguardante l'Aldilà[97], dalla pura delizia regnante nei *gannat*, i

[97] Secondo la visione escatologica musulmana, una volta sepolto nella tomba, il credente sosterrà un interrogatorio ad opera degli angeli Munkar e Nakir. Se impreparato subirà un vero e proprio tormento fisico da parte dei due angeli, tormento che si protrarrà sino al giorno del Giudizio. Questo verrà annunciato dalla tromba dell'angelo Serafiele (*Israfil*), al cui suono tutti i corpi risorgeranno e verranno convocati al cospetto di Dio. Il giudizio verrà decretato dal peso delle azioni buone e cattive commesse in vita da ciascuno, trascritte appositamente su fogli adagiati su di una bilancia. Gli uomini percorreranno allora un ponte (*sirat*), "più tagliente di una spada e più sottile di un capello", agevolmente quelli virtuosi, mentre gli iniqui precipiteranno nell'abisso.

paradisiaci giardini, all'atroce eternità riservata ai dannati del *Gehenna*, uno dei nomi del fuoco infernale.

"L'ambizione scientifica" islamica e cristiana riversata nei Testi Sacri

Riflettere sui segni dell'universo è un imperativo caldamente ripetuto. Nel termine che configura ogni verso – *ayat* – si riflette una duplice nomenclatura: poetica e mistica, letteraria e riflessiva. I versi si dicono *ayat*, ma questa stessa parola significa anche "segni". Ogni riga scandisce pertanto non soltanto il procedere della volontà comunicativa divina, ma si pone anche, perentoriamente, come "segno", traccia quindi percepibile dell'azione di Dio, della sua presenza nella natura.

"L'armonia e l'ordine dell'universo, per chi sa decifrarli, proclamano l'esistenza, l'onnipotenza e la misericordia dell'Altissimo. La riflessione (*fikr*) è quindi un dovere religioso. (...)

L'uomo musulmano, vicario di Dio, dal quale ha ricevuto la terra in gestione e l'obbligo di usare il potere di riflessione e di ragionamento che gli è stato dato, non è quindi spinto al disprezzo e all'ignoranza delle cose di questo mondo. Al contrario, gli viene chiesto di organizzare la Città terrena in modo che vi regni la giustizia e la pace, ma nella consapevolezza che questa Città, in se stessa, non è nulla, poiché 'tutte le cose periscono, salvo il Suo volto' (*Corano*, 28, 88)" (Gardet, 1981, 38-9).

Le facoltà di elaborazione cognitiva ed intellettuale di cui l'uomo dispone rappresentano un punto cruciale nel modo in cui l'Islam propone una propria antropologia della conoscenza, inestricabilmente legata ai suoi fondamentali assunti teologici.

L'essere umano è investito da una sorta di diritto/dovere in ogni genere di attività teoretica ed investigativa proiettata a svelare passo dopo passo i

sottili e imperscrutabili fili che compongono il Creato, a svelarne i delicati equilibri che riflettono la perfezione dell'operato divino.

'Scoprire le regole' che disciplinano le relazioni addentro i mondi organico e inorganico si configura poi anche come il massimo privilegio concesso in dono alla creatura più preziosa e considerata, in ordine ai progetti del Creatore.

Livelli successivi e sempre più profondi di conoscenza, che titolano l'uomo di una qualità solo a lui concessa, sono mezzi attraverso cui egli possa sperimentare uno stupore ineffabile e ammirare la perfetta armonia che è propria al mondo empirico; l'uomo è dunque chiamato ad assolvere, come essere fisico e pensante, una funzione di malleveria, e una volta in più a prestarsi come testimonio nell'evidenza di un perfetto incastro che governa il mondo sensibile.

L'accezione nobile con cui è debitamente considerata la curiosità scientifica umana, è una ragione assai valida agli occhi dei musulmani per rilevare lo scarto esistente fra l'approccio islamico e quello cristiano nei confronti dell'innovazione in campo teoretico e scientifico: il primo proteso ad incoraggiare una seppur sobria attività di ricerca, tuttavia cosciente dello status lecito conferito alla curiosità investigativa; l'altro prigioniero della necessità di porsi come supervisore onnicomprensivo su ogni teoria o supposizione passibile di divergere dal corpus ortodosso. In questo ruolo di 'carceriere intellettuale' si ingegna a circoscrivere i paletti dell'eresia, a comminarne le pene, scadendo in tal frangente in circostanze storiche che fanno di deterrenza, censura, persecuzione, alcuni dei protagonisti più torvi lungo i secoli di imperio religioso cristiano, sia cattolico che protestante.

La concezione islamica depone a favore di una furiosa sfida che imperversa in campo occidentale avente come protagonisti irriducibili religione e scienza. L'impossibilità di un reale terreno d'incontro viene argomentata adducendo come causa, l'importanza del peccato originale nella

teologia cristiana. L'assunzione del 'frutto proibito' da parte dei progenitori rappresenta la condanna divina di ogni tentativo umano di appropriarsi della conoscenza, che non spetta all'uomo e che è dunque peccaminoso ricercare.

L'importanza devoluta al fatto che il Corano presenti più o meno palesemente le prove di un'aderenza fra i racconti della stessa Rivelazione e le più recenti scoperte in campo scientifico, biologico e fisico, si accorda bene con l'assunto fondamentale recepito dalla dottrina, e cioè che l'opera creatrice di Dio è un continuo esplicarsi nel presente.

"Non sorprende sapere che Religione e Scienza sono sempre state considerate sorelle gemelle dall'Islam e che oggi, in un tempo in cui la scienza ha fatto così grandi progressi, continuano ancora ad essere associate, e per di più alcuni dati scientifici sono usati per una migliore interpretazione del testo Coranico. Cosa più stupefacente, in un secolo in cui, per molti, la verità scientifica ha inferto un colpo mortale alla credenza religiosa, sono precisamente le scoperte scientifiche che, nel corso di un obiettivo esame della Rivelazione Islamica, hanno evidenziato il carattere soprannaturale di alcuni aspetti della Rivelazione" (www.ummah.net/oasi/Corano.htm).

Di seguito viene riportata una seconda citazione di uguale fonte (la Rete), che replica in modo chiaro come le necessità di gestire il binomio scienza-religione soggiacciano, in ambito cristiano, a finalità di ordine e struttura molto diversi.

"I non credenti asseriscono spesso che la scienza ha dimostrato che la Bibbia è sorpassata e che le scoperte moderne sono in netto contrasto con la visione del mondo postulata dalla Bibbia. (...)

Per prima cosa la Bibbia non è un trattato scientifico. Il suo scopo non è quello di spiegare in termini scientifici i dati tecnici del mondo naturale, ma di chiarire lo scopo ed il rapporto di Dio con l'uomo e di analizzare le cose spirituali mostrandoci la vera origine e le conseguenze degli eventi. Non è scritta come un manuale tecnico per gli scienziati. (...) Nella Bibbia le

affermazioni che riguardano le questioni scientifiche sono certamente di un livello di gran lunga superiore a quelle delle altre opere letterarie dell'epoca. Essa infatti non contiene concetti fantasiosi sul mondo o sugli elementi, mentre persino i dotti filosofi greci avevano nozioni assurde circa la luce, la creazione e l'astronomia, per non parlare poi del loro mondo religioso. (...) Perciò la scienza, anziché intaccare le fondamenta dell'autorità biblica, vi scopre le sue origini, anche se, essendo le Sacre Scritture immutabili, non possono, sempre ed in ogni cosa, concordare con la scienza, le cui cognizioni e presupposti vengono modificati di giorno in giorno" (www.incontraregesu.it/domande e risposte.htm).

Le due citazioni messe a confronto sottolineano per il Cristianesimo la necessità di conseguire obiettivi assai più modesti rispetto a quanto perseguito dall'esegesi coranica.

Importanti differenze si fanno notare nel testo Web e stagliano la linea argomentativa di cui si fa carico l'interpretazione cristiana della Bibbia: viene proclamata un'apologia di profilo assai morbido, in quanto alla concordanza che offre la Bibbia in merito a proposizioni acclarate scientificamente. In primo luogo, onde sfatare ogni possibile equivoco, si asserisce che essa "non è un trattato scientifico" bensì un messaggio incentrato a chiarire il rapporto dell'uomo con Dio; la validità per quanto attiene all'empiricamente verificato, si assesta nel decretare che la Bibbia è un referente soltanto più fedele rispetto alle fantasiose fabulazioni di pertinenza ad altre fedi o altre scritture coeve. Nel contempo viene conferito al Vecchio Testamento il carattere di 'opera letteraria', considerazione assai lontana dai parametri con cui è misurato il Corano, in relazione talmente intima con la Parola divina, da acquisirne pari dignità.

Diversamente dal Corano che assume in sé un'azione divina che si esplica senza soluzione di continuità, abbracciando ogni possibile dimensione

temporale[98], si puntualizza che la Bibbia è un testo contestuale ad un determinato tempo, nasce da esso e non può che essere forgiato secondo nozioni cronologicamente circoscritte. Tutto ciò porta a concludere che la dichiarata fraternità fra Islam e Scienza non può trovare applicazione in campo teologico cristiano: in questo caso religione e scienza non sono affatto sorelle, ma tutt'al più disposte a stipulare transitorie alleanze quando il senso dei tempi lo richieda. Si tratta non di negare la contrapposizione, ma di ridurla ad un rapporto in cui i termini del potenziale attrito si attestino su di un grado di intensità accettabilmente basso.

Pare che la Cristianità abbia investito i propri sforzi elucubrativi non tanto nel persuadere i credenti che le Scritture, per loro natura intrinseca, contenessero una spiegazione a tutto, da quanto cade sotto i sensi dell'uomo, al mondo a questi invisibile perché non nelle condizioni di essere percepito; diversamente lo scopo principale fu quello di organizzare il corpus di credenze in un piedestallo organico, coerente e soprattutto esclusivo, addomesticando parti speculativi e filosofici in pericolosa contraddizione con tale base.

"L'esclusività e la richiesta che i dogmi religiosi venissero spiegati in maniera logica e senza contraddizioni interne originarono nel cristianesimo un sistema teologico altamente intellettuale. (...) I disaccordi su specifiche affermazioni e su proposizioni metafisiche astruse cui mancava ogni minimo sostegno empirico, portarono ad aspri conflitti e scismi, con le parti contendenti che si anatemizzavano a vicenda. (...)

---

[98] La concezione ortodossa di Dio postula che Egli sia Uno (*ahad*) e Unico (*wahid*). La Sua Essenza (*dhat*) è assolutamente infinita, incorporea, immateriale, esistente di per sé, indivisibile, non soggetta alle condizioni di tempo e spazio, libera senza alcun limite nella volontà.

Sette qualità Gli vengono attribuite: vita (*hayah*), scienza (*'ilm*), potenza (*qudra*), volontà (*irada*), udito (*sam'*), vista (*basar*), parola (*kalam*).

Lo scopo della filosofia cristiana fu per secoli quello di interpretare, alla luce della dottrina cristiana, tutti i fenomeni naturali e tutta l'esperienza sociale (storica, attuale e futura).

Questo tentativo intellettuale si può dire abbia dato un'impronta distinta e unificante alla cultura occidentale e, particolarmente, al primo sviluppo della scienza. A lungo andare portò alla formulazione di un rigoroso approccio filosofico per l'osservazione e l'interpretazione della natura" (Wilson, 1996, 74-5).

Scienza e religione occupano nella grande visione islamica una posizione vicendevolmente simbiotica in cui la seconda costituisce il livello logico interpretativo più alto, nella convinzione che ogni postulato scientifico non può che confermare le certezze di ordine teologico: ogni scoperta anche infinitesimale contribuisce ad aumentare il numero dei tasselli che compongono il mistero sulla natura e sull'universo, le cui tracce di soluzione sono scientemente centellinate, regalate, suggerite all'uomo per benevolenza di Dio; una divinità magnanima ma esigente che, alla fine del percorso, si vedrà riconosciuta totale acquiescenza in ordine a quell'azione perfetta ed ubiquitaria che contraddistingue il Suo operato, dall'evidenza più che mai inoppugnabile.

Persiste tuttavia un certo conservatorismo nel modo di concepire il valore dell'intera opera coranica. Alcune argomentazioni riguardanti la veridicità storica del Corano incontrano notevoli difficoltà, soprattutto quando si tratta di persistere nella dottrina della falsificazione delle scritture giudaiche e cristiane: è ben difficile sostenere che Gesù non sia effettivamente morto sulla croce. Ma tali convinzioni "sono divenute componenti così radicate del dogma islamico, che qualsiasi loro modificazione apparirebbe al musulmano medio come un attacco all'Islam stesso. Dalla dottrina che il Corano è la parola di Dio, il comune musulmano trae la conclusione che esso sia

infallibile sotto ogni aspetto, anzi addirittura nelle questioni scientifiche e storiche" (Watt-Welch, 1981, 270).

Le descrizioni scientifiche considerate

In realtà la principale preoccupazione che anima questo contesto di analisi non è quella di offrire una panoramica esauriente e precisa di tutte le esegesi e controesegesi coraniche che il tempo ha visto susseguirsi.

Il testo della Rivelazione islamica è un campo in cui si fondono diverse anime: sacrale, dottrinaria, letteraria, poetica. Si tratta comunque di un testo estremamente complesso, ellittico sovente nella sintassi e criptico nel significato, per il quale *la* interpretazione può dirsi soltanto *una* interpretazione.

Non appare poi così urgente confutare o confermare le convinzioni di adesione scientifica propugnate dai commentatori musulmani, mettendo al vaglio il testo sacro nella qualità – svilente – di comunicazione religiosa di taglio profetico nei suoi diversi gradi di attendibilità.

Ciò che s'intende evidenziare, è l'importanza attribuita alla nozione di profilo scientifico all'interno della tradizione musulmana, una tradizione che solo di recente ha scelto le moderne credenziali attraverso cui proporre una propria struttura di attendibilità nel vario e caotico universo religioso globale.

L'Islam sta definendo le sue linee di tendenza per giungere ad essere una religione universale, ben incline ad accondiscendere agli interrogativi più insidiosi che la modernità ha imposto alla sfera del sacro, con l'obiettivo ultimo di risultare in tutta la sua affidabilità e, in virtù di questo, fuoriuscirne vincente.

Proprio attraverso le lenti di una 'modernità' ormai incastonata sul piano del razionale, ci si assume il diritto di provare a distinguere fra argomentazioni accettabilmente proponibili e tentativi di commistione

religioso-scientifica dalla parvenza quanto meno fragile. Tuttavia non s'intende in alcun modo rendere il carattere mistico-sacrale che dà forma all'opera nel suo complesso e nella sua complessità, oggetto di contestazione o tanto meno di discussione polemica.

Per rispettare la natura della ricerca, che focalizza in modo particolare ciò che viene trasmesso dalla Rete, quanto segue è frutto di una sintesi derivata dal contenuto di svariati siti che, sebbene diversi in quanto a modalità di reperimento e argomenti proposti, dimostrano una buona coerenza nel presentare taluni passi coranici in abbinamento alla corrispettiva rivelazione scientifica.

La Rete si impegna a trasmettere quanto viene definito "il miracolo scientifico del Corano". Nello specifico, si è fatto affidamento sulle particolari sezioni che si dedicano a questo tema contenute nei siti: www.it-is-truth.org; arabcomint.com; www.islam-guide.com; www.ummah.net/oasi/Corano.htm; thetruereligion.org/; www.muslim-answers.org; www.witness-pioneer.org; www.harunyahya.org; www.cadr.it/islam/lagarde1.htm. Va comunque segnalato il forte investimento comunicativo elaborato in tale senso, sicché gli accenni a questo genere di tematica sono numerosi e, come anticipato, denotano, fatta eccezione per qualche minuta sbavatura di traduzione, un evidente accordo nelle argomentazioni divulgate.

Creazione dell'uomo

La concezione islamica che fa del Corano una sintesi scientifica dalla precisione inimitabile ha a cuore dimostrare che le fasi della creazione di ogni individuo vengono accuratamente descritte; ciò farebbe presupporre un'anticipazione di notevole portata in merito ad alcune scoperte della moderna embriologia, solo recentemente introdotte.

"In verità creammo l'uomo da un estratto di argilla. Poi ne facemmo una goccia di sperma (posta) in un sicuro ricettacolo, poi di questa goccia facemmo un'aderenza e dell'aderenza un embrione; dall'embrione creammo le ossa e rivestimmo le ossa di carne. E quindi ne facemmo un'altra creatura. Sia benedetto Allah, il Migliore dei creatori!" (Corano, XXIII, 12-14).

Questi i versi coranici che, in modo maggiormente esaustivo rispetto ad altri passi che accennano alla creazione umana, conterrebbero alcuni elementi e passaggi tali da far ritenere la Rivelazione congruente anche da un punto di vista strettamente scientifico.

Il termine arabo *alaqah*, tradotto con 'aderenza', detiene tre significati: 'sanguisuga', 'cosa sospesa', 'grumo di sangue'. Secondo l'interpretazione musulmana i tre termini anticipano correttamente altrettante condizioni fetali in questo primo stadio di sviluppo, conoscenza derivata solo da recenti scoperte embriologiche: l'embrione trae nutrimento dal sangue materno, come una sanguisuga, resta in sospensione nell'utero e detiene una massa sanguigna per ovviare alla mancanza di una circolazione corretta, cosa che avviene solo alla fine della terza settimana.

Il successivo stadio di cui i versi fanno menzione, riporta a *mudghah*, termine tradotto con 'embrione' che però letteralmente significa 'qualcosa di masticato': se osservato con strumentazioni adeguate l'embrione di quattro millimetri appare nelle sommità vertebrali simile ad un calco dentale. Si fa riferimento inoltre allo sviluppo successivo, includendo la struttura ossea e il rivestimento delle fasce muscolari (*lahm*).

Molte nozioni relative al concepimento umano si dedurrebbero da versi disseminati qua e là: proprietà relative al liquido seminale (sure LXXX, 17-19; LXXVI, 2; LXXXVI, 5-7; XXXII, 8); ulteriori conferme sulla formazione embrionale (LXXI, 14; XCVI, 1-2; LXXV, 37-39; LXXXII, 7-8); la compresenza di stadi difformi di maturazione cellulare (XXII, 5); la presenza di "tre veli di tenebra", riconosciuti come placenta, utero e ventre

materno (XXXIX, 6); la precocità dell'udito su vista e intelletto (XXXII, 9; XXIII, 78; XVI, 78); la determinazione del sesso del nascituro per responsabilità maschile (LIII, 45-46).

Origine dell'universo

Vi sono numerosi cenni, sparsi nelle sure del Corano, che si riferiscono più o meno esplicitamente ad una cosmologia nel cui racconto si possono scorgere tracce di predittiva scientificità.

Le fonti che illustrano la straordinaria capacità anticipatoria della Rivelazione esaltano in primo luogo i versetti che potrebbero confermare una teoria utile a spiegare gli albori dell'universo, non da molto tempo accreditata dalla moderna scienza astronomica.

I versi addotti specificamente ad esempio sono contenuti nelle sure *Al-Anbiya'* (I Profeti) e *Fussilat* (Esposti Chiaramente).

"Non sanno dunque i miscredenti che i cieli e la terra formavano una massa compatta? Poi li separammo e traemmo dall'acqua ogni essere vivente. Ancora non credono?" (Corano, XXI, 30).

"Poi si rivolse al cielo che era fumo e disse a quello e alla terra: 'Venite entrambi, per amore o per forza'. Risposero: 'Veniamo obbedienti' " (Corano, XLI, 11).

L'interpretazione musulmana fa risalire ai suddetti passaggi l'enunciazione della nebulosa cosmica primordiale, corollario alla teoria del Big Bang. Ciò che viene rilevato come significativo, è proprio l'uso di uno specifico termine arabo, *dukhan*, fumo emanante calore, per descrivere la primitiva materia celeste, in cui gli elementi sarebbero stati fusi, *ratq*, e successivamente separati, *fatq*. La scelta del termine *dukhan*, calzante ed appropriato, consentirebbe un'identificazione sicura con la nebulosa iniziale,

in grado di evincere maggiori dettagli sulle sue proprietà e sulle probabili reazioni innescate al suo interno.

Non solo, il primo verso citato conferirebbe credibilità ad una teoria assolutamente oscura ai tempi della Rivelazione, e precisamente che l'origine di ogni creatura vivente vada ricercata nell'acqua, una conferma ulteriore per l'esegesi musulmana di quanto valevole nei termini di scienza empirica e teoretica sia la Parola Divina.

Oltre a ciò, una polemica indirizzata alle fasi della Creazione accusa il Vecchio Testamento di totale inaffidabilità dimostrativa quando ordina gli stadi della Creazione in una successione cronologica scientificamente inaccettabile: l'origine biblica della Terra (terzo giorno) si colloca in un arco di tempo antecedente a quella dei Cieli, avvenuta appena il quarto. Viene contestata anche la creazione della luce prima degli astri, che tale luce emettono, nonché il precedente apparire degli animali dell'aria rispetto a quelli terrestri.

Seguendo il medesimo modello interpretativo, viene data consistenza teologica anche ad altre e numerose nozioni proprie alla scienza astronomica.

E' presente nel Corano una descrizione che informerebbe sulla sfericità della Terra, del suo essere, *dahaha*, schiacciata ai poli come un "uovo di struzzo" (LXXIX, 30), e del susseguirsi lento di giorno e notte, "arrotolati", *kawwara*, l'uno sull'altra, in base ai moti di rotazione e rivoluzione, in virtù della sfericità terrestre (XXXI, 29; XXXIX, 5). Ci si riferisce altresì alle orbite di pertinenza a Sole e Luna (XXI, 33[99]; XXXVI, 40); alla differenza esistente fra il Sole, *shams*, un astro che emana fulgore, una "torcia"quindi, e la Luna, *qamar*, un corpo in grado di fornire sì una luce, *nur*, ma semplicemente riflessa (X, 5; XXV, 61; LXXI, 16).

---

[99] *"Egli è Colui che ha creato la notte e il giorno, il sole e la luna: ciascuno naviga nella sua orbita"*

E' ricavabile il moto e la futura estinzione del Sole: *"E il sole che corre verso la sua dimora"* (XXXVI, 38), una "dimora", *mustaqarr*, intesa soprattutto nell'accezione di 'arco temporale determinato'.

Si sottolinea la presenza di stelle come 'luminarie' e stelle cadenti come 'bolidi fiammeggianti' (XXXVII, 10; XLI, 12; LXVII, 5); la presenza di materia interstellare (XXV, 59); la continua espansione dell'universo (LI, 47); l'adombrata concessione all'uomo di intraprendere viaggi negli spazi siderali: *"O consesso dei demoni e degli uomini, se potrete varcare i limiti dei cieli e della terra , fatelo. Non fuggirete senza un'autorità (proveniente da Allah)"* (LV, 33).

Una criptica indicazione riguardante l'esistenza di altre forme di vita disseminate nel creato: *"Fra i suoi segni vi è la creazione dei cieli e della terra e degli esseri viventi che vi ha sparso; Egli è in grado di riunire tutti quando Lo vorrà"* (XLII, 29), s'imporrebbe come logica conseguenza della pluralità dei mondi consacrata dalla divina Parola nella sura LXV *At-Talaq* (Il Divorzio), al verso 12: il numero limitato di cieli, sette, cui fa accenno il Corano rappresenterebbe soltanto un numero simbolico, indicante una pluralità o una moltitudine di pianeti simili a quello abitato.

Scienze della terra e idrografiche

Nozioni di analoga portata sarebbero allo stesso modo ricavabili dalla Rivelazione. Queste riguarderebbero, tra le altre, spiegazioni relative al ciclo dell'acqua (XXXIX, 21; XXX, 24; XXIII, 18; XV, 22; XXX, 48); alla funzione stabilizzatrice della crosta terrestre operata dalle montagne: *"Abbiamo infisso sulla terra le montagne, affinché non oscilli"* (XXI, 31; nonché in XVI, 15; XV, 19; LXXVIII, 6-7).

Le caratteristiche specifiche ad ogni mare, nella salinità, densità, temperatura, vengono evidenziate nell'esistenza di barriere, fotografate

all'infrarosso, il cui varco impedirebbe alle acque di mantenere le proprie peculiari proprietà: questo pare essere confermato dai versi 19-20 della sura LV: *"Ha lasciato liberi mari affinché si incontrassero, (ma) fra loro vi è una barriera che non possono oltrepassare"* e da XXVII, 61; inoltre il peculiare fenomeno di mescolamento fra acque dolci e salate negli estuari sarebbe nominato in XXV, 53.

"Oppure (le loro opere sono paragonabili) a tenebre di un mare profondo, le onde lo coprono, (onde) al di sopra delle quali si ergono (altre) onde sulle quali vi sono le nuvole. (Ammassi di) tenebre le une sulle altre, dove l'uomo che stende la mano quasi non può vederla. Per colui cui Allah non ha dato luce, non c'è alcuna luce." (Corano, XXIV, 40).

I versi sopra riportati parrebbero rendere ragione dell'oscurità presente nelle profondità oceaniche: il raggio luminoso a contatto con l'acqua si scompone nei sette colori dell'iride. Gli "ammassi di tenebre le une sulle altre" suggerirebbero semplicemente l'assorbimento dei sette colori che si verifica a profondità successive ben determinate: la radiazione del rosso si dissolve nei primi dieci metri circa, quella dell'arancione fra i trenta e i cinquanta, il giallo scompare tra i cinquanta e i cento, il verde tra i cento e i duecento, il blu sotto i duecento e infine la medesima sorte spetta all'indaco e al violetto, sino a palesare l'oscurità più profonda.

Biologia, botanica, zoologia

Occuparsi a definire alcune prerogative del mondo animale e vegetale è una attenzione che non sfugge affatto all'accurato resoconto coranico, e sfugge ancor meno alla minuziosa esegesi in chiave scientifica dei suoi recenti commentatori musulmani.

A tal proposito si accorda al Corano la veridicità nell'aver annunciato la tesi dell'origine marina o per lo meno acquatica di tutte le creature viventi (XXIV, 45; XXV, 54).

Vi si scorgono altresì velate rivelazioni sulla riproduzione sessuata delle piante (XX, 53; XIII, 3); sulla bipartizione in coppie, *'azwaj*, condizione condivisa da ogni essere vivente, da cui si farebbero discendere per analogia addirittura alcune teorie inerenti a cariche elettriche negative e positive presenti per l'appunto 'a coppia', nell'atomo.

Non mancano cenni a studi di ramo etologico, nemmeno questi trascurati dalla Rivelazione: ne è protagonista ad esempio uno stormo di uccelli che attraverso le complesse dinamiche del volo migratorio, suggerisce l'esistenza di un divino 'programmatore', responsabile di un programma genetico dagli effetti così stupefacenti (XVI, 79; LXVII, 19).

Nella sura che ne conserva il titolo, *An-Nahl*, Le Api, si assicura possano ritrovarsi considerazioni scientifiche in merito alle raffinate e insospettate comunicazioni tramite cui gli operosi insetti si auto-distribuiscono le mansioni, organizzando un lavoro invidiabilmente preciso.

"Ed il tuo Signore ispirò (insegnò) alle api: 'dimorate (costruite dimore) nelle montagne, negli alberi, e negli edifici degli uomini. Cibatevi di tutti i frutti e (rintracciate con abilità) i sentieri che vi ha tracciato il vostro Signore.' Scaturisce dai loro ventri un liquido dai diversi colori, in cui c'è guarigione per gli uomini. Ecco un segno per gente che riflette" (Corano, XVI, 68-69).

Per questi versi vi sono alcune discordanze di traduzione.

L'interpretazione volta ad evidenziare come in essi sia celato l'importante meccanismo (danza delle api) attraverso cui queste sono in grado di scambiare informazioni relative ad un particolare luogo o circostanza vitale per il gruppo, preferisce utilizzare la dizione inglese *skill*, abilità, indicante la peculiare perizia che contraddistingue queste forme di intelligenza collettiva e

cooperativa. Inoltre, per indicare l'ape viene usata una parola araba di genere femminile, in riferimento al curioso sistema di riproduzione che riguarda il mondo di questi animali. Uguale consapevolezza sta nell'affermare la provenienza fisiologica del miele, sostanza dalle proprietà terapeutiche.

Simile attenzione etologica viene devoluta nella sura XXVII, *An-Naml,* Le Formiche, in cui, ai versi 17-18, si intende porre in vista l'analoga e antica sapienza del Corano in merito alle complesse organizzazioni di vita sociale delle formiche, includenti sistemi di comunicazione assai avanzati, divisione del lavoro, scambio di beni, accumulo di grano e stratagemmi perché non si decomponga.

Viene ulteriormente ribadito: tutto ciò rimane frutto di recenti scoperte, ma il miracolo dell'insegnamento divino non si accontenta di un'inesprimibile onniscienza capace di svelarsi costantemente grazie ai 'segni' di 'coloro che intendono', gli uomini. Il progetto di Allah non esclude nessuna delle creature, nemmeno le più piccole, e in ognuna è dato di scorgere il soffio di una trascendente consapevolezza. Anche gli animali insomma partecipano pienamente ad una sorta di ineffabile ispirazione di provenienza divina, che indica, informa, guida il loro istinto.

Valutazioni. Credibilità cognitiva e d'immagine

Per quanto riguarda le sembianze telematiche con cui viene proposta la scientificità coranica, si può affermare che la sua modalità iconica si accorda piuttosto efficacemente a conferma del fine divulgativo (figure da 78 a 84).

La scientificità su cui si è edotti è confermata da tutta una serie di testi, disegni, riproduzioni, fotografie, realmente assai accurati, ottenuti tramite sofisticati apparecchi tecnologici.

Alcuni passi di un testo sacro redatto in forma mistico-poetica, impenetrabile quindi ad un'interpretazione che volesse dirsi obiettiva, sono

intelligentemente accostati ad immagini, procedimenti e termini realmente riconoscibili come tecnica e lessico scientificamente avanzato.

Inserire tali oggetti figurativi atti ad illustrare le supposizioni estrapolate, dotandole quindi di status di veridicità, è una strategia che funziona, riuscendo quasi sempre a surclassare un senso di comprensibile scetticismo a favore di una curiosità e un fascino da non sottovalutare.

La minuziosa sezionatura dell'opera che contiene ed esemplifica la Parola di Dio all'uomo potrebbe in apparenza risultare come un'azione dai tratti irriverenti, quasi blasfema, suscettibile di attirare le ire di una Divinità, la cui Parola per il fatto stesso di esistere, dovrebbe essere motivo sufficiente di persuasione.

Tuttavia esiste un vero 'Miracolo Scientifico del Corano', dalla consistenza affatto fragile o soggetta ad interessati equivoci: si rappresenta nello sforzo ammirevole e coerentemente motivato di persuadere la 'modernità' e ottenere da questa una collocazione credibile.

Rintracciare nel più piccolo 'segno' una desiderata compatibilità con le scienze più moderne, tecnologiche e occidentalizzate, ancorate ad un retaggio per lo più alloctono rispetto alla cultura musulmana, diviene una strategia specifica, identitaria e religiosa allo stesso tempo per comporre una impalcatura scientifico-teologica da poter orgogliosamente esibire.

Il linguaggio, stando in bilico fra differenti registri di stile, si sbilancia verso una prosa più poetica che letteraria, in cui il simbolo, l'allegoria, la metafora costituiscono elementi immodificabili di una narrazione nella cui esegesi non va mai trascurato il precipuo carattere mistico-sacrale.

A complicare – o semplificare, se si crede – l'indagine che prefigura una comprovata e non meramente fantasiosa aderenza fra Rivelazione e Scoperta, sta la polivalenza dei termini arabi nell'originaria stesura, e delle loro varianti, soggette ad esponenziali interpretazioni.

Si considerino alcuni versi.

"I miscredenti dicono 'non ci raggiungerà l'Ora'. Dì (loro): 'No, per il mio Signore: certamente giungerà a voi, per Colui che conosce l'invisibile', Colui al quale non sfugge il peso di un atomo, nei cieli e sulla terra, e non c'è nulla di più grande o di più piccolo che non sia in un Libro chiarissimo" (Corano, XXXIV, 3).

Da questo passo l'interpretazione musulmana vorrebbe sancito e chiarificato un assunto piuttosto complesso delle scienze fisiche, l'esistenza di particelle subatomiche.

"Coloro che si sono presi patroni all'infuori di Allah assomigliano al ragno che si è dato una casa. Ma la casa del ragno è la più fragile delle case. Se lo sapessero" (Corano, XXIX, 41).

La semantica dei versi è piegata verso un'interpretazione in chiave zoologica: la fragilità domestica non va riferita alla sottile e delicata architettura della ragnatela, bensì alle malsicure relazioni 'casalinghe' di questi insetti che vedrebbero la femmina divorare il compagno.

"Crede forse l'uomo che mai riuniremo le sue ossa? Invece sì, possiamo persino riordinare le sue falangi (le punte delle dita)" (Corano, LXXV, 3-4).

Si tratta di versi che si riferiscono al Giorno del Giudizio, in cui ogni credente si presenterà con il proprio corpo perfettamente integro e sarà per questo dotato di identità riconoscibile. Ma l'interesse scientifico si svolge nel sottolineare proprio la ricostruzione delle parti più piccole delle estremità delle dita: da qui la certezza identitaria conferita dall'unicità delle impronte digitali viene riconosciuta senza titubanza nella complessa locuzione coranica, e considerata alla stregua di un'eccellente rivelazione scientifica.

"Presto getteremo nel Fuoco coloro che smentiscono i Nostri Segni. Ogni volta che la loro pelle sarà consumata, ne daremo loro un'altra, sì che gustino il tormento. In verità Allah è eccelso e saggio" (Corano, IV, 56).

I versi anticiperebbero una scoperta importante: i terminali nervosi, ricettori del dolore si trovano nell'epidermide.

"Stia in guardia: se non smette, Noi lo afferreremo per il ciuffo, il ciuffo mendace e peccaminoso" (Corano, XCVI, 15-16).

Il termine *naseyah*, tradotto con "ciuffo" o "fronte" indicherebbe la zona cerebrale (area pre-frontale) in cui troverebbero sede alcuni processi elaborativi dell'azione, tra cui la spinta all'aggressività e la costruzione di affermazioni sia veritiere che mendaci.

E' assai difficile produrre una valutazione su quanto presentato.

I punti forti dell'esegesi musulmana sottolineano l'impossibilità effettiva da parte degli uomini del VII secolo di giungere ad informazioni anche solo minimali rispetto a quanto suggerito dal Corano, sulla reale natura degli elementi terrestri, cosmici, della fisiologia umana e animale.

Indubbiamente vi è un interesse molto più che marginale a soffermarsi, seppur attraverso un tipo di locuzione trasfusa in un misto di letteratura ed estatico imperio divino, su cenni che riguardano la natura intima della realtà sensibile. Un'attenzione che la Bibbia non condivide in eguale misura.

Certo è che alcune argomentazioni sono da considerarsi quanto meno forzate: ad esempio la prova dell'unicità delle impronte digitali, o la locazione esatta di alcune funzioni cerebrali appaiono di consistenza cognitiva alquanto fragile.

I siti che fanno riferimento a questo genere di apologia, anche nei casi più dubbi, si presentano tramite una narrazione argomentativa omogenea, il che farebbe supporre una lettura affatto casuale, ma elettiva, del Corano, studiata ed elaborata in modo tale da predisporre una forma di persuasione, parlando di fonti e traduzioni diverse, piuttosto concorde. Insomma la comunità islamica ha redatto un proprio progetto solidale in merito al cosiddetto "miracolo scientifico del Corano".

Secondo l'opinione di Carré "...(Il Corano), è portatore di una liberazione e di una creazione eterne, anche nei suoi versetti prescrittivi. Ma è proprio qui che interviene l'atteggiamento pietista dell'obbedienza cieca, gioia suprema di una soggezione desiderata e coltivata. Più la prescrizione è articolata, assurda, irrazionale, irragionevole, più l'obbedienza ne trarrà sicurezza e gioia. E proprio i testi regolamentari più chiari, più precisi...sono preziosi per un uomo desideroso di piacere a Dio...Gli basta infatti attenersi scrupolosamente e senza riflettere al testo. Per contro i testi dogmatici che parlano di Dio, del giudizio, della resurrezione, degli angeli, dei jinn[100], del paradiso, dei profeti, i testi mistici e poetici di preghiera o le lodi a Dio o, ancora, i racconti della creazione, delle cose invisibili o dei miracoli, sono spesso testi difficili da capire e non indicano condotte specifiche da seguire. Così, obbedire alle norme...procura molto più facilmente la pia soddisfazione del credente" (Carré, 1997, 114).

A questo livello si ipotizza un divario fra i testi normativi e i testi descrittivi della Rivelazione, quelli da cui è possibile far discendere l'ineffabile e incontrovertibile maestà onnisciente del Creatore, le cui emanazioni, molteplici e metamorfiche, investono ogni aspetto di ciò che definiamo reale.

Non si tratta soltanto della carenza più o meno spiccata di una precisa normazione in alcune tematiche, a mettere a dura prova la 'credenza del credente'. Si affaccerebbe allora un consistente dilemma di credibilità ontologica della Rivelazione prima che di onestà ermeneutica. I versi che inducono a ragionare sull'origine della materia non rappresentano Rivelazioni di classe minore solo perché da queste è difficile estrapolare l'indicazione di

[100] I *jinn* sono esseri originati dal fuoco e dotati di arbitrio, retaggio di antiche credenze arabe. Sono simili a spiriti, geni, facenti parte di un mondo parallelo invisibile (da *janna*, nascondere) all'occhio umano ma per cui valgono regole divine analoghe a quelle impartite agli uomini. Possono assumere sembianze umane, vegetali, animali, essere di entrambi i sessi, fedeli o miscredenti, buoni o cattivi e saranno anch'essi sottoposti al Giudizio.

un contegno concreto, nella necessità di assecondare l'intima soddisfazione del fedele. Costituiscono anzi, non meno dei passi prescrittivi, una testimonianza forte dello spirito e della fede islamica nel mondo moderno, una sfida sempre più urgente, incalzante, che si sta approvvigionando di nuovi e motivati strumenti intellettuali.

D'altro canto, entro il metodo scientifico che connota il pensiero musulmano, si riscontra un particolare genere di procedere speculativo nell'approccio al sapere. Per il pensatore islamico, il campo del sacro non costituisce terreno di prova e sperimentazione ad eventuale sostegno di costrutti teorici da sottoporre a verifica, bensì vale l'operazione di segno opposto: la scienza viene investita del più alto rango concesso ad un'attività intellettuale umana, e cioè addentrarsi nel 'recinto del sacro'.

"Il dibattito sul rapporto fra scienza e Islam è profondo e coinvolge teologi e predicatori, ma anche studenti delle facoltà scientifiche che trovano nella teologia islamica l'elemento propulsivo per i loro studi e le loro ricerche. Nella loro ottica la scienza non fa 'morire' Dio, ma rafforza gli argomenti a favore della sua esistenza. Le scienze esatte divengono una conferma dell'unicità divina, perché testimoniano una totalità ad esse preesistente" (Allam, 2002, 111).

Le preoccupazioni della cultura scientifica moderna e occidentale si sono orientate verso una rassicurante separazione fra le aree delle scienze naturali, fisiche, astronomiche, e i contenuti dell'azione umana, senza eccessiva disponibilità in merito alle possibili interferenze[101].

La teologia musulmana sembrerebbe più incline a ricomporre, sotto l'autorevole onniscienza divina e attraverso la sua Parola, natura e cultura umana.

---

[101] Per una critica alla speculazione filosofica e scientifica occidentale tipica dell'era cosiddetta 'moderna' e sull'illusione di separazione fra Cultura e Natura si veda Bruno Latour, *Non siamo mai stati moderni: saggio di antropologia simmetrica*, Elèuthera, Milano, 1995.

"Le grandi figure della scienza musulmana classica (cioè 'medievale') (...), pur lasciando in eredità opere capitali nei rispettivi campi di ricerca, non svilupparono una riflessione metodologica sulle modalità operative di tale ricerca. E per quanto riguarda il fine, non formularono come Francesco Bacone l'idea che il 'sapere è potere', cioè dominio, a beneficio della stessa volontà umana di arricchimento e di benessere, della natura e delle sue forze, ma ancora una volta verticizzarono pressoché esclusivamente le scienze nel tawhid" (Campanini, 1996, 102).

E' stato ribadito che il pensiero islamico dimostra maggior propensione verso un ragionamento organizzato teologicamente piuttosto che privilegiare una linea razional-filosofica; ma anche questa convinzione incontra parere contrario.

Carmela Baffioni insiste nello sfatare lo scontato decreto che esista opposizione tra filosofia e religione all'interno della tradizione islamica. I filosofi infatti "si posero dichiaratamente all'interno dell'Islam, ambendo anzi spesso a far parte addirittura dell'ortodossia – mentre eventuali contrasti con i teologi sorsero piuttosto a causa della reciproca insoddisfazione riguardo ai metodi seguiti per indagare questioni ritenute fondamentali da entrambi i fronti" (Baffioni, 1997, 16). E proprio il modo in cui i filosofi islamici recepirono le problematiche teologiche avvalora "il punto forte della loro originalità rispetto a quella filosofia greca che pure fu – per la terminologia, per la metodologia, per la stessa configurazione delle varie questioni – la loro principale fonte di ispirazione. (…) donde ci sembra si possa ipotizzare che filosofia e religione interagirono assai più spesso di quanto non ebbero a combattersi" (ibidem).

La decisione di orientamento intellettuale pare rivolta ad attribuire all'osservazione del perfetto e ammirevole equilibrio di cui è intriso il Creato, una prova sufficiente della 'mano' di Dio, nell'assoluto disinteresse che a questo debba corrispondere la puntigliosa verifica a cui vennero sottoposte le

scienze esatte da parte dello studioso occidentale. Forse in questo riposa la quintessenza del citato *tawhid* in chiave scientifica: la contemplazione pura, bastante di per sé a fornire risposte soddisfacenti.

Se da ridimensionare è la riottosità che vede fronteggiarsi razionalità filosofica e studio del sacro nell'intelletto musulmano, un certo tipo di frattura epistemologica va comunque a minare il buon rapporto fra discipline.

Ad un'esaltazione dell'opera divina sottolineata dallo studio delle scienze naturali, corrisponde un declassamento di quelle umane e sociali in quanto esse "introducono il dubbio, relativizzano la totalità, minano le certezze della comunità e dunque vengono associate a un indebolimento della totalità organica contenuta nel dogma dell'unicità divina; le scienze esatte, al contrario, confermano l'esistenza di Dio" (Allam, 2002, 112).

Allo stesso modo "l'islam non può essere minacciato dalle scoperte dell'astronomia, come l'osservazione di nuove galassie, perché la sua visione è quella di un cosmo in movimento. Le minacce all'autorità non provengono dall'esterno, ma dall'interno degli esseri umani. E' l'immaginazione e l'irriducibile sovranità dell'individuo a generare squilibrio e tensione. Un Galileo che minaccia l'autorità dell'islam dovrebbe essere non uno scienziato, ma un saggista o un romanziere, un Salman Rushdie, e l'esplorazione della psiche sarà di certo l'arena di tutte le sedizioni future" (Mernissi, 2002, 161).

Lo spirito perlustratore occidentale, mai pago di quanto ottenuto, tormentato dalla pura legge di causa-effetto nell'osservazione dei fatti naturali, non riesce a ravvedere alcun miracolo, bensì, alle volte, motivo di indulgente tenerezza per una così sorprendente ingenuità religiosa.

Pur nelle difficoltà interpretative e nelle divergenze di impostazione teoretica, pare comunque evidente una spinta e una dedizione molto solida e partecipativa nel tentare di opporre alle titubanze teologiche e scientifiche, scomode ma presenti, del mondo moderno, una possibile soluzione islamica. Una chiave in grado di cavalcare entrambi gli orizzonti di pensiero,

allineandoli su di un crinale immaginario capace di sciogliernc il fatale antagonismo senza esigere il tributo dello snaturamento reciproco, saldato con la moneta di un imbarazzante compromesso.

IV. Il profilo iconico

Premessa

Il problema relativo alla configurazione di un sito Web per quanto riguarda la giustapposizione di elementi iconici, cromatici e testuali è stato affrontato soprattutto da un certo tipo di angolatura. L'aspetto cui maggiormente si è rivolta la ricerca è quello dell'usabilità di un sito.

Per Visciola "un sito Web è usabile quando soddisfa i bisogni informativi dell'utente finale che lo sta visitando e interrogando, fornendogli facilità di accesso e di navigabilità e consentendo un adeguato livello di comprensione dei contenuti. Nel caso non sia disponibile tutta l'informazione, un buon sito demanda ad altre fonti informative[102]" (Visciola, 2000, 22).

Secondo tale prospettiva, lo scopo finale cui tende l'ideazione del sito è principalmente quello di fornire all'utente un servizio, cercando di adattarsi il più possibile al profilo delle aspettative ipotizzate, in termini non solo puramente contenutistici, ma anche grafici e visivi. Chi prende visione di quanto offerto da un qualsiasi sito, non soltanto dovrebbe trovare soddisfazione alle sue esigenze di richiesta informativa, ma altresì incontrare

---

[102] Vengono inoltre presentati sei requisiti emergenti dell'usabilità dei siti web: navigabilità, utilità attesa, completezza dei contenuti, comprensibilità delle informazioni, efficacia comunicativa, attrattività grafica (ibidem, 22 e sgg.).

Sull'argomento si veda anche Jacob Nielsen, *Web usability*, Apogeo, Milano, 2000.

un assetto grafico ed estetico piacevole, in grado di trattenerlo dall' 'andarsene' da lì.

Poiché l'uso dell'immagine rimanda facilmente ad un articolato complesso di astrazioni mentali, la tematica dell'usabilità è stata recentemente coniugata al concetto di cultura, inteso come bagaglio conoscitivo dai tratti più o meno definiti, in grado di identificare tradizioni, esperienze, simboli, relativi ad un certo tipo di modello culturale.

Non è semplice stabilire che ruolo ricopra la cultura nella progettazione delle interfacce.

Il conio del termine 'culturabilità'[103], crasi fra cultura e usabilità, indica che il punto focale dell'analisi è stato individuato ancora una volta nella figura dell'utente.

Il problema si configura dunque nel tentativo di costituire un efficace punto d'incontro sia psicologico che cognitivo fra un individuo-utente, le cui richieste d'informazione sono influenzate da determinati parametri culturali, e un sito in grado di rispondere in modo soddisfacente alle aspettative.

A tale proposito è stato ipotizzato che la presenza o meno all'interno di un sito di determinati elementi, detti 'marcatori culturali', dovrebbe orientare la preferenza dell'utente. Simili 'marcatori culturali', come ad esempio alcuni tipi di colore[104], una certa configurazione spaziale, o simbolismi ricorrenti, indicano semplicemente l'affiliazione psicologica ad un determinato gruppo culturale o nazionale.

---

[103] Per una panoramica sulla 'culturabilità' si rimanda ai siti www.research.att.com/conf/hfweb/proceedings/barber; psychology.wichita.edu/optimalweb/international.htm; www.dilit.it/formazione/Articoli/.

Gli studi menzionati sono quelli relativi a: Badre, 1997; Barber e Badre, 1998; Badre e Laskowski, 2001; Hofstede, 2001; Reisberg, 1997.

[104] Gli studi in campo informatico fanno riferimento ad una 'tabella culturale dei colori' (elaborata da Stephen Boor e Patricia Russo, 1993) che illustra come, a seconda dei contesti nazionali considerati (Cina, Giappone, India, Egitto, Francia, Stati Uniti), vengano associate ai colori rosso, blu, verde, giallo, bianco diverse interpretazioni emotive e simboliche.

Il sito dunque, come amalgama di testo, colore, immagine, orientamento spaziale dei segni, va adattato a quello che si presume essere l'originario sostrato culturale di partenza dell'utente, costruendo in suo favore un ambiente informativo in cui riconoscersi, piacevole, rassicurante e soprattutto familiare[105].

L'operazione di segno opposto, e cioè indagare le motivazioni di ordine culturale che muovono l'ideatore del sito verso un certo tipo di configurazione multimediale, è, per ora, uno studio che andrebbe a spingersi su di un campo ancora poco conosciuto e pertanto difficilmente gestibile.

La volontà di rilevare alcuni tratti di marca iconica relativi al tipo di divulgazione telematica messa in opera dai siti islamici, non può fare affidamento su modelli acclarati capaci di interpretare con certezza le scelte estetiche e grafiche dell'ideatore.

E' necessario tener presente che la compagine islamica si compone di una sterminata quantità di presenze in Rete, motivate da un numero altrettanto alto di finalità divulgative; tuttavia, entro un simile agglomerato virtuale di persone, assai variegato e folto, è possibile percepire alcune regolarità che ne connotano la dimensione estetica.

Una cornice d'approccio configurata in tal modo è calzante all'enorme capacità mediale espressa da Internet: un esteso servizio informativo che non si compone soltanto di parole scritte, documenti, messaggi, materiale divulgativo, fruibile tramite vista e specifiche competenze alfabetiche ed elaborative. Nel terreno dell'ipermedialità l'utente-ricercatore si ritrova investito nel delicato compito di comprovarne l'interdipendenza estetica, percettiva, sensoriale e cognitiva che costituisce l'anima più reale e difficilmente descrivibile del Web; in questo gli si chiede di assumere un

---

[105] In merito alla necessità da tempo avvertita di progettare interfacce informatiche 'amichevoli' (*user-friendly*), si rimanda a Giuseppe Mantovani, *La qualità dell'interazione uomo-computer*, Il Mulino, Bologna, 1991.

ruolo che ne interpreti la complessità latente, di essere il tramite di una sensorialità allargata entro cui l'immagine, il colore e, soprattutto, la giustapposizione di tutti i segni visibili sullo schermo, disposti in modo affatto casuale, esigono interpretazione più sottile in confronto a quella richiesta da un qualsiasi insieme informativo soggetto a codifica formalizzata.

Oltre a questo, si ritiene che ogni indagine non debba neppure estromettere dal suo orizzonte conoscitivo quegli elementi che coinvolgono in misura predominante l'impressione percettiva. Quest'ultima appare, non meno di altri, strumento prezioso, capace di suggerire ipotesi importanti, elaborate anche su base intuitiva, in attesa di recupero e rielaborazione confermativa.

Una parziale rinuncia all' "iconofobia"

In accordo ai principi più rigorosi della teologia islamica, vi è una certa riluttanza da parte della cultura musulmana ad accogliere l'idea della riproduzione visiva.

Sebbene il Corano esplicitamente non proibisca l'arte figurativa, la tradizione si è accostata ad un atteggiamento che rifugge dall'immagine, per abbracciare posizioni che rivelano una sorta di malcelata diffidenza nei confronti di questa o altro simile, propensione che è stata identificata come "iconofoba" nella sua sostanza.

L'autorevole e indiscusso monoteismo che orchestra in sottofondo la vita del fedele, congiuntamente alla sua percezione della realtà, fa sì che rappresentare a modo di immagine i soggetti della Creazione, sia un atto indebito ed irrispettoso in rapporto ai canoni di devozione normalmente accreditati.

Nel momento in cui le fattezze di un essere vivente vengono oggettivate su di un supporto, si verifica un'espropriazione inaccettabile ed

eretica del potere di creazione che appartiene alla sola e unica Divinità. Poiché riprodurre equivale in qualche misura a plasmare, nel caso della figura umana, creatura posta alla sommità nella scala gerarchica delle creature viventi, l'autore si renderebbe colpevole di un'affinità demiurgica che non può essergli prerogativa, non a lui così come a nessun mortale[106].

In particolar modo i personaggi destinati alla celebrazione non ricevono alcuna caratterizzazione fisica, come se la trasposizione in un'immagine fissa, in un'icona, avesse la facoltà di esautorarli dell'aura sacrale a loro spettante.

Non si hanno notizie certe, ad esempio, in riguardo all'aspetto fisico del Profeta, e le conoscenze appena vagamente attendibili rimangono ammantate da un alone di mistero che privilegia sugli altri l'interpretazione mistica del personaggio, sfumando le sue fattezze fisiche in una nube di timore reverenziale.

Il rifiuto di un modello profetico dalla corporeità definita, fornisce una parziale spiegazione di come la religione islamica abbia potuto irradiarsi con un certo agio su territori aderenti a diversi schemi culturali e cognitivi.

Offrendo l'opportunità di un'opzione immaginativa piuttosto flessibile, l'aura carismatica diffusasi intorno a Muhammad ha funzionato in modo soddisfacente quale simbologia di riferimento, fissandosi sull'attribuzione di caratteristiche immateriali, etiche dunque, e proprio per questo facilmente condivisibili.

"Nell'Islam le rappresentazioni bi- o tridimensionali degli esseri del creato erano generalmente proibite (perché l'artista non si appropriasse indebitamente della facoltà creatrice di Dio), e anche laddove, in tempi più recenti, erano permesse, il Profeta era solitamente raffigurato senza volto o

[106] "Il divieto di produrre delle immagini di esseri umani mette sempre in relazione nell'inconscio musulmano due cose che nell'era dell'informazione si sono rivelate supreme: l'immagine e l'individualismo. Creazione, immaginazione, individualità – tante sfaccettature di un'energia favolosa e pericolosa – sono come gli specchi e i sogni"(Mernissi, 2002, 119-20).

velato, tanto sacro era il suo aspetto. Tuttavia, il suo modello – senza dubbio idealizzato e intriso dei valori e delle aspirazioni delle generazioni successive – si diffuse, attraverso la tradizione orale e la letteratura *hadith*, fino a divenire un'icona culturale e religiosa potente quanto quelle di Cristo o di Buddha: l'immagine dell'*al-insan al-kamil*, l'essere umano integerrimo, perfetto in ogni suo atteggiamento mondano e spirituale.

L'immagine di Maometto, letteraria più che visiva, si irradiò in tutto il mondo musulmano. Forse fu proprio la mancanza di rappresentazioni pittoriche a favorirne la diffusione culturale, permettendo a persone di razze ed etnie diverse di interiorizzarne a modo loro i tratti essenziali: il coraggio, la calma, la compassione, la *gravitas* e la santità" (Ruthven, 1999, 45).

Proprio nel modo di raffigurare i soggetti destinatari della preghiera, ci si imbatte in una differenza qualitativamente rilevante rispetto ad altre religioni che, in maniera radicalmente opposta, comprovano una necessità quasi connaturata verso l'ostensione di un qualche simbolo visivamente percepibile.

Il Cristianesimo, pur trattandosi di una religione monoteista, non considera incoerente far concentrare lo sguardo dei fedeli su figure dalla plasticità ben tangibile, e la rappresentazione pittorica ha funzionato da supporto allegorico come traslazione su piano bidimensionale di momenti significativi della narrazione sacra, dal piano mistico a quello miracoloso.

La necessità di dare un assetto grafico, iconico alla diffusione telematica, qualità imprescindibile per un'efficace comunicazione Web, ha originato nell'Islam determinate soluzioni che, lontane dal rassegnarsi alla divulgazione di messaggi puramente verbali, sono riuscite ad appropriarsi dell'immagine in tutta la sua significatività, avvalendosi soprattutto della complicità del colore.

Non potendo contare, a differenza del Cristianesimo, su di una falsariga iconica legittimata dal profilo teologico, l'ideazione si è affidata a

configurazioni visive appartenenti sovente all'ordine del modello simbolico: in tal modo sono stati posti ad emblema sistemi architettonici dalla sacralità rilevante (figure 29, 32, 33, 36, 38, 39, 46, 49, 67, 75), immediatamente percepibili come referenti chiave di quella cultura, adoperando anche sfondi apprezzabili nel loro equilibrio, giocati sul contrasto cromatico e sulla qualità dell'animazione.

Sacralità, devozione, preghiera, celebrazione storica, sono attività e concetti che trovano il loro canale figurativo non nella rappresentazione di quegli autorevoli personaggi, protagonisti dello sviluppo temporale della cultura religiosa musulmana, bensì il simbolo sacrale viene affidato ad un qualche cosa di oggettivo, materialmente tangibile, di rapido riconoscimento, in grado di suggerirsi come involucro protettivo depositario di cuore e anima mistico-religiosa del fedele: gli edifici simbolo della devozione musulmana.

Gli spazi, i luoghi di culto dunque si sono sostituiti alle identità personali, al loro carisma storico come catalizzatori di una religiosità pregnante e diffusa, in grado di soddisfare le necessità spirituali di corpose frazioni di popolazione.

La moschea non è soltanto un'ubicazione di religiosità devozionale, ma è il collettore della fede musulmana nel mondo: la sua immagine è un archetipo ad altissima funzionalità simbolica.

La configurazione estetica dei siti islamici appare infatti molto spesso dominata dal simbolo inteso sia in qualità di immagine, sia in qualità di cromatismo rappresentativo: un valore aggiunto che conferisce credibilità a quanto appare sugli schermi trascinando abilmente l'attenzione del visitatore, anche 'profano', sul terreno della curiosità.

L'immagine e il testo

Secondo uno schema interpretativo ridotto alle sue peculiarità essenziali, l'organizzazione estetica del Web islamico può essere ricondotta in buona sostanza a due generi di configurazione.

La prima di queste evidenzia la centralità del testo scritto quale tramite formale del contenuto espresso.

Trattandosi di una divulgazione che adopera i medesimi strumenti comunicativi utilizzati dalla cultura informatizzata, occidentale e per lo più di lingua inglese, moltissimi siti vengono redatti secondo le linee di una testualità scritta, di ampia estensione, quasi a volersi rappresentare come funzione vicaria rispetto a quella espletata dal libro (figure 41, 45, 50, 51 e da 68 a 72).

Il puntiglio presentato da questo genere di testualità 'grigia', perché consapevolmente priva di quel tocco di iconicità animata che suole comporre la struttura multimediale, allietandola di sovente, non appare tutto sommato fuori misura: in perenne convinzione che il racconto di cultura e storia islamica abbia patito i presupposti del poco e male, sia stato cioè bellamente ignorato in quanto ai contenuti essenziali, e decisamente misinterpretato in ordine alla dovuta comprensione, una tenace e spesso verbosa cura informativa è prodigata allo scopo di fronteggiare la carenza: ciò vale in misura prevalente per i siti di genere critico/propositivo, o al più, illustrativo.

D'altro canto è pur vero che Internet, fra le svariate necessità cui può ottemperare, riesce a proporsi come educatore informativo in riguardo a tutta quella serie di contenuti che anche derivano da una concezione bibliografica. Riesce tuttavia a farsene promotrice attraverso una struttura che può essere più snella o leggera; detiene pertanto il vantaggio potenziale di riuscire in livelli di funzionalità sconosciuti alla dimensione Gutemberg.

Attraverso la capacità di soddisfare curiosità indirizzate, la Rete riesce a colmare, talora, le lacune di una globalizzazione informativa estremamente calcata, ma forse più sensibile ai richiami dell'estensione multimediale, che non alla fisicità del libro e della rilegatura.

Gemellando dunque il valore della parola scritta ad un'interattività agile, la parola diventa immagine, riempie completamente lo schermo, modellandone spazio e cornice, e una paziente lettura da parte dell'utente in omaggio a quanto espresso è l'unico modo di fruirne.

La seconda scelta investe invece sul colore, sull'immagine, sulla pienezza della pagina Web, trattata alla stregua non di un piano bidimensionale, ma di un contenitore a tre dimensioni in cui l'animazione trova sede in una struttura che privilegia l'orchestrazione completa e globale di tutti gli elementi inclusi nello schermo, che fuoriescono talora per effetto di una grafica dinamica o di una accurata ideazione multimediale capace di ammaliare l'occhio del visitatore.

Come già precedentemente accennato, una forte caratterizzazione visiva viene devoluta al colore. Quest'ultimo viene immesso nella configurazione delle pagine Web utilizzandolo attraverso una duplice collocazione: come sfondo e come contrasto cromatico-figurativo in esso contenuto.

L'impaginazione ipermediale di un sito islamico depositario, ad esempio, di informazioni divulgative, si presenta spesso interamente 'ricoperta' da una patina cromatica. Lo sfondo, la figurazione sottostante agli elementi contenutistici, gode di un'importanza formale di natura assai prossima rispetto agli elementi informativi che il sito esibisce (figure 39, 40, 67 e 77).

Il 'senso della cultura' nello stereotipo

I veli cromatici di sottofondo concedono molto a quell'assetto estetico dell'Islam che è stato formalmente interiorizzato dallo schema di rappresentazione culturale occidentale.

In particolar modo cromatismi assai tenui, color pastello, giocati su tinte violette e cremisi su cui una moltiplicazione arabescata ha ricamato le sue volute, non deludono il visitatore, attraverso una corresponsione congruente ai modelli decorativi esportati presso una cultura non islamica.

"Tra i molti scenari entrati a far parte dell'universo dei possibili mondi immaginari, quello orientale sembra emergere per una sua connotazione forte, distintiva, capace di farsi carico di un duplice ordine di discorsi, assieme politico e culturale, di cui di volta in volta si rilancino delle parti, riadattandole al variare delle congiunture. E' questa la grande forza storica di un mito, che dal suo sorgere è servito non tanto per conoscere popoli e paesi, quanto per costruire nello stesso tempo una 'alterità' orientale e una identità 'occidentale', talora mascherando talora disgelando la realtà di una relazione dissimmetrica tra le due parti" (Gallini, 1995, 165).

Si incontrano, con una regolarità da non ritenersi casuale, alcune concessioni alla cornice di riconoscimento segnico posta in essere dalla cultura occidentale, europea, cristiana.

Alcuni riferimenti da lungo tempo decifrati dall'Occidente come appartenenti alla cultura 'antagonista', relativi ad un sostrato immaginario, spesso fiabesco, ammantato da un fascino onirico e rarefatto, vengono riproposti in un contesto che, forse, intende farsi carico di interprete in una comunicazione interculturale velata sì da stereotipia, ma essenziale nell'immediatezza del riconoscimento simbolico.

Lampade magiche, tappeti volanti (figura 44), guglie di minareti, sono i soggetti di una rappresentazione culturale che, nonostante tutto, non pare

disposta alla supina mansuetudine che vorrebbe vedere metabolizzati come propri, simboli di provenienza allogena. E così, pur lontano dall'essere prono a totali concessioni verso stereotipi culturali redatti dall'esterno, l'Islam telematico propone la sua 'immagine' in modo complesso, in cui specificità culturale e compromesso simbolico sfumano l'uno nell'altra, all'interno di una pagina dai tratti non facilmente codificabili.

Ed ecco allora fuoriuscire, assieme alle icone appartenenti ad un retaggio simbolico dominato dal folclore, da uno scarno manierismo di costume, anche il cuore più intimo della civiltà musulmana, fatta di passioni raffinate, discipline portate ai massimi livelli di comprensione ed elaborazione, esaltazione per l'arte e la scienza: una matrice culturale, ma anche didascalica, in grado di costituire un modello di limpidezza estetica e serietà scientifica per il mondo di allora, e una stimolante interlocuzione intellettuale per il mondo di oggi. Una considerazione in più rispetto ai fascinosi e vagheggianti prototipi da *Mille e una Notte* che certamente non esauriscono il fascino delle Terre Lontane, ma che contribuiscono ad alterare la percezione del raffronto interculturale: una percezione che ha alimentato finora il bagaglio di aspettative relativo ad un Oriente percepito e rappresentato 'orientaleggiante' fuori misura.

"Questa cultura che ha rifiutato le icone, ha sviluppato a livelli altissimi la passione astratta del segno calligrafico e scritturale, dai codici coranici ai firmani della Sublime Porta ottomana. Una passione collimante con l'amore per la matematica, le tecniche di misurazione, che discende dalla visione del mondo che è propria del monoteismo assoluto e che presenta varie analogie con l'*esprit de géometrie* occidentale. (...)

Libri, astrolabi, antichi portolani: ecco altrettanti simboli di un islam civile e della cultura che esso ha ispirato, del bisogno di assoluto e di trascendenza che ne è il fondamento e che si fa astrazione calligrafica e passione geometrizzante. Simboli che possono fornirci un senso assai più

adeguato dell'islam che non le lunghe file di schiene ricurve, le scarpe ammonticchiate davanti alla porta di una moschea...o le donne velate che modulano il trillo tradizionale" (Marletti, 1995, 147-8).

Il ricorso a rappresentazioni riconoscibili *ipso facto* come facenti parte del retaggio islamico e medio orientale, 'sfruttare' insomma il senso dello stereotipo, potrebbe adempiere ad una funzione comunicativa consapevole.

Adoperare una determinata simbologia, di modesta rilevanza culturale, certi tuttavia in una risposta che indichi un riconoscimento cognitivo da parte del destinatario, potrebbe essere null'altro che un efficace sistema dialogico implicante costo ed investimento minimi. Potrebbe corrispondere ad un atteggiamento analogo tenuto da secoli dall'Occidente nei confronti di controparti misconosciute e cioè "...l'espediente con cui una società si rappresenta a se stessa, assumendo le sembianze di un altro mondo culturale.

Dentro questa logica, che sinteticamente è possibile definire come autoreferenziale, si creano le premesse per un rapporto con l'Oriente improntato ad atteggiamenti di maggiore apertura verso tutto quanto, sotto forma di mode, merci e sogni, si rivela occasione di arricchimento e allargamento del proprio orizzonte culturale. (...)

Gli stereotipi che resistono all'usura del tempo costituirebbero, in questo quadro, una riprova decisiva di come l'orientalismo si sia sostituito alla storia riconducendo le sue continue mutazioni sociali e politiche ad un proprio chiuso ordine significante che ancora satura ed informa di sé tutto ciò che dell'arabo si può dire o rappresentare" (Sarnelli, 1995, 236-7).

All'interno di questo taglio analitico trovano collocazione, e in misura sempre crescente considerando i delicati equilibri internazionali di oggidì, le modalità di rappresentazione massmediale che insistono quasi ossessivamente su componenti di una data cultura che è 'altra' e, in virtù di questo, detiene un doppio ruolo: il primo, come soggetto di un dialogo da cui non è dato sottrarsi, il secondo come catalizzatrice di riottosità interculturale nonché, nel

caso specifico islamico, origine di claustrofobica impotenza legittimata dai recenti attacchi in suolo statunitense.

Nella divulgazione massmediale "l'immagine gioca anche da supporto alla valenza orale del discorso; l'immagine può essere rafforzativa di un concetto, di un'idea: in tal senso essa si fa vettore di significato, allarga il contenuto semantico e può dare una direzione semantica al discorso che si vuole evidenziare. Ad esempio, lo scorrere di immagini di edifici sacri o di musulmani in preghiera parallelamente a un discorso sull'integralismo o sul terrorismo. Si creano così delle icone pregiudiziali, nelle quali l'islam in quanto religione o fede è associato al fanatismo, all'irriducibilità, al terrorismo, eccetera.

Il contrasto tra parola e immagine esce ovviamente da una logica della contraddizione, poiché ciò che si vuol mettere – anche inconsciamente – in rilievo è proprio l'assenza di contraddizione tra fede e violenza politica. Al contrario, il suo scivolamento logico, quasi naturale, vede nell'islam l'immagine stessa della tirannia" (Allam, 1995, 258).

La concessione a simboli che trovano riscontro prioritario nell'immaginario collettivo occidentale, usati come mezzi per significare in un sistema di riconoscimento che funzioni in modo accettabilmente diretto ed efficace, rappresenta allora un'arma a doppio taglio.

Consci da un lato che "giocare con gli stereotipi è un'operazione che può avere una funzione positiva, se si ammette che la possibilità di disfarsene passi anche per una loro ironica decostruzione. Il complesso icona esotica-stereotipo etnico è infatti così indissolubilmente parte del nostro patrimonio culturale che ogni tentativo di superarlo senza nel contempo partire da esso, è condannato forse a ricadere al di qua del suo obiettivo" (Sarnelli, 1995, 239), si rende necessario soffermarsi sulle innervature apparentemente più scontate ed ingenue dei tratti simbolici. Ottimi nell'obiettivo di ridurre la distanza conoscitiva fra due o più modalità culturali, il loro utilizzo scade in una

pericolosa inefficacia quando ne vengano recepiti soltanto i tratti più grezzi, accomunati magari ad un'analisi politico-sistemica avvalentesi dei medesimi parametri interpretativi, fragili e grossolani: il tramite di un'indagine mirata alla mutua conoscenza diventa allora un bersaglio muto di diffidenza e conflittualità, incapace di rendersi e rendere ragione anche solo della parte più minuta di quella trama di sfumature, troppo spesso trascurate, che informano sulle qualità complesse di ogni relazione interculturale.

I rischi emanati da forme di 'cooptazione' simbolica fra culture, che tuttavia si dimostrano prive di quei connotati di appropriata ragionevolezza nonché di cautela intellettuale e umana sensibilità, vengono espressi dalla critica volta ad evidenziare un sincretismo anomalo nelle fattezze e poco convincente negli scopi:

"Il sincretismo, inteso come possibilità di mettere assieme i pregi dei rispettivi modelli culturali, apparentemente vale solo per noi che possediamo il monopolio magico della sintesi e che possiamo accogliere la danza del ventre tra le ginnastiche pre-parto, mentre per gli arabi può diventare, almeno così ci viene rappresentato, una forma degradata di meticciato, dove si mette assieme la parte peggiore delle rispettive tradizioni, con esiti che, secondo i casi saranno raffigurati come temibili (sofisticate tecnologie belliche occidentali in mano a fanatici) o risibili (i concorsi di bellezza presieduti da giurie di parenti con donne interamente coperte)" (ibidem, 243).

Il colore e il simbolo[107] nel rafforzamento dell'ordine naturale

A rafforzare questo sistema di rappresentazione, sta una particolare sensibilità manifestata in ordine a determinate gamme cromatiche che tendono ad essere riproposte con una certa regolarità.

I colori verde, blu e rosso detengono oltre ad una naturale efficacia d'impatto visivo, anche un altro genere di status.

La frequente scomposizione della pagina Web in un arcobaleno di tinte su cui dominano questi tre colori nella loro molteplicità di gamme, potrebbe indicare la volontà di un'utilizzazione simbolica.

Un'immagine (figura 85) che può essere considerata prototipica di come la religione musulmana plasma la propria presenza iconica nel Web è la seguente: l'occasione è presentare soltanto la copertina di un testo, una guida esplicativa per comprendere l'Islam; ciò nondimeno l'immagine[108] offre una serie di spunti non solo interessanti ad un fine analitico, ma riscontrabili qua e là nel panorama di semiologia musulmana ipermediale, quindi di simbologia ricorrente e per questo qualificante.

---

[107] Da una ricerca effettuata in Rete sulle bandiere dei Paesi a maggioranza musulmana, si evincono alcuni simbolismi ricorrenti. I colori definiti panarabi (rosso, bianco, nero, verde) si ritrovano nei vessilli di numerose Nazioni fra cui il Kuwait, l'Iran, l'Iraq, gli Emirati Arabi, la Giordania, la Siria, lo Yemen e l'Autorità Palestinese. Il verde, in origine colore proprio alla dinastia Fatimide, identifica anzitutto la fede islamica e si coniuga ad un'idea di fertilità, progresso, prosperità; il colore rosso significa, a seconda dei casi, coraggio, nobiltà, sacrificio; il nero è simbolo di coraggio in primo luogo, di trionfo, nel caso palestinese rimanda invece ad un trascorso luttuoso; infine il bianco è indice di purezza, pace, generosità, gloria.

Due immagini, immediatamente riconoscibili come islamiche, sono i tradizionali simboli di mezzaluna (*hilal*) e stella. Secondo una diffusa interpretazione, il doppio culto tributato al dio Luna, che protegge la vita nel deserto durante le trasmigrazioni delle greggi, e al pianeta Venere (la stella) come orientamento notturno, è un retaggio di tipo preislamico. Nel caso della bandiera pakistana che li contiene entrambi, la mezzaluna rappresenta il progresso, la stella invece, la conoscenza. In merito ai culti astrali arabici va inoltre sottolineata l'attribuzione di genere maschile alla divinità lunare, mentre il sole rappresenta una divinità femminile. Nelle lingue semitiche il sole, *al shams*, è termine femminile; nelle torride regioni desertiche il calore provoca infatti aridità, una forma di non-vita, in contrasto con la benevola funzione lunare che reca sollievo nella frescura notturna.

[108] Si veda il sito all'indirizzo www.islam-guide.com/book-cover.htm

L'assetto figurativo si avvicina più ad un'immagine fantascientifica che ad un modello in cui il proselitismo religioso si possa identificare: una ripresa spaziale del globo terrestre funge da riferimento per un aleggiante Corano, riprodotto nelle sue fattezze orientaleggianti più tipiche – miniature e arabeschi – che circonda nel suo volo la Terra per poi allontanarsi sullo sfondo di un cosmo dalle profondità più scure e picchiettato da stelle luminescenti.

Sulla traiettoria del viaggio coranico, emblema del Verbum mentis di Allah, capace di ricomprendere ed includere la totalità delle popolazioni terrestri, si staglia nella parte più bassa della ricostruzione, la poderosa immagine della Moschea meccana, attorniata da un nugolo di fedeli, una folla enorme che si suppone implosa in devota contemplazione.

Il cromatismo presente nell'immagine d'insieme ricalca le medesime simbologie di cui sopra: il contrasto, sempre molto deciso, è giocato sulle tinte blu, verde, e rosso. Il blu di una notte cosmica vegliata da una Divinità che oscura e allo stesso tempo protegge gli umani affanni; il verde e l'azzurro della naturalità ambientale terrestre; il rosso della terra, o per meglio dire dell'argilla, elemento originario a cui si deve la cosmogenesi umana, è il colore con cui viene tratteggiata la folla dei fedeli: un'immensa macchia rosso mattone che si perde a vista d'occhio è l'essenza stessa della venerazione di cui Dio è soggetto, e riflette il suo concreto atto di preghiera nella maestosità monumentale della *Ka'ba*[109], tramite e testimone della Sua grandezza sulla Terra e della completa dedizione umana di cui è destinatario.

[109] E' l'edificio di forma cubica situato al centro della Moschea della Mecca, meta devozionale dei pellegrini e direzione (*qibla*) di preghiera di ogni musulmano, ovunque egli si trovi. E' un parallelepipedo alto quindici metri, sin dal Medioevo tradizionalmente ricoperto da un manto di seta nera (*kiswa*), sostituito ogni anno e fornito dall'Egitto. Presente in epoca preislamica come tempio pagano, fu purificato dall'idolatria dopo l'affermazione dell'Islam. Al suo interno, nell'angolo orientale è incastrata la "pietra nera", probabilmente un meteorite, i cui tre pezzi sono tenuti assieme da un cerchio d'argento: retaggio di antichi culti dell'Arabia preislamica, in cui grande influenza aveva la litolatria, la sua importanza, reinterpretata in chiave monoteistica, fu mantenuta da Muhammad.

La maestosità architetturale contiene e supporta un'incredibile suggestione devozionale resa quantitativamente da una massa irriconoscibile nelle sue svariate singolarità, ma che testimonia qualitativamente una forza d'urto capace di erigere e mantenere incrollabili le mura della vera fede.

Nella visione d'insieme l'uomo, creatura prediletta, è irriconoscibile nelle sue fattezze da singolo.

Ciò che maggiormente va rilevato è che in questa cornice satura di suggestione, entro cui vengono assemblate immagini di pia religiosità collettiva, una Terra come dato obiettivo e incontrovertibile per chiunque, e una ripartizione cromatica affatto casuale, vi è un profondo e studiato equilibrio proselitico che sfida la diffidenza umana in ordine alla fede musulmana. Viene offerta una tavola iconica inequivocabile sulle capacità dell'Islam di irradiarsi all'umano, come propulsione deificata che si spinge verso l' ambiente fisico e naturale, dimora del soggetto di fede, suo unico possibile abitacolo di accoglimento e culla per la sua esistenza biologica, di nutrimento ed evoluzione cognitiva.

Cosmo, Verbum Dei, umanità senza limiti di spazio né di tempo, e senza fisionomia individuale, se non quella che la riconosce come parte integrante di una fede smisurata, si raccolgono intorno al simbolo tangibile della dovuta adorazione, la *Ka'ba*, localizzata in un preciso spazio fisico, vero centro dell'irraggiamento della preghiera.

La ricorrenza dei colori ispirati dalla realtà naturale, può trovar ragione nella circostanza che vede primeggiare l'Islam nella concezione della natura e degli elementi a questa facenti capo.

Secondo un'espressione astratta, la comunità islamica si trova ad essere, molto più di altre forme di aggregazione comunitaria, un corpo collettivo in diretto contatto con la natura.

Gli elementi simbolici che in un modo o nell'altro rimandano all'universo naturale[110], fisico, che ricordano l'ordine del già creato, dell'antecedente, dell'ambiente in cui opera l'uomo, hanno in questa rappresentazione, una gran forza propositiva.

L'importanza dell'ambiente fisico e naturale intorno all'uomo, detiene uno status diverso, e ancor più pregnante, se paragonato al tipo di relazione instaurata dal modello occidentale assai intrusivo e, al più costretto a ritornare sui suoi passi una volta intervenuto un elemento di disturbo, invocando a gran voce rispetto e tutela per la natura nel timore di venirne travolto.

La terra, i cieli e le acque, la vegetazione, trovano anche nel Web altrettanti riferimenti tali da accreditare una visione che non si scorda mai di essere calata in un ambiente naturale che in nessun modo è possibile trascurare. L'attenzione devoluta nel proporre un modello di persuasione che dia appoggio e credibilità interpretativa a quanto definito come il "miracolo scientifico del Corano", ne è una ulteriore comprova.

Lontana dal far propria una logica di tipo oppositivo, quella riversata dalla diade conflittuale natura/cultura[111], anche la comunicazione islamica si attrezza dei medesimi strumenti conoscitivi che danno forma all'intera visione culturale.

---

[110] Cfr. in questa tesi la grande attenzione che viene devoluta al rapporto fra discipline scientifiche e Rivelazione, in capitolo III, *Corano e Scienza*.

[111] Fileni argomenta che le culture, come quella occidentale, plasmate da una modalità di interpretazione di tipo discontinuo, digitale, antagonista, organizzano la propria realtà cognitiva e sociale sull'utilizzo di"...opposizioni quali: natura/cultura, mente/corpo, soggetto/oggetto, pubblico/privato, uomo/donna, noi/altri, io/gruppo, ecc., che rappresentano le classiche coppie concettuali attraverso le quali si è costruito il vivere quotidiano anche se, negli ultimi tempi, si è riconosciuto l'errore di fondo nel perseguire, in ogni caso, un pensiero oppositivo duale.

Anche le emozioni come il dolore o la gioia, in generale l'affettività, diventano e sono considerati fatti personali. Non è solo il problema del riflusso, è una filosofia di fondo che suddivide il mondo in elementi nettamente separati gli uni dagli altri: è la logica dell' O/O che si oppone a quella del SIA/SIA più comprensiva, che determina un punto di vista, la competizione, il non riconoscimento dell'altro, la perdita della relazione" (Fileni, 1998, 118).

E' evidente il profondo scarto rispetto all'etica che organizza in sottofondo le relazioni sociali di vita islamica in cui il gruppo, la condivisione, il consenso, sono preminenti rispetto all'individuo che ne è parte, contribuendo alla creazione di un io collettivo, comunitario e solidale.

Si consideri ad esempio il tipo di calendario che scandisce il tempo nella società musulmana; si tratta infatti di un tipo di calendario lunare e non solare.

In origine, le tribù beduine dell'Arabia si orientavano sulla base di un calendario lunare 'puro'; in seguito venne adottata una forma di misurazione che sanciva una forma ibrida lunare/solare: l'anno aveva inizio in autunno e comprendeva dodici mesi lunari, calcolati all'apparire della luna nuova. Per mantenere una parziale corresponsione con la datazione solare, venne inserito un sistema d'intercalazione detto *nasi'* attraverso l'inserimento di un tredicesimo mese ogni due o tre anni, in grado di fissare stabilmente l'inizio dell'anno in autunno.

"Nelle enunciazioni sul calendario, che si trovano sul Corano, si può senz'altro stabilire un'evoluzione del pensiero...(sino a giungere ad una rivelazione secondo cui)...fu abrogato il vecchio anno arabo lunisolare...e venne introdotto un calendario islamico puramente lunare. (...) Tradizionalmente l'inizio di ogni mese era fissato in base all'osservazione della luna nuova. Questa pratica è conservata ancor oggi, particolarmente nello stabilire inizio e fine del *ramadan*, il mese del digiuno. E poiché ogni mese ha inizio quando si osserva la luna nuova, i 'giorni' iniziano, come nel calendario ebreo, al tramonto del sole. Lo stesso mese può avere in diversi anni e perfino in diversi paesi, un diverso numero di giorni; è perciò difficile un'esatta correlazione delle date" (Watt-Welch, 1981, 361-2).

I sistemi di scansione del tempo tendono a riflettere i modi e i tempi attraverso cui è vissuta una cultura: adottare un tipo di calendario che segue le fasi lunari, significa innanzi tutto rigettare uno schema che intrappola il fluire del tempo in un modello predefinito, bensì accettare la mutevolezza cronologica, seguendo in modo più flessibile i ritmi naturali, e l'osservazione a questi correlata.

Il susseguirsi dei dodici mesi del calendario islamico non fissa ciascun mese in un momento dell'anno ben preciso e iterativo, ma è ciclico, trovandosi un certo mese al medesimo 'punto' dell'anno, dopo aver esaurito un intero ciclo.

"Per il musulmano, il tempo vissuto non è tanto una durata che scorre, quanto una 'costellazione', una 'via lattea di istanti'. Il tempo vissuto è una successione di istanti puntuali, ognuno dei quali è punto d'incontro del divenire umano con l'eternità divina. (...) Nella visione dei popoli dell'Islam, la storia degli uomini non sarà tanto una trama continua, che li farà vivere, quanto invece una successione di fratture e di rinnovamenti. L'uomo non è storia, ma creatura e testimone di Dio. (...)

Può sembrare che questa visione delle cose sia divenuta più importante della conoscenza pratica del 'tempo numerico', tanto da sostituirvisi" (Gardet, 1981, 51-3).

I ritmi di vita, dati dalla misurazione del tempo, sono quindi meno rigidi, meno codificati rispetto a quelli imposti dal calendario gregoriano. Da un punto di vista strettamente coranico, poi, viene suggerito un senso della storia umana "ripetitivo, ciclico, non lineare, né utopico, né messianico" (Carré, 1997, 10).

L'intreccio armonico con il ritmo naturale è un modello che acclara la diversità della concezione cronologica musulmana rispetto ad altri impianti di mentalità culturale; la sua collocazione all'interno della Rete potrebbe accordarsi bene con la temporalità fluida, soggettiva, allargata che le è propria.

In Internet "non c'è un prima e un dopo dove le diverse società sarebbero collocate: c'è solo un *hic et nunc*, al quale le società diverse partecipano con temporalità diverse. Non vi fosse questo presente condiviso, non ci sarebbe neppure reciproca visibilità" (De Carli, 1997, 57).

Nel circuito dei processi comunicativi impiantati nel ciberspazio, non esiste in effetti un'immaginaria linea cronologica asservita ad un'ottica monodirezionale che legittimerebbe il 'prima e il 'poi'. Le temporalità sono diverse, soggettivizzate, i tempi di emissione e di ricezione sono continui, contemporaneamente espressi, buttati addosso gli uni sugli altri. In questo senso una concezione temporale che non si ritrova nella linearità e neppure nel sistema orario stabilito dai satelliti occidentali[112], potrebbe scoprire nella Rete una forma di comunicazione in grado di far collimare opzione tecnologica e irrinunciabili attributi culturali[113].

La scrittura

La scrittura nella cultura islamica detiene un'importanza assolutamente singolare. Il Corano, in arabo *qur'an*, la 'recitazione' per eccellenza, avvalora terminologicamente il pregio tramite cui le modalità scritturali e in secondo luogo recitative sono tenute in conto.

"La tradizione vuole che il Profeta fosse analfabeta, sottolineando in questo modo il miracolo della rivelazione; certo è che, se pur sapeva leggere e scrivere, la lingua coranica non è quella che veniva utilizzata quotidianamente. Dalla miracolosità della lingua araba deriva l'inimitabilità del Corano (*i'jaz al-qur'an*) che non è inimitabile solo per contenuto ma anche per forma. (...)

Il problema linguistico è importante perché, oltre al fatto che ancor oggi la lingua araba classica si basa essenzialmente sulla lingua coranica,

---

[112] Il Coordinated Universal Time (UTC) è trasmesso da segnali radio perfettamente coordinati e fornisce la sincronizzazione per regolare tutti gli orologi sia pubblici che privati. Esso è ottenuto con orologi atomici e la sua unità è il secondo atomico.

[113] "Dal momento che siamo costretti a vivere secondo il calendario occidentale, il nostro calendario ora segna solo l'ora della preghiera, che serve ancora a legare la vita dell'umile credente alla traiettoria delle stelle. Altrimenti perché le cinque preghiere quotidiane avrebbero il nome delle posizioni del sole nel cielo?" (Mernissi, 2002, 171).

permette di comprendere diversi aspetti della civiltà araba nel suo complesso e di capire come mai la lingua, l'oratoria, il bel parlare siano sempre stati tenuti in grande considerazione dagli Arabi" (Guardi, 1997, 26).

Lo studioso Derrick de Kerckhove, conducendo uno studio approfondito sulle scritture utilizzate nel mondo, mutua le conoscenze relative al funzionamento dei due emisferi cerebrali umani collegandole, per l'appunto, al processo di lettura-scrittura.

"(alcune ricerche) ... hanno condotto Krashen e altri ad ipotizzare che l'emisfero sinistro possa, meglio di quello destro, formulare valutazioni cronologiche raffinate, cogliere eventi simultanei o programmare rapide sequenze motorie. (...) Per contrasto, l'emisfero destro è più interessato all'elaborazione dei concetti di spazio e di configurazione. (...)

...Sia Gordon che Bogen concludono che 'l'emisfero destro è specializzato nell'elaborazione di configurazioni di stimoli indipendenti dal tempo, quello sinistro nell'elaborazione di sequenze di stimoli cronologicamente ordinate'. Un altro modo di dire la stessa cosa è che nell'emisfero destro agisce un impulso che è continuamente alla ricerca di configurazioni e contesti, mentre l'impulso complementare dell'emisfero sinistro è alla ricerca di sequenze. Questa distinzione è importante quando si prendono in esame i modi in cui le specializzazioni cerebrali vengono applicate alla lettura e alla scrittura" (De Kerckhove, 1993, 34-5).

Ribadendo che l'analisi della medialità musulmana viene condotta su di un messaggio rivolto all'esterno, calato quindi in un linguaggio comprensibile alla compagine occidentale, alcune pagine sono redatte in duplice forma iconico-testuale: la sezione araba appare con presupposti figurativi e testuali diversi rispetto alla sua gemella a caratteri latini, destinata evidentemente ad un pubblico di matrice anglo-europea.

Questo genere di pagina è quindi sovvertito nella configurazione grafica di tutti i suoi elementi: a modo di rappresentazione speculare, le

immagini e le parole si ritrovano in un ordine puntuale ma reciprocamente opposto. Si assiste perciò di frequente ad una doppia impaginazione figurativa, quella ricalcante la modalità araba assieme alla sua versione occidentalizzata, per lo più in lingua inglese (figure da 86 a 89).

Oltre al cambiamento nella direzione della scrittura, la versione redatta in negativo viene applicata anche ad icone, immagini, gallerie fotografiche, quindi ad insiemi informazionali 'letti' nella loro configurazione globale, sommatoria di testo verbale e testo figurativo, significanti in quanto globalità interdipendente e non arbitraria dei segni.

Al di là delle più banali esigenze di comprensione linguistica, è logico far discendere che l'intera configurazione testuale, di lettere ed icone, tipica del Web, nella sua variante islamica gode di uno status informativo passibile di essere recepito ed elaborato in modo differente rispetto a quanto farebbe un utente europeo-occidentale.

Il fattore discriminante, con importanti ripercussioni sia a livello culturale che di cornice cognitiva, consiste nel cambiamento della direzione della scrittura all'interno dei due modelli presi in esame: la lingua araba, caratterizzata da una linearità indirizzata da destra a sinistra, è fruibile attraverso un processo di comprensione che attiva maggiormente le peculiarità dell'emisfero destro[114] del nostro cervello. Complementarmente, le scritture occidentali, svolte in senso opposto, impegnano le facoltà di elaborazione dell'emisfero sinistro[115].

"Poche persone si rendono conto che i nostri due occhi sono formati da quattro semi-occhi: due per ciascun lato del campo visivo. Le metà di sinistra

---

[114] Ogni emisfero è dotato di differenti capacità elaborative dell'informazione. In sintesi queste le caratteristiche dell'emisfero destro: intuizione; divergente; analogico; primario; concreto; libero; immaginativo; relazionale; non lineare; intuitivo; multiplo; sintetico; soggettivo; simultaneo (Fileni, 1999, 105).

[115] L'emisfero sinistro è invece: intelletto; convergente; computistico; secondario; astratto; orientato; propositivo; analitico; lineare; razionale; consequenziale; oggettivo; successivo (ibidem).

sono governate dal lato destro del cervello, mentre le metà di destra sono regolate dal lato sinistro.

Tutto ciò è della massima importanza per quanto concerne la direzione dei sistemi di scrittura. La ricerca clinica dimostra che noi non 'vediamo' allo stesso modo a sinistra e a destra. Quel che noi vediamo a sinistra viene letteralmente compreso – acquisito globalmente. Ma quello che vediamo a destra viene analizzato pezzo per pezzo. (...) Chi legge testi in arabo o in ebraico li sottoporrà ad una lettura incrociata, per esempio, perché deve indovinare le vocali mancanti. Per una panoramica immediata di un intero campo, il nostro campo visivo sinistro funziona meglio e più in fretta di quello destro" (ibidem, 39-40).

Quindi la cornice all'interno della quale viene promossa e custodita una specifica visione del mondo, originata da questo semplice intreccio di coordinazione occhio-cervello, privilegia, nel caso della scrittura araba una capacità elaborativa dell'informazione in forma organica, collettiva, come configurazione globale e non come elementi distaccati letti in sequenza.

Ancora una volta la metafora della totalità, del ciclo, di un tutto organico e interagente sembra essere una proiezione assai efficace di come questo genere di cultura gestisce ed organizza il suo rapporto con la realtà.

"Dal momento che l'alfabetizzazione viene di solito acquisita negli anni di formazione e dato che influenza l'organizzazione del linguaggio – il nostro sistema più completo di elaborazione delle informazioni – ci sono buone ragioni per pensare che l'alfabeto influenzi anche l'organizzazione del pensiero. Il linguaggio è il software che guida la psicologia umana. Qualsiasi tecnologia che influenzi significativamente il linguaggio deve anche influenzare il comportamento a livello fisico, emotivo e mentale. L'alfabeto è come un programma per computer, ma più potente, più preciso, più versatile e più esauriente di qualsiasi software realizzato finora. Un programma studiato

per gestire lo strumento più potente che esista: l'essere umano" (De Kerckhove, 1996, 40).

Alcune importanti conseguenze ipotizzabili a carico di una specifica visione culturale derivata dall'intreccio di scrittura, informazione, percezione visiva, si ripercuotono sul terreno della cultura religiosa musulmana: fondamentale in questo genere di approccio sono alcune peculiarità privilegiate dall'emisfero destro: l'ottica inclusiva, l'analogia, la configurazione di un tutto organico, la concretezza, la non linearità.

Si ricorda che alcuni modi di procedere in ambito teologico-giurisprudenziale, in particolare le radici del diritto islamico, compenetrano bene questo genere di interpretazione: il ragionamento per analogia, la gestione del potere avvalorata dal consenso della comunità, l'imitazione concreta del modello valoriale espresso da Muhammad, insinuano il sospetto che alcuni tratti del pensiero logico-organizzativo musulmano vadano ricondotti a specifiche competenze elaborative dell'informazione, proprie all'emisfero destro, in opposizione al modello occidentale 'dominato' invece da quello sinistro[116].

L'individuo e la comunità

"Nelle moderne società sviluppate...l'individuo occupa una posizione di assoluta centralità rispetto al gruppo. Invece nel mondo islamico, fatte salve le già richiamate differenze che possono sussistere in ambienti e in situazioni diversificati, lo spirito di gruppo (inteso come famiglia allargata,

[116] Cfr. note 114 e 115. Analogia, globalità, privilegio del tutto sulle parti che lo compongono sono approcci interpretativi che in qualche misura connotano il profondo senso comunitario proprio all'Islam. Tradizionalmente, l'evoluzione cognitiva occidentale ha invece elaborato ben altri parametri distintivi fra cui: analiticità, razionalità, linearità, privilegio dell'elemento singolo (individualismo) rispetto all'insieme.

clan, tribù, etnia o comunque come identità collettiva) conserva un ruolo e un peso che da noi ha ormai quasi completamente perduto.

Vale la pena di sottolineare che questi confronti non implicano alcun giudizio di valore. Si tratta soltanto di far emergere delle differenze di vissuto e di mentalità, senza che queste comportino necessariamente una valutazione a proposito di quale dei due sistemi sia migliore o peggiore. Ognuno dei due presenterà vantaggi e svantaggi: nella famiglia allargata la solidarietà sarà una pratica maggiormente agibile nei confronti dei membri del gruppo svantaggiati e bisognosi di assistenza (bambini, anziani, disabili...), ma nello stesso tempo non sarà concesso al singolo di operare scelte anche fondamentali (come ad esempio quella del partner) al di fuori di quanto il suo gruppo di appartenenza ritenga accettabile, con grave limitazione della sua libera autodeterminazione" (Branca, 2000, 14-15).

Nelle numerose figure che innalzano il tema bellico in sottofondo ad una soggettività lesa, vulnerata, che avvalorano pertanto una dimostrata guerra mediatica a sfondo politico e di rivendicazione territoriale, la portata dell'individuo singolo si dota delle specificità funzionali all'esistenza dell'intera comunità musulmana.

Con ciò si intende significare che all'interno del cruento duello mediatico e psicologico, nell'ostensione dei caduti di parte, nella fisicità dei corpi devastati da ferite particolarmente risaltanti nell'economia dell'immagine, ogni struggimento evocato da ciascuna delle individualità in primo piano, detiene un ruolo preciso in riferimento ad una "visione di comunità".

Come già segnalato a proposito dei siti apologetici e difensivi, le immagini belliche, assai abbondanti a causa di una situazione geopolitica di una durezza esasperante, rimandano ad un primo piano estremamente fisico, corporale; l'occhio dell'osservatore è trattenuto a distanza decisamente ravvicinata, ben puntato verso i particolari dal raccapriccio più o meno

marcato (figure da 55 a 60). Le diverse e molteplici figure umane di cui è presentato il corpo nella sua devastazione fisica e psicologica, non fungono da richiamo individuale, bensì, spogliate della loro soggettiva esperienza, divengono tramite impersonale di una narrazione collettiva. Il loro dolore è incanalato nella storia del loro popolo e le loro ferite annunciano l'efferatezza di cui il popolo è oggetto.

In genere il versante iconico è estremamente enfatizzato nell'emotività di ciò che vuole trasmettere. Ne consegue che i siti di profilo apologetico e difensivo si presentano corredati da una cornice iconica maggiormente calcata, rispetto a quelli divulgativi od illustrativi che insistono non tanto su di un'immagine d'effetto, quanto sulla calibrazione armonica degli elementi segnici contenuti nella pagina: sfondo, simboli conosciuti, decori cromatici e riscontri fotografici dell'argomento trattato (ad esempio una donna velata, figura 76).

Il piano sentimentale, sia che si tratti di un'emotività volta a finalità prioritariamente difensive od offensive, è trasferito all'interno di una struttura che organizza l'immagine sulla scorta di pochi elementi, facilmente riconoscibili, di sicuro effetto e quasi sempre con profilo altamente simbolico.

Il simbolo funge infatti quale referente primario per un corpo collettivo, di idee, riferimenti, situazioni o persone fisiche che rappresentano le allusioni principali del contendere religioso, ma più sovente politico, organizzativo e sociale. La *bandiera* per lo stato (figura 62), la *ferita* per l'offesa alla comunità, la *sagoma* colorata *di un fucile* per la tenacia belligerante (figura 64), rappresentano traslazioni apparentemente assai semplici, ma se incanalate in Internet, che vive tramite efficaci rappresentazioni virtuali, il sistema che configurano riesce con successo ad

emulare il reale, a proporsi come tale[117], impiantando una valida strategia di utilizzo rivendicativo.

Il bambino, soggetto di una legislazione mondiale e di uno stile di pensiero sempre più teso alla sua protezione e ad una disciplina sempre più accurata sull'argomento, offre se stesso come personaggio debole di una contesa crudele ma inevitabile, oppure in qualità di 'materia prima', triste a dirsi, fresca, forte e risoluta, motore di un ingranaggio umano dalle crescenti potenzialità di attacco.

Anche l'esposizione del leader segue una dinamica analoga (figure 52, 63, 65, 66, 90, 91).

Il leader, il capo, la guida, il condottiero, il politico, rappresentano, così come vengono proposte e nelle specificità più varie, figure private della loro soggettività individuale. Esse fungono da catalizzatore, da punta verticale di una base comunitaria che ne ha decretato, e soprattutto ne decreta, continuativamente, senza interruzioni, la legittima autorità.

Il capo musulmano, il buon capo, s'intende, è tale in virtù della risposta che ottiene dalla comunità, e non perché depositario di una verità innata tale da legittimare il suo potere, un potere che deve essere quindi costituito e di volta in volta confermato.

Si consideri il significato delle seguenti parole:

"L'Islam esprime in maniera retta e precisa che Dio è, per il musulmano, l'Unica Vera Realtà. Il Nobile Profeta Muhammad (pace su di

---

[117] "Quando i critici dei media elettronici...affermano che il nuovo ambiente simbolico non rappresenta la 'realtà', si riferiscono implicitamente a una nozione assurdamente primitiva di esperienza reale 'non codificata' che non è mai esistita. Tutte le realtà vengono comunicate attraverso simboli. E nella comunicazione umana, interattiva, indipendentemente dal mezzo, tutti i simboli presentano un certo scarto rispetto al significato semantico loro assegnato. In questo senso, tutta la realtà è percepita in maniera virtuale.

Che cos'è, allora, quel sistema di comunicazione che, in contrasto con l'esperienza storica precedente, genera *virtualità reale? E' un sistema in cui la stessa realtà (ossia, l'esistenza materiale/simbolica delle persone) è interamente catturata, completamente immersa in un ambiente virtuale di immagini, nel mondo della finzione, in cui le apparenze non sono solo sullo schermo attraverso cui l'esperienza viene comunicata, ma divengono esperienza*" (Castells, 2002, 431).

Lui e sulla Sua Famiglia) e i puri Imam della sua discendenza (as), ci hanno insegnato, con i loro scritti ed il loro comportamento, il corretto modo di procedere del credente di fronte alle diverse situazioni in cui viene a trovarsi nei riguardi del 'potere costituito' che, tranne rarissime eccezioni, è, per il sincero credente, dispotico e nemico. Con l'aggettivo 'sincero' s'intende il musulmano che desidera restare fedele ai suoi principi e non lasciarsi 'addomesticare' dal domatore di turno, sia esso rappresentato dalla cosiddetta civilizzazione occidentale o dalle istituzioni pseudo islamiche legate e sottoposte a tale civilizzazione" (tratto da una sezione del sito digilander.iol.it/ahlalbait/).

La stabilità comunitaria è il valore prioritariamente sollecitato all'interno della spirale politico-religiosa organizzata dall'Islam. Per quanto riguarda il modo con cui è visto il 'governo', si può presumere siano date due alternative in ordine al suo status: chi o coloro che dirigono possono essere, al meglio, 'buoni servitori', pronti a recepire e a far propri gli umori e le esigenze della comunità; al peggio, sono despoti corrotti.

L'Islam, sotto un profilo eminentemente storico, fu incline ad adottare una politica che privilegiasse dinamiche elettive e consensuali di cui era fatto oggetto il leader. Ciò è maggiormente chiaro se si prende in considerazione la struttura della più solida e numerosa matrice sunnita, secondo cui il passaggio del potere avviene tramite sistema elettivo, ma non è insensato attribuire una predisposizione analoga anche per quanto concerne le dirigenze sciite, che, pur richiedendo una continuità ereditaria con la famiglia del Profeta, includono la necessità di ritenere gli *imam* come investiti da un crisma di santità; la qualità supplementare che presuppone l'avallo dell'aura religiosa, fuoriesce l'*imam* con un'ulteriore legittimazione.

Per come ha preso forma nella prassi tal genere di gestione del potere, una guida che non trovasse il consenso degli uomini anche attraverso complessi meccanismi di concertazione, o non attingesse la sua autorità da un

universo simbolico superiore, non sarebbe in fin dei conti né legittima né desiderabile.

"Anche alla Mecca, una città-oasi, gli arabi preferivano essere guidati da capi eletti consensualmente piuttosto che essere eletti da un monarca. La sfiducia nella monarchia traspare anche nel Corano e nelle tradizioni. Il termine arabo *malik* (re) è una delle parole con le quali viene designata una divinità, e come tale è ovviamente riferito alla sfera della santità. Ma quando viene applicato agli uomini assume solitamente un connotato negativo. (...)

Con l'avvento dell'Islam le già esistenti tendenze antimonarchiche e antidinastiche furono rafforzate da un sentimento antiaristocratico che trovava la sua espressione nella credenza islamica della fratellanza e dell'eguaglianza dei fedeli, e nel rifiuto di ogni primato che non fosse basato sui meriti personali o religiosi" (Lewis, 1996, 136 e sgg).

La mutevolezza del pensiero come valore, la ricerca storica, concettuale, terminologica e anche compromissoria che spinge l'anima del politico verso esperienze tese a risaltare una concezione di 'buon governo', è un fatto collaterale, solo parzialmente integrato nel modello evolutivo politico islamico.

I leader rappresentano gli elementi fondanti di un contorno che mira a sottolinearne la natura essenzialmente carismatica, vitale, pregnante ma racchiusa nella rilevanza della volontà del gruppo.

L'abbigliamento tradizionale con cui appare il leader più riformista rimanda al sigillo conferito dalla tradizione, al peso imprescindibile che trascina con sé. Ancora una volta la chiave di volta, l'elemento che è in grado di reggere la concezione dell'intero modello è la comunità, le sue regole, il suo benestare, la sua ira, la sua gioia, la sua afflizione, i veli orgogliosamente indossati delle sue donne...

E non insignificante è l'appunto che vede la comunità raffigurata innanzitutto in un numero consistente; la comunità è gruppo, è folla, è una

quantità non trascurabile sulla quale si coagula un organico sentimento coesivo.

La sua galvanizzazione è un indice del consenso comunitario, fatto importante, che si concentra su ogni genere di decisione, da quelle contestualizzate in circostanze di devastante disagio umano, nei momenti che accompagnano guerra e distruzione, per arrivare al supporto, organico e coeso, prestato al leader sorridente.

Si noti che l'amplificazione del carisma non intende conferire valore al leader in quanto personaggio dotato di precisa identità[118]. Egli, è, come nel caso dell'immagine bellica, sottoposto ad un processo di de-individualizzazione, in cui non sono tanto i suoi dati anagrafici a contare, bensì la sua capacità di interpretare l'orgoglio comunitario, attraverso un'icona giocata su sfavillio e magnificenza.

Ma, una composizione iconica di tal genere cosa suggerisce all'utente 'occidentale', educato 'occidentalmente', abituato a fruire dell'informazione politica secondo i criteri-pilastro di democrazia, liberalismo, pluralismo? Che dire insomma in riguardo non soltanto all'emissione comunicativa, ma soprattutto, alla sua ricezione?

Si considerino le seguenti riflessioni sviluppate in un'ottica di indagine semantica applicata al medium televisivo:

"Dal discorso sull'islam politico nell'informazione televisiva emerge una visione strutturale dell'islam stesso, che viene definito come una totalità in contrapposizione al cristianesimo che invece ha già operato una divisione fra la sfera pubblica e quella privata. L'islam politico è dunque visto alla

[118] Il delicato ed instabile equilibrio che orchestra le relazione fra governante e governati è reso bene dal seguente passo. "Durante la Guerra del Golfo non era la personalità dei leader a essere determinante nella decisione di schierarsi con l'una o l'altra parte. Piuttosto, era in atto lo schema del *taghiya* [tiranno], che portò le masse a stare dalla parte dell'Iraq. L'emiro del Kuwait e il re saudita, seduti su pozzi di petrolio che potrebbero cambiare gli equilibri di potere se solo fossero messi al servizio della *umma*, interpretavano entrambi il ruolo del *taghiya*, perché erano guidati solo dai loro interessi personali" (Mernissi, 2002, 137).

stessa stregua dei regimi totalitari (...) L'islam rappresenterebbe così l'ultimo avamposto del totalitarismo: di un totalitarismo non già di matrice europea – come le vecchie democrazie popolari – ma con una forte connotazione etnica" (Allam, 1995, 254-5).

La percezione che il medium Rete fa trasparire si connota di tinte assai prossime a quelle rilevate dall'autore.

La proposizione di un Islam che si accolla le caratteristiche del politico è elemento rilevante anche all'interno della coreografia Web.

In particolar modo vanno considerate di rilievo alcune costanti che contribuiscono alla composizione percettiva della pagina: in primo luogo il dato già rilevato che sottolinea fino ad esasperarla l'autorità carismatica del leader, un leader immortalato sempre all'interno di una guaina che concede molto ad un profondo e radicato tradizionalismo, in cui l'abbigliamento di cultura dichiaratamente tradizionale contraddice in parte l'elevata tecnologia con cui il tutto si ritrova impastato.

Insomma la totalità dei tratti riscontrabili concorrerebbe a fornire l'impressione di un Islam che non scrive soltanto se stesso con la semiologia dell'evento politico, ma si dota di una forte caratterizzazione etnica e tradizionale.

Il totalitarismo di cui Allam fa menzione, trova come suo referente digitale proprio la giustapposizione di un unico oratore legittimato a comunicare e una folla di cittadini-sudditi, passivi nell'interazione comunicativa, ma ciononondimeno ben proiettati verso una forma di consenso comunitario talmente stretto e solido da non ammettere repliche né reticenze.

Il rischio di incorrere nel fenomeno di 'decodifica aberrante' è fin troppo palese per riservargli uno spazio più ampio di quello che occupa questo solo accenno, tuttavia rilevare alcuni elementi riscontrandoli in sintonia con determinati schemi di percezione culturale, è un genere di esame

da cui nemmeno un medium come la Rete, dai confini così espansi e permeabili, è esentato.

Valutazioni: la virtualità come espediente?

Che dire a proposito dello scarto esistente fra il ruolo dell'immagine, da dosare con moderazione, scaturente da una ben precisa visione religioso/culturale islamica, e l'utilizzazione effettiva che questa riceve attraverso l'universo telematico?

L'indulgenza attraverso cui ci si avvale di immagini, non solo quantitativamente rilevanti, ma qualitativamente assai incisive, può trovare una spiegazione parziale facendo ricorso al concetto di virtualità, e di come esso sia stato traslato nel mezzo di comunicazione, riuscendo ad aggirare un *imprinting* culturale che ne avrebbe fortemente minato un utilizzo così disinvolto.

L'immagine una volta trasportata sullo schermo del computer e colà incorporata, sbiadisce in quanto referente materiale di riproduzione di un oggetto reale; nel caso si trattasse di una foto, essa non è più tale nel senso stretto del termine, nell'accezione che le è consona, una copia dell'oggetto naturale dalle proprietà diverse ma pur sempre materiali, tangibili.

Quando svanisce il requisito della tangibilità, il livello logico di quanto sottoposto ad ostensione visiva muta.

Un processo del genere, forse, è stato accreditato anche alla riproduzione figurativa antropologica da parte del sistema della virtualità multimediale musulmana.

E in questo genere di impostazione strutturale, potrebbe trovare spazio una minuta ipotesi del perché la riproduzione figurativa abbia trovato

accoglimento da parte di un'impronta culturale certamente non incline al suo osanna.

Forse l'immagine in Rete detiene un valore marginale rispetto all'immagine che 'semplicemente' riproduce l'oggetto fisico. Non vi si contrappone semplicemente perché i suoi requisiti sono di natura assai diversa e quindi non necessitano di una collocazione culturale cui si richieda di inibirne gli aspetti più 'moralmente nocivi'.

A tal proposito può essere utile rivolgersi al filosofo Pierre Lévy, quando ricorda che è un errore opporre il termine 'virtuale' a 'reale' bensì, il suo referente negativo complementare è 'attuale'.

"... vedremo come il virtuale, rigorosamente definito, abbia poco a che fare con il falso, l'illusorio e l'immaginario. Il virtuale non è affatto il contrario del reale, ma un modo anzi di essere fecondo e possente, che concede margine ai processi di creazione, schiude prospettive future, scava pozzi di senso al di sotto della piattezza della presenza fisica immediata" (Lévy, 1997, 2).

Lo snodarsi dell'elaborazione critica di Lévy in riguardo al concetto di virtuale fa emergere che questo si traduce in un qualche cosa che esiste in potenza e non in atto.

Su questa impalcatura razional-filosofica si fonda l'intreccio con le altre tre modalità dell'essere: l'attuale, il potenziale, il reale.

La fine complessità con cui l'autore fronteggia il confronto fra le suddette categorie dell'essere, porterebbe eccessivamente distanti dall'obiettivo, qui perseguito, di individuare un sensato distinguo fra la percezione culturale islamica dell'immagine e un uso non prevenuto dell'immagine 'virtualizzata' nel Web.

Tuttavia alcune riflessioni che ne puntellano la teoria filosofica possono qui essere proficuamente utilizzate, se non altro nell'accertare che l'immagine virtuale 'soffre' di una riproduzione di tipo logico diverso rispetto

all'oggetto che l'ha originata. Diventa, in questo genere di evoluzione cognitiva, non una copia grossolanamente riprodotta del modello fisico, bensì il risultato stesso di tale processo, un'astrazione, una volontà di descrivere e far immaginare, in grado di scavalcare i limiti – religiosi e di etica culturale – che hanno minato lo status dell'immagine all'interno dell'Islam.

La concezione antropologica che questo ha forgiato ha imposto un condizionamento talmente pesante sulla riproduzione figurativa, così soggetta ai confini dell'alone religioso, da farla uscire con la misera autonomia di una propaggine vincolata.

Se si accetta questo genere di interpretazione, l'ipoteca accesa dal credo musulmano sull'immagine riproduttiva, si ritira di fronte ad alcuni modi di fare immagine, intrapresi dalla tecnologia digitale.

La "guerra" multimediale fatta di immagini suggestive, deterrenti o galvanizzate, questo per concedere agli spunti di più accesa emotività, non 'riproduce' letteralmente una porzione di realtà in corso; non vuole porsi come estensione informativa di determinate condizioni storiche, proposta con l'ausilio di sistemi multi- e ipermediali.

Il suo valore trae alimento e beneficio proprio dal supporto su cui viene registrata e attraverso questo diffusa capillarmente lungo i nodi della ragnatela Web.

In quanto tale non è debitrice di un modello di realtà antecedente o maggiormente veritiero, e si affranca compiutamente dalle modalità che la vedono soggetta ad una rozza e forse immorale operazione di copia: l'icona telematica islamica rappresenta la volontà di costituire una terreno franco, svincolato da logiche temporali e spaziali, in perfetta sintonia con gli assunti fondanti di quel processo globale, familiarmente noto come 'deterritorializzazione', che intende costruire un mondo di rappresentazioni autonome, mature e pienamente autosignificanti all'interno delle nuove tecnologie dell'informazione.

Il suggerimento, la percezione, l'idea di realtà evocata dalle immagini Web, non vanno confrontate o considerate alla stregua di un succedaneo inferiore rispetto alle logiche portate avanti dal mondo reale. Per nulla.

Il mondo 'reale' è dotato di un indice di reattività assai alto di fronte a ciò che compare circoscritto dallo schermo delle tante tecnologie mediali e massmediologiche: il mondo si scuote e reagisce non soltanto per ciò che accade, ma anche a causa di presenze informative ed interventi 'mediali' che costituiscono un interlocutore autorevole nelle dinamiche di cambiamento degli avvenimenti.

Il mondo mediale non è una riproduzione innocua e nemmeno una divulgazione fedele di 'ciò che accade'; rappresenta qualche cosa di diverso, dotato di requisiti, soprattutto logici, differenti, e come tale ne influenza la percezione come pure l'andamento.

Fre le tecnologie mediali più recenti, è il Web a godere di uno status peculiare: il suo dinamismo si compenetra perfettamente con il terreno e il materiale da cui è nato. L'estetica digitale, in sé metamorfica e variopinta, sviluppa le sue plasticità spaziali all'interno dello schermo e si gemella con il metodo ipertestuale d'indagine e raccolta di dati e informazioni. Non traduce ciò che sta fuori dallo schermo, ma acquista valente significato proprio nella sua cornice fisica e nelle particolari modalità di fruizione di quel complesso iconico-informativo messo a disposizione dalla Rete.

La realtà proposta da un qualsiasi sito non è semplicemente un'immissione speculare e filtrata di quanto passa la 'realtà reale', bensì un campo autonomo di senso, e uno dei suoi meccanismi di realizzazione, il virtuale, rappresenta, tornando a Lévy, "uno dei vettori più importanti della creazione di realtà".

Forse attraverso questa chiave di lettura può essere visto il dinamismo iconico che anima le pagine di spirito e cultura musulmana.

La gestione dell'immagine che vi viene intrapresa, così abile da potersi dire disinibita, tanto da riuscire a contraffare in qualche modo un antico e autorevole monito, forse è frutto di mutate concezioni culturali indotte dall'introduzione delle nuove tecnologie.

La gestione di questo campo ricco di sorprese, di sovente non ben prevedibili, è altra cosa, lo stesso dicasi per gli impatti cognitivi e psicologici potenzialmente presenti, da indagare con la massima circospezione.

V. Considerazioni conclusive

Un modello continuo e circolare

L'identità islamica, vista nel suo complesso ed elaborato procedere lungo il cammino della modernità, contestualizzazione storica dalla quale nessun genere di corpus religioso e spirituale può permettersi l'estraneità, può essere interpretata secondo una logica peculiare.

Si tratterebbe di inserire la vocazione e il proselitismo musulmano all'interno di uno schema non di tipo lineare, dotato cioè di una direzione unica, senza effetti di ritorno, parametri ai quali la predisposizione culturale islamica pare soggetta a sottrarsi, bensì circolare e dotato di passaggi che si susseguono in modo continuo, senza scollamenti o repentine fratture anche quando la realtà vorrebbe insinuarne la presenza[119].

[119] L'utilizzo di modelli 'circolari', forse necessita di una specificazione più chiara in merito a cosa s'intende proporre con il concetto relativo a 'circolarità'. La complessità di ogni tematica culturale, richiede spesso una comprensione che tenga conto della sfumatura, del momento di raccordo quasi impercettibile che fa evolvere una determinata situazione verso assetti più chiaramente definibili. Il dinamismo intrinseco ad ogni genere di processo soprattutto culturale, identitario, o di relazione, è assai sfuggevole nella sua mutevolezza. La comprensione della realtà, spesso, è purtroppo minata da miopia o presbiopia intellettuale. Individuare le probabili cause d'origine di un mutato assetto culturale o di percezione culturale è una presa di coscienza non soltanto non esente da rischi, ma essa può dirsi avvenuta quando già sono maturati i presupposti per un'ulteriore evoluzione. La ricerca, e all'interno di questa, quella momentanea soluzione cognitiva che si ritiene ottimale, incapsulata in tutta una serie di modelli, anche scrupolosamente strutturati, finisce talora con l'essere in perenne ed irriducibile ritardo. Può allora rivelarsi utile risalire all'origine del fenomeno e lì scorgere il seme potenziale di quanto accaduto in seguito, nella speranza di risultati congrui, più aderenti magari ad un proficuo valore predittivo. Così facendo si potrebbe scoprire che individuare l'origine, la causa iniziale, e riscontrare un effetto finale, appartengono allo stesso tipo di operazione e

Questo approccio continuo pare capace di render ragione della molteplicità delle sue "anime", inserendole in un modello che avvalora anziché evitandole, le prepotenti problematiche di reciproca incomprensione e conflittualità, sia programmatica che di orientamento spirituale, che tali anime paiono star dolorosamente sperimentando.

Introdurre il concetto di continuità, di circolarità, ideale dal quale le elaborazioni intellettuali di matrice cristiana, occidentale, ad impronta secolarizzante, hanno talora mostrato di rifuggire, diventa in questo tentativo di analisi, la prospettiva più preziosa.

Il principio di continuità applicato ai modi della presenza divulgativa islamica nelle più diffuse e notevoli tecnologie della comunicazione a circuito esteso e totalizzante, assiste ad un sottile dipanarsi da un intento prettamente spirituale, a vocazione quindi universale, tollerante, per sua natura esente da logiche strettamente minoritarie, verso posizioni certo differenti fra loro per il

---

sono, in definitiva, la medesima cosa. Da qui l'idea di 'circolarità' e di un 'effetto di ritorno' nell'analisi di un fenomeno.

Edgar Morin ha invocato un'organizzazione del pensiero che tenesse conto di alcune peculiarità cognitive non ancora assimilate, che includessero nel paradigma esplicativo dello studioso, il senso di 'globalità' compresente a quello di 'retroazione'che si ritrovano, in definitiva, come sfondo a qualsiasi fenomeno indagato, a maggior ragione nell'ambito delle scienze sociali. E' dato incontrovertibile che "il XX secolo ha generato progressi giganteschi in tutti gli ambiti della conoscenza scientifica, così come in tutti i campi della tecnica. Nel contempo, ha prodotto una nuova cecità verso i problemi globali, fondamentali e complessi, e questa cecità ha prodotto innumerevoli errori e illusioni, innanzitutto negli scienziati, nei tecnici, negli specialisti" (Morin, 2001, 46).

S'impone secondo l'autore la necessità di accreditare una logica teoretica in grado di utilizzare principi diversi rispetto alla classica legge, lineare e monodirezionale, di causa-effetto. Svincolarsene dunque per guadagnare un'impalcatura logica in grado di interconnettere, contemplare gli opposti come parti recise di un unico segmento, per far fronte all'imponente complessità che dà forma ad ogni relazione.

"L'organizzazione delle conoscenze...comporta operazioni di interconnessione (congiunzione, inclusione, implicazione) e di separazione (differenziazione, opposizione, selezione, esclusione). Il processo è circolare, passa dalla separazione al collegamento, dal collegamento alla separazione, e poi, dall'analisi alla sintesi, dalla sintesi all'analisi. In altri termini, la conoscenza comporta nello stesso tempo separazione e interconnessione, analisi e sintesi. (...) Proprio in quanto il nostro modo di conoscenza disgiunge gli oggetti fra loro, ci è necessario concepire ciò che li interconnette" (Morin, 2000, 19-9). E dunque "il pensiero che interconnette rimpiazzerà la causalità unilineare e unidirezionale con una causalità circolare e multireferenziale, mitigherà la rigidità della logica classica con una dialogica capace di concepire nozioni allo stesso tempo complementari e antagoniste, completerà la conoscenza dell'integrazione delle parti in un tutto con il riconoscimento dell'integrazione del tutto all'interno delle parti" (ibidem, 95).

privilegio dato a strategia ed obiettivi, ma sicuramente meno concilianti rispetto al bandolo iniziale.

E'd'altronde necessario considerare che la proposizione di modelli nettamente conflittuali, aggressivi, dediti all'indifferenza culturale dell'estraneo, se non addirittura risolta in un palesato disprezzo, sino a forme di rivendicazione che ne negano la legittima esistenza, certamente esiste.

E' presente nel territorio virtuale di Internet, ed esiste anche nella circoscritta immagine custodita dallo schermo televisivo di turno, un'immagine comunicativa troppo spesso immemore della logica che la esigerebbe ragionevolmente inscritta in un contesto ben definito. Medialità e virtualità partecipano dunque alla rappresentazione di un modello inquieto, in cui le intenzioni dei soggetti comunicanti non paiono adagiarsi su di un'ottica globalmente conciliativa e rasserenante, e questo vale sia per gli emittenti che per i destinatari del processo comunicativo.

La conflittualità esiste altresì nel territorio reale, dove si gioca la delicata e perversa partita avallata dall'eco dello "scontro fra culture", e soprattutto dove gli effetti di una percezione minata da sospetto, paura e disconoscenza si sono fatti impietosamente sentire.

Sembrerebbe allora conquistato – o riconquistato – l'altro capo della matassa, e in un senso talmente ragionevole da potersi comodamente affidare ad una visione lineare, segmentale, ad evoluzione costante, in cui l'intensità di segno dell'elemento successivo non può che essere superiore a quella manifestata dall'elemento precedente, senza l'urgenza di rivedere quanto è stato lasciato alle spalle.

Molte sono le argomentazioni su cui ci si intende soffermare, tra cui ammettere che la propensione esclusivista esiste, che il problema del fondamentalismo religioso e delle sue propaggini più devastanti non è solo e semplicemente l'erede più titolato che scaturisce dell'assetto geo-politico successivo al bipolarismo.

La ferma rivendicazione storica, sorretta da dinamiche politiche e territoriali che di tutto godono meno che dei requisiti di cuore e ragionevolezza, converge facilmente e quasi 'naturalmente' verso un pensiero elitario e militante, impreziosito dal mentore della conflittualità, testimone insindacabile di divergenze non solo inoppugnabili ma accompagnate dall'imperativo che una ricomposizione con il fantomatico 'Occidente' non è possibile né tanto meno desiderabile, quando non palesemente immorale.

In che condizioni si presenta l'*Ummah*, l'originaria comunità islamica, culla iniziale e obiettivo di riferimento per ricomporre il quadro di giustizia politica terrena, correttezza sociale e purezza individuale? Forse, confusa e dilaniata da secoli di violente interferenze militari ed ideologiche, ragionata da intellettuali rigorosi, ma volti a recidivi stati confusionali, si presenta talmente vaga e sfilacciata da non poter essere realisticamente presa a modello per un Islam che intende concretizzare l'ordine che gli è proprio nel mondo.

E' una prospettiva da considerare, di certo non rassicurante, che però forse sbaglia mira nel momento in cui tende a tralasciare alcuni segni, e soprattutto l'ordine in cui tali segni trovano una collocazione: un ordine per l'appunto circolare in cui i due estremi si ricongiungono sulla base di una motivazione comune che tuttavia si è diramata dando luogo a due procedimenti comunicativi di segno – e direzione – opposti.

Primo estremo del continuum: l'approccio Noi per Tutti

La sequenza dei siti a divulgazione islamica che sono stati presi in considerazione, e da cui si è estrapolata una griglia classificatoria composta da quattro tipologie di presenze (divulgativa; esplicativa; apologetico/difensiva; critico/propositiva), rivela il tipo di approccio con cui l'Islam afferma il suo status di interlocutore rispetto all'Occidente.

Ogni genere di stile dialettico, di cui si fa mediatrice la tipologia telematica di appartenenza, ricomprende al suo interno una serie di elementi che ne identificano tratti, disposizione, strategia nei confronti di un dato soggetto relazionale, alla luce di un certo tipo di obiettivo da perseguire.

In altre parole, le quattro vene espressive che screziano la complessa articolazione ipermediale di argomento islamico, sono corredate da una struttura che descrive i gradi di coinvolgimento con l'interlocutore non musulmano sulla base di un certo tipo di finalità (l'esito cui il dialogo dovrebbe pervenire); tale finalità prende forma e definizione proprio perché indirizzata verso un soggetto immaginato con una specifica caratterizzazione relazionale (fratello, amico, alleato, compagno, complice, rivale, antagonista, nemico...).

Si consideri per prima l'estremità più a-conflittuale resa manifesta da siti di impronta disponibile e tollerante, non solo da un punto di vista marcatamente religioso, ma anche attenti alla resa conoscitiva di alcune proprie linee di tendenza culturale, la cui offerta nel panorama informativo si ritiene indispensabile.

L'espressione divulgativa (e talora propositiva) si colloca piuttosto bene in qualità di alfiere di un contatto rispettoso, attutito e distratto nella resa di possibili conflittualità interreligiose e interculturali; la selezione accurata dei temi proposti denota grande tiepidità nello stile e moderazione nel merito.

Sul tema del confronto specificamente religioso, non sono mai esaltati segni tali da evidenziare una chiusa alterità di fondo, suscettibile di ispirare se non proprio un senso di fastidio o estraneità, nemmeno una concezione numinosa profondamente e irriducibilmente alternativa.

Diversamente, il messaggio religioso e culturale adopera gli strumenti del “senso comune”. La sua finalità è suggerire la grazia e la specificità di una fede che non soltanto ha rifiutato i ranghi della militanza, ma che si adagia senza insicurezze in un alveo suscettibile di comprensione universale, desiderosa magari di un’accettazione non semplicemente formale sulla falsariga di un asettico principio di libertà religiosa, ma recepita in virtù dei valori più autentici del credo islamico. (Si noti che l’idea di libertà religiosa, tracimata dalla culla secolarizzante, è un concetto che non potrebbe gemellarsi ad una fede che professa una costante e onnicomprensiva unicità del divino, e risulta perciò essere a questa naturalmente estraneo).

Nell’atto di offrirsi al vaglio interpretativo del pubblico occidentale, tale anima islamica si riconosce tollerante, generosa nel fornire la gamma più dettagliata di informazioni inerenti al credo.

Seppur in via non esclusivista, permane una sentita autorevolezza nel proporsi come universale punto di riferimento, raccordo globale entro cui far confluire l’antropologico istinto di trascendenza. E’ proprio l’Islam a prediligere l’aspetto custodito nell’intimità più antica di ogni afflato religioso: l’essenza spirituale, cosmica, globale nel fornire al credente, ma sarebbe più corretto dire uomo, il legittimo riscontro alle incalzanti richieste di ordine, risposta, chiarezza, protezione.

La necessità di convergenza così reclamizzata, cerca un terreno di reciproco contatto, reso fertile dall’annullamento della differenza in nome di un senso religioso univoco e totalizzante, a cui nessuna ragione umana che si offra onestamente consapevole di sè è dato sottrarsi o rimanere insensibile.

Le differenze teologiche non sono particolarmente rimarcate, ma nemmeno rinnegate, in un silenzioso sottintendere che l'Islam è già di per sé bastante ad offrire congrue misure di protezione e conforto.

L'Islam è la religione umana per eccellenza, la risposta più naturale al più naturale anelito al numinoso.

La vocazione universale è sorretta da un'ambizione vagamente abbozzata: la conciliazione, realizzabile su di un mutuo disciogliersi di prospettive antitetiche, trova una dizione capace di ispirare bene il senso di tale approccio: un paterno *Noi per Tutti* riesce ad interpretare il cuore più spirituale e pedagogico della teologia musulmana, volta ad entrare nella soggettività del suo interlocutore religiosamente e culturalmente più lontano.

A quest'ultimo non viene soltanto riconosciuta la legittimità relazionale, ma è anche agghindato dei termini più lusinghieri che la fratellanza è in grado di esprimere. Questo approccio ambisce all'universalità e riscontra nel 'fratello' il suo soggetto relazionale.

La religione rimane e viene raccomandata per quello che è, spirito potente ma non ancora polemico.

L'interferenza con le categorie del politico e dell'ideologico non ha ancora preso il sopravvento su questo genere di taglio comunicativo.

Ne consegue che contaminazioni con questioni politiche, territoriali, di gestione del potere, di legittimità e illegittimità storico-nazionale, rimangono comprensibilmente estranee a tale livello di interazione.

Questi ultimi temi entreranno invece prepotentemente in gioco nei successivi approcci, quando lentamente, senza soluzione di continuità, a più stadi e avvalendosi di referenti affidabili in Rete, sarà riscontrabile uno spostamento dell'asse interpretativo nella percezione dialogica con l'Occidente: i rapporti di forza fra Islam e Occidente verranno verificati in un senso che, progressivamente, lascia sperare la concessione di ben pochi

margini di manovra ideologica e morale all'Altro, verso un'ineluttabilità apparentemente indiscutibile sotto cui modellare i termini della relazione.

L'irruzione ideologica

Il riconoscimento della differenza: Noi con Voi

L'ambizioso piano sopra illustrato ha in animo di promuovere una estesa e solidale coalizione sotto il naturale patrocinio della fede islamica; attribuisce inoltre alla controparte culturale una oltremodo conciliante veste di "fratello". Ma la circolarità prosegue secondo i tratti che le sono propri: lo spirito identificato nel *Noi per Tutti* si svolge su di una linea di interscambio religioso e culturale le cui modalità espressive subiscono una modificazione, colorandosi di tinte via via più accese e assumendo una sempre più precisa posizione ideologica.

E' pur vero che Islam e Cristianesimo si producono da omologa matrice storica; è dato certo che assieme all'ebraismo condividono il medesimo appellativo di "religioni abramitiche" o alla maniera coranica sono "religioni del libro", tutte e tre volgendo lo sguardo ad un unico Dio creatore dai molteplici nomi e riponendo il loro corpus di credenze su di un Verbo rivelato.

Tuttavia le differenze ci sono, e si tratta di differenze su cui non è possibile abbozzare un compromesso né tentennare sul fatto che siano valenze d'impostazione teologica e intellettuale appartenenti a sponde opposte.

L'asse interpretativo subisce un'evoluzione, o involuzione, se si crede, quando dalla fiducia in una totale o quasi convergenza e coinvolgimento, si passa a percepire, senza alcun malanimo certo, ma con una lucidità che non indulge a confusioni, che l'Altro culturale ha un'identità specifica, nei dettagli non sovrapponibile alla propria.

Viene percepita una differenza, e questa viene sancita come distinzione, nel momento in cui l'interlocutore occidentale, è sì degno di attenzione e rispetto e come tale va considerato, ma è allo stesso tempo

rappresentante non solo di una religione che ha "confuso" la saggezza di un profeta con la Rivelazione stessa, ma emblema stesso di un modello antropologico difficilmente compatibile con gli ideali di vita su cui l'Islam si regge dal VII secolo.

Il riconoscimento di un'identità "altra", altrettanto forte, si potrebbe aggiungere, da non ispirare tentativi di commistione dottrinale, imbarazzanti nell'essere volti a predisporre un contesto di comune radice spirituale la cui efficacia non lascerebbe troppe illusioni, porta ad adottare l'unica soluzione possibile: vi è una presenza cui viene riconosciuto lo status di alternativa; il naturale sbocco del dialogo relazionale impostato e suggellato da tali termini è il rispetto reciproco.

In questo caso al soggetto relazionale in questione vengono sottratti i panni della fratellanza, ma elargiti in cambio quelli dell'amicizia in virtù di un civile rispetto nella e per la differenza che separa e conferisce identità.

Si consideri per un istante quanto, autorevolmente, argomenta Gilles Kepel.

"...la corrente islamista in senso lato non si trova più oggi in una fase di ascesa, non dispone della volontà né della capacità di imporre il suo particolare linguaggio al posto di un idioma universale, che soltanto ieri essa bollava come 'occidentale'. (...)

In rapporto al mondo musulmano nel suo complesso...i movimenti islamisti di opposizione sono colpiti da una crisi morale senza precedenti. (...)

(L'ideologia islamista)...non ha saputo ridurre i musulmani contemporanei a militanti islamisti mossi esclusivamente da imperativi dottrinali. Il disamoramento dell'ideologia apre ai musulmani un vasto cantiere in cui costruire il proprio futuro ed emanciparsi dal giogo del dogmatismo" (Kepel, 2001, 420 e sgg.)

Il “disamoramento dell’ideologia” cui fa lucido riferimento l’autore, non appartiene però a questa fase del processo di interazione Islam-Occidente.

In questo caso una qualche forma di ideologia è presente, e funge da processo primario funzionale alla creazione di una prima barra separatrice fra i soggetti partecipi al dialogo.

L’estromissione dell’ideologia, o per meglio dire la sconfitta della stessa in quanto strumento dall’efficacia prossima allo zero, apparirà in seguito, nell’opzione dichiaratamente oppositiva e conflittuale, che tradisce per l’appunto un’embrionale natura ideologica per schierarsi con la logica dell’azione rivendicativa.

L’ideologia in quanto tale può duettare con altre ideologie concorrenti, ma la convinzione che s’imponga l’urgenza della lotta armata, riflesso di una politica fattiva, non ideologica, altera completamente le priorità precedentemente emerse e si impone come strategia ultima, risolutiva, indiscutibile.

In questa fase, il contesto si dispone in maniera tale da far presumere l’obiettivo di un civile rispetto, desiderabile in quanto portatore di ordine sociale.

La religione comincia appena a farsi ideologia, non certo a disfarsene, ma si tratta di un’ideologia ponderata, costruttiva che dialoga a dovuta distanza con i propri alter ego culturali in nome di un progetto sociale, cittadino verrebbe da dire, che limiti al minimo gli scontri animati dal sacro fuoco propri alla religiosa emotività.

Dialoga inoltre avendo bene a mente ciò che è rilevante perché l’intento sia coronato da buon fine: ordine, coabitazione, tolleranza, parziale integrazione. In una parola civiltà, termine che congloba in sé non certo i connotati di un assetto culturale autoproclamantesi superiore, bensì media i termini della cultura della necessità, delle grandi differenze potenzialmente

incandescenti, pressate all'interno di uno stesso contenitore fragile, metafora banalizzata del grande villaggio globale, fornito di enorme varietà e zero sicurezza.

Questo secondo stadio del modello rappresenta un momento cruciale poiché identifica un primo spartiacque importante che imposterà il senso dei passaggi successivi: la percezione della differenza culturale e religiosa permette di considerare amico il non musulmano e l'assetto culturale da questi creato può fungere da terreno di alleanza costruttiva.

L'anima espressa da un *Noi con Voi* così codificato è ravvisabile nell'impostazione di svariati siti, spesso di taglio **esplicativo-illustrativo**, che si concentrano nella trattazione di tematiche particolarmente significative in un contesto di "modernità" culturale.

La grande attenzione di cui è fatta oggetto la donna misura la necessità di farne un tema a risonanza globale, sia per quanto riguarda la trattazione "passiva" del suo vissuto sociale, sia da un profilo "attivo", di presenze e voci femminili che impongono il loro diritto a raccontarsi e a produrre notevole materiale informativo da riversare in Rete[120].

Ugualmente, la volontà di soffermarsi ampiamente a diffondere le norme alimentari cui è soggetto un credente musulmano, oltre che ad adempiere ad una legittima e seria finalità informativa, tende in qualche misura alla ricerca di un compromesso coabitativo, tale da, se necessario, non costringere il fedele ad una totale rinuncia dei suoi obblighi rituali.

Difatti l'esistenza di comunità musulmane su territori coperti da altro genere di religiosità o, cosa più frequente, colonizzati da forme di pensiero laico e secolare, richiede in primo luogo attenzioni di ordine assai pratico, inclini a consentire che le procedure del culto islamico, così precise e dettagliate, riescano a dispiegarsi nell'arco di ciascuna quotidianità.

---

[120] Cfr. in questa tesi: capitolo III, *La questione femminile in Rete.*

Le richieste congruenti alla propria fede si scontrano nei Paesi non musulmani con tutta una base legislativa in questo senso inadeguata; il *modus vivendi* proprio alla maggior parte delle società occidentali, che include tutta una serie di abbigliamenti adottati, norme igienico-sanitarie in contraddizione con quanto richiesto dalla tradizione musulmana in tema di inumazione, la promiscuità sessuale in determinati ambienti pubblici e relativamente a talune attività, rischia di rendere la fedeltà all'Islam realmente difficile; a meno di affrontare il costo di importanti e ponderate modifiche, è cosa ardua riuscire a produrre un'accoglienza realmente rispettosa di esigenze così imprescindibili.

In ogni caso la divulgazione sotto forma di peculiarità religiose proprie all'Islam, l'attenzione dedicata al rango femminile, il confronto fra la dottrina scientifica occidentale e il Corano nella constatazione che quest'ultimo contiene non poche rivelazioni inerenti a realtà empiricamente comprovate[121], rappresentano le prove tangibili che la cultura islamica intende essere presente al dialogo che vede definire le linee di tendenza verso il futuro ed assistere alle evoluzioni dello spirito della modernità.

L'Islam intende esserci in modo nient'affatto prosaico; non è disposto ad entrare nei panni di semplice osservatore muto, essendo ben risoluto a contribuire non per l'apposizione di un segno puramente formale in nome di un'ambigua ecumenicità religiosa, bensì al fine di delineare le linee interpretative delle società nel prossimo futuro.

Occidente e Islam insomma debbono essere ospiti allo stesso tavolo di trattative, ospiti di una stessa società globale le cui regole vanno concordate di volta in volta, assieme e nel massimo rispetto. Ovviamente le eccessive concessioni, valevoli di snaturarne il reale senso teologico e svilirne l'essenza spirituale, sono da bandire.

---

[121] Cfr. in questa tesi: capitolo III, *Corano e Scienza*

Il confine che separa il giusto rispetto di idee e fenomeni culturali diversi dal fatto, per ora quasi insignificante, che un equilibrio di questo genere richiede/esige una altrettanto sana e reciproca non-interferenza, è assai incerto. Il passo verso il distacco ideologico ed emotivo vero e proprio, si vedrà, è breve.

Prendere distanza dall'altro non significa tuttavia attaccarlo; l'osannata non-interferenza come principio terapeutico globale alle patologie cultural-conflittuali, non capitola, s'intenda, automaticamente nella diffidenza aggressiva. Tuttavia questo passaggio è in grado di dare vita ad una prima, embrionale incomprensione, quando i rispettivi parametri dimostrano tutta l'inadeguatezza che pertiene loro a spiegare e comprendere ciò che è diverso, ciò che è dall'altra parte, la differenza adiacente a noi, da rispettare certo, ma che alcuni potrebbero percepire come collocazione imposta e oltremodo indebita.

L'irruzione politica

Il principio di non interferenza: condizione fondamentale per essere Noi e Voi

Lo sviluppo della coscienza dell'alterità è fatto sancito e in grado di preludere a prese di posizione in cui la distanza è la chiave adatta a schiudere prospettive antagoniste.

Il pacifico e morigerato *Noi con Voi* presuppone comunque l'esistenza di due termini che in qualche misura competono, pur costruttivamente, per l'attribuzione e la salvaguardia di peculiarità culturali irrinunciabili. Quasi se il mantenimento di un'identità religiosa e culturale venisse percepito come un bene vitale, ma grandemente limitato dalle complesse dinamiche che comportano di questo una sicura attribuzione.

Una risorsa limitata non può far altro che indurre i contendenti a prenderne atto e a predisporsi in maniera tale da ottenerne il godimento migliore: lo spirito che anima il senso dialogico del compromesso e della coabitazione, comincia a ritirarsi silenziosamente, per lasciare il campo a chi predilige l'ottica del distacco indifferente, della reciproca fissità inerente a posizioni teoriche ed intellettuali.

Il soggetto relazionale considerato devia allora in questo terzo passaggio dal guadagnato riconoscimento di costituire parte amica e alleata, per riflettere un'attribuzione che non suggerisce ancora risolutamente l'opzione oppositiva, ma tuttavia rivela una distanza impensabile da colmare.

Viene decretata la costruzione di un muro immaginario, solidamente strutturato e allo stesso tempo invalicabile nel paradigma suggerito da un binomio relazionale del tipo *Noi e Voi*.

Il precedentemente ricordato "con"si differenzia significativamente dalla particella di congiunzione "e", in quanto preme a ricordare una presenza

alternativa che si tenta di inquadrare in un contesto partecipante ad un'unica e unanime società che, pur nel rispetto della differenza e quindi nel riconoscimento della complessità culturale, aspira alla ricomposizione di più tasselli identitari.

Il modello *Noi e Voi* ingiunge che la reciproca non interferenza è la condizione preliminare, e necessaria, affinché il quadro globale sia decentemente quieto.

La via polemica è qui appena tratteggiata in una funzione comunicativa che possiede carattere misto e ibrido: siti ufficiali ad esempio di importanti organizzazioni politiche e territoriali denotano questo genere di taglio interpretativo.

La religione in quanto tale, le differenze teologiche qua e là appena riscontrabili, e all'interno di un contesto che denota finalità completamente diverse, hanno perso la loro funzione prioritaria per divenire un dettaglio ausiliario ad una visione che riceve connotazione politica, e che imposta l'ottica relazionale in confronto ad un soggetto che è comunque antagonista.

Si fa strada la polemica, una polemica che non invoca ancora le sue radici etimologiche, la guerra cioè, come unica soluzione prospettabile.

Si tratta comunque di una polemica volta a sottolineare strutture culturali, societarie, ma soprattutto politiche e territoriali che necessitano in primo luogo di autonomia, in secondo luogo di un riconoscimento internazionale che avvalori tale autonomia, fondata su parametri di organizzazione politica che devono essere rispettati in forma e sostanza.

Il disagio vissuto intorno ad una situazione internazionale così squilibrata, si coagula intorno alla figura dello stato di Israele, visto come lugubre accaparratore di un insieme di diritti scippati con la forza e mantenuti attraverso azioni ripetute di ineffabile violenza.

I siti ufficiali di organizzazioni legate all'Autorità Nazionale Palestinese denotano chiaramente questo passaggio, questo salto di qualità

nella determinazione dei contenuti, delle finalità divulgative, e nei destinatari del messaggio.

Analogamente **l'opzione apologetica**, volta a sancire positivamente le qualità organizzative, morali e politiche di comunità legate all'Islam, costituisce una sorta di ibrido fra la difesa di un credo religioso e la pretesa di non ingerenza di fedi e politiche aliene, aventi né la capacità né tanto meno il diritto di influire legittimamente sul corso di vita di queste popolazioni.

I siti ufficiali provenienti da organizzazioni che, con un eufemismo, non rassicurano il contesto politico-internazionale, e incutono un certo timore all'opinione pubblica, come *Hamas* e Il Partito di Dio *Hezbollah*, si collocano bene in tale modello: la minaccia che vi viene percepita non è legata ad un intento di sterminio globale santificato dalla mano di Dio, ma riguarda soprattutto un manifesto politico aggressivo che ingiunge l'espulsione fisica del tiranno illegittimo.

Analoghe considerazioni possono essere dedotte su quanto è veicolato dall'Organizzazione dei Fratelli Musulmani e altri movimenti simili che si collocano su di un panorama derivante da matrici religiose, ma proteso soprattutto a fissare con chiarezza un credo programmatico su base politico-organizzativa.

Persino il primo sito circolante in Rete dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan, un sito scarno e carente di tutte quelle competenze multi- e ipermediali che connotano lo stile di Internet, si poteva accostare a questo genere di volontà divulgativa: richiesta estrema di non ingerenza e riconoscimento legale dell'Afghanistan come entità territoriale sovrana sulla base di proclamate adempienze alle normative standard di politica e diritto internazionale.

Ovviamente il panorama informativo-telematico ha subito non pochi rivolgimenti all'indomani dell'11 settembre 2001.

Ben percepibile è stata una reperibilità meno sicura dovuta a tutta una serie di circostanze che vanno dalla soppressione conclamata di siti ritenuti pericolosi od offensivi, al cambiamento di strategia informativa da parte di taluni centri organizzativi 'fondamentalisti', ad...altro che uno studio sociologico non vuole e non possiede gli strumenti per verificare.

Tuttavia la visibilità pubblica allora offerta da tali siti, offensivi o meno, con finalità occulte o dichiarate, costituiva prova indiscutibile della grande considerazione in cui era tenuto il potenziale espansivo-divulgativo di Internet. In tal senso essa costituisce senza riserve uno strumento privilegiato di interlocuzione culturale, nei suoi più disparati livelli che vanno dall'inclusione universale alla militanza esclusiva, elitaria e rivendicativa.

Le scelte iconiche adottate riflettono le finalità del modello *Noi e Voi*. L'immagine di trincea, il corpo vulnerato, la disperazione dei civili, la polvere intorno ad abitazioni fatiscenti e la distruzione di quel mondo offerta all'obiettivo fotografico si riflettono in un'abbondanza figurativa ricorrente e puntuale.

Ciò sta a significare che il dovere di non ingerenza non solo non è stato rispettato, ma attraverso scelte moralmente discutibili orchestrate in qualche grande e potente città lontana, politici arroganti e ottusi perpetuano il tormento umano e civile in questi luoghi.

L'interlocutore occidentale è qui visto in una doppia funzione: da una parte, indicato a chiare lettere come soggetto politico impiccione e prepotente, è biasimato per la sua condotta miope; dall'altra il pubblico civile occidentale è coinvolto in una serie di immagini penose che lo rendono testimone di un delitto su cui non può soprassedere, pena la totale imprevedibilità degli eventi futuri e il suo stesso decadimento morale se complice annuente delle grandi e sbagliate decisioni politico-internazionali.

La triste e ripetuta proposizione, in una molteplicità di siti anche estranei a riferimenti bellici, del bimbo dodicenne ucciso fra le braccia di un

padre impotente di fronte alla furia impari dello scontro, assolve, ancora una volta, ad una avvilente necessità: l'ostensione di fronte al mondo intero dell'essere prigionieri di una situazione in cui anche la difesa più elementare diventa illusione improponibile.

L'alter ego occidentale e le due emanazioni religiose monoteistiche 'concorrenti' (Ebraismo, Cristianesimo) costituiscono un facile punto di riferimento per conferire alla causa un valore sacrale, per ottenere consenso sulla base di una devozione religiosa sempre disponibile, ma non costituiscono l'oggetto principale della discussione, che ha invece, come sottolineato, una definizione politica.

E' esattamente a questo punto che inizia a farsi strada l'algebra *jihadista*[122].

Non prima. Che senso avrebbe? Gli approcci che tratteggiano lo svolgimento iniziale del modello non ricorrono ad un concetto distante e scivoloso come quello di *jihad*, così ambivalente nella sua sfuggevolezza, temibile d'altra parte, in quanto pronto a rammentare un passato inconciliabile, almeno nell'immaginazione, e comunque segnato da reciproche ambiguità. Non rientra nei loro scopi né nello stile dialogico scelto.

---

[122] Potrebbe apparire come incongrua la rappresentazione del concetto di *jihad* all'interno di una metafora algebrica. Con l'abbinamento dei due termini si è inteso soltanto sottolineare la complessità sottostante al pensiero del *jihad* offensivo e terrorista. Vi è un'impalcatura logica difficilmente decifrabile che contempla un'estrema contraddittorietà di termini, coniugando in proporzioni diverse, risentimento, falsa percezione, progetto ideologico, cinismo, equivocità, lucidità politica, esaltazione mitomane. Si riporta un passo di Franco Cardini che suggerisce un'interpretazione curiosa del fenomeno, quasi si trattasse di un'equazione.

"La verità...sta nel fatto che bin Laden e il terrorismo islamico sono figli nostri. Ho già detto più volte che i movimenti fondamentalisti hanno tutti in comune una loro cifra ideologica obiettivamente leninista. E' vero che l'Islam non conosce né Chiese né veri e propri dogmi; ma è non meno vero che musulmano può definirsi solo chi si sente devoto di Dio e strumento della Sua volontà. Prendete l'ideologia fondamentalista: mettete la classe operaia al posto dell'*umma*, l'Occidente a posto del capitalismo, il necessario avvento della società senza classi al posto della finale conversione del mondo all'Islam. E avrete la dottrina leninista allo stato puro, anzi – semmai – nella sua versione esegetica trotzkjista" (Cardini, 2002, 168).

Anche la sola menzione del *"grande Jihad"*, la lotta che il credente deve intraprendere al suo interno, sorretto da volontà devota e concentrata, potrebbe attivare in Occidente una scorretta e riduttiva analogia, quella che promuove l'idea di "guerra santa".

Il raffronto si è fatto pericoloso.

Progressivamente, la logica inclusiva iniziale ha debordato nella separatezza per approdare, senza una precisa e cosciente svolta, alla divisione, preludio ad una logica di tipo oppositivo-esclusivo.

La rivendicazione esclusivista: o Noi o Voi

Se il *Noi e Voi*, dirimeva i termini della contesa sulla base di una dicotomia netta e precisa, una distanza valoriale, religiosa, politica, organizzativa da considerarsi come irriducibile, e invocava come unica possibile soluzione dell'intreccio un sano rivolgersi ai propri modelli per un'organizzazione autonoma e non soggetta a giudizio esterno, il prossimo livello identifica nello scontro aperto la soddisfazione dei propri scopi.

L'apologia religiosa e la difesa dei propri territori non implicano di per sé l'attacco violento, l'intimidazione, la strategia deterrente. E' la difesa proiettata nell'attacco che richiede una visione non solo oppositiva, ma di annullamento totale dell'elemento disturbatore: l'unica opzione possibile, *jihadista* nel senso più bellicoso e senza possibilità di equivoco, si proietta in un secco *Noi o Voi*, un confronto che legittima l'esistenza di uno solo dei duellanti.

L'intento dialogico volto all'esterno, nei confronti del virtuale interlocutore d'Occidente è sbiadito, rimasto indietro. Per quanto riguarda il rivolgersi al proprio interno, è possibile che la proposizione del messaggio telematico focalizzato sul *jihad* assolva alla funzione di costituire una forma

di collante identitario in cui frange risentite, reiette, belligeranti possano ritrovare un comune senso di appartenenza.

Secondo Castells "la costruzione dell'identità islamica contemporanea procede come reazione contro l'irraggiungibile modernizzazione (capitalista o socialista), contro le conseguenze nefaste della globalizzazione e contro il collasso del progetto nazionalista post-coloniale. (...).

...un progetto islamico fondamentalista è emerso in tutte le società musulmane e tra le minoranze musulmane residenti nei paesi non-islamici. E' in fase di costruzione una nuova identità, senza ritorno al passato, ma sulla base di materiali tradizionali, per dar forma a un nuovo mondo comunitario ispirato alla legge divina, in cui le masse diseredate e gli intellettuali delusi possano ricostruire un senso che funga da alternativa globale all'ordine globale fondato sull'esclusione" (Castells, 2003, 20-1).

La situazione, definita, preme sottolinearlo, secondo parametri soprattutto politici che non è il caso di sottovalutare, è giunta ad un punto di non ritorno: nella percezione di chi istituisce un simile confronto fra l'insieme islamico e la congerie occidentale, cristiana, europea, colonialista, sionista, il futuro vincente non può che risultare da una premessa di reciproca esclusione in un ingorgo di concetti, storia e risentimento che mal si presta al riordino.

Il risentimento, il disprezzo, la sconfitta, lo scacco matto mosso dall'Occidente all'*Ummah*, sono punti su cui organizzare la prossima e definitiva riscossa.

Il soggetto relazionale è ormai il nemico in quanto tale, nemmeno da assorbire entro il sistema di valori considerato l'unico possibile, ma la cui esistenza è un insulto stesso al *Dar-al-Islam* (la Casa dell'Islam).

Il pretesto, la motivazione che conferisce credibilità a tale presa – ineluttabile – di posizione, si ricava da un passaggio precedente, quando il principio di non interferenza si configurava come l'unico e ultimo contegno possibile. Esattamente quanto non è stato rispettato.

Il *Jihad* diventa a questo punto l'ultimo possibile baluardo per rispondere agli iterati attacchi subiti dalla Comunità del Profeta; e si configura non come "semplice" difesa armata di territori infestati da presenze miscredenti e illegittime, bensì diventa simbolo e mezzo del trionfo (politico) dell'Islam militante.

Le numerose sezioni sitologiche dedicate alla **"telematica *jihadista*"**, ora di difficile recupero, coprivano un'area globale di intervento e di ideologia militante.

La pagina che illustrava i link per connettersi ai siti dedicati al *jihad* in Chechenya, Indonesia, Mindanao (Filippine), Kashmir, presentava tutte le caratteristiche iconiche più semplici in modo da suggerire l'apertura di una stagione di conflitto onnicomprensivo, una globalizzazione bellica sancita da quelle poche opportunità di coloritura emotiva per suggellarne la drammaticità – sfondo nero e scritte sbavate da uno stillicidio di gocce rosse – per confluire nella retorica più imponente, vero manifesto della conflittualità esplosiva ed elitaria risiedente nel paradigma *Noi o Voi*: le bandiere statunitense ed israeliana divorate da un fuoco vendicatore su di uno sfondo di una città non ben precisata, ma i cui sottili contorni stilizzati di alti palazzi ordinatamente disposti, suggeriscono l'idea di un habitat dichiaratamente occidentale, un sostrato estraneo, alieno, da abbattere assieme ai due vessilli che lo rappresentano.

Il fenomeno fondamentalista detiene un ruolo portatore di minor responsabilità rispetto a quanto si sarebbe tentati di pensare.

"Prodotto maturo della modernità", come definito da Pace, è con questa stessa matrigna che è costretto a confrontarsi, nel tentativo di far emergere un qualsiasi pensiero inconcusso dalla trama a maglie strette di società organizzate nei minimi particolari, e in cui una valenza normativa accentuatamente laica tende ovunque a coprire e disciplinare ritmi e relazioni dei loro membri.

"Il fondamentalismo, ma sarebbe più corretto parlarne al plurale, è in realtà il nome che noi abbiamo finito per dare ad un conflitto culturale di vasta portata che in forme e gradi diversi si è presentato quasi contestualmente in tutte quelle società che avevano preteso di organizzare la loro vita collettiva con istituzioni e regole del gioco che potessero fare a meno del riferimento forte alla religione" (Pace, 1998, 8).

L'islamismo è la connotazione fondamentalista di un Islam effettivamente "disinnamorato dell'ideologia", nozione cara a Kepel, ma soprattutto perché maldestro nei suoi riguardi, poco interessato a coglierne i termini e per nulla motivato a gestirne i delicati equilibri.

E' un Islam quindi teso all'azione, ad un'ideologia programmatica, al dinamismo nei confronti dell'assetto circostante. Possiede anime plurime, la maggior parte delle quali riversata in contesti interni, alla disperata ricerca intellettuale di una sintesi in grado di non disattendere il modello da raggiungere, politico-ideale con venature religiose.

Soltanto deviazioni recenti, una volta ancora incistate nell'era moderna, fra le più cieche e brutali del sostrato islamico, hanno permesso di far rientrare termini quali fondamentalismo e islamismo ad una matrice grezza e talora informe, il cui classico processo interpretativo si riduce a spirali di violenza nella prassi e rigidità nella teologia.

"Sebbene l'islamismo, il movimento politico che comprende l'insieme dei gruppi fautori dell'islam politico contemporaneo, sia portatore di una teologia politica imperniata sull'Occidente come figura del Nemico, è altrettanto vero che lo scontro...è anche fra islamismo e islam, fra una tradizione religiosa e un'interpretazione ideologica della religione. (...) L'islamismo è un fenomeno che ha radici lontane, anche se, non a caso, solo nel Novecento, il 'secolo breve' cui appartiene interamente per la sua natura intimamente ideologica, si afferma come fattore di mobilitazione collettiva. In questo senso l'islamismo, anche se invoca il ritorno alla 'fede degli antichi', è

un movimento moderno; appartiene, infatti, come altri fenomeni politici totalizzanti, all'esperienza della modernità. Esso 'reinventa la tradizione', sottoponendo lo stesso statuto religioso dell'islam a tensioni dirompenti e negandone gli sviluppi storici in nome di una 'ossessione dell'autenticità' " (Guolo, 2002, V-VI).

L'ottica *jihadista*, nella brutalità inaspettata con cui l'Occidente ha dovuto fare i conti, avvalora realmente l'ipotesi di uno "scontro fra civiltà".

Tuttavia va sottolineato che nell'evoluzione che conduce a proiezioni verso l'esterno sempre più marcatamente intransigenti nella loro conflittualità, si assiste ad un progressivo sgombero della matrice più puramente religiosa, islamica quindi, del fenomeno. Il radicalismo fondamentalista rappresenta, pur appellandosi spesso a legittimazioni sacrali, un contenitore nel quale comprimere la tensione verso potere e politica; si presenta pertanto nelle sembianze di "una ermeneutica vivente totale, conclusa, circolare: parte dal dato di fede e vi ritorna, chiudendo in questo circolo tutte le parti di cui si compone una società umana. (...) Si tratta perciò di una ermeneutica che ha bisogno della politica. Non può farne a meno dal momento che la verità di fede in quanto tale non può non pervadere tutti i pori della vita sociale e non può non essere considerata criterio ultimo ispiratore di ogni decisione che conta sul piano delle istituzioni di governo" (Pace, 1998, 88).

La pulsione *jihadista*, così temibile e repellente all'attonita visione occidentale, rappresenta un esacerbarsi di tendenze politiche prima che religiose, dedite all'azione più che all'idea, che tuttavia richiedono per raggiungere "buon" fine, l'intervento della compiuta e sacra escatologia del martirio[123]. Ed è un'ottica proiettata verso l'esterno, un esterno

---

[123] "...a monte della nozione di *jihad* rimane l'opposizione fra puro e impuro, lecito e illecito; si potrebbe affermare che, sociologicamente, lo *jihad* può diventare uno strumento che canalizza la purezza, che istituisce un confine fra puro e impuro, perché l'altro, il nemico, rappresenta

impareggiabile nella sua estensione, senza tuttavia avere gli strumenti per provvedere ad un recupero e ad un riordino interno, alla ricerca di un onesto avallo religioso ai propri propositi. I presupposti di cui si alimenta non possono che risultare in un epilogo guidato da un'ottusa forza dirompente, ideologia mutila di ogni tentazione dialettica.

"Soggetto marginale durante la dura 'età del ferro' della guerra fredda, l'islamismo si presenta oggi sulla scena come ultima grande ideologia universalizzante. La sua azione mira a ristrutturare il campo mondiale in un nuovo bipolarismo georeligioso, fondato sull'appartenenza al 'partito di Dio', quello degli 'autentici credenti', o al 'partito di Satana', costituito da tutti coloro militano tra le file dell'incredenza" (Guolo, 2002, VII).

Il principio di non-interferenza, additato come una delle principali cause del dirottamento da una prospettiva di cauta coabitazione sistemica (*Noi e Voi*), ad una logica di militanza oppositiva (*Noi o Voi*), oltre a riflettere certamente un passato storico rivelatosi assai poco rispettoso degli spazi territoriali e delle annesse tradizioni, ha ispirato altresì una sorta di mitomania negativa, riversata in un estenuato complesso di inferiorità da parte islamica.

Le continue interferenze europee e statunitensi in campo mediorientale della seconda metà del XX secolo, sorrette o meno da ragionevoli motivazioni di ordine strategico e geopolitico, hanno alimentato un crescente e diffuso senso di persecuzione che evidenzia come "(frequenza e portata)

---

l'impurità. Lo *jihad* diventa allora garante dell'ordine, trasforma la violenza cieca in violenza ritualizzata, perché rappresenta un segno fra due ordini del mondo" (Allam, 2002, 126).

Per quanto riguarda la missione suicida, estranea all'etica e alla dottrina islamica, essa trova un importante referente storico nello sciismo duodecimo, che contempla fra i miti fondatori il sangue versato dai suoi martiri, a partire da 'Ali, cugino e genero del Profeta. "Nei momenti di crisi, nelle situazioni di tensione, la cultura martiriologica può entrare nelle dinamiche dei conflitti politici per riconiugare il mito alla storia recente. (...) Nel mondo contemporaneo la scelta suicida operata dal *kamikaze* nel contesto di una causa politica è anche il risultato di una trasformazione culturale globale, dovuta alla contaminazione di differenti esperienze storiche e culturali, e alla decontestualizzazione di prassi e consuetudini millenarie. Il fenomeno va dunque letto nel quadro della crescente eterogeneità delle culture, della pluralità dei significati ma anche della debolezza dei riferimenti culturali, del loro occultamento o del loro oblio" (ibidem, 130-1).

dell'intervento politico e militare occidentale...hanno contribuito a creare una paranoia diffusa, la sensazione che i popoli di quelle terre non siano padroni del loro destino...(...). Sono molti di più i musulmani morti nel secolo scorso per mano occidentale che non gli occidentali morti per mano musulmana. Il risultato è che molti musulmani sono portati a tirare conseguenze più generali: per esempio che la politica occidentale sia consapevolmente volta a indebolire qualunque potenza musulmana, dovunque essa sorga. La paranoia derivata dall'esperienza storica rafforza l'impressione, anche fra i musulmani più colti ed equilibrati, che da mille anni si combatta sempre la stessa vecchia guerra contro l'Islam, anche se le tattiche e i mezzi odierni sono diversi e più sottili" (Fuller, 1996, 34-35).

Se pure il comportamento non proprio ineccepibile di alcuni Paesi di orientamento e influenza occidentale ha direzionato in modo inequivocabile la percezione e il disagio della comunità musulmana verso sentimenti non interamente lusinghieri nei confronti della controparte, sia pure 'sorella', 'amica', 'alleata', 'tollerata' o 'nemica', si rileva che una situazione internazionale così bipolare è asservita ad un deterioramento interno di determinate frange di pensiero:

"Gli odierni movimenti della jihad globale, dai talebani dell'Afghanistan ad Al Qaeda di Osama bin Laden al Movimento islamico dell'Uzbekistan, ignorano la jihad maggiore propugnata dal Profeta e adottano la jihad minore come una filosofia politica e sociale in sé completa. (...) E' questa perversione della jihad – presa a giustificazione del massacro di innocenti – ciò che definisce in parte il nuovo fondamentalismo radicale degli attuali movimenti islamici più estremisti.

A questi nuovi fondamentalisti islamici non interessa la trasformazione di una società corrotta in una giusta, né pensano a garantire posti di lavoro, istruzione o miglioramenti sociali ai loro seguaci né a creare armonia tra i vari gruppi etnici che convivono in molti paesi musulmani. (...) La loro attività di

governo prevede un unico capo carismatico, un amir, anziché un'organizzazione o un partito costituiti più democraticamente" (Rashid, 2002, 18).

Il *Jihad* di inizio millennio che si vuole prospettare è macabro, oscuro, fine a se stesso, anonimo ed egocentrico allo stesso tempo: il suo unico motore è la logica oppositiva, un cupo manicheismo politico e morale, la cui giustificazione può trovare un riscontro appena accettabile nell'evolversi storico degli eventi.

Un pesante interventismo mai assorbito o integrato in una struttura politica 'al passo' con i linguaggi del modernismo democratico ha cagionato una paurosa contraddizione e permesso il formarsi di nicchie di emotività esasperata, di volta in volta accalappiate da finalità dai contorni sempre meno definiti.

La riconciliazione degli opposti

In equilibrio fra il ripensamento critico e il progetto propositivo islamico

Finora l'esplicitazione del modello proposto si è svolta su binari assolutamente lineari, pur considerando che la dialettica mediale fra Islam e Occidente si delinea attraverso sfumature crescenti di intensità emotiva e programmatica.

Sono stati individuati alcuni parametri-guida che ne organizzano la struttura espressiva, come il soggetto relazionale individuato e la finalità interiorizzata da ciascun approccio.

Alcuni punti di svolta si sono rivelati come altrettanto importanti: lo sviluppo della coscienza dell'alterità, la sanzione del principio di non-interferenza e l'evoluzione dalle categorie del religioso a quelle attinenti alla sfera ideologico-politica.

In che modo allora, rispettando la logica strutturante del continuum circolare, premessa iniziale, il modello trova chiusura? Dove identificare l'elemento cerniera in grado di congiungere i due estremi con una sovrapposizione meno che forzata?

Il ripensamento critico, incanalato nell'omonima divulgazione telematica, appare in qualità di linea di pensiero in grado di giungere ad un'integrazione circolare, all'interno della quale l'anelito universale e l'ambizione rivendicativa possano ritrovarsi in un comune terreno di lettura e interpretazione.

La sezione 'sitologica' di profilo critico[124] fonda la sua caratterizzazione informativa su di una seria e riflessiva autocritica in merito

---

[124] Cfr.in questa tesi: capitolo III, *Siti propositivi e critici*.

alle circostanze storiche, politiche ed intellettuali che la compagine musulmana ha di volta in volta vissuto e attraversato.

I siti definiti 'critici' si misurano nella difficoltà a rendere una risposta credibile del perché l'Islam, in collisione con la modernità, non sia riuscito a mantenere le finalità propostesi, si sia in un certo modo snaturato dall'essenza originaria e, in definitiva, abbia fallito lo scopo.

La grande vitalità dello sforzo interpretativo rende qui evidenti i frutti goduti da questo genere di approccio.

Il ruolo di congiunzione interpretato dai siti 'critici', appaiati all'aggettivo 'propositivo', indica che in effetti la lettura di entrambi va considerata sotto la medesima luce, suggerendo un legame reciproco fra le due impostazioni.

I siti di taglio critico pensano ai Musulmani in una concezione riparatrice da dover tributare all'Islam stesso; un'elaborazione seria, impostata, talora, avvilita e disillusa, altre volte, spiega l'universo di contraddizioni portato alla luce dal contatto con le note laiche e occidentalizzate sparse un po' ovunque, con cui è impossibile non fare i conti.

I siti propositivi costituiscono la controparte vitale ed entusiasta rispetto al ripensamento, all'ammenda avvilita e consapevole in riguardo agli errori commessi: l'Islam detiene un potenziale formidabile di coinvolgimento e autorevolezza anche rispetto ai canoni della modernità, e, anzi, proprio in virtù di qualità rese uniche dal suo nocciolo originario, rappresenta il canale privilegiato, forse l'unico, entro cui far convergere le sfide poste innanzi dalla modernità.

"Percepire la sfida dell'islam non significa sentire la minaccia da parte di questa realtà storicamente sovrastante (la paura già diffusa nel medioevo e serpeggiante anche oggi nell'opinione comune) trovando una giustificazione nella 'volontà combattiva' (jihad) dell'islam di ogni tempo. Percepire la sfida significa rendersi conto che l'islam si affaccia sulla scena della storia con un

proprio, autonomo e giustificato progetto di realizzazione dell'uomo, della società e della storia. Le interrogazioni dell'uomo sul senso del vivere individuale e sociale, sul senso del lavoro e del riposo, dell'attività mentale e meditativa, sulle ragioni e modalità della vita religiosa, trovano nell'Islam una risposta appagante. L'islam si presenta oggi, ... con la coscienza e la fierezza di un perfetto umanesimo religioso" (Rizzardi, 1996, 68).

Così come viene suggerita, la progettualità compiuta dell'Islam è congruente a rappresentare l'abito spirituale più adatto entro cui far convivere gli essenziali e ineluttabili valori liberali di universalità, libertà, solidarietà, anti-razzismo.

E con una prospettiva in più, quella che libererebbe l'uomo dal tanto temuto "fardello delle scelte", le cui tenaglie opprimono la sua lucidità in un ottundimento caotico in cui la libertà di scelta si identifica con un carico talmente imponente di responsabilità individuali mal comprese e confusamente percepite, da farle risultare ingestibili.

Nota sensibilmente Berger che "...la modernità ha creato una situazione in cui è difficile raggiungere la certezza (...) Se si comprende questo sviluppo, non si sarà più turbati dal fatto evidente che quest'età moderna, con tutto il suo nuovo sapere, è altrettanto credula di tutte le altre nella storia (...). ...per oltre un secolo i teologi hanno cercato di adattare la religione alle esigenze cognitive di una creatura chiamata 'uomo moderno' (...) In realtà l'uomo moderno non è una figura così stimolante; spesso impiega la sua tanto lodata razionalità in progetti di scarso valore, ed è cronicamente insicuro su tutto, compresa la sua identità. La cosa più positiva che lo riguardi...è il possesso di una libertà senza precedenti, e anche questa l'ha spesso vissuta come un fardello di cui liberarsi il più presto possibile" (Berger, 1994, 123-4).

A fronte pertanto di un'illusoria quanto opprimente gamma di scelte e opzioni individuali, troppo numerose perché il singolo possa confrontarvisi

con un'efficiente capacità di selezione e discernimento, l'Islam propone invece l'istanza del raccoglimento individuale, sollevando il credente dalla caoticità del pluralismo, indicandogli la strada più luminosa, serena e saggia, proprio perché proveniente da una autorità superiore e indefettibile.

I siti critici-propositivi costituiscono il punto di raccordo fra gli estremi espressivi dell'ecumenico *Noi per Tutti* e del militante *Noi o Voi*; sanciscono la 'circolarità' all'interno del modello di diffusione islamica, nelle sue molteplici e variegate sfumature.

Il ripensamento critico indulge su di una dialettica autoriflessiva, atta a riconsiderare tempi e modi dell'iter musulmano nella storia e nel mondo, con l'obiettivo di scoprire il punto fallace che ha impedito il pieno svolgersi degli effetti accennati dall'ispirato e speranzoso approccio propositivo.

"In che cosa abbiamo fallito e come riprendere il contatto con la realtà in modo da identificarci in un ruolo-guida", è il pensiero che organizza questo genere di estroflessione comunicativa, e che di fatto chiude la rassegna delle 'anime islamiche' qui considerate, dalle più quietiste al rango militante e rivendicativo.

La locuzione è sì principalmente rivolta al ripensamento della storia musulmana per opera dei Musulmani, tuttavia ogni presenza divulgativa in Rete è collocata in una piazza pubblica, consultabile da tutti, alleggerita da vincoli e angustie sia temporali che spaziali.

In virtù del medium usato, anche l'opzione critico-propositiva si configura come una sorta di tavola rotonda pubblica entro cui riflettere, confermare valori e priorità, verificarne l'adesione, cementare identità e attraverso tutto questo dar corso ad un progetto. Tutti, Occidente compreso, hanno la possibilità di assistere a questa riunione virtualmente protratta e prendere atto delle eventuali conclusioni.

Viene fornita una controparte al *Noi per Tutti*, in quanto L'Islam è l'unica reale possibilità cui possa rivolgersi l'uomo moderno; è la religione

del futuro, solidale e antirazzista, vero specchio di un'*ummah* così beneficamente cementata.

Potenzialità così brillanti di coesione e tranquillità individuale, fondamento del benessere delle società, si rivelano indici importanti di risoluzione per qualsiasi problema di coabitazione interculturale e interreligiosa: anche i requisiti retrostanti agli approcci successivi, quelli inquadrati nelle formule *Noi con Voi* e *Noi e Voi*, vengono in questo modo soddisfatti.

Il riconoscimento dell'alterità rimane, ma non costituisce evento potenzialmente dirompente e disgregatore, in quanto la religione islamica è capace di fornire non solo un valido supporto spirituale, ma è quella congerie di valori che concretamente promette al mondo un crogiuolo di identità diverse efficientemente amalgamate sotto la benedizione di un credo completo, che affranca le altre sfere (politica, sociale, culturale, economica) dalla triste necessità competitiva.

Il ripensamento critico/propositivo bolla automaticamente, delegittimandolo, l'approccio duale incarnato dal *Noi o Voi.* Fra due termini esistenti, non vi è alcuna necessità di estrometterne uno, poiché entrambi avrebbero l'opportunità di riconoscersi nell'Islam propugnato dal grande progetto propositivo: una via verso l'autosufficienza identitaria e culturale.

La barra di separazione che dirime i rapporti fra un *Noi islamico* e un *Voi occidentale*, stabilendo una dinamica conflittuale, viene in tale prospettiva tranquillamente eliminata, non essendoci più alcun bisogno di ragionare in termini puramente antagonisti.

L'esasperazione e il risentimento da cui è condita la logica oppositiva vengono attribuiti ad una cattiva comprensione in riguardo alle dinamiche del fallimento storico musulmano; incupirsi, poi, all'interno di progetti selvaggiamente bellicosi, ne è la conseguenza più accreditabile, certo, ma preludio a risultati veramente disastrosi.

In questa prospettiva, vera sintesi intellettuale delle anime islamiche, gli errori si possono recuperare, senza degenerare in vicoli ciechi più dannosi che altro per il futuro radioso potenzialmente aperto all'Islam.

L'ottica militante è anche in questo senso soddisfatta, e senza ricorrere a ottuse e rischiose dinamiche deterrenti: l'Islam, anche politicamente, ha le carte in regola per vincere e in grado di risultare, alla fine, l'unico terreno ideologico credibile sulla scena internazionale.

Avvalersi del ricatto terroristico ne costituisce invece una deviazione falsante, un errore tattico dai costi mostruosamente alti, anche in termini di prestigio: in seguito all'attentato americano, si è riversata in Rete una volontà estesa e capillare di esprimere pubblica dissociazione e rammarico.

Il progetto che si percepisce prestando attenzione alle numerose e non coordinate voci del ciberspazio islamico, è costituire un Islam non certamente imbelle, affatto vittima dell'inazione e del compromesso, ma anzi lucido e attento ad inserirsi con tempismo nel panorama globale.

Tuttavia permane la necessità di capire come giungere a questa supremazia che conferirebbe al mondo intero una tolleranza politica e un quietismo cultural-religioso mai sperimentato dalle vie, ritenute pregevoli ma parziali, dell'occidentale liberalismo politico.

Il problema sta proprio nell'acquisire strumenti interpretativi dal reticolo dei propri errori, e conoscenza dalle dottrine intellettuali e politiche 'esterne' potenzialmente integrabili, per la composizione di un quadro spirituale, sociale e politico dall'originalità più che mai attuabile in un mondo globalizzato e frenetico, ma anelante alla conquista di una tranquillità individuale che solo l'Islam, calotta protettiva e rassicurante, può dare.

Un ultimo passo chiude debitamente la strategia del ripensamento riflessivo: si tratta 'semplicemente' di darsi delle risposte, al fine di correggere compiutamente il tiro, sul perché tutto ciò non si sia ancora avverato.

La critica, vero anello di congiunzione fra la convergenza di linea spirituale e la divergenza di taglio ideologico-politico, si pone con il crisma del grande progetto, e i requisiti della strategia indirizzata.

Il progetto in quanto tale prevede la coscienza dell'*ummah* come strumento indispensabile per coagulare un potenziale umano fiducioso in se stesso: attraverso un messaggio interno si soddisfa la necessità di conseguire un apparato solido e ben conscio del proprio ruolo.

La strategia invece trova esplicazione nel riconsiderare ciò che si è stati, selezionando attentamente quanto dell'Occidente è opportuno ritenere e quanto espellere; nel comunicare che è in atto un processo di commistione fra i due patrimoni culturali e che si ha tutta l'intenzione e la capacità di entrare a pieno diritto e titolo nel binomio modernità-globalizzazione.

Il vigoroso ottimismo che rende il progetto islamico quello più adatto a custodire il complesso di norme esistenziali che scaturirebbero dalle esigenze della modernità, incontra tuttavia diverse posizioni contrarie, nella certezza che fra l'espressione del mondo attuale e l'espressione della natura islamica esista un divario incolmabile.

Per l'appunto, l'obiezione sollevata da Du Pasquier fa meditare sul fatto che l'Islam in quanto congerie di valori, dettami, sacralità, norme comportamentali che trovano le loro radici antenate in un passato immodificabile, e insistendo su queste senza compromesso, sia un tipo di disposizione religiosa inconciliabile con una qualsiasi idea di aggiornamento.

"...esiste una incompatibilità fra islam e civiltà moderna, anche se molti musulmani si rifiutano di ammetterlo. (...) il pensiero musulmano tradizionale ignora la nozione di 'progresso', la cui importanza è determinante nella mentalità dell'Occidente moderno. Esistono poi due altre ragioni decisive, in base alle quali l'Islam non può, senza rinnegare se stesso, adattarsi al mondo d'oggi come è stato modellato da uomini completamente estranei alla sua fede.

La prima...deriva dalla *shahada*, la professione di fede islamica (...) Tutti i musulmani senza eccezione riconoscono l'autorità di quella formula, che non è mai stata oggetto di nessuna contestazione (...) e anche se i suoi significati più profondi sfuggono alla maggioranza dei credenti, essa impregna la vita di una presenza sacra...rispetto alla quale il mondo terreno è solo 'distrazione e gioco', secondo l'espressione coranica. Questo contribuisce a mantenere...una certa coscienza dell'evanescenza di tutte le cose, poco in armonia con il senso moderno dell'efficienza (...)

Una seconda ragione (...) sta nel fatto che l'islam è una religione rivelata in una forma perfetta e definitiva e a cui...non si può aggiungere o togliere nulla fino al Giorno del Giudizio. (...) Nell'islam è quindi escluso un *aggiornamento* paragonabile a quello della Chiesa cattolica in occasione del concilio Vaticano II e pare che ogni tentativo in questo senso sia in anticipo destinato all'insuccesso" (Du Pasquier, 1991, 41 e sgg.).

La medesima incertezza, seppur di profilo meno dotto e motivazione data più da un naturale e comprensibile coinvolgimento che da una vera, suffragata ipotesi di incompatibilità, si ritrova nella stessa linea critica musulmana.

Ovviamente i siti d'impronta critica non godono di taglio omogeneo, rivelando un autoripensamento dell'*ummah* in termini sia politici che religiosi, con uno spettro valutativo abbastanza ampio. Tale spettro contempla posizioni costruttive, come pure percezioni assolutamente negative, meno che rassicuranti nell'ottica di porre un qualche rimedio a quanto viene vissuto come una sconfitta indelebile.

Un'autocritica che conduce ad una continua mortificazione in base alle pesanti divergenze riscontrabili tra lo stile di vita raccomandato e le effettive possibilità di gestione del singolo, è comunque espressione diffusa e in buona misura degna di comprensione.

Se da un lato il contesto attuale, denso di contraddizioni sistemiche, è passibile di stritolare l'individuo aspirante ad una vita religiosamente impostata, dall'altro, talune esperienze storiche, se analizzate dall'angolatura meno edificante, portano l'Islam a tutta una serie di afflitte conclusioni.

"...nessuno è riuscito a travolgere la sua potenza terrena come hanno fatto le nazioni occidentali, detentrici di mezzi materiali nuovi e inarrestabili (...) Le conquiste coloniali hanno avuto sulle società islamiche degli effetti particolarmente sconvolgenti (...) E da oltre un secolo i musulmani non finiscono d'interrogarsi su se stessi e sulla loro impotenza davanti a una civiltà elaborata da popoli estranei (...) E non è esagerato affermare che lo choc aggressivo dell'Occidente moderno ha provocato nel mondo dell'islam uno stato di crisi endemica più o meno accentuato a seconda delle circostanze politiche e sociali, dimostrando così che non è veramente riuscito ad adattarsi alla modernità ormai dominante in tutto il genere umano" (ibidem, 39-40).

Analizzare seriamente i percorsi storici è intento lodevole e proficuo, tuttavia una riflessione ossessivamente auto-penalizzante rimane approccio poco utile: non chiarisce infatti e soprattutto non dà alternativa a come l'Islam possa ottimizzare la propria collocazione nel mondo attuale, dando per scontato che già ne fa parte.

Il risultato di questo approccio critico così incapsulato in se stesso è il ritiro, anche intellettuale, alla volta di un volontario esilio rispetto ad un mondo non solo estraneo ed incompetente, ma rispetto al quale l'opzione dialogica diventa un fatto quasi irrilevante, e, in forza di ciò, da non perseguire con necessità.

L'indice è quello di un Islam pacifico ma rinunciatario e disfattista, la cui anima ha abdicato con leggerezza ad ogni possibilità di intervento e di fiducia nella compatibilità fra l'Islam e i diversi sostrati culturali, sociali e politici in cui è variamente inserito. Una nostalgia senza forze prende dunque il sopravvento su di una qualsiasi disposizione non solo interventista, ma tesa

alla ridefinizione del ruolo e dello status dell'identità musulmana nel mondo globalizzato.

Il senso di una disfatta irrecuperabile è presente in questo taglio analitico. Tuttavia, la forza di redigere un progetto universale, l'orgoglio e la consapevolezza di rappresentare uno sbocco etico allettante, a fronte di un asfittico e neghittoso senso di insicurezza individuale, sono convinzioni che caratterizzano meglio il profilo critico-propositivo, sia da un lato qualitativo che quantitativo (numerosi sono i testi che sorreggono questa visione).

Sull'impossibilità di un aggiornamento teorico avanzato dai Musulmani, il genere di impostazione contenutistica recepita dalla Rete, sembrerebbe deporre contro la tesi di Du Pasquier.

Caratterizza l'uso del Web la volontà di essere presenti, e in un modo non simbolico, all'interno di una forma di comunicazione talmente espansa, da ritenersi ormai irrinunciabile.

"Nell'epoca delle reti, spazi geografici diversi possiedono le stesse modalità comunicative. Culture del silenzio, della pausa, dell'attesa, culture dell'ambiguità dialogica, culture capaci di prestare ascolto al suono di una mano, saranno espulse dalla rete oppure dovranno adattarsi a essa, esplicitando i non detti, colmando i vuoti, rinunciando al silenzio. Non si tirano le reti telematiche per stare in silenzio, tutt'al più si potrà verificare personalmente l'inanità della propria parola quando ci si ritroverà a essere cittadini di un luogo che ha ragione di esistere solo nella misura in cui si comunica" (De Carli, 1997, 53-4).

Un discorso a parte riguarda il desiderio di conformarsi a talune modalità di profilo culturale: oggetti 'moderni', 'tradizionali', 'tecnologici', 'occidentali', convivono in modo spregiudicato e sarebbe impossibile ritrovare in un assetto societario inserito nel programma della globalizzazione (programma che, direttamente o indirettamente, riguarda tutti) un''omogeneità' culturale che abbia volutamente espulso forme spurie.

Si possono operare delle scelte, certo, ma da questo deriva naturalmente l'accettazione di compromessi, *ob torto collo* magari, oppure orchestrati in modo arguto. In questo l'Islam, convogliato volutamente o meno nei canali del progresso tecnologico, non fa alcuna eccezione.

Possibilismi, rischi, illusioni

Le diverse strategie d' intervento in Rete attestano comunque che la compagine musulmana, oltre che a disporre di un numero consistente di fedeli e in inoppugnabile ascesa, può altresì contare su di un vigoroso potenziale di espressione, molto presente a se stesso e piuttosto lucido nelle sue pur varie e discutibili esternazioni.

Grazie all'opzione universalista, basata su di un credo passibile di soddisfazione completa e globale di tutti i suoi accoliti, si suggerisce una possibilità più che ideale, di comporre un quadro di comunione spirituale e di vita.

Naturalmente la concezione *Noi per Tutti* manca di quei presupposti che vedono nello studio attento dell'epoca attuale le credenziali per un sicuro successo e la formulazione di un progetto dalle ampie vedute. Ciò nondimeno, sotto l'egida e la cura protratta dall'Islam, centra nel segno di una religiosità pervasiva in grado di contraddire, almeno parzialmente, un decadimento patrocinato dal canale secolarizzatore e di sfatare, anche se con ingenuità, l'intuizione che avrebbe inteso modellare le interazioni globali sulla scorta di uno "scontro di civiltà".

"E' importante soprattutto sapere che posto e che funzione...si attribuisca (all'Islam) nella storia universale e in rapporto alle Rivelazioni che l'hanno preceduto. Sotto questo aspetto è fondamentale il fatto che non si sia mai presentato come una religione nuova, ma come la religione di sempre, ricordata agli uomini nella forma più adatta a consentire loro di attraversare

senza perdersi quella fase conclusiva del ciclo cosmico che, come professano tutte le tradizioni sacre, deve sfociare nella 'fine dei tempi' (...) Osservato da questo punto di vista, l'islam assume un carattere di ricapitolazione: è la sintesi e la conclusione della Rivelazione universale, di cui costituisce l'espressione compiuta e finale.

Per tutto il corso della sua storia e fino ad oggi, l'islam ha dimostrato di possedere una notevole capacità di sintesi (...), da quattordici secoli non smette di dimostrare che la sua vocazione è realmente universale" (Du Pasquier, 1991, 11-12).

La percezione che l'Islam ha di se stesso chiarisce bene la circostanza che qualcuno abbia la forza e l'illusione di pensare che tale modello di ricomposizione sia non solo desiderabile, ma possibile e doveroso. Qualcuno che in tale ambizione tralascia la consapevolezza che la globalità che racchiude l'orbe terrestre, quella stessa cui si vorrebbe religiosamente pervenire, è in questo momento solcata da tali e tanti conflitti a fuoco, che la tentazione a sottoscrivere soluzioni dirette e molto più prosaiche, è davvero grande.

Tuttavia, la facilità di decadimento da un'istanza onnicomprensiva e universale, tollerante, dunque, per definizione, ad un'idealità aggressiva, intollerante, capace di percepire soltanto se stessa, è un rischio presente e che riguarda ogni momento di transizione umana e culturale. Quando s'impone il confronto tra la vocazione del grande progetto e le piccole voci esigenti dei tanti tasselli che quel progetto va a toccare e intrappolare, l'esito può non configurarsi come un patteggiamento strategico ma virare verso investimenti ideologici ed emotivi dalle dimensioni sproporzionate.

"Non è facile convivere con il pluralismo. La democrazia, sia come ideale sia come complesso di istituzioni, facilita questa convivenza in termini di accomodamenti pratici, politici, ma non è di nessun aiuto con il problema esistenziale che li sottende. In una prospettiva filosofica, la sfida del

pluralismo moderno alla religione può essere definita in questi termini: è una sfida a mantenere delle convinzioni senza dissolverle in pura e semplice relatività e senza racchiuderle nei falsi assoluti del fanatismo" (Berger, 1994, 49).

Il modello circolare così come è stato presentato intende fornire una chiave di lettura in grado di 'giustificare' la compresenza di due termini antitetici fra loro, per intensità espressiva, finalità, effetti reali.

Grazie alla circolarità, si mira a rendere 'sensato', ciò che apparentemente ha tutti i requisiti dell'irragionevolezza: il sostrato religioso, e quello islamico non fa davvero eccezione, si presenta attraverso un'identità poco incline al ricatto, alla conquista e alla distruzione dell'avversario.

La peculiare circostanza che fa del credo islamico un interlocutore storico di fronte alla congerie occidentale, ai suoi valori dichiarati, al suo diritto, al suo stile, permette di vedere l'importanza del ripensamento critico di frangia storica e intellettuale, per conchiudere il binomio apparentemente inconciliabile fra ideale propositivo e reazione conflittuale, fra progetto di inclusione e dichiarazione di guerra diretta all'esclusione-annientamento.

Tuttavia tale configurazione circolare che qui si è analizzata, includendo le diverse presenze comunicative di un Islam vario quanto indirizzato, potrebbe in ultima analisi costituire lo schema esemplificativo di un rischio non immediatamente scontato, e pure plausibile.

Da una descrizione dello svolgersi comunicativo Islam-non Islam in Rete è possibile opporre un'eccezione normativa: e precisamente che l'autoriflessività retrostante il progetto rimanga lettera morta, una strategia insufficiente di elaborazione.

In tal caso il rischio consiste nel fatto che la circolarità che determina il congiungersi degli estremi diventi un temibile processo di conversione dal forte ideale inclusivo al non meno potente ideale esclusivo.

Berger ricorda che " i relativisti e i fanatici, oggi, non solo vivono fianco a fianco, ma si trasformano gli uni negli altri con regolarità prevedibile". Esattamente. E la possibilità di un guasto, di un blocco nei meccanismi di interazione e concertazione culturale, non è appannaggio del dialogo che vede coinvolti un fantomatico e ipotetico "gigante" occidentale di fronte all'incalzare di un altrettanto ipotetico Islam, irruente e incomprensibile.

Riguarda – questo sì – ogni genere di rapporto interculturale, le cui modalità sono scandite quotidianamente entro un mondo globalizzato. Riguarda, in definitiva, proprio tutti.

Bibliografia

Acquaviva Sabino, Pace Enzo, *Sociologia delle religioni. Problemi e prospettive*, NIS, Roma, 1996

Allam Khaled Fouad, *Un esempio di islamologia applicata all'analisi semantica e strutturale dei programmi televisivi*, in Marletti Carlo (a cura di), *Televisione e Islam. Immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, Nuova ERI, Torino, 1995

Allam Khaled Fouad, *L'islam contemporaneo*, in Filoramo Giovanni (a cura di), *Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Allam Khaled Fouad, *L'Islam globale*, Rizzoli, Milano, 2002

Allievi Stefano (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, FrancoAngeli, Milano, 1996

Allievi Stefano, *Islam e occidente:lo specchio e l'immagine*, in Allievi Stefano (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, FrancoAngeli, Milano, 1996

Allievi Stefano, *La tentazione della guerra. Dopo l'attacco al World Trade Center. A proposito di Occidente, islam e altri frammenti di conflitto tra culture*, Zelig, Milano, 2001

Augé Marc, *Religione*, in *Enciclopedia*, vol. 11°, Einaudi, Torino, 1980

Augé Marc, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità.* Elèuthera, Milano, 1996

Baffioni Carmela, *Filosofia e religione in Islam*, NIS, Roma, 1997

Benedikt Michael, *Ciberspazio: alcune proposte*, in Benedikt Michael, *Cyberspace. Primi passi nella realtà virtuale*, Muzzio, Padova, 1993

Benedikt Michael, *Cyberspace. Primi passi nella realtà virtuale*, Muzzio, Padova, 1993

Berger Peter L., *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna, 1994

Berger Peter L., *Il brusio degli angeli. Il sacro nella società contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1995

Berti G., Sirtori V., Carminati C., *Dizionario di Cristianesimo, Ebraismo e Islam*, Vallardi, Milano, 2000

Branca Paolo, *I musulmani*, Il Mulino, Bologna, 2000

Calvo M., Ciotti F., Roncaglia G., Zela M., *Internet 2000. Manuale per l'uso della rete*, Laterza, Roma-Bari, 2000

Campanini Massimo, *Filosofia ed epistemologia: la dialettica delle idee*, in Allievi Stefano (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, FrancoAngeli, Milano, 1996

Cardini Franco, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Cardini Franco, *Noi e l'Islam. Un incontro possibile?*, Laterza, Roma-Bari, 2001

Cardini Franco, *I cantori della guerra giusta. Religioni, fondamentalismi, globalizzazione*, Il Cerchio, Rimini, 2002

Carlini Franco, *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Einaudi, Torino, 1999

Carré Olivier, *L'Islam laico*, Il Mulino, Bologna, 1997

Casanova José, *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2000

Castells Manuel, *La nascita della società in Rete*, EGEA, 2002

Castells Manuel, *Il potere delle identità*, EGEA, 2003

Ciotti Fabio, Roncaglia Gino, *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Laterza, Roma-Bari, 2000

Crespi Franco, *Le vie della sociologia. Problemi, teorie, metodi*, Il Mulino, Bologna, 1985

De Carli Lorenzo, *Internet. Memoria e oblio*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997

de Kerckhove Derrick, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, Bologna, 1993

de Kerckhove Derrick, *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, Costa & Nolan, Genova, 1996

Du Pasquier Roger, *Il risveglio dell'Islam*, Edizioni Paoline, Milano, 1991

Durkheim Emile, *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963

Durkheim Emile, *Per una definizione dei fenomeni religiosi*, Armando, Roma, 1997

Fileni Franco, *Comunicazione cultura conoscenza*, Ed. Goliardiche, Trieste,1998

Fileni Franco, *Analogico e digitale. La cultura e la comunicazione*, Ed. Goliardiche, Trieste, 1999

Filoramo Giovanni (a cura di), *Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Formenti Carlo, *Incantati dalla rete. Immaginari, utopie e conflitti nell'epoca di Internet*, Raffaello Cortina, Milano, 2000

Freud Sigmund, *Azioni ossessive e pratiche religiose*, in *Freud Opere*, vol. 5°, Boringhieri, Torino, 1972

Freud Sigmund, *Prefazione* a Theodor Reik, *Il rito religioso: studi psicoanalitici*, in *Freud Opere*, vol. 9°, Boringhieri, Torino, 1977

Freud Sigmund, *Un'esperienza religiosa*, in *Freud Opere*, vol. 10°, Boringhieri, Torino, 1978

Fuller Graham E., Lesser Ian O., *Geopolitica dell'Islam*, Donzelli, Roma, 1996

Gallini Clara, *I film e la fiction: Aladino non abita più qui...L'Oriente tra vecchie stereotipie e nuovi presunti realismi*, in Marletti Carlo (a cura di),

Televisione e Islam. Immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana, Nuova ERI, Torino, 1995

Gallino Luciano, *La sociologia. Indirizzi, Specializzazioni, Rapporti con le altre Scienze*, UTET, Torino, 1989

Gardet Louis, *Gli uomini dell'Islam*, Jaca Book, Milano, 1981

Garelli Franco, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna, 1996

Geertz Clifford, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna, 1999

Gellner Ernest, *Ragione e religione*, Il Saggiatore, Milano, 1993

Giddens Anthony, *Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1991

Guardi Jolanda, *L'Islam*, Xenia, Milano, 1997

Guolo Renzo, *Il fondamentalismo islamico*, Laterza, Roma-Bari, 2002

Huntington Samuel P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 1998

Il Corano, traduzione di Hamza Roberto Piccardo, Newton & Compton, Roma, 1999

Kepel Gilles, *Jihad. Ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*, Carocci, Roma, 2001

Kepel Gilles, *L'autunno della guerra santa. Viaggio nel mondo islamico dopo l'11 settembre*, Carocci, Roma, 2002

Kumar Krishan, *Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna*, Einaudi, Torino, 2000

Kurtz Lester R., *Le religioni nell'era della globalizzazione. Una prospettiva sociologica*, Il Mulino, Bologna, 2000

Landow George P., *Ipertesto. Il futuro della scrittura. La convergenza fra teoria letteraria e tecnologia informatica*, Baskerville, Bologna, 1993

Latour Bruno, *Non siamo mai stati moderni: saggio di antropologia simmetrica*, Elèuthera, Milano, 1995

Lévy Pierre, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 1996

Lévy Pierre, *Il virtuale*, Raffaello Cortina, Milano, 1997

Lévy Pierre, *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano, 1999

Lewis Bernard, *Il Medio Oriente. Duemila anni di storia*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1996

Lewis Bernard, *La rinascita islamica*, Il Mulino, Bologna, 1991

Lewis Bernard, *L'Europa e l'Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Lo Jacono Claudio, *La concezione islamica dell'occidente*, in Allievi Stefano (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, FrancoAngeli, Milano, 1996

Lo Jacono Claudio, *Le religioni dell'Arabia preislamica e Muhammad* in Filoramo Giovanni (a cura di), *Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Lyon David, *La società dell'informazione*, Il Mulino, Bologna, 1991

Mantovani Giuseppe, *La qualità dell'interazione uomo-computer*, Il Mulino, Bologna, 1991

Marletti Carlo (a cura di), *Televisione e Islam. Immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, Nuova ERI, Torino, 1995

Marletti Carlo, *Le immagini dell'Islam nella narrazione di eventi e nel dibattito su temi. Analisi qualitativa dei testi e dei generi*, in Marletti Carlo (a cura di), *Televisione e Islam. Immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, Nuova ERI, Torino, 1995

McLuhan Marshall, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1968

McLuhan Marshall, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma, 1976

Mernissi Fatema, *Islam e democrazia. La paura della modernità*, Giunti, Firenze, 2002

Meyrowitz Joshua, *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna, 1993

Morin Edgar, *Pensare l'Europa*, Feltrinelli, Milano, 1988

Morin Edgar, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano, 2000

Morin Edgar, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, 2001

Nangeroni Alessandro, *Dizionario del Corano*, Xenia, Milano, 2001

Negroponte Nicholas, *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano, 1995

Nesti Arnaldo, De Marco Pietro, Iacopozzi Alfredo (a cura di), *Il tempo e il sacro nelle società post-industriali,* FrancoAngeli, Milano, 1997

Nielsen Jakob, *Web usability*, Apogeo, Milano, 2000

Noja Sergio, *L'Islàm moderno. Dalla conquista napoleonica dell'Egitto al ritiro dell'Armata Rossa dall'Afghanistan*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1990

Paccagnella Luciano, *La comunicazione al computer*, Il Mulino, Bologna, 2000

Pace Enzo, *Presentazione a Durkheim Emile, Per una definizione dei fenomeni religiosi*, Armando, Roma, 1997

Pace Enzo, *Il regime della verità. Mappa ed evoluzione dei fondamentalismi religiosi contemporanei*, Il Mulino, Bologna, 1998

Rashid Ahmed, *Nel cuore dell'Islam. Geopolitica e movimenti estremisti in Asia centrale*, Feltrinelli, Milano, 2002

Rawlins Gregory J. E., *Le seduzioni del computer*, Il Mulino, Bologna, 1997

Rheingold Howard, *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel ciberspazio*, Sperling & Kupfer, Milano, 1994

Rizzardi Giuseppe, *La percezione dell'islam nella cristianità occidentale*, in Allievi Stefano (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, FrancoAngeli, Milano, 1996

Ruggieri Giuseppe, *I nemici della cristianità*, Il Mulino, Bologna, 1997

Ruthven Malise, *Islam*, Einaudi, Torino, 1999

Sabine George H., *Storia delle dottrine politiche*, Etas, Milano, 1992

Sarnelli Enrico, *Pubblicità, talk show e varietà: contenitori di Oriente*, in Marletti Carlo (a cura di), *Televisione e Islam. Immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, Nuova ERI, Torino, 1995

Scaraffia Lucetta, *I rinnegati. Per una storia dell'identità occidentale*, Laterza, Roma-Bari, 1993

Ventura Alberto, *Confessioni scismatiche, eterodossie e nuove religioni sorte nell'islam*, in Filoramo Giovanni (a cura di), *Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Ventura Alberto, *L'islam della transizione (XVII-XVIII secolo)*, in Filoramo Giovanni (a cura di), *Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Ventura Alberto, *L'islam sunnita nel periodo classico (VII-XVI secolo)*, in Filoramo Giovanni (a cura di), *Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Vercellin Giorgio, *Uomini in movimento: viaggiatori, pellegrini, mercanti e corsari*, in Allievi Stefano (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, FrancoAngeli, Milano, 1996

Virabhadra das, *Tempo ed esperienza nella tradizione Gaudiya Vaisnava*, in Nesti Arnaldo, De Marco Pietro, Iacopozzi Alfredo (a cura di), *Il tempo e il sacro nelle società post-industriali*, FrancoAngeli, Milano, 1997

Visciola Michele, *Usabilità dei siti Web,* Apogeo, Milano, 2000

Wallace R. A., Wolf A., *La teoria sociologica contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1985

Watt Montgomery W., Welch Alford T., *L'Islam, Maometto e il Corano*, Jaca Book, Milano, 1981

Weber Max, *Considerazioni intermedie. Il destino dell'Occidente*, Armando, Roma, 1995

Willaime Jean Paul, *Sociologia delle religioni*, Il Mulino, Bologna, 1996

Wilson Bryan R., *La religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 1996

Sitografia e documentazione consultata

666inferno.cjb.net

almashriq.hiof.no

al-usrah.net

answering-islam.org

arabcomint.com

carismanet.virtualave.net

communities.msn.it/AllaLucedelRosario/benvenuti/msnw

communities.msn.it/Iesse35/_whatsnew.msnw

connect.to/jihad

coralweb.net/jihad

cuoreimmacolato.interfree.it/index.htm

dar-us-salam.com

debate.org.uk

dex1.tsd.unifi.it/jg/it/surveys/islam/salvator.htm

digilander.iol.it/666inferno/index.htm

digilander.iol.it/adch/adch1flash.html

digilander.iol.it/adch/indice.htm

digilander.iol.it/adch/novita.htm

digilander.iol.it/adch/scopo.htm

digilander.iol.it/ahlalbait

digilander.iol.it/ahlalbait/boycott-israel.html

digilander.iol.it/ahlalbait/Cosa dice l'islam.htm

digilander.iol.it/ahlalbait/hezbollah.htm

digilander.iol.it/ahlalbait/la scelta.htm

digilander.iol.it/ahlalbait/La sfida dell'Islam.htm

digilander.iol.it/aurora22/link.htm

digilander.iol.it/benparker

digilander.iol.it/benparker/ESICASMO/esicasmo_e_preghiera_di_gesu.htm

digilander.iol.it/benparker/frame3.htm

digilander.iol.it/carromano/aldila.html

digilander.iol.it/carromano/angeli.html

digilander.iol.it/carromano/chiesa.html

digilander.iol.it/carromano/cristo.html
digilander.iol.it/carromano/diavolo.html
digilander.iol.it/carromano/dispiace.html
digilander.iol.it/carromano/index2.html
digilander.iol.it/carromano/inferno.html
digilander.iol.it/carromano/maria.html
digilander.iol.it/carromano/newage.html
digilander.iol.it/carromano/padre.html
digilander.iol.it/carromano/paradiso.html
digilander.iol.it/carromano/prayer.html
digilander.iol.it/carromano/profezie.html
digilander.iol.it/carromano/purgatorio.html
digilander.iol.it/carromano/reincarna.html
digilander.iol.it/carromano/ss.html
digilander.iol.it/carromano/tdg.html
digilander.iol.it/carromano/verita.html
digilander.iol.it/combose/main.html
digilander.iol.it/comfgd/new_padrefondatore.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/Agopuntura.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/attenzione sette.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/Buddismo.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/New Age home.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/New Age... in dettaglio.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/Omeopatia.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/reiki
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/Religioni e sette HOME.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/Salute e New Age.htm
digilander.iol.it/donnecristianenelweb/Yoga.htm
digilander.iol.it/eks
digilander.iol.it/eks/advaita.html
digilander.iol.it/eks/calendariovaisnava.html
digilander.iol.it/eks/gadhadara.html
digilander.iol.it/giovaniemissione/homepage.htm

digilander.iol.it/ilgattomurr
digilander.iol.it/ilgattomurr/afro.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/asatru.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/ateismo.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/celt.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/CHAOS.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/cristgnost.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/cristocc.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/cristor.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/ebr.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/eris.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/erm.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/faer.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/hind.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/indice.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/mor.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/new.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/or.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/pagmed.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/poten.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/sat.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/sham.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/streg.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/tao.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/THELEMA.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/trad.htm
digilander.iol.it/ilgattomurr/wicca.htm
digilander.iol.it/laviadiemmaus
digilander.iol.it/Nasruddin
digilander.iol.it/ortodossia
digilander.iol.it/ortodossia/architettura.htm
digilander.iol.it/ortodossia/elementi simbolici.htm
digilander.iol.it/ortodossia/Liturgia.htm
digilander.iol.it/ravalli

digilander.iol.it/ravalli/SPIRITUALITA.htm
digilander.iol.it/rinnovamento/home.html
dtobaphomet.cjb.net
dtobaphomet.homestead.com/9_Satanic_Sins.html
dtobaphomet.tripod.com/dtobtop.htm
dtobaphomet.tripod.com/left.htm
dtobaphomet.tripod.com/middle.htm
electronicintifada.net/new.html
famiglia.freeweb.supereva.it/index.htm
guide.supereva.it/religione_cattolica
home.att.net/_kgmowla
home.netvigator.com/_iuhkadm/E_Articles/Islam&Peace.htm
home.netvigator.com/_iuhkadm/E_Articles/Islam2.htm
home.no.net/dawatnet
ibrahims.8m.com
i-cias.com/e.o/fis.htm
i-cias.com/e.o/gia.htm
i-cias.com/e.o/islamism.htm
islamicgreetings.com
islamicschool.net
islamicschool.net/articles/muslimschools.htm
islamicweb.com
islamicweb.com/begin/main.htm
islamicwell.com
islamitalia.it
islamseek.com
islamweb.cjb.net
link.lanic.utexas.edu/menic
liturgia.silvestrini.org/nuova
members.chello.at/herbert.paulis/hmps.htm
members.home.net/arshad
members.home.net/arshad/compare.html
members.home.net/arshad/obligation.htm
members.home.net/islam/index1.html

members.it.tripod.de/synodia/index-3.html
members.it.tripod.de/ufficiotg/link.htm
members.muslimsites.com/mimranm/home.html
members.nbci.com/_XMCM/jihadroad/index.html
members.nbci.com/abulula/11-audio_lectures.htm
members.tripod.com/_hocam/index.html
members.tripod.com/_Islam_Unveiled
members.xoom.it
members.xoom.it/_XOOM/alisawi/moschea.htm
menic.utexas.edu/menic/islam.html
menic.utexas.edu/menic/newsites.html
moonsighting.com/index.cgi
move.to/min
msanews.mynet.net
msanews.mynet.net/booklet.html
msanews.mynet.net/Scholars/Laden/laden1.html
muttaqun.com
muttaqun.com/jihad.html
news.bbc.co.uk/hi/english/talking_point/debates/south_asian
news.bbc.co.uk/hi/english/world/south_asia
niqaab.tripod.com
niqaab.tripod.com/WhyNiqaab.htm
pop.let.uniroma1.it/DSO/index.htm
popolodiallah.tripod.com
popolodiallah.tripod.com/costruire.html
popolodiallah.tripod.com/intro.html
psychology.wichita.edu/optimalweb/international.htm
qital.tripod.com
qital.tripod.com/jihad2.htm
rationalthinking.humanists.net/houris.htm
rawa.false.net/index.html
rawasongs.fancymarketing.net/index.html
satan.freeservers.com
satan.freeservers.com/definitions.html

simon.crabtree.com/satanism/alter.html
simon.crabtree.com/satanism/demon.html
simon.crabtree.com/satanism/enema.html
skepdic.com/houri.html
slickaz.tripod.com/play/fiveface.html
slickaz.tripod.com/play/play.html
space.tin.it
space.tin.it/io/nventur/Jihad.htm
space.tin.it/scienza/vaveta
sunnah.org
sunnah.org/links.htm
themujahideen.tripod.com/default.html
themujahideen.tripod.com/jihad.html
thetruereligion.org/becomemuslim.htm
thetruereligion.org/concisereply.htm
thetruereligion.org/distorted.htm
thetruereligion.org/hijabjoan.htm
thetruereligion.org/islam.htm
thetruereligion.org/modernalternative.htm
thetruereligion.org/orientalism.htm
thetruereligion.org/priests.htm
thetruereligion.org/quranscience.htm
thetruereligion.org/racism.htm
thetruereligion.org/revelation.htm
thetruereligion.org/terror.htm
thetruereligion.org/united.htm
thetruereligion.org/womenslib.htm
umermalik.freeservers.com/main.html
understandingislam.tripod.com
utenti.lycos.it/catbel/benvenuti.htm
utenti.lycos.it/mormoni
utenti.lycos.it/PinoGiuliana/amorth.html
utenti.tripod.it/no_giubileo
utenti.tripod.it/pagliarino/opere.htm

utenti.tripod.it/sentierosegreto/destinoframe.htm
utenti.tripod.it/sentierosegreto/ilsognoframe.htm
utenti.tripod.it/sentierosegreto/lalogicaframe.htm
utenti.tripod.it/sentierosegreto/nucleoframe.htm
utenti.tripod.it/sentierosegreto/sinistragiu.htm
utenti.tripod.it/Teotoco2/index.html
utenti.tripod.it/Teotoco2/index-14.html
utenti.tripod.it/Teotoco2/index-16.html
utenti.tripod.it/Teotoco2/index-2.html
utenti.tripod.it/Teotoco2/index-20.html
village.flashnet.it
web.genie.it/utenti/o/ortodossia/dottrina.htm
web.genie.it/utenti/o/ortodossia/home.htm
web.tiscali.it/battistirivoli/battisti.htm
web.tiscali.it/battistirivoli/index.htm
web.tiscali.it/celebrare
web.tiscali.it/chiesaortodossa/index.htm
web.tiscali.it/pallottineriposto
welcome.to/ahlubayt
www.aboutislam.com
www.abuzubair.com/index.html
www.aca.gq.nu/index.html
www.afghanan.net
www.afghanistan.org
www.afghanistanfoundation.org/foundation.htm
www.afghanmellat.com
www.afghanmellat.com/current_issues.htm
www.afghan-web.com/apa
www.afghan-web.com/apa/scholar.html
www.afghan-web.com/articles/stiry.html
www.afghan-web.com/politics
www.afghan-web.com/politics/cartoons.html
www.alirsyad.com
www.aljarha.org

www.aljazira.it
www.alleanzacattolica.org
www.alleanzacattolica.org/temi/islam/indice_islam.htm
www.alleanzacattolica.org/temi/islam/zoccatellip_islam.htm
www.alleluja.net
www.al-madeena.com
www.almurabeton.org
www.alnour.net
www.a-l-o.org
www.alriyadh-np.com
www.al-sunnah.com
www.al-sunnah.com/onlyforyou.htm
www.al-sunnah.com/sword.htm
www.amnesty.it/pubblicazioni/rapporto2000/medioriente2000.htm
www.angelfire.com/al/islamicpsychology
www.angelfire.com/al/islamicpsychology/ethics.html
www.angelfire.com/al/islamicpsychology/fitrah/fitrah.html
www.angelfire.com/al/islamicpsychology/fitrah/psychimpl.html
www.angelfire.com/al/islamicpsychology/preremarks.html
www.angelfire.com/ca/hasakr
www.angelfire.com/ca/hasakr/links.html
www.angelfire.com/me/anneesa/grave.html
www.angelfire.com/me/anneesa/index.html
www.angelfire.com/mo2/scarves/definitions.html
www.annosanto2000.com
www.answering-christianity.com/quran/quranerr.htm
www.antiplagio.org/default.htm
www.antiwar.com
www.apogeonline.com/webzine/2001/06/06/02/200106060202
www.apogeonline.com/webzine/2002/03/04/02/200203040202
www.aqimudin.net
www.arab.it
www.arab.it/calendario/calendario1422.htm
www.arab.net

www.arabcomint.com
www.arabcomint.com/complicita' dei media.htm
www.arabcomint.com/IL MIRACOLO SCIENTIFICO DEL CORANO.htm
www.arabcomint.com/ILCORANO E LA SCIENZA MODERNA.htm
www.arabcomint.com/olocausto palestinese.htm
www.arabcomint.com/palestin.htm
www.arabia.com/cartoonopia/
www.arabia.com/gallery
www.arabia-saudita.it
www.arabroma.com
www.arabroma.com/opinioni.htm
www.archive.org
www.arcidiocesi.trento.it
www.areacom.it/hp/teologia
www.astori.it/religione/Sette/itestimo.htm
www.astori.it/religione/Sette/tdg.htm
www.astori.it/religione/Sette/Tdg2.htm
www.astrolabepictures.com
www.aug.org/indexfit.htm
www.augustea.it/dgabriele/
www.augustea.it/dgabriele/bel_cvr.htm
www.augustea.it/dgabriele/bel_mnu.htm
www.augustea.it/dgabriele/bio_cvr.htm
www.augustea.it/dgabriele/bio_mnu.htm
www.augustea.it/dgabriele/chsex_cvr.htm
www.augustea.it/dgabriele/chsex_mnu.htm
www.augustea.it/dgabriele/isl_cvr.htm
www.augustea.it/dgabriele/isl_mnu.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/BEL_ICON.HTM
www.augustea.it/dgabriele/italiano/BEL_TMAD.HTM
www.augustea.it/dgabriele/italiano/BEL_TSAL.HTM
www.augustea.it/dgabriele/italiano/BEL_TSAN.HTM
www.augustea.it/dgabriele/italiano/bio_eticalaica.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/chsex_famiglia.htm

www.augustea.it/dgabriele/italiano/chsex_omo.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/chsex_pillola.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/scfede_eccles.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/scfede_gargantini.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/scfede_mistuniv.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/teo_cvr.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/teo_eutanasia.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/teo_genealogia.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/teo_miraggi.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/teo_mnu.htm
www.augustea.it/dgabriele/italiano/teo_ragione.htm
www.augustea.it/dgabriele/san_mnu.htm
www.augustea.it/dgabriele/scfede_mnu.htm
www.avatarsearch.com/CoolLinks/CoolLinks.html
www.avventisti.org
www.avventisti.org/documenti/chisiamo.php
www.avventisti.org/documenti/credo.php
www.avventisti.org/documenti/credo6.php
www.avventisti.org/documenti/credo7.php
www.avventisti.org/documenti/diritti.php
www.avventisti.org/documenti/significato.php
www.avventisti.org/news/2001/adn.php3?ric_id=256
www.avventisti.org/news/2001/adn.php3?ric_id=267
www.azionecattolica.it
www.bab-levante.net/arabo/index_arabo.htm
www.bab-levante.net/berberi/voce2.htm
www.bab-levante.net/berberi/wel_berberi.htm
www.bambinidisatana.com/arabomania.htm
www.bambinidisatana.com/comunicato.htm
www.bambinidisatana.com/gallery/arab/gallery/album.htm
www.bambinidisatana.com/home.htm
www.baseen.com/belief/alniqab
www.beautyofislam.org
www.benedettini-subiaco.it

www.benjaminforiraq.org
www.cadr.it/islam/lagarde1.htm
www.calabriaweb.it/cgi-bin/ecclesia2000/
www.calabriaweb.it/ecclesia2000/index.html
www.calabriaweb.it/ecclesia2000/secondapage.htm
www.camaldoli.it
www.camminonc.it/inizio/inizio.htm
www.casentino.net/monasterodomenicane
www.cesap.net
www.cesap.net/chi_siamo.htm
www.cesnur.org
www.chiesacattolica.it/cci/cei/uffici
www.chiesacattolica.it/cci/home.html
www.chiesavaldese.net
www.chiesavaldese.net/Evangelici in rete.htm
www.chiesavaldese.net/Fede.htm
www.chiesavaldese.net/Protestanti e cattolici.htm
www.chiesavaldese.org/Pages/CREDO/ECUMENISMO.HTM
www.chiesavaldese.org/Pages/CREDO/EVANGELICI.HTM
www.chiesavaldese.org/Pages/CREDO/METODISTI.HTM
www.chiesavaldese.org/Pages/CREDO/PROTESTANTI.HTM
www.chiesavaldese.org/Pages/CREDO/VALDESI.HTM
www.chiesavaldese.org/Pages/SPLASHIT.HTM
www.christusrex.org
www.christusrex.org/www1/francis
www.christusrex.org/www1/ofm/crus/CRUmain.html
www.christusrex.org/www1/sistine/4-Genesis.html
www.christusrex.org/www1/sistine/O.html
www.christusrex.org/www1/vaticano/P3-Pinacoteca.html
www.christusrex.org/www2/art/gallery.htm
www.christusrex.org/www2/art/Raphael.htm
www.christusrex.org/www2/vartanova/icons.htm
www.churchoflucifer.org/main.shtml
www.churchofsatan.org

www.cmv.it/Home.htm

www.computerville.to/links/pages

www.comunefaeto.isnet.it/chiesaevangelica.html

www.comunione-liberazione.org

www.convertstoislam.org

www.coolhits.com

www.corano.it

www.corano.it/corano.html

www.coreis.it

www.coreis.it/frame2.htm

www.cristiani-in-azione.ch/home_i.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Aborto.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Amicizia.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Astrologia.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Home.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Ingiustizia.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/la natura.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/la_famiglia.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Lo stress.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Sofferenza.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Solitudine.htm

www.cristolibera.it/Argomenti tipici/Terza età.htm

www.cristolibera.it/home.htm

www.culturacattolica.it

www.culturacattolica.it/contenuto/verita/01.asp

www.culturacattolica.it/contenuto/verita/bioetica/01.asp

www.culturacattolica.it/contenuto/verita/dsc/01.asp

www.culturacattolica.it/contenuto/verita/educazione/01.asp

www.culturacattolica.it/contenuto/verita/scienze/01.asp

www.culturacattolica.it/contenuto/verita/sessualita/01.asp

www.culturacristiana.net

www.culturacristiana.net/filosofia/glossario.html

www.culturacristiana.net/storia/islam apologia_vang_crist.html

www.culturacristiana.net/storia/islam dove_sbaglia.html

www.culturacristiana.net/storia/islam schiavista.html
www.culturacristiana.net/storia/islam.html
www.culturacristiana.net/storia/islam_credente.html
www.culturacristiana.net/storia/islam-europa_cardini.html
www.culturacristiana.net/storia/islam-xmo.html
www.cybcity.com/ixianalec/index.html
www.cyberislam.com
www.cybermidi.net/home/main.asp
www.darelfikr.com.lb
www.darulnuman.com
www.debate.org.uk/gesu-corano/1999.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/abdul.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/abiurare.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/apologe1.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/athanasios.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/bassam.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/comevang.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/crescita_islam.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/donna1.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/donna3.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/ilcorano.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/maomet1.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/storia1.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/storia2.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/storia3.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/timothy.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/waleed.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/argomenti/yaunathan.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/diritto.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/illitera.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/info.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/link.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/spagna.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t13.htm

www.debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t2.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t3.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t5.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t6.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t7.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t8.htm
www.debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t9.htm
www.dilit.it/formazione/Articoli
www.dimarzio.it/srs/modules.php?op=modload&name=News&file=index
www.divinedarkness.com/main.htm
www.do-not-zzz.com
www.eat-halal.com
www.eat-halal.com/main.htm
www.ehalal.com/welcome/welcome.php
www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler69/html/articoli/FocusDeclich-Islam.asp
www.enet.it
www.enet.it/scuole/berchet/ricerche/i-iid/culture/culture2.htm
www.enfal.de
www.equilibri.net/framecent.htm
www.estovest.org
www.euromarketing.it
www.fabutech.com/islam.htm
www.fallahian.com/bio.htm
www.femmis.org
www.fisalgeria.org
www.fisalgeria.org/icons.html
www.focolare.org/it/home_i.html
www.forislam.com
www.friendfactory.co.uk
www.geocities.com/alummah2000/index.html
www.geocities.com/anilazaidi
www.geocities.com/anilazaidi/khatoonnetwork
www.geocities.com/Athens/Acropolis/6762/fr_d_briciole.htm
www.geocities.com/Athens/Acropolis/6762/fr_d_tdg.htm

www.geocities.com/Athens/Acropolis/6762/tdg_chi_sono.htm
www.geocities.com/Athens/Agora/4229/
www.geocities.com/athens/bridge/1612/beta.htm
www.geocities.com/athens/bridge/1612/consigliati.htm
www.geocities.com/athens/bridge/1612/gamma.htm
www.geocities.com/Athens/Delphi/1953/Laiad2.html
www.geocities.com/Athens/Olympus/5352/shirk.htm
www.geocities.com/Athens/Olympus/5703/Islamitalia.htm
www.geocities.com/Athens/Olympus/9958/index.html
www.geocities.com/Athens/Parthenon/2026/stella.html
www.geocities.com/embracing_islam
www.geocities.com/EnchantedForest/Dell/7916/frame.html
www.geocities.com/freelosofia
www.geocities.com/heartland/creek/2478/names/
www.geocities.com/heartland/creek/2478/names/boys.htm
www.geocities.com/heartland/creek/2478/names/girls.htm
www.geocities.com/innamorati_di_maria/mlinnam.htm
www.geocities.com/islamprojectca
www.geocities.com/lorpino/002.html
www.geocities.com/PicketFence/3131/main.htm
www.geocities.com/shjnaqvi/main.html
www.geocities.com/Tokyo/6240
www.geocities.com/Tokyo/6240/clt_05.htm
www.geocities.com/Tokyo/6240/clthome.htm
www.geocities.com/ustaz_safwan
www.giovani.org
www.gloriaonline.it
www.gloriaonline.it/it/index.jhtml
www.grisroma.it
www.grisroma.it/indice/Dottrine_peregrine.htm
www.grisroma.it/indice/MagisteroNMR.htm
www.grisroma.it/indice/Religione_cattiva.htm
www.grisroma.it/indice/Sfatare_miti.htm
www.gvu.gatech.edu/gvu/people/albert.badre/abstracts.html

www.hajj.org
www.halalco.com
www.hamas.org
www.hamza.it
www.hamza.it/links.htm
www.harekrsna.it/due_minuti/contatto.htm
www.harekrsna.it/il_mantra/il_mantra.htm
www.harekrsna.it/karma_e_reincarnazione/karma_e_reincarnazione.htm
www.harekrsna.it/khome_page.htm
www.harekrsna.it/kmenu.htm
www.harunyahya.org/other/evoluzione/evo11.html
www.hawzah.net/Per/vigenam/13rajab/farsi/index.htm
www.hayaa.org
www.hazara.net
www.hezb-e-islami.org
www.hezb-e-islami.org/analysis.html
www.hezb-e-islami.org/women.html
www.hezbollah.org/photos1.htm
www.hizballah.org
www.hizbollah.org/english/info.htm
www.iara-usa.org/IARA_Projects/Countries/MidEast/Palestine/palestine.html
www.ica-net.it/pascal/religioni/dottrina4.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/igruppi.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/il3.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/il4.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/iriti.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/islamism.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/l'arte.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/la1.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/la2.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/la5.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/la6.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/ladieta.htm
www.ica-net.it/pascal/religioni/lamorale.htm

www.ica-net.it/pascal/religioni/simboli2.htm

www.ica-net.it/pascal/religioni/storia4.htm

www.idleb.com

www.idleb.com/islamiclinks1.htm

www.ifrance.com/zaher-shah//index.html/Indexx.html

www.ihfmcanada.org/h.htm

www.ihyaproductions.com

www.iltempiodisatana.org

www.incontraregesu.it/domande e risposte.htm

www.iqt.it

www.islaam.org

www.islam.co.za

www.islam.co.za/themessage

www.islam.co.za/themessage/thesis/thesis_1/Chapter_3.html

www.islam.co.za/themessage/thesis/thesis_1/Chapter_4.html

www.islam.co.za/themessage/thesis/thesis_1/Chapter_5.html

www.islam.co.za/themessage/thesis/thesis_1/intro.html

www.islam.com

www.islam.it

www.islam.org

www.islam.org.au/articles/18/taliban1.htm

www.islam.tc/main.php

www.islamabruzzo.net

www.islam-guide.com

www.islam-guide.com/book-cover.htm

www.islam-guide.com/ch1-1-a.htm

www.islam-guide.com/ch1-1-c.htm

www.islam-guide.com/ch1-1-d.htm

www.islam-guide.com/ch3-10.htm

www.islam-guide.com/ch3-11.htm

www.islam-guide.com/ch3-12.htm

www.islam-guide.com/ch3-13.htm

www.islam-guide.com/ch3-14.htm

www.islam-guide.com/ch3-9.htm

www.islamic.org
www.islamiccenters.com/search.asp
www.islamicity.org
www.islamicresources.com
www.islamicresources.com/index.html
www.islamicsupport.net
www.islamicweb.com
www.islamist.org
www.islamitalia.it
www.islamitalia.it/islam/main.html
www.islam-online.it
www.islam-online.net/fatwaapplication/english
www.islam-ucoii.it
www.islamweb.net
www.islamworld.net
www.it-is-truth.org
www.it-is-truth.org/chapters/astronomical.htm
www.it-is-truth.org/chapters/astronomyfac.htm
www.it-is-truth.org/chapters/embryonic.htm
www.it-is-truth.org/chapters/foreword.htm
www.it-is-truth.org/chapters/islamscience.htm
www.it-is-truth.org/chapters/light_of_truth.htm
www.it-is-truth.org/chapters/quraan.htm
www.it-is-truth.org/chapters/truthseeker.htm
www.it-is-truth.org/chapters/what_is_islam.htm
www.it-is-truth.org/contents.htm
www.it-is-truth.org/ModernScience-Astronomy.htm
www.it-is-truth.org/ModernScience-BBZMP.htm
www.it-is-truth.org/ModernScience-ECG.htm
www.it-is-truth.org/ModernScience-PGGO.htm
www.iviews.com/scripts/articles/stories/default.cfm?id=9670&category_id=40
www.iviews.com/scripts/articles/stories/default.cfm?id=9709&category_id=39
www.iwebu.com.index.html
www.iwebu.com/english_index.html

www.jamaat.org
www.jamiat.org.za
www.jamiat.org.za/isinfo/bad_web.htm
www.jamiat.org.za/isinfo/q_slaug.html
www.jamiat.org.za/isinfo/terror.html
www.jamiat.org.za/isinfo/truth_vs_falsehood.html
www.jamiat.org.za/News/taliban1.html
www.jamiat.org.za/whatsnew/palestinepage.html
www.jannah.com
www.jannah.org
www.jannah.org/sisters
www.jebhemosharekat.com/gal/khatami1.html
www.jehad.com
www.jehovah.to
www.kelebekler.com/censura/censura1.htm
www.kelebekler.com/cesnur/txt/islam-it.htm
www.kelebekler.com/indexit.htm
www.kelebekler.com/occ/articoli.htm
www.kelebekler.com/occ/croci.htm
www.kelebekler.com/occ/index.html
www.kelebekler.com/occ/islamitalia.htm
www.kelebekler.com/occ/paciello.htm
www.kelebekler.com/occ/pic.htm
www.kelebekler.com/occ/smith.htm
www.kelebekler.com/occ/voltaire.htm
www.kelebekler.com/occ/xisti.htm
www.kelebekler.com/rai-it.htm
www.kukait.net
www.lacortearcana.com
www.latheotokos.it/default1.htm
www.lawsociety.org
www.learn.at/quran.online
www.lega-musulmana.it
www.lega-musulmana.it/Page.html

www.leighctc.kent.sch.uk/curr/human/islam.dir/war.html
www.maranatha.it
www.maranatha.it/IndexText.htm
www.mariadinazareth.it
www.maryworlds.com/IslamWeb
www.masud.co.uk
www.matrimonials.com/MML/
www.maxmat.it
www.mclink.it/personal/MC5005
www.mdnet.co.uk/hr_postcards/hr.shtml
www.meditare.it
www.meditare.it/homepage.htm
www.metimes.com/2K/issue2000-50/front_index.htm
www.metric.net/rishtay
www.mideasti.org/library/islam/civilization.htm
www.mideasti.org/library/islam/present.htm
www.mideasti.org/library/islam/toc.htm
www.minteressi.it
www.miriam.org/profeta
www.misna.org/ita/lanci_20.asp
www.mistici.org
www.moheet.com/new/sidny/sidny_main.asp
www.moqawama.org
www.mormoni.info/dev/M1.htm
www.mormoni.it
www.mormoni.org
www.msa-natl.org/SISTERS/articles/
www.msa-natl.org/SISTERS/articles/women_sherif_book.html
www.muhaddith.com
www.mumkin.com
www.mumkin.com/channels/mybelief/pages/introtoislam
www.mumkin.com/channels/mybelief/pages/misconceptions/
www.musalman.com
www.musalman.com/Top100/islamtop100_1.shtml

www.muslim-answers.org/proofs10.htm
www.muslim-answers.org/proofs-t.htm
www.muslim-business.com
www.muslimconsumergroup.com
www.muslimconsumergroup.com/mcg
www.muslimedia.com/editor108.htm
www.muslimedia.com/mainpage.htm
www.muslimhomeschool.com
www.muslimindia.com
www.muslimonline.com/ayat/ayah.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/british.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/challenge.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/dancing.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/democracy.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/develop.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/hrights.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/law.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/millenium.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/mukallaf.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/revival.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/science.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/trinity.htm
www.muslimsonline.com/bicnews/Articles/within.htm
www.muslimweddings.com
www.my-muslim.net
www.nasrallah.net
www.nasrallah.net/english/isteftaa/jihad.htm
www.nasrollah.net
www.nasrollah.net/mainqud.htm
www.nauvoo.it
www.netcrim.com
www.netcrim.com/motore/motoreportali.html
www.netcrim.com/motore/motorespiritualita.html

www.newscientist.com/hottopics/usterror/usterrorweblinks.jsp
www.noi.org/program.html
www.nomadelfia.it
www.nonluoghi.it/index.php
www.nuovapentecoste.it/index/chi.htm
www.ocarm/org/ita/ita_welc.htm
www.ocd.pcn.net/index_it.htm
www.ofm.org
www.opusdei.org/index.php?w=22
www.ora-et-labora.net
www.paginecattoliche.it/links
www.pakistanimusic.com/islam/index.html
www.pakistanimusic/religiousaudio.php
www.palestine-info.org/hamas/index-h.html
www.paoline.it
www.parrocchie.it/vallongo
www.pchrgaza.org
www.pchrgaza.org/test/intifada_update.htm
www.pchrgaza.org/test/pictures.htm
www.pna.net
www.prayerpreghiera.it/sessualita/sessualita.html
www.pretionline.it
www.primechoice.com/philosophy/suspended.html
www.profezieonline.com
www.profezieonline.com/Delta_Condition/fbi.htm
www.profezieonline.com/Delta_Condition/fra_noi.htm
www.profezieonline.com/Delta_Condition/la_presa_di_kabul.htm
www.profezieonline.com/Delta_Condition/la_prova.htm
www.profezieonline.com/Delta_Condition/lintervista.htm
www.profezieonline.com/Delta_Condition/osamablislamill.htm
www.profezieonline.com/Delta_Condition/Principale.htm
www.profezieonline.com/Delta_Condition/tirando_le_somme.htm
www.profezieonline.com/Varie/Non Uccidere .htm
www.protestanti.bergamo.it/ita/index_mezzo.htm

www.qana.net
www.qumran.net
www.quraan.com
www.rawa.org
www.renaissance.com.pk
www.research.att.com/conf/hfweb/proceedings/barber
www.sabawoon.com
www.saintjohncoltrane.org
www.santegidio.org
www.santegidio.org/index.html
www.santegidio.org/it/index.html
www.satanic-kindred.org
www.satanic-kindred.org/pentahistory.htm
www.sbia.net
www.sbia.net/main.html
www.scientology.it
www.scientology.org/cgi-bin/ocapg2.pl?italian
www.sdb.org
www.seminariosenigallia.it/indice.htm
www.sharaaz.com
www.shia-islam.org
www.siticattolici.it
www.sovvenire.it
www.spazzaparola.net/spazzaparola/dahome/num5/harem.htm
www.spazzaparola.net/spazzaparola/dahome/num5/islam.htm
www.spiritualsearch.it/files/index.cfm?id_rst=58
www.spotlights.org/A1.htm
www.spotlights.org/A10.htm
www.spotlights.org/A2.htm
www.spotlights.org/A3.htm
www.spotlights.org/A4.htm
www.spotlights.org/A5.htm
www.spotlights.org/A6.htm
www.spotlights.org/A7.htm

www.spotlights.org/A8.htm
www.spotlights.org/A9.htm
www.spotlights.org/home.htm
www.sufi.it
www.sufi.it/sufismo/elenco.htm
www.taize.fr/it/itopntop.htm
www.taleban.com/taleb.htm
www.tantumergo.com
www.temple666.com/main.shtml
www.terraeliberazione.org/Giardino.htm
www.testimonidigeova.net
www.testimonidigeova.net/Geova.htm
www.testimonidigeova.net/Indice sangue.htm
www.testimonidigeova.net/Indirizzi.htm
www.testimonidigeova.net/Lavaggio del sangue.htm
www.testimonidigeova.net/Mucca e sangue.htm
www.testimonidigeova.net/Non volevo.htm
www.testimonidigeova.net/Recuperosangue.htm
www.testimonidigeova.net/Sangue ripulito.htm
www.testimonidigeova.net/Sangueemucca.htm
www.testimonidigeova.net/Scopo.htm
www.testimonidigeova.org
www.testimonidigeova.org/3thpagewwwtestimonidigeova.html
www.testimonidigeova.org/cammino.htm
www.testimonidigeova.org/Codiceabarre.htm
www.the-good-way.com/index.htm
www.thekoran.com
www.themodernreligion.com
www.the-quran.org
www.thetruereligion.org
www.the-webplaza.com/hajj/index.shtml
www.tiraccontolaparola.it
www.tiraccontolaparola.it/site/chisiamo/chisiamo.html
www.tiranga.net/origin.htm

www.totustuus.org
www.totustuus.org/ianuacoeli/index.html
www.triangoloviola.it/index2.html
www.turriseburnea.it
www.turriseburnea.it/Homeita.htm
www.turriseburnea.it/intrit.htm
www.ummah.net
www.ummah.net.pk/jihad
www.ummah.net/chat/icons.html
www.ummah.net/chat/rules.html
www.ummah.net/ikhwan
www.ummah.net/khoei
www.ummah.net/khoei/home.htm
www.ummah.net/khoei/intro.htm
www.ummah.net/maktabah
www.ummah.net/oasi/Corano.htm
www.ummah.net/palestine/page1.htm
www.ummah.net/sos
www.ummah.net/taliban
www.ummah.net/unity/palestine/page1.htm
www.ummah.org.uk/science
www.understanding-islam.com
www.understanding-islam.com/linx.htm
www.universaltruth.org
www.universaltruth.org/Spiritual-Thirst.htm
www.unn.ac.uk/societies/islamic/_about/main.htm
www.unn.ac.uk/societies/islamic/_current/main.htm
www.unn.ac.uk/societies/islamic/_other/main.htm
www.unn.ac.uk/societies/islamic/_siteinfo/main.htm
www.unomaha.edu
www.usc.edu/dept/MSA/introduction/understandingislam/html
www.usc.edu/dept/MSA/newmuslims
www.vatican.va
www.vatican.va/phome_it.htm

www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/pccs/documents
www.vidimusdominum.org/index.asp?lingua=IT
www.viewislam.com
www.wapha.org
www.wapha.org/facts.html
www.watchtower.org
www.watchtower.org/languages/italian
www.watchtower.org/languages/italian/library/g/2000/1/8/article_02.htm
www.watchtower.org/languages/italian/library/jt/article_01.htm
www.watchtower.org/languages/italian/library/rq/article_00.htm
www.watchtower.org/languages/italian/library/rq/article_04.htm
www.watchtower.org/languages/italian/library/rq/article_10.htm
www.watchtower.org/languages/italian/library/rq/article_11.htm
www.watchtower.org/languages/italian/library/rq/article_12.htm
www.watchtower.org/languages/italian/library/rq/nav/toc.htm
www.wcc-coe.org
www.wilayah.org
www.wilayah.org/US/leader-En.htm
www.winislam.com
www.witness-pioneer.org/vil/Books/MB_BQS/default.htm
www.worldskip.com/flag.asp?RegionID=az
www.zawaj.com
xenu.com-it.net
xenu.com-it.net/cosa.htm